ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

48 ANNO XXV - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2006

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2006
Anno XXV - N. 1

48

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org [Don Bosco ISS]

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuale 2006:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXV - N. 1 (48) GENNAIO-GIUGNO 2006

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

BRAIDO Pietro, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)* 7-100

ZIMNIAK Stanisław, *Nascita e sviluppo delle strutture della società salesiana nella Mitteleuropa come prova della vivacità del carisma: l'analisi del caso polacco* 101-128

FONTI

MOTTO Francesco, *Cento anni fa la catastrofe di San Francisco. Il "faticoso, enorme, continuo" soccorso dei salesiani alla comunità italiana* 129-160

NOTE

NOVOSEDLIKOVA Kamila, *Brief history of FMA institute in Slovakia* 161-180

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 195-197

IV Convegno Internazionale di storia dell'opera Salesiana 198-202

RECENSIONI

Vanni BLENGINO, *La zanja de la Patagonia. Los nuevos conquistadores: militares, científicos, sacerdotes, escritores*. Buenos Aires, FCE 2005, 216 p. (M. A. Nicoletti) p. 181; Maria DOSIO – Marie GANNON et al. (edd.), *«Io ti darò la Maestra…». Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium". Roma, 27-30 dicembre 2004 Roma, LAS 2005, 479 p. (F. Casella) p. 182; Jan KRAWIEC, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich* [La nascita della società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione e attività nei territori polacchi]. Kraków, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków 2004, 528 p. + 16 p. di foto e immagini (S. Zimniak) p. 184; Marcos VANZINI, *Las memorias de las Misiones de la Patagonia desde el año 1887 a 1917 del Padre Bernardo Vacchina*. Bahía Blanca, Inspectoria Salesiana San Francisco Javier, Istituto Superior Juan XXIII, Istituto Storico Salesiano 2005, 382 p. (M. A. Nicoletti) p. 191.

SOMMARI - SUMMARIES

L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)

PIETRO BRAIDO

La rievocazione del divenire dell'idea e della realtà dell'oratorio salesiano in Italia abbraccia vent'anni di particolare rilievo nella storia della Chiesa, dello Stato e della Società salesiana. Questa, con i Rettori Maggiori don Filippo Rinaldi e don Pietro Ricaldone, ha una straordinaria crescita in numero di soci e di opere, e notorietà, anche grazie alla beatificazione e canonizzazione di don Bosco. Inoltre, si trova in perfetta sintonia con il papa Pio XI, con le sue direttive pastorali, in particolare con il suo sentire circa l'educazione dei giovani all'apostolato cattolico. In questo clima si muovono agevolmente gli Oratori, i Circoli giovanili, le Compagnie religiose, con la crescente preponderanza dell'istruzione catechistica. La medesima impostazione essenzialmente religiosa dei fini e dei mezzi per raggiungerli, alieni da ogni commistione politica, garantisce, seppure non senza interferenze e pesanti condizionamenti, la possibilità di esistere e di operare nei confronti di un Regime essenzialmente totalitario anche in ordine al mondo giovanile.

The Salesian Oratory in Italy and religious education in a new socio-political context (1922-1943)

PIETRO BRAIDO

This reflection on the origin and development of the Salesian oratory in Italy covers twenty years of particular significance in the history of the Church, the State and the Salesian Society. The latter under the Rector Majors Fr Philip Rinaldi and Fr Peter Ricaldone had an extraordinary increase in the number of members and of foundations and of its growing reputation thanks also to the beatification and canonisation of Don Bosco. In addition, it was in perfect harmony with Pope Pius XI, with his pastoral guidelines, and especially with his thinking about the education of youth to Catholic apostolic action. The Oratories, Youth Groups, religious Sodalities, with their growing emphasis on religious instruction, are very much at home in this atmosphere. The essentially religious aims and the means to achieve them organised in a way totally devoid of any political agenda, ensured that in spite of some interference and considerable restrictions they were able to continue to exist and function in the context of a Regime that was essentially totalitarian even in the area of youth.

Nascita e sviluppo delle strutture della società salesiana nella Mitteleuropa come prova della vivacità del carisma: l'analisi del caso polacco

STANISŁAW ZIMNIAK

L'oggetto dello studio è la presentazione della genesi e dello sviluppo delle strutture salesiane in Polonia fino al 1979. Si sono individuati i criteri fondamentali con cui i responsabili della Congregazione Salesiana procedevano per ristrutturarla in ispettorie: nel nostro caso l'applicazione di detti criteri non è stata sempre lineare; talvolta addirittura conflittuale. La ricerca ha permesso di evidenziare l'iniziale legame strutturale delle prime opere salesiane in Polonia con quelle italiane. È stato così appurato, relativamente presto, un certo coinvolgimento del personale polacco nella gestione di tali strutture. Il fattore numerico e qualitativo dei salesiani polacchi ha pure avuto un considerevole significato anche per altri paesi del bacino mitteleuropeo (Austria, Germania, Ungheria). L'esame delle fonti ha portato a scoprire avvenimenti sconosciuti, che hanno accompagnato la nascita di nuove strutture nella Mitteleuropa, come pure a verificare l'effettivo contributo di vari personaggi, ivi compreso il loro peso decisionale. A conclusione si può affermare che un punto di svolta per la storia delle strutture salesiane in Polonia fu senz'altro l'erezione, nel 1905, dell'ispettoria austro-ungarica degli Angeli Custodi, con sede ispettoriale ad Oświęcim. Essa può dunque essere considerata come la prima struttura polacca, di cui l'ispettoria di Varsavia è l'erede. Le successive ripartizioni strutturali (1919; 1933; 1979) confermano un radicamento fruttuoso del carisma di don Bosco nella terra polacca.

The origins and development of the structures of the Salesian Society in Central Europe demonstrate the vitality of the charism: an examination of the Polish experience

STANISŁAW ZIMNIAK

The purpose of this study is to present the origins and the development of the Salesian structural organisation in Poland up to 1979. The fundamental criteria followed by the Superiors of the Salesian Congregation in restructuring it into Provinces are identified: in this case, the application of these criteria was not always straightforward; in some instances it was even contradictory. Our research enables us to note the original structural links between the first Salesian works in Poland and those in Italy. Quite quickly there was also some involvement of Polish personnel in the management of these structures. The number and quality of Polish Salesians also had a considerable impact on the other Central European countries (Austria, Germany, Hungary). An examination of the sources has disclosed some previously unknown events which accompanied the foundation of the new structures in Central Europe as also the important contributions of certain individuals in decision making. In conclusion it may certainly be said that a turning point in the history of Salesian structures

in Poland was the erection in 1905 of the Austro-Hungarian Province of the Guardian Angels, with Provincial headquarters in Oświęcim. This then can be considered the first Polish structure, of which the Warsaw Province is the heir. Subsequent structural divisions (1919; 1933; 1979) demonstrate a fruitful sowing of the charism of Don Bosco in Polish soil.

Cento anni fa la catastrofe di San Francisco.
Il "faticoso, enorme, continuo" soccorso dei salesiani alla comunità italiana

FRANCESCO MOTTO

Nell'immensa letteratura sul terremoto che colpì la città di San Francisco in California (USA) dal 18 al 20 aprile 1906, non sono ancora state rese note nella loro interezza le dirette testimonianze dei salesiani che colà si trovavano addetti alle Chiese etniche dei SS. Pietro e Paolo, del Corpus Christi (e di San Giuseppe nella vicina città di Oakland). In esse si coglie non solo la grande dimensione operativa dei salesiani durante l'emergenza dei mesi successivi al *fire* – per altro pubblicamente già riconosciuta – ma anche quella ideale, morale, psicologica propria non soltanto del drappello di "missionari salesiani" ma, presumibilmente, delle migliaia di italiani che in California, e soprattutto in San Francisco, erano andate a cercare quella fortuna che la patria lontana non aveva loro concesso. Ad una breve sintesi degli avvenimenti cittadini che videro coinvolti i Salesiani in prima persona, segue immediatamente la ricca documentazione coeva giacente negli archivi salesiani di San Francisco e di Roma.

One hundred years after the San Francisco catastrophy. The "laborious, enormous, continuous" help given to the Italian community by the Salesians.

FRANCESCO MOTTO

In the extensive literature concerning the earthquake which struck the city of San Francisco in California (USA) between 18 and 20 April 1906, full attention has not yet been given to the first-hand testimony of the Salesians who were attached to the national churches of SS. Peter and Paul, of Corpus Christi (and of Saint Joseph in the nearby city of Oakland). From them can be learned not only the great work undertaken by the Salesians during the critical months after the *fire* – which was in fact publicly recognised – but also the religious, moral, psychological contribution made not only by the handful of "Salesian missionaries" but, presumably, by the thousands of Italians who in California, and especially in San Francisco, had gone to seek their fortune, one better than their far-off homeland had been able to offer. After a brief summary of the events in which the Salesians were directly involved in the city, there follows abundant contemporary documentation from the Salesian archives in San Francisco and Rome.

Breve storia dell'Istituto delle FMA in Slovacchia

KAMILA NOVOSEDLIKOVA

La breve storia dell'Istituto delle FMA nella Slovacchia è strettamente legata a quella della Società salesiana di San Francesco di Sales. È evidente, che nella cornice della preistoria delle due famiglie religiose, don Bosco era conosciuto nell'Impero Ungarico già durante la sua vita. I primi salesiani arrivati in questa terra si resero presto conto che era necessario prendersi cura delle ragazze slovacche. Don Gugliemo Vagac scrisse nella sua biografia: "Ancora a Perosa Argentina in 1921 ho pensato alle sorelle slovacche. Sono andato a visitare la madre generale (Caterina Daghero) a chiedere il permesso per le ragazze slovacche che avevano l'intenzione di farsi suore. Ho ottenuto la risposta positiva". Nel dicembre del 1922 partirono alla volta di Torino le prime due Slovacche per seguire la loro vocazione religiosa. Nel 1939 appartenevano all'Istituto già 30 FMA slovacche distribuite in varie parti del mondo. Con l'inizio della seconda guerra mondiale inizia un nuovo "capitolo". La nota presenta una sintesi di un recente studio dell'autrice sulla storia dell'Istituto delle FMA in Slovacchia. Si segue la linea dalla prima formazione all'estero, il ritorno nella patria, la fondazione delle prime quattro case in Slovacchia, la sorte delle FMA negli anni del regime comunista, i soggiorni nei campi di concentramento, fino al periodo della clandestinità, quando appaiano le prime vocazioni della nuova generazione socialista.

Brief history of the FMA Institute in Slovakia

KAMILA NOVOSEDLIKOVA

The short history of the Institute of the FMA in Slovakia is closely linked to that of the Salesian Society of St Francis of Sales. It is clear from the sources of the pre-history of the two religious families that Don Bosco was already well-known in the Hungarian Empire during his own life-time. The first Salesians to arrive in the country soon realised that it was necessary to take care of Slovak girls. Fr Gugliemo Vagac wrote in his biography: "While still at Perosa Argentina in 1921 I thought about Slovak Sisters. I went to see the Mother General (Caterina Daghero) to ask permission for Slovak girls who wanted to become Sisters. I received a positive answer." In December 1922 the first two Slovak girls left for Turin to pursue their religious vocation. In 1939 30 Slovak FMA belonged to the Institute in various parts of the world. With the beginning of the Second World War a new "chapter" opened. The note provides a summary of a recent study by the author on the history of the Institute of the FMA in Slovakia. It traces the path of initial formation abroad, the return home, the foundation of the first four houses in Slovakia, the fate of the FMA during the years of the Communist regime, the time spent in concentration camps and up to the underground period when the first vocations from the new socialist generations appear.

STUDI

L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA E LA CATECHESI IN UN CONTESTO SOCIO-POLITICO INEDITO (1922-1943)

Pietro Braido *

Nel 1922 gli oratori iniziavano una nuova storia. Erano determinanti eventi di grande rilievo per l'impatto che avevano insieme nella Chiesa, nella Società Salesiana, in Italia: il 6 febbraio 1922 l'ascesa al pontificato del card. Achille Ratti (1857-1939), che prendeva il nome di Pio XI; l'elezione di don Filippo Rinaldi (1856-1931) a Rettor Maggiore della Società salesiana il 24 aprile 1922; nel regno d'Italia, l'investitura a presidente del consiglio dei ministri, il 29/30 ottobre, di Benito Mussolini (1883-1945).

1. Il contesto ecclesiale e politico in Italia

1.1 *Tratti delle disponibilità pastorali di Pio XI nei confronti del nuovo regime politico*

Due sono gli aspetti dell'impostazione del ministero pastorale di Pio XI che sembrano degni di particolare attenzione per comprendere la sua posizione nei confronti della situazione politica che si sarebbe creata dopo nove mesi dall'elezione. Ambedue trovano una proiezione quasi speculare nella controparte. Il primo è di confronto e, talvolta, di scontro per mantenere Chiesa e Stato entro i rispettivi confini, senza invasione di campo, vera o presunta, da una parte e dall'altra. Il secondo riguarda la ferma posizione del papa per la piena libertà operativa dell'Azione Cattolica, in particolare nella sua espressione giovanile, che per questo intende tutta solidale con la Gerarchia e chiaramente "apolitica". Era cosa che poteva – ed effettivamente poté –, salvo alcuni duri episodi, armonizzarsi con quanto richiedeva con fermezza il Regime.

* Salesiano, professore emerito dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, già direttore dell'ISS.

Il compito della Chiesa nel mondo era di evangelizzarlo, diffondendo e lievitando il Regno di Cristo, regno di grazia, di giustizia e di pace, attuato anzitutto nella santificazione dei singoli, sospinti a vivere un'intensa spiritualità personale, ma anche con interventi rivolti a permeare di rettitudine morale e religiosa l'ordine sociale e politico. La "restaurazione cristiana e la Regalità di Cristo", la *Pax Christi in regno Christi*, centro del programma dell'enciclica *Arcano Dei* del 23 dicembre 1922, ripreso poi dall'enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925 significava reintrodurre i principi cristiani nella legislazione e nella vita degli Stati. In questo quadro si inseriva l'A.C., quale organismo formativo in funzione della strutturazione integralmente cristiana dei membri e insieme strumento di pressione e di mobilitazione per l'impregnazione cristiana della società in tutte le sue forme. Essa aveva "come fine supremo la diffusione, la difesa e l'applicazione della fede e della dottrina cristiana nella vita individuale, domestica e civile", lo stesso fine della Chiesa e della Gerarchia con la quale era organicamente congiunta. Ad analogo titolo doveva, dunque, attenersi come a norma inderogabile di azione ad una rigorosa astensione da qualsiasi attività formalmente politica. Solo entro questi limiti il suo impegno era anche sociale, inteso come trasmissione della vita cattolica nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle regioni, negli Stati, nell'umanità tutta[1].

La voluta "apoliticità" fu l'opzione più idonea a far evitare, per quanto possibile, lo scontro frontale fra le due forze in campo, non certo paritarie nelle decisioni e nei poteri effettivi. La parte politica, infatti, spesso diede corso a drastiche decisioni unilaterali che rappresentavano per la controparte fatti compiuti, di cui prendere atto e da tenere forzatamente presenti nell'esercizio delle proprie attività[2].

1.2 *Rapide misure del governo fascista circa le attività formative e ludiche di giovani e adulti*

Programmaticamente partito d'ordine, il Partito Nazionale Fascista (P.N.F.), fondato formalmente il 3 agosto 1921, veniva da un passato rivolu-

[1] Cf G. VECCHIO, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in *Il pontificato di Pio XI a cinquant'anni di distanza*. Milano, Vita e Pensiero 1991, pp. 101-129; M. CASELLA, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in ID., *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*. Roma, AVE 1992, pp. 67-85, 175-178.

[2] Sulle diversificate e cangianti posizioni della Chiesa e della cattolicità italiana nei confronti del Fascismo, e viceversa, si veda l'orientativa rapida sintesi di G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Bari, Laterza 1988, pp. 100-124.

zionario e Rivoluzione volle essere il suo avvento al potere e l'esercizio di esso. Già il 23 marzo 1919 erano stati costituiti i Fasci di combattimento, che trovavano una loro legittimazione istituzionale con la costituzione, il 1° febbraio 1925, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.). Di fatto esso tollerò per qualche anno la continuazione delle precedenti "spedizioni punitive" compiute dalle "squadre d'azione" fasciste, creando un clima di intimidazione anche nei confronti delle libere associazioni e delle pubbliche manifestazioni cattoliche[3]. Stabilito poi saldamente il potere, il regime passava a leggi e a decreti legge che avrebbero condizionato in diverse misure le possibilità di esistenza e l'estensione delle forme delle attività dell'associazionismo giovanile cattolico italiano.

Con Regio Decreto Legge del 1° maggio 1925 viene istituita l'Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.) deputata a "promuovere l'istituzione e il coordinamento di enti intesi a elevare la coscienza civile e a migliorare le condizioni fisiche di tutti i lavoratori"[4]. L'Ente, maschile e femminile, era organizzato in modo tale da coprire tutto il territorio nazionale con le più svariate iniziative culturali, formative e ricreative affidate alla responsabilità di organismi provinciali, comunali, rionali, delle diverse categorie e delle aziende. Erano curati in particolare i seguenti settori: l'*Educazione artistica* delle masse mediante l'organizzazione capillare di filodrammatiche, della cinematografia educativa, della radiotelefonia, delle orchestre e bande musicali, i cori di canto, le sfilate di folklore regionale e locale; l'*Educazione fisica* con finalità e ordinamento stabilito da una *Carta dello sport*, interessata a pressoché tutti gli sport, resa pubblica nel 1928 da Augusto Turati, Segretario del P.N.F. nel quadriennio 1926-1930. Le società ginnico-sportive nel 1930 erano 4.800; l'*Escursionismo* e il *Turismo*, con innumerevoli occasioni di gite turistiche, agevolate nei mezzi di trasporto e nei soggiorni; l'*Istruzione ed educazione* con corsi serali per analfabeti, bibliotechine, cattedre ambulanti di agricoltura, ecc.; la *Previdenza* con forme assistenziali e assicurative supererogatorie a quelle già stabilite per legge e promosse dalle associazioni sindacali.

Per il mondo giovanile era istituita con legge del 3 aprile 1926, n. 2247, l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), che il Capo del governo con R. D. del 14 settembre 1929, avrebbe posto alle dipendenze del Ministero dell'Educazione

[3] Cf R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II. *L'organizzazione dello Stato fascista*. Torino, Einaudi 1968, pp. 398-399, 436-445, 529; F. L. Ferrari, *L'Azione Cattolica e il "Regime"*. Firenze, Parenti 1957, pp. 13-15. Tra il 1921 e il 1926 molte furono puntualmente registrate e segnalate dalla *Civiltà Cattolica*.

[4] Quanto si espone sinteticamente è ricavato dalla voce L'Opera Nazionale Dopolavoro, redatta da Arturo Marpicati, Vice-Segretario del P.N.F. Nel 1927 il Capo del governo aveva affidato l'Ente parastatale al P.N.F.: Cf *Enciclopedia Italiana* XIII (1932).

nazionale, coinvolgendovi l'intero sistema scolastico. Comprendeva due classi di giovani: dagli 8 ai 13 anni i Balilla, dai 14 ai 18 anni gli Avanguardisti. Nel 1929 dai Fasci femminili venivano tratte, distinte in base ad analoghe fasce di età, le Piccole Italiane e le Giovani Italiane. Nel 1933 l'O.N.B. istituì i "Figli della lupa", in un primo momento bambini e bambine dai 6 agli 8 anni, con l'anno 1936 a decorrere dal momento della denuncia all'anagrafe. Nel 1937 l'O.N.B. fu trasformata in G.I.L., Gioventù Italiana del Littorio, con i Balilla distinti secondo varie specialità: Navigatori, Alpini, Sciatori, Escursionisti, ecc. Dagli 8 agli 11 anni essi entravano a far parte dei "Balilla Moschettieri", con una sorta di addestramento pre-militare. Dai 18 ai 21 anni gli avanguardisti diventavano Giovani Fascisti e le Giovani Italiane dai 17 anni Giovani Fasciste e, infine, Donne Fasciste. Gli iscritti all'Università potevano entrare nei G.U.F., Gruppi Universitari Fascisti. Superati 21 anni uomini e donne potevano iscriversi al P.N.F.

Fin dalla nascita il nuovo Ente era definito *Opera Nazionale Balilla per l'Assistenza e l'Educazione fisica e morale della Gioventù*, avocando quindi a sé la cura della generazione in crescita dalla fanciullezza, – infine, dalla nascita – alle soglie dell'età adulta. Non si faceva ancora parola della sorte delle altre opere giovanili. Vi provvedevano due successivi decreti legge, tramutati immediatamente in legge, del 9 gennaio 1927 e del 9 aprile 1928. Il primo stabiliva: "È vietata (…) qualsiasi nuova organizzazione (…) che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento professionale, arte o mestiere o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani. Le disposizioni di cui sopra non riguardavano le organizzazioni ed opere con finalità e attività prettamente religiose"[5] ed anche di apostolato cattolico vitalmente inserito in quello della Gerarchia cattolica. La legge del 9 aprile 1928 abrogava gli articoli 2, 3 e 4 della legge precedente e li sostituiva con il seguente: "Per assicurare il raggiungimento che la legge istitutiva dell'O.N.B. si prefigge, è vietata, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere, o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni od organizzazioni facenti capo all'O.N.B. I prefetti ordineranno, entro trenta giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni comprese nel divieto di cui al precedente comma"[6].

[5] "Gazzetta Ufficiale", 12 gennaio 1927, n. 8, pp. 327-328.
[6] "Gazzetta Ufficiale", 13 aprile 1928, n. 88, pp. 2388-2389.

Le prime due principali vittime di tali disposizioni furono la F.A.S.C.I e l'A.S.C.I., ambedue istituite dalla S.G.C.I. rispettivamente nel 1906 e nel 1916, e che il Regime non avrebbe potuto considerare identiche all'Azione Cattolica propriamente detta, poiché in evidente competizione con l'O.N.B. la prima nel settore dell'educazione fisica e delle iniziative sportive, l'altra per il carattere paramilitare. Del F.A.S.C.I. la stessa Giunta Centrale dell'A.C., il 12 aprile 1927, si dichiarava favorevole allo scioglimento, che il Consiglio direttivo della Federazione ordinava il 24 aprile, lasciando le associazioni libere di entrare o non entrare nelle rispettive federazioni del C.O.N.I.

Sofferta fu, invece, l'inutile resistenza dell'Associazione degli Scout Cattolici Italiani (A.S.C.I.), che Pio XI non credette poter difendere identificandola come una forma di A.C. Effettivamente tale connessione avrebbe creato seri problemi in sede di Concordato e poi nella tumultuosa crisi del 1931 e nelle gravi controversie tra S. Sede e Regime degli anni 1938-1939, di cui si dirà. Nel 1927 l'A.S.C.I. doveva scomparire dai comuni con meno di 20.000 abitanti e nel 1928 in forza della legge del 9 aprile, sopra citata, era obbligata allo scioglimento totale.

La F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) riusciva a sopravvivere analogamente all'A.C., nella quale doveva inserirsi nel 1931.

1.3 *Sostanziale conformità salesiana agli orientamenti di Pio XI e aperture di fatto al fascismo*

Per antica tradizione e assenza di ufficiali opzioni teologiche non creava nessun problema ai salesiani l'allinearsi alla pastorale di Pio XI, fondata su un'ecclesiologia in armonia con il Vaticano I e la parallela cristologia: don Bosco era più che affidabile maestro in ambedue i settori. Essi si trovavano altrettanto sintonizzati, sia col papa, come con le intenzioni del regime fascista, con la "neutralità politica", praticata e insegnata dal Fondatore e da lui proposta fin dagli inizi della Società salesiana, sia dei religiosi nel regime interno sia nella gestione delle loro istituzioni educative. Nel testo delle Costituzioni presentato nel 1864 per l'approvazione della Società l'art. 7 del primo capitolo stabiliva: "È principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, o colla stampa non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica". La Congregazione dei VV. e RR. lo volle espunto, ma nella prassi rimase saldamente in vigore. Esso trovava più vasta eco nelle Costituzioni rinnovate e nei Regolamenti applica-

tivi promulgati nel 1923 anche in rapporto a religiosi di più nazionalità, invitati a mantenere "l'unione fraterna (…) con l'evitare le questioni di politica e le contese di nazionalità, soprattutto fra soci di diverso paese" (Cost., art. 14). Nei *Regolamenti* era "vietata ogni pubblicazione di indole politica" (art. 45); e tra le cose "severamente vietate" negli oratori erano elencate "le discussioni politiche" (art. 380) con attenzione particolare alle sezioni istituite "pei giovani più grandi, allo scopo di compiere meglio la loro formazione religiosa-morale e di farne dei cristiani ferventi e attivi": "Esse – era prescritto – debbono sempre mantenersi estranee alla politica" (art. 388).

Si può, tuttavia, osservare che le formule da don Bosco ripetute "Né pro, né contro", "dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" potevano risultare ambigue sul piano dell'attuazione pratica: tali, certamente, entro un Regime nel quale il Cesare – in questo caso il "Duce" del fascismo e della Nazione – pensava che tutto, o quasi, entrasse nell'ambito di uno Stato volutamente totalitario. Comunque, in linea di principio le scuole di ogni ordine gestite dai salesiani, gli stessi oratori festivi e le Associazioni – le "Compagnie" – messe in opera nei collegi e negli oratori avevano una loro precisa connotazione religiosa, devozionale e catechistica, del tutto estranee a collisioni con le formazioni giovanili del Regime e le attività ricreative e di tempo libero erano promosse in funzione di essa. Funzionali al medesimo fine erano pure i circoli e le sezioni che si erano aggiunti nel corso degli anni. L'avrebbero oltrepassato soltanto nella misura in cui essi si fossero proposti scopi formativi e sociali più estesi, tanto più se aggregati a Federazioni nazionali specifiche quali l'A.S.C.I., il F.A.S.C.I., il F.A.T.E. (Federazione Nazionale Teatro Educativo) o avessero promosso società operaie e strutture assistenziali, mutualistiche, previdenziali.

Salvo casi particolari di ostilità creati da talune interferenze locali di frange fasciste, tra il Regime e la Società Salesiana in quanto tale e i suoi vertici direttivi non si ebbero mai conflitti simili a quelli sorti con la Chiesa, i Papi e l'Azione Cattolica. In questa, comunque, e nei suoi problemi le istituzioni salesiane non si vollero mai far coinvolgere. Nei primi anni del nuovo Regime il comportamento al vertice della Congregazione fu piuttosto reticente: nel 1926, ad esempio, non si volle che negli oratori fossero create sezioni dell'O.N.B., pur ammettendo ad essi qualsiasi giovane, con o senza divisa fascista. Invece, furono intensi e cordiali i rapporti con casa Savoia, proseguiti anche negli anni successivi. L'atteggiamento cambiò radicalmente a partire dalla Conciliazione. Ci furono, effettivamente, parecchie occasioni di incontro e di reciproco apprezzamento tra la Società e il Regime, culminate pubblicamente nella commemorazione di don Bosco, tenuta in Campidoglio

il giorno successivo alla canonizzazione alla presenza di Mussolini dal quadrumviro Cesare Maria De Vecchi e nella visita di ringraziamento "al Capo del Governo, il cui esempio – scriveva don Ricaldone ai salesiani – era stato ed è tuttora d'incitamento alle Autorità d'ogni classe e d'ogni grado per onorare quanto sanno e possono la santità di D. Bosco". "La conserverò religiosamente" aveva detto il duce, ricevendo in dono una teca con reliquia di Don Bosco[7].

Non pochi salesiani, del resto, si prestavano all'assistenza religiosa e all'istruzione catechistica dei balilla, degli avanguardisti e dei giovani fascisti[8]. Il sistema scolastico, anziché contrastato era stato favorito dalla riforma Gentile, con vivo apprezzamento da parte dei salesiani addetti alle scuole di indirizzo classico. La rivista *Gymnasium* pubblicata dalla S.E.I. a partire dal 1933, redatta da salesiani operanti non lontano dalla Direzione generale della Società, rivela orientamenti decisamente filofascisti, particolarmente accentuati nel caporedattore-direttore Gian Luigi Zuretti. È ipotizzabile che tra le tante scuole abbonate al periodico didattico molte fossero salesiane con insegnanti in sintonia con i redattori. Viceversa benemerenze erano facilmente e largamente riconosciute da parte del governo a tutti i tipi di scuola gestite dai salesiani. Si deve, però, anche tener presente che se ampia libertà fu lasciata agli oratori originari di don Bosco fondati sul binomio catechismo-pratica religiosa e le attività ricreative ad esso funzionali, essi venivano privati di tutto ciò di cui si erano arricchiti tra il 1890 e il 1922.

La gestione delle relazioni ufficiali col fascismo fu di fatto assunta in massima parte dal vertice della Congregazione. Ne aveva dato l'avvio, già nei primi anni del difficile affermarsi del potere fascista, il rettor maggiore don Filippo Rinaldi. Insistendo sull'apoliticità salesiana, in una lettera dell'11 febbraio 1924 riservata ai direttori egli si rifaceva al "*né pro né contro*" di don Bosco[9]. La stessa linea proponeva il successore don Ricaldone nel commento alla strenna per il 1933: *Pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene*

[7] Cf ACS 15 (1934) n. 66, 24 maggio, p. 167.

[8] Cf P. STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 359-382; ID., *Le feste della beatificazione e canonizzazione tra universalismo e fascismo*, in ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III 1988, pp. 235-268; ID., *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, pp. 9-22.

[9] ACS 5 (1924) n. 24, 24 marzo, pp. 286-287; la raccomandazione – precisava un anno dopo – non riguardava solo l'Italia: ACS 6 (1925) n. 28, 24 febbr., p. 350; "in grazia" della "sapientissima norma" – motivava, a distanza di pochi mesi, il direttore spirituale generale, don Giulio Barberis – "la Società Salesiana ha potuto vivere e prosperare sotto tutti i governi": *ibid*., 24 novembre, p. 418.

a tutti. Trattando del "parlare", dopo essersi intrattenuto sulle relazioni religiose intracomunitarie il superiore spostava il discorso sugli "avvenimenti pubblici", che avrebbero potuto far "cadere sul terreno della politica", trascinando "financo alla formazione di gruppi e partiti". Si appellava alla "politica del *Pater noster*" dichiarata da don Bosco a Pio IX e ne dava anche una motivazione funzionale molto eloquente: "Sull'esempio del nostro Beato Fondatore contribuisca ognuno di noi alla grandezza della Patria e miglioramento della Società, consacrando le proprie energie all'educazione della gioventù, plasmando cristiani ferventi e cittadini intemerati. Fedeli alle sue direttive, rispettiamo le Autorità costituite ed evitiamo apprezzamenti e discussioni che possono financo compromettere le opere che ci sono affidate"[10].

Però, eletto in anni di Regime ormai saldamente radicato e premiato da generalizzato consenso, don Ricaldone, seguendo i medesimi criteri, positivamente vi aveva aggiunto la classica *captatio benevolentiae* tipica del Fondatore. Incominciava disponendo che la sua elezione fosse comunicata al maggior numero di persone che contavano. Ovviamente la comunicazione al papa aveva avuto un significato diverso. Non erano mancati i riscontri. Erano stati, ovvviamente, comunicati dal segretario di Stato card. Pacelli il compiacimento e la benedizione del Papa. "Sua Maestà il Re", tramite l'aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo, aveva ricambiato "il cortese pensiero di omaggio coi migliori ringraziamenti". Il Capo del governo, invece, "sensibile cortese comunicazione e sentimenti espressigli" aveva ringraziato vivamente e salutato tramite il suo segretario particolare. Familiari erano stati i termini usati dai principi di casa Savoia, Umberto e Adalberto e dalla duchessa di Pistoia: "vivissime congratulazioni", "cordiale saluto", "vivissimi rallegramenti", le "più vive felicitazioni". Si era rallegrato della nomina all'"altissimo ufficio" il Prefetto di Torino, aveva espresso felicitazioni e reverente saluto il Podestà, aveva formulato "vivissime felicitazioni" al nuovo "capo grandiosa e benemerita famiglia salesiana" il Segretario Federale fascista[11]. Era l'inizio di un nuovo tipo di apoliticità… politica, non di opposizione o dissociazione, ma di incontro e contatto, destinata a dare buoni frutti per il libero esercizio dell'attività educativa giovanile salesiana. Alla casa madre di Torino – ma anche altrove, in Italia e all'estero – furono molte le visite di membri di casa Savoia, del governo e del Partito: ministri, prefetti, segretari federali, addirittura militari di precedente e nuova generazione, da Cadorna a Nobile. Non mancarono le onorificenze conferite a don Ricaldone dal Re, dal

[10] ACS 14 (1933) n. 61bis, 24 marzo, p. 63.
[11] Cf BS 56 (1932) n. 7, luglio, pp. 200-201.

1936 anche Imperatore: Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia nel 1935; su proposta del ministro dell'Agricoltura e Foreste, Edmondo Rossoni, Stella d'oro al merito rurale per il Piemonte nel 1938; su proposta del ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, Stella d'oro al merito della Scuola nel 1940; Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1943.

2. Conciliazione, conflitti, riconciliazioni

La specificità dell'Azione Cattolica e in particolare la sezione Gioventù trovava una sua codificazione ufficiale nel Concordato del 1929 ed ancor più fortemente riaffermata dagli statuti rinnovati nel 1931 e nel 1940. "Lo Stato italiano – stabiliva l'art. 43 del Concordato – riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principî cattolici"[12].

La formula concordata non fu, tuttavia, sufficiente ad impedire due momenti di gravissima crisi delle relazioni tra il Regime e la S. Sede fino al rischio di mettere in discussione lo stesso Concordato: nel 1931 e nel 1938. L'accusa scoperta era che l'A.C. aveva continuato a sconfinare nell'azione politica in funzione di una rinascita dell'interdetto Partito Popolare. In ambedue le circostanze si verificarono ripetute e diffuse violenze e aggressioni ai circoli giovanili cattolici e a singoli membri. Vi fu pure coinvolto un certo numero di circoli giovanili di oratori salesiani.

Nel 1931, la causa più vera fu costituita dalla volontà del Regime di arrivare al totale monopolio dell'educazione giovanile, affidata in esclusiva, dalla nascita all'età adulta, all'O.N.B., e di contenere l'azione cattolica entro i confini delle pratiche cultuali e dell'istruzione catechistica. La cosa non appariva, certo, condivisa dall'enciclica *Divini illius Magistri* del 22 febbraio 1930, preceduta il 21 dicembre 1929, in calcolata versione italiana, col titolo *Rappresentanti in terra*[13]. Nella parte più significativa essa era finalizzata a tracciare confini ben precisi all'intervento dello Stato nel campo educativo rispetto al primario diritto della famiglia e a quello trascendente della Chiesa. Sulla stessa linea si sviluppava, a difesa dell'Azione Cattolica quale orga-

[12] AAS 21 (1929) 293.
[13] Cf AAS 21 (1929) 723-762 e 22 (1930) 49-86.

nismo formativo, individuale e apostolico, istituzionalizzato, una lettera del papa al card. Schuster del 26 aprile 1931 in risposta a un discorso pronunciato a Milano il 21 aprile dal segretario del P.N.F. Giovanni Giuriati con la riaffermazione del carattere totalitario del Regime e dello Stato[14]. Tra aprile e maggio la crisi raggiungeva l'acme con la polizia che conduceva una minuziosa inchiesta presso i circoli cattolici per accertarne gli orientamenti politici, a cui seguirono generalizzate aggressioni e devastazioni di sedi e circoli cattolici da parte di gruppi fascisti locali. Il 29 maggio il Nunzio Borgongini Duca presentava una nota di protesta al governo e nello stesso giorno, forse anche per frenare i gruppi fascisti locali aggressori, Mussolini faceva diramare l'ordine di chiusura di tutti i circoli della Gioventù di A.C. e della Federazione Universitaria Cattolica e del sequestro di tutto il materiale documentario. Delle stesse misure furono oggetto perfino le congregazioni delle Figlie di Maria[15], "associazioni e opere di pura pietà e di prima istruzione religiosa" al di fuori di ogni contesa. Si stava subendo "una vera e reale persecuzione", dichiarava Pio XI nell'enciclica del 29 giugno *Non abbiamo bisogno*, inserita tra Note e contronote diplomatiche. L'evidente insussistenza di qualsiasi fondamento alle accuse, secondo il Papa, dimostrava "fuori di ogni dubbio il proposito – già in tanta parte eseguito – di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia che coi diritti soprannaturali della Chiesa"[16].

Trattative serrate e puntigliose portarono a un accordo in tre punti, che obbligarono alla riformulazione e, il 30 dicembre 1931, alla promulgazione di nuovi Statuti dell'A.C. e di ciascuna delle sue sei Organizzazioni. La svolta era notevole rispetto al carattere essenzialmente laico previsto dagli Statuti del 1923, ovviamente presupposto il vincolo con la Gerarchia, garantito anche dalla presenza di un Assistente ecclesiastico a tutti i livelli, nazionale, diocesano, parrocchiale. Ora, invece, l'Azione Cattolica diventava "essenzialmente diocesana e dipendente direttamente dai Vescovi", che ne avrebbero scelti "i dirigenti ecclesiastici e laici", questi subordinati ad essi; non si sa-

[14] Cf AAS 23 (1931) 145-150.

[15] Cf P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*. Bari, Laterza 1971, pp. 255-279; A. Martini, *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*. Roma, Edizioni 5 Lune 1963, pp. 131-146; M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'età contemporanea (1919-1969)*. Roma AVE 1992, pp. 213-225.

[16] Cf AAS 23 (1931) 286-312.

rebbe occupata "affatto di politica", evitando nelle "sue forme esteriori organizzative" tutto ciò che poteva sapere di partito politico. Le sue sezioni non si sarebbero attribuite compiti sindacali, ma avrebbero semplicemente contribuito con le loro attività spirituali e religiose a formare individui idonei a favorire al miglior raggiungimento dei fini da parte del sindacato giuridicamente riconosciuto. I Circoli si sarebbero chiamati *Associazioni giovanili di Azione Cattolica*, avrebbero potuto usare tessere e distintivi corrispondenti alla loro finalità religiosa e unicamente la bandiera nazionale e propri stendardi religiosi. Le Associazioni locali si sarebbero astenute "dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo limitandosi soltanto a trattenimenti d'indole ricreativa ed educativa con finalità religiose"[17].

Più gravi si presentarono i dissidi tra un Regime totalitario ulteriormente radicalizzato e la S. Sede, con un Papa al declino fisico ma inflessibile, negli anni 1938-1939. Si ripeterono le devastazioni e aggressioni del 1931, ritornarono ancor più veementi a carico dell'Azione Cattolica le accuse di politicità. Tutto, però, fu aggravato dall'intreccio che lo scontro sull'Azione Cattolica ebbe con il netto ripudio da parte del Papa del legame sempre più stretto di Mussolini con Hitler, persecutore della Chiesa in Germania, e delle leggi razziali introdotte anche in Italia. Il confronto tra i contendenti, fermamente determinati, fu teso, ma portato avanti in forme più segrete e dirette, tra Mussolini personalmente e il "fiduciario" della S. Sede, il gesuita Pietro Tacchi Venturi, approdava il 20 agosto 1938 alla formale conferma degli accordi del 1931. Però, continuarono anche dopo episodi di violenza a danno di circoli e di soci e innumerevoli altre associazioni. Il 10 febbraio 1939 Pio XI moriva. La crisi, detta "del distintivo" si prolungava tra la primavera e la fine del 1939[18].

Con Pio XII si arrivava a nuovi Statuti, promulgati il 6 giugno 1940, che portavano al più alto livello la "clericalizzazione" dell'A.C. "L'Alta Direzione dell'A.C. in Italia" era "affidata dalla S. Sede ad una Commissione di Eminentissimi Cardinali", di cui era "Segretario un vescovo pure eletto dalla S. Sede col titolo e le funzioni di Assistente Ecclesiastico Generale". A lui erano "demandate anche le funzioni di Direttore Generale dell'A.C.", affiancato da un Vice-Direttore ed un Delegato Amministrativo. A livello diocesano

[17] Cf P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo*…, pp. 279-280; E. Preziosi (a cura di), *Gli Statuti dell'Azione Cattolica italiana*. Roma, AVE 2003: con *Introduzione* di F. Malgeri e contributi di M. Casella, C. Dau Novelli e M. C. Giuntella; sono riportati in Appendice i testi degli Statuti del 1923, 1931, 1940, 1946, 1969.

[18] Cf P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo*…, pp. 312-341; A. Martini, *Studi sulla Questione romana*…, pp. 175-230; R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. II. *Lo Stato totalitario (1936-1940)*. Torino, Einaudi 1981, pp. 129-152; M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'età contemporanea*…, pp. 238-243.

la direzione immediata era esercitata dal vescovo e a livello parrocchiale l'Ufficio era diretto dal Parroco o da un suo Delegato approvato dal vescovo. Nella lettera di presentazione degli Statuti il card. Lavitrano, presidente della Commissione, scriveva che la nomina di essa da parte del papa era stata effettuata "al fine di rendere più facile, spedito e sicuro il lavoro dell'apostolato dei laici"[19].

3. Sotto il segno della "fedeltà": il rettorato di don Filippo Rinaldi e di don Pietro Ricaldone

Nel quadro di questi eventi si svolgeva la vita degli oratori salesiani e delle Associazioni operanti in essi. Era una vita tutta salesiana, che, tuttavia, aveva qualche connessione, che alcuni avrebbero voluto anche organizzativa, con la Gioventù di A.C. La questione venne sempre affrontata e risolta personalmente dai due successivi Superiori generali, don Rinaldi e don Ricaldone.

3.1 *Don Filippo Rinaldi (1922-1931)*

Nel governo della Società salesiana don Rinaldi prese a carico con idee ben precise e intransigente fermezza i problemi emergenti, nello sforzo di coniugare, da una parte, la sensibilità nei confronti della nuova generazione giovane e dei fenomeni che più la toccavano, e dall'altra, la ferma volontà di salvaguardare la continuità con la "tradizione" e le "tradizioni" salesiane, in particolare col "sistema preventivo", inteso in senso fortemente protettivo. Esso doveva praticarsi, seppure con particolari accenti in tutte le opere, specialmente quelle che si affiancavano in misura crescente agli oratori, tanto da soverchiarli in numero e in attenzione: collegi e pensionati per gli studenti, convitti per gli artigiani, case di formazione del personale, soprattutto destinato alle missioni.

1) Dinanzi all'impulso dato da Pio XI all'apostolato dei laici organizzato egli insisterà nel sostenere che all'interno delle Compagnie e dei circoli giovanili salesiani era già presente tutto ciò che il papa desiderava quanto alla formazione dei giovani all'apostolato senza formale aggregazione all'A.C.[20].
2) Punto di massima attualità nel secolo dei totalitarismi – sovietico, fascista, nazista – fu la non mai abbastanza ripetuta prescrizione più che esortazione, –

[19] Cf E. Preziosi (a cura di), *Gli Statuti*…, p. 160; R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. II…, pp.152-155.

[20] Cf ACS 11 (1930) n. 55, dicembre, pp. 913-918.

non solo per i salesiani d'Italia ma per tutti –, di non mischiarsi assolutamente nella politica, evitando addirittura di parlarne[21]. 3) In sintonia con il papa venne intensamente promossa l'azione missionaria[22]. 4) Non minore attenzione fu rivolta alle scuole artigianali e agricole, predisposte sempre più a diventare scuole tecnico-professionali, e in connessione con esse, alla ricerca e formazione delle vocazioni di "coadiutori"[23]. 5) In questi anni la fedeltà a don Bosco doveva misurarsi, concettualmente e praticamente, su un altro fronte del tutto inedito rispetto alle situazioni ottocentesche, un vera rottura con il passato: i nuovi ritrovati nel settore dei mezzi di comunicazione sociale – cinema e radio –, nuove mode nel campo dell'abbigliamento giovanile richiesto dalle varie forme di esercizio fisico; ginnastica, sports, in particolare il football. Dominano gli atteggiamenti di diffidenza, cautela, condanna[24]. 6) Era ritenuta inderogabile l'assoluta fedeltà alla tradizione del "sistema preventivo" praticato e proposto da don Bosco, radicato nella più genuina tradizione cristiana e insieme del tutto *moderno*: "Il nostro sistema di educazione – scriveva con incrollabile sicurezza –, che porta in sé il secreto della modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, o lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: *caetera tolle!* Così il foot-ball, la radio, il cinema, il fonografo e simili altre novità ricreative e sportive, finché sono di danno alle anime dei giovani, dobbiamo trattarle allo stesso modo con cui N. S. ci comanda di trattare l'occhio che ci è di scandalo: *projice abs te!* (Matt. V, 30)"[25]. 7) La stessa preoccupazione muoveva a proporre una formazione delle giovani generazioni salesiane in genere e nella pedagogia in specie attuata più nella pratica del tirocinio triennale che sui libri, perché solo nel sistema preventivo vissuto si poteva sperimentare quel flusso vitale che tramite i salesiani più adulti assicurava la continuità con don Bosco. "La nostra pedagogia sta scritta nella vita salesiana", rispondeva a chi chiedeva un testo di *pedagogia salesiana*, ribadendo: ciò che don Bosco avrebbe voluto scrivere sul sistema preventivo, "lo scrisse nella vita pratica"[26].

[21] Cf ACS 8 (1927) n. 41, ottobre, pp. 609-611.

[22] Cf ACS 3 (1923) n. 17, gennaio, pp. 37-38; 6 (1925) n. 30, giugno, pp. 364-373.

[23] Cf ACS 10 (1929) n. 47, gennaio, p. 713.

[24] Cf ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 481-482.

[25] ACS 10 (1929) n. 50, 24 ottobre, pp. 799-800. L'atteggiamento salesiano nei confronti dei nuovi ritrovati nella comunicazione sociale era analogo a quello della Chiesa, sulla linea, come si vedrà più avanti, dell'enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936: cf G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea…*, pp. 114-116.

[26] *Resoconto del Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi*, ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 497-498.

3.2 *Don Pietro Ricaldone (1932-1951)*

Don Ricaldone non si riteneva autorizzato interprete di don Bosco per una qualche prolungata consuetudine con lui – l'aveva incontrato da ragazzo in una sola circostanza –, perciò di nulla parlava e scriveva di lui senza un assiduo contatto, personale o tramite segretari o consultori di fiducia e di particolare competenza, con i documenti sulla sua vita e sul suo operare e con gli scritti. Naturalmente doveva fare i conti con le fonti e con la bibliografia allora disponibili, anzitutto con l'opera monumentale delle *Memorie Biografiche* di Ceria, Amadei, Lemoyne, approdate al compimento nel 1939[27].

Lo assillava fortemente il problema della continuità, garantita nell'immaginario salesiano, fino alla sua elezione, dall'indissolubile continuità "genealogica" tra don Bosco e i primi tre: il Fondatore era l'assoluto garante di don Rua, don Bosco e don Rua di don Albera, don Bosco, don Rua e don Albera di don Rinaldi. Era per don Ricaldone una "geneologia" del tutto affidabile e rassicurante. Era inderogabile ad essa costantemente far capo. Del resto, con i tre anelli della serie egli aveva collaborato come ispettore, Visitatore straordinario, Consigliere generale delle Scuole professionali e Prefetto generale.

Il compito era ancor più impegnativo in quanto egli si trovava in un periodo di massima espansione degli effettivi della Congregazione e, quindi, delle opere. Lo straordinario sviluppo di vocazioni e di opere a dimensioni planetarie creava l'urgenza della formazione dei tanti candidati, affinché diventassero effettivamente salesiani di don Bosco, apprendendo la stessa lingua e le stesse parole. Un gran numero di essi sarebbe stato poi destinato alle nazioni più diverse e lontane, in particolare nelle missioni, ed erano chiamati ad esportarle per salvaguardare l'unità di spirito tra popoli con lingue e cultura profondamente differenti. Non sarebbe stata impresa impossibile se avessero aderito alla parola d'ordine "*Conserviamo la figura di Don Bosco quale ce l'ha data il Signore*", che don Ricaldone aveva dato ai Direttori Diocesani e Decurioni dei Cooperatori, intervenuti al loro Convegno a Valdocco il 26 giugno 1933 e il fedele direttore-redattore del *Bollettino* così aveva commentato: "L'esperienza di parecchi anni ha positivamente dimostrato che lo spirito di Don Bosco, in tutti i climi, sotto tutti i cieli, in tutti i campi dell'apostolato ed in tutte le opere di carità cristiana ha la stessa mirabile efficacia che noi constatiamo più da vicino nella nostra famiglia. Né potrebbe essere

[27] Di fonti salesiane, oltre le *Memorie Biografiche*, propone un elenco egli stesso nella Presentazione nel suo primo libro di "Formazione Salesiana" dedicato ai *Voti,* vol. I, *Introduzione – Povertà*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1943 [1944], pp. IX-X.

altrimenti, perché lo spirito di Don Bosco è lo spirito di N. S. Gesù Cristo, lo spirito genuino del Vangelo"[28].

Si aggiungevano altre emergenze. Per qualche tratto lo stile di governo di don Ricaldone è simile a quello di don Rinaldi, ma dissimile per le contingenze della situazione politica italiana e di più nazioni in cui le opere salesiane erano diffuse (Messico, Spagna, Cina), sia di quella ecclesiale, che richiedevano un adeguamento prudenziale a un diverso modo di essere e di operare nella Chiesa; sia a situazioni belliche di diverso segno e di differente tragicità, a partire dall'impresa italiana in Etiopia (1935-1936), alla guerra civile in Spagna (1936-1939), al terribile conflitto a dimensioni mondiali tra gli anni 1939 e 1945.

Si vedrà, però, a conclusione della sua vicenda biografica, quanto talune sue esclusioni, puntualizzazioni e posizioni di fermezza – intrecciate, però, a grandi ideazioni lungimiranti e profondità affettive –, dovute a una forte personalità, umana e spirituale, forgiata in un esigente regime familiare e da una rigida disciplina scolastica ed ecclesiastica tendenzialmente rigorista, fossero largamente superate dalle sue grandiose iniziative avveniristiche: la fondazione del PAS, diventato poi UPS, la Crociata catechistica con l'istituzione del Centro Catechistico Salesiano e della Libreria della Dottrina Cristina, l'inizio dell'importante collezione sulla spiritualità salesiana, il modo nuovo di intendere le "Strenne", l'organizzazione della formazione dei salesiani, sia ecclesiastici che laici, in tutti i suoi gradi e le avanzate strutture di supporto. Gli scopi esplicitamente intesi racchiudevano già in se stessi i dinamismi che avrebbero ben presto portato, per forza endogena, a fini e metodi molto più vasti e complessi[29].

4. Metamorfosi congressuali: gli incontri di Bologna e di Venezia (1923-1924)

Anche questo periodo ha i suoi Congressi, ma ci sono cambiamenti nel clima e nel tono.

4.1 *Il VII Congresso di Bologna (1923)*

Per iniziativa di don Rinaldi e il personale coinvolgimento dell'arcivescovo di Bologna, Nasalli Rocca, dal 24 al 26 aprile 1923 veniva celebrato a

[28] Cf BS 57 (1933) n. 8, agosto, pp. 235-236; n. 9, settembre, pp. 256-257, p. 258.

[29] Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV Successore di don Bosco*, vol. II. Roma, Editrice S.D.B. 1976, pp. 488-538 (*La sua passione dominante*).

Bologna il *VII Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione*[30]. L'arcivescovo inviava una circolare a tutti i vescovi d'Italia con l'indicazione dei temi e delle proposte, chiedendo i loro pareri e invitandoli ad essere tutti presenti. Altrettanto faceva don Rinaldi interessando tutte le Case salesiane, prospettando per il dopo Congresso una riunione familiare dei salesiani partecipanti rivolta a trattare di quanto fosse da perfezionare o da introdurre negli oratori e nelle Scuole di Religione. Avrebbe, perciò, desiderato che dalle varie ispettorie, anche fuori d'Italia, gli fossero fatti pervenire quei suggerimenti che si ritenevano opportuni e che specialmente si proponessero i mezzi migliori per far progredire gli oratori annessi alle Case "e per meglio applicare ai medesimi, in qualità di catechisti e di aiutanti, i più grandicelli dei nostri giovani interni, sia studenti che artigiani, essendo questo un mezzo altamente educativo e insieme efficacissimo per iniziarli a favorire ogni opera di zelo" quando fossero ritornati ai luoghi di provenienza[31].

Presieduto da don Rinaldi e animato dal solito versatile, inventivo e fascinoso don Stefano Trione, dovette essere anche una grande manifestazione di cattolicità. Ne accresceva la rilevanza la Lettera di adesione e benedizione del S. Padre datata al 10 aprile. Dei tredici argomenti programmati otto riguardavano gli *Oratori festivi* e cinque le Scuole di Religione: I. Come deve essere l'oratorio ai giorni nostri; II. Oratori nei centri minori; III. Oratori femminili; IV. Formazione religiosa, morale e sociale dei giovani nell'Oratorio; V. Come ottenere la frequenza degli Oratori; VI. L'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole; VII. Le Scuole di religione accanto alle pubbliche Scuole Medie e Superiori; VIII. Come formare i catechisti per l'insegnamento della religione; IX. Programma d'insegnamento per le Scuole di religione; X. Gli Oratori festivi nei loro rapporti colla vita parrocchiale; XI. Gli Oratori festivi nei loro rapporti colla Società della Gioventù Cattolica Italiana; XII. Le Scuole di religione nei loro rapporti colle parrocchie e coi Circoli Giovanili; XIII. Come si sostengono gli Oratori[32]. Essi furono oggetto di studio approfondito da parte di tre Commissioni polarizzate sugli Oratori, le Scuole di Religione, sugli uni e sulle altre da parte della Commissione Femminile. Vi furono impegnate nei tre giorni del Congresso con un ritmo di lavoro intensissimo: dalle 9.30 alle 11,45, dalle 14 alle 15.30.

[30] Per la cronaca della preparazione e del decorso, cf BS 47 (1923) n. 1, gennaio, p. 24; n. 2, febbraio, p. 52; n. 4, aprile, p. 108; essa è in gran parte riprodotta negli *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori e delle scuole di religione o per la cultura e l'educazione religiosa della gioventù*. Bologna 24-26 aprile 1923. Torino, SEI 1923, pp. 7-17.

[31] Cf *ibid*., n. 3, marzo, pp. 80-81.

[32] Cf BS 47 (1923) n. 2, febbraio, p. 52. Si trovano tutti elencati con formulazioni più contratte e con qualche variante nella successione, in *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori…*, pp. 13-14.

Secondo il *Bollettino* alcuni temi non abbastanza approfonditi rimasero in studio presso le Commissioni[33]. Gli *Atti*, invece informano che non si era esaurito pienamente soltanto il tema degli *Oratori nei rapporti con la vita parrocchiale*, che perciò era stato rimandato nel successivo Congresso VIII del 1924. *I Voti del Congresso* lo ignorano, aggiungendovi in compenso i *Voti* elaborati all'interno della Commissione femminile sul tema *L'Oratorio Femminile nei rapporti con la Gioventù Femminile Cattolica Italiana*[34]. Dei *Voti* vanno sottolineati quelli relativi alla raccomandata adesione dei Circoli giovanili degli Oratori alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, la quale – si diceva – "svolge la sua attività in un campo interamente estraneo alla politica" e l'istituzione in ogni parrocchia del Circolo della Gioventù Femminile Cattolica finalizzato a dare alle giovani "una soda formazione religiosa, intellettuale, morale e sociale, atta a prepararle a compiere la loro nobile, santa, ma ardua missione di apostolato religioso sociale"[35]. In quei mesi, in forza della circolare del 2 ottobre 1922 di Pio XI era in corso la redazione di nuovi Statuti e Regolamenti – promulgati il 2 ottobre 1923 – che provvedevano a una radicale riorganizzazione delle Associazioni affluenti all'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, voluta nel 1906 da Pio X. Il loro carattere di "apartiticità" e/o "apoliticità" veniva più radicalmente salvaguardato, con la netta affermazione delle finalità formative e di apostolato cattolico, che negli anni precedenti, quando per molti nella militanza cattolica era compreso anche l'impegno nel Partito Popolare[36].

Al Congresso di Bologna, ovviamente, non mancarono le assemblee generali, tenute nei tre giorni a pomeriggio avanzato con taluni discorsi (i relatori sono detti "oratori") rivolti alla presentazione di problematiche e di programmazioni più che alla puntualizzazione di situazioni e soluzioni pratiche. I primi erano pronunciati in favore di un' "istruzione soda e completa fino alla pratica esatta di tutti i comandamenti di Dio, termine sicuro di confronto fra i veri e i non veri cristiani" da militanti del movimento cattolico: il senatore Montresor, la signorina Ricci Curbastro, il marchese Sassoli, l'avv. Camillo Corsanego, neopresidente della Gioventù Cattolica. I relatori veri e propri svolgevano tematiche in prevalenza attinenti la Cultura Religiosa e le Scuole di Religione: la *Cultura religiosa dei laici cattolici*, la *Cultura religiosa della donna cattolica*, *Gli Istituti di Cultura Superiore religiosa di Roma e Padova*,

[33] Cf *ibid*., n. 6, giugno, p. 145.

[34] Cf *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori…*, pp. 19-36.

[35] Cf *ibid*., pp. 26-29.

[36] Cf M. CASELLA, *Gli Statuti Generali dell'Associazione Cattolica Italiana (1923-1969)*, in *Gli Statuti dell'Azione Cattolica Italiana*, a cura di E. Preziosi. Roma, AVE 2003, pp. 18-22.

L'Insegnante di Religione nei Corsi Superiori [per studenti universitari], *La Scuola di Religione a programma completo* [la Scuola di Parma], l'*Influenza della Sacra Liturgia nella formazione religiosa del giovane dell'Oratorio*[37]. In particolare, il gesuita p. Garagnani riferiva sulla Scuola di Religione istituita presso l'Università Gregoriana, don Caviglia su quella di Parma, don Cojazzi parlava della programmazione e dei metodi da introdurre in quelle che si sarebbero dovute aprire dappertutto per le differenziate categorie di destinatari. Il filippino p. Bevilacqua trattava dell'efficacia della Liturgia nella formazione del cristiano, in particolare dei giovani. Vi si associava il salesiano don Ulcelli testimoniando della sua presenza e forza di attrazione sui giovani degli oratori salesiani. L'oratorio con i suoi problemi di istruzione e formazione religiosa e dei mezzi di attrazione e di più ampia formazione umana e sociale sembra essere rimasto in secondo piano.

È significativo che il *Bollettino Salesiano* concludesse la cronaca dell'evento sottolineando che all'iniziativa di Torino "il dotto Clero di Bologna" con a capo il suo Pastore, avesse impresso anche un carattere proprio, "così da poterlo meritamente [sic] chiamare CONGRESSO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE E CULTURA RELIGIOSA DELLA GIOVENTÙ ITALIANA"[38]. Una suggestione da parte di una "nouvelle vague" salesiana per i futuri Congressi? Comunque, il pragmatico don Rinaldi non se ne dimostrava particolarmente toccato. Nella consueta circolare d'inizio d'anno ai Cooperatori per il 1924 citava il Congresso come una delle tante occasioni nelle quali aveva sperimentato la generale simpatia per don Bosco e per i salesiani[39].

4.2 *L'VIII Congresso di Venezia (1924)*

La "dotta Bologna", senza volerlo, segnava l'inizio di tipo di Congresso "oratoriano", a base fortemente "culturale". Però, nell'*VIII Congresso Nazionale per l'Educazione e la Cultura Religiosa*, tenuto a Venezia dal 22-25 aprile 1924, nel lavoro e nei *Voti* l'oratorio manteneva ancora il posto dominante, anzi esclusivo in gran parte di essi[40]. Il redattore del *Bollettino Salesiano* ag-

[37] Negli *Atti* furono pubblicate soltanto le relazioni di p. Garagnani, di don Cojazzi e di don Caviglia, perché – nota don Trione – trattavano di "argomenti che non si erano ancora sufficientemente svolti nei precedenti Congressi", pp. 37-55.

[38] Cf *ibid*., n. 6, giugno, pp. 144-146.

[39] Cf BS 48 (1924) n. 1, gennaio, p. 2.

[40] Per la cronaca della preparazione e del decorso, cf BS 48 (1924) n. 4, aprile, p. 109; n. 5, giugno, p. 143; essa è sviluppata con maggior ampiezza negli *Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori e delle Scuole di religione per l'Educazione e la Cultura Religiosa*. Venezia dal 22 al 25 aprile 1924. Torino, SEI 1924, pp. 7-23.

giungeva all'enunciato del tema: "*della gioventù (Oratori e Scuole di Religione)*" e dichiarava che tutto prometteva bene e se ne sperava "ottimo esito, da gareggiare con i precedenti Congressi tenuti a Brescia, Torino, Faenza, Milano, Catania, Cagliari e Bologna"[41]. Considerandone i singolari inizi, c'erano più motivi per sperare. Il Congresso era dovuto all'iniziativa personale del rettor maggiore, don Rinaldi, che, tuttavia non vi avrebbe partecipato che tramite un suo rappresentante, il vescovo salesiano di Volterra Dante Munerati. Era stato immediatamente preso a carico dal Patriarca di Venezia, card. Pietro Lafontaine, che aveva costituito rapidamente il Comitato d'onore, il Comitato effettivo e parecchie commissioni di studio. Poteva contare sull'appoggio e l'intervento di tutto l'Episcopato Veneto. Ma l'organizzatore lo collocava in un quadro più vasto, considerandolo proficuo all'intera Nazione, rassicurato che in tutte le diocesi italiane si facevano speciali preghiere per il suo buon esito. Ne confermavano e dilatavano i vasti spazi il denso Breve pontificio del 13 aprile e il telegramma inviato al re Vittorio Emanuele III, nel quale, oltre che porgergli "ossequenti omaggi" si augurava "all'Italia sempre maggiori progressi educativi culturali nei sacri amori Religione, Famiglia, Patria".

Presidente effettivo fu un prelato di eccezionale prestigio, il Vescovo Principe di Trento, Celestino Endrici, Vice-Presidente don Stefano Trione. Il patriarca di Venezia tenne il discorso inaugurale nella basilica di S. Marco la sera del 22.

Il lavoro maggiore del Congresso fu compiuto da cinque commissioni riunite nel Seminario patriarcale, due su temi riguardanti l'Oratorio, due su questioni concernenti le Scuole di Religione, una quinta per le Proposte varie. I *Voti* rispondevano alle già note problematiche sulla necessità degli oratori, la loro gestione, il personale, le attività fondamentali e integrative. Analoghi e specifici sono i *Voti* circa le Scuole di religione. È particolarmente interessante l'*VIII. Per l'azione giovanile*, di cui è relatore don Trione. Avendo gli Oratori sia maschili che femminili "il compito di cooperare, non solamente a informare la gioventù alla interiore vita cristiana, ma anche alla vita sociale" plaudeva a quelli che, anche secondo il desiderio della S. Sede, ciò già facevano "con l'aiuto e la cooperazione della benemerita Gioventù Cattolica sì Maschile che Femminile", e riconfermava i *Voti* del Congresso VII circa i rapporti dei Circoli degli oratori dei salesiani e delle salesiane con G. C. I[42].

Alle assemblee generali furono riservate le relazioni ufficiali. Esse furono dedicate in gran parte a temi elevati, svolti da personalità di grande ri-

[41] Cf BS 48 (1924) n. 4, aprile, p. 109: si dava il titolo *VIII Congresso Nazionale per l'educazione e cultura religiosa della gioventù* (Oratori e Scuole di Religione).

[42] *Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori…*, pp. 23-48, in particolare p. 35.

lievo culturale: *Cultura Religiosa superiore agli uomini cattolici*, *Compimento morale della Scuola Media di Religione*, *Scuola Media di Religione*, *Scuola Superiore di Religione*, svolti rispettivamente dal prof. Rodolfo Bettazzi, dal grande matematico Ugo Amaldi, da don Caviglia, Don Lingueglia, dal gesuita p. Alessio A. Magni di Padova. Inoltre, nel corso del Congresso il domenicano p. Reginaldo Fei, dell'Università di Friburgo in Svizzera, faceva la commemorazione ufficiale del VII Centenario della nascita di S. Tommaso d'Aquino. Agli oratori era dedicata unicamente la relazione svolta da don Ernesto Carletti, sul tema *Oratorio a programma completo*, quale s'imponeva nei quartieri popolari delle grandi città[43]. Negli *Atti*, però, era collocata da don Trione al primo posto nella serie delle relazioni in essi riportate: "*L'Oratorio con Programma massimo"*, *Il Compito morale della Scuola Media di Religione* (don Caviglia), *La Scuola Superiore di Religione* (presso l'università di Padova, p. Magni), *Per la cultura religiosa degli adulti* (prof. Amaldi)[44].

5. Ritagli di cronache oratoriane di un quinquennio (1922-1927)

A partire dagli anni '20 il *Bollettino* diminuiva la passata attenzione privilegiata agli oratori per sintonizzarsi al nuovo corso, più aperto, come si è visto in occasione del Congresso Internazionale dei Cooperatori del 1920, alla più vasta e variegata gamma delle istituzioni gestite dalla Famiglia salesiana. Le informazioni sugli oratori decrescono e non compaiono le rubriche specifiche, ma altre dai titoli più comprensivi. Sottentrano le formule *Note e corrispondenze* e *Notizie varie*, nelle quali però sugli oratori prevalgono altre opere: ospizi, orfanotrofi, collegi, scuole professionali, parrocchie. Dal 1925 al 1945 esse lasciano il posto ad altre più aperte: *Nel mondo salesiano*, *Dalle Case salesiane*, *Notizie dalle nostre Case*, *Nella Nostra Famiglia*. Dominante continuerà ad essere, in misura crescente, la sezione riservata alle *Missioni Salesiane* e uno spazio privilegiato otterrà l'*Azione Salesiana* organizzata dei Cooperatori.

Il 1922 del *Bollettino* iniziava con la commemorazione tenuta a Torino dell'ottantesimo dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli. Si svolgeva in tre tempi: alle 7 del mattino due squadre di alunni interni della Casa madre e le rappresentanze degli oratori festivi e dei Circoli di Torino assistevano nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a una messa celebrata allo stesso al-

[43] Cf BS 48 (1924), n. 6, giugno, pp. 143-146.
[44] Cf *Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori…*, pp. 49-74.

tare al quale l'8 dicembre 1841 aveva celebrato don Bosco; alle 9,30 all'Oratorio la Sezione Giovani degli Ex-allievi portava il nuovo vessillo ai piedi di Maria Ausiliatrice, perché fosse benedetto da don Rinaldi; la giornata era conclusa nel teatrino con una breve accademia musico-letteraria con la proiezione del film "Don Bosco fanciullo", realizzato nei luoghi della prima giovinezza dalla Società Cinematografica torinese *Perla Films*, le cui scene l'articolista dichiarava rigorosamente storiche[45]. Più oltre informava sulla benedizione nell'oratorio festivo di Catania della bandiera del nuovo Circolo "Andrea Beltrami", impartita dal card. Francica Nava in clima di briosa festa giovanile[46].

L'*Azione Salesiana* dei Cooperatori si espandeva anche con la fondazione di nuovi oratori festivi a Girgenti, a Canicattì e a Maratea[47]. A Villastellone (Torino) il 19 ottobre si era inaugurato il *Circolo giovanile S. Ferdinando*, così chiamato in memoria del padre delle fondatrici dell'oratorio, Carolina e Giuseppina Assom, mentre per i piccoli era stata istituita la sezione *Circolo Domenico Savio*: a un anno di distanza si inauguravano il vessillo sociale del Circolo e il gagliardetto della sua sezione polisportiva[48]. I salesiani erano accolti con simpatia anche nella piccola repubblica di S. Marino, dove stabilivano un oratorio festivo con doposcuola, corsi serali, circolo giovanile. Il quindicinale locale *La Libertà* s'attendeva molto da questa opera a favore dei "figli del popolo", molte volte "abbandonati ai pericoli della strada"[49]. Una proposta interessante scaturiva dai cinque Convegni dei Decurioni salesiani tenuti tra febbraio e marzo, a Palermo, Marsala (Trapani), Catania, Canicattì (Agrigento), Modica (Ragusa) in occasione della visita di don Rinaldi in Sicilia, presente sempre l'Ispettore don Giovanni Minguzzi. "Si fecero voti: 1) che coll'attiva collaborazione dei Decurioni si [potesse] tenere in Sicilia l'VIII Congresso Nazionale degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione; 2) che si [promuovessero] presso varie Case Salesiane corsi di pedagogia catechistica, sull'indirizzo e sul funzionamento pratico degli Oratori Festivi"[50]. Il 22 aprile l'*Unione Padri di Famiglia*, costituitasi nell'oratorio festivo del Martinetto, nei pressi di Valdocco, aveva inaugurato la propria bandiera sociale con benedizione impartita da don Barberis[51]. Analogo rito, ma in un contesto ben diverso, l'ampia cavea del *Teatro Greco*, era stato celebrato a Taormina, presenti con un'immensa folla tutte le autorità cittadine, per l'inau-

[45] Cf BS 46 (1922) n. 1, gennaio, pp. 23-24.
[46] Cf *ibid*., n. 2, febbraio, p. 55.
[47] Cf *ibid*., n. 5, maggio, p. 117.
[48] Cf *ibid*., n. 12, dicembre, p. 332; BS 47 (1923) n. 8, agosto, p. 221.
[49] Cf BS 47 (1923) n. 1, gennaio, p. 24.
[50] Cf *ibid*., n. 6, giugno, p. 163.
[51] Cf *ibid*., p. 166.

gurazione del Reparto "Taormina I" dell'A.S.C.I., costituito nell'oratorio salesiano, e la benedizione del suo vessillo[52]. All'oratorio di Trieste, che celebrava il 25° di fondazione, faceva una graditissima visita dal 31 ottobre al 5 novembre don Rinaldi. È azzeccato il profilo, che di lui tracciava il settimanale cattolico *Vita Nuova*: "Veneranda figura di Sacerdote, umile, affabile, simpatico", "ha avvicinato tutti in quei giorni, a tutti ha parlato in modo semplice come usava Gesù con le turbe", scriveva, passando in rassegna tutte le categorie di persone incontrate e i vari gruppi adunati per salutarlo ed ascoltarlo: i piccoli oratoriani, i soci dei circoli giovanili, la Donne Cattoliche, gli Ex-allievi, Cooperatori e benefattori[53]. Dell'oratorio di Trieste si faceva ancora parola a proposito della festa dell'*Albero di Natale* il giorno dell'Epifania tenuta nella palestra con una folla di popolo e la presenza dello stesso comandante del Corpo d'Armata, gen. Vaccari, che visitava le scuole di banda e di canto, il Circolo Domenico Savio, le sale di lettura e di divertimento del Circolo Don Bosco, la biblioteca circolante. Il passare degli anni non variava il tipo di regali-premio, non certo voluttuari, distribuiti, nell'occasione ben cinquecento: duecento vestiti alla marinara e altri trecento doni consistenti in capi di biancheria, scarpe, berretti, ecc.[54]. Per sua parte l'oratorio di Catania, diretto dal dinamico don Orto, non poteva omettere di celebrare, insieme al XXV di fondazione del S. Filippo e alla premiazione annuale degli alunni della Scuola di religione, il XXV di cardinalato dell'arcivescovo Francica Nava. Vi era affluita gran folla di giovani, di signori e di signore, gustando musiche e discorsi celebrativi, con saluto finale del venerando festeggiato[55]. Grande risonanza ebbe pure la gita-pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice ai Becchi di 400 padri di famiglia degli oratori torinesi, guidati nella visita ai luoghi delle origini di don Bosco dallo stesso don Rinaldi. Sia a Castelnuovo che ai Becchi attirò l'attenzione della gente la lunga fila dei 25 torpedoni e, ancor più, lo spettacolo di tanti uomini mossi da una sola fede e devozione[56].

Tre oratori sono ricordati in relazione all'inaugurazione: di Chioggia, di Valdocco e di Trieste. Del primo si era celebrato il XXV di fondazione con la presenza di mons. Olivares, che aveva predicato il triduo di preparazione, e del vescovo diocesano Mezzadri, circondati da una immensa folla e da tutte le Autorità ecclesiastiche e civili. A cura degli Ex-allievi si aveva anche lo sco-

[52] Cf *ibid.*, n. 7, luglio, p. 194.
[53] Cf *ibid.*, n. 11, dicembre, p. 329.
[54] Cf BS 48 (1924), n. 2, febbraio, p. 54.
[55] Cf *ibid.*, n. 10, ottobre, p. 278.
[56] Cf *ibid.*, n. 11, novembre, p. 306.

primento di un busto di don Bosco, collocato in cortile. Alla festa delle premiazioni a Valdocco don Rinaldi aveva accanto il Prefetto, il Commissario Prefettizio della città e il Provveditore agli Studi. Il prof. Modesto Panetti del Politecnico teneva il discorso di circostanza, seguito da parole di elogio per tutti i giovani oratoriani di don Rinaldi. L'oratorio di Trieste continuava la sua tradizione: benevolenza del nuovo vescovo diocesano Fogar, visite illustri, tra cui quella della duchessa d'Aosta, Elena d'Orléans, presenti i comandanti di divisione e del Corpo d'Armata. La duchessa concludeva con calde parole di compiacimento, contenta di aver visitato un'istituzione di don Bosco, che fanciulla aveva conosciuto a Parigi[57]. Imponente era stata pure nel pomeriggio del 18 gennaio l'inaugurazione dell'oratorio aperto l'8 dicembre a San Cataldo (Caltanisetta), presenti le massime autorità della provincia e del comune. Al mattino il vescovo diocesano mons. Jacono aveva celebrato la messa della Comunione dinanzi a più di 500 giovani[58]. Brevi informazioni venivano date anche sull'oratorio inaugurato a Recanati il 25 marzo 1924, dotato di comodi locali, di un bel teatrino e di un ampio cortile, con rapida crescita dei giovani assidui e la fioritura delle varie sezioni[59]. Novità erano pure giunte dall'oratorio di Fiume: l'inaugurazione delle nuove sale dei Circoli giovanili *Don Michele Rua* e *San Tarcisio* e del nuovo campo sportivo. Nel pomeriggio la banda del 26° Reggimento di Fanteria aveva offerto un attraente concerto e nel nuovo campo sportivo si erano incontrate in una partita di calcio le squadre dell'oratorio e del Reggimento. Erano seguiti un trattenimento nel teatrino e, nella notte, una bella illuminazione a lampadine elettriche alla facciata dell'oratorio, con una grande stella visibile da ogni punto della città[60]. "Oratorio modello" era definito quello gestito dai salesiani a Napoli al *Vomero*, con un periodichetto settimanale. Consuete e nuove erano le opere attivate: due Circoli, la Compagnia di S. Luigi, la fanfara, il IX Reparto Esploratori, le sezioni Canto, Catechisti, Sport, Filodrammatica; addirittura un Corso premilitare autorizzato dall'Autorità competente, la Biblioteca circolante, la Biblioteca Apologetico-catechistica della Scuola di Religione, una scuola gratuita di lingue estere[61]. Interessante è la citazione dell'elogio dell'oratorio di Genzano (Roma) uscito il 2 settembre sul quotidiano del partito repubblicano, *La Voce Repubblicana*: "Si pensi quel che si vuole dell'educazione catechistica, ma indubbiamente chi ha compiuto a Genzano una grande

[57] Cf BS 9 (1925), n. 1, gennaio, pp. 25-26.
[58] Cf *ibid.*, n. 3, marzo, p. 81.
[59] Cf *ibid.*, n. 4, aprile, p. 107.
[60] Cf *ibid.*, n. 5, maggio, p. 138.
[61] Cf *ibid.*, n. 6, giugno, p. 165.

opera educatrice sono stati i Salesiani. Tutti i ragazzi del luogo, da almeno due generazioni, frequentano l'oratorio dei Salesiani: ci vanno anche i figli dei più arrabbiati mangiapreti. Con la pagnottella e i fichi secchi, con i giochi ginnastici, col teatro e col bel canto, e con altri mille ingegnosi espedienti, i Salesiani sono riusciti a togliere, per lunghe ore della giornata, i ragazzi dalla strada, ove ne avrebbero fatte, robusti e svegli come sono, di tutti i colori"[62].

Di cose oratoriane il *Bollettino* riferiva dopo un anno di silenzio. Ne era oggetto, anzitutto, la sezione Mandolinistica di Valdocco E.V.A.T. (Estudiantina Valdocco Auxilium Torino), che nelle serate del 25 e 26 settembre si era fatta promotrice di due stupendi concerti, a cui parteciparono la Euterpe, la Giuseppe Verdi e la Filarmonica di Torino. Si era proposta tre scopi: aiutare col provento le Missioni salesiane nel loro Cinquantenario, l'inaugurazione del gagliardetto sociale, il cinquantesimo di sacerdozio di don Giuseppe Vespignani. Il gagliardetto era stato benedetto da don Rinaldi che plaudeva e incoraggiava le Società partecipanti al concerto a proseguire in un'attività così bene interpretata[63]. Veniva anche ricordata la festa del 2° Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga celebrata il 18 luglio nell'oratorio di S. Luigi a Torino-Porta Nuova. Erano state benedette le bandiere dei Circoli *Virtù e Lavoro*, *Savio Domenico* e *San Tarcisio*. Nel corso dell'accademia musico-letteraria aveva tenuto il discorso commemorativo l'Ex-allievo avv. Renato Vuillermin, responsabile della G. C. I. del Piemonte, che, durante la seconda guerra mondiale, avrebbe partecipato alla Resistenza e il 27 dicembre 1943 sarebbe stato fucilato dalle S.S. nel forte Sant'Angelo di Savona, morendo al grido "Viva l'Italia libera"[64]. Veniva pure ricordata la magnifica festa riservata al Maresciallo Luigi Cadorna, Capo di Stato maggiore nei primi anni della Grande Guerra. Erano presenti nomi illustri della politica, dell'amministrazione pubblica e civica, dell'esercito, del Clero presenti. Facevano gli onori di casa il direttore don Alessandro Franch e don Rubino, suo predecessore. Oltre vari discorsi, ci fu la recita di uno spiritoso dialogo "Le grandi manovre" composto dal direttore e particolarmente gustato dal grande generale e sincero cattolico[65].

L'anno si chiudeva con riferimenti a due manifestazioni oratoriane di maggior impegno culturale e spirituale. Il Circolo *Auxilium* dell'oratorio festivo di Valdocco aveva solennizzato il suo ventennio di fondazione con più iniziative: una *Settimana di Studio*, nel corso della quale conferenzieri catto-

[62] Cf *ibid*., n. 10, ottobre, p. 277.
[63] Cf BS 50 (1926), n. 11, novembre, pp. 298-299.
[64] Cf *ibid*., pp. 299-300.
[65] Cf *ibid*., p. 302.

lici trattarono di problemi attuali "d'indole culturale-etico-sociale"; un Congressino missionario; l'inizio della pubblicazione del periodico mensile *Auxilium*; la fondazione di una borsa perpetua di studio *Filippo Rinaldi* per un oratoriano allievo missionario; la ripresa delle scuole serali oratoriane d'avviamento professionale; una grande serata francescana, per ricordare il VI Centenario della morte di S. Francesco d'Assisi; una Mostra in tre sezioni: la prima di creazioni letterarie, artistiche, tecniche; la seconda, didattica, con saggi delle scuole oratoriane diurne e serali; la terza Scautistica. All'inaugurazione avevano presenziato don Rinaldi e don Rotolo, nuovo direttore della Casa madre, l'Assistente ecclesiastico federale dell'Azione Cattolica, can. Pittarelli, e il Presidente diocesano, avv. Guglielminetti. Nell'oratorio salesiano di Genzano, invece, il 19 settembre, giorno onomastico del vescovo suburbicario di Albano, card. Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, si era svolto I Congresso Diocesano degli Aspiranti. Nella seduta antimeridiana erano stati trattati i seguenti temi: l'Eucaristia, la Vergine Maria, il Papa, le Missioni, l'Aspirante. In quella pomeridiana un giovane del circolo *Savio Domenico* dell'oratorio locale aveva letto una relazione sul tema *Domenico Savio e l'Aspirante*, modello di amore all'Eucaristia, alla Vergine, al papa, alle Missioni. Al termine della relazione Domenico Savio era stato proclamato *Modello dei giovani Aspiranti* della diocesi e si facevano voti perché il Consiglio Superiore della G.C.I. volesse proclamarlo anche *Modello perfetto di tutti i giovani Aspiranti*. Seguiva la premiazione dei giovani genzanesi dell'oratorio, vincitori della gara catechistica, con doni elargiti anche dal cardinale e da mons. Tardini, Assistente generale della G.C.I[66].

Grande rilievo veniva dato, per gli inizi del 1927, alla festa di San Francesco di Sales nell'oratorio festivo di Valdocco. In quel giorno si era svolta la *I Assemblea generale del Comitato Dame Patronesse dell'Oratorio*, da considerarsi vere mamme che coadiuvavano in più modi il direttore, in particolare nel trovare per l'Albero di Natale duecento pacchi d'indumenti di lana da dare ai giovani più poveri, nell'allestimento dei banchi di beneficenza, nel provvedere medaglie, nastri, cioccolata e passeggiata al centinaio e più di bambini ammessi alla prima Comunione, nel cercare medaglie e nappe per tornei e gare calcistiche e ginniche. L'assemblea era stata presieduta, presente anche don Trione, da don Rinaldi, che benediceva e consegnava ad ognuna un apposito artistico distintivo e un regolamentino stampato, compiacendosi del lavoro compiuto e incoraggiando a continuarlo[67]. Il 7 aprile troviamo le Dame

[66] Cf *ibid*., n. 12, dicembre, pp. 327-329.
[67] Cf BS 51 (1927) n. 3, marzo, p. 91.

Patronesse a fianco dei 93 bambini della prima comunione. All'uscita erano stati raccolti nel salone-teatro, dove le Dame avevano preparato "un abbondantissimo cioccolatte", seguito dalla distribuzione, unitamente all'immagine ricordo, di dolci e caramelle. Nel pomeriggio erano ritornati all'Oratorio e, accompagnati in tram a Valsalice, avevano rinnovato i loro propositi dinanzi alla tomba di don Bosco. Di essi il *Bollettino* pubblicava anche un nitido gruppo fotografico con le Dame Patronesse in primo piano. Il 24 aprile si ebbero le premiazioni di quanti avevano frequentato i catechismi quaresimali. Furono premiati circa 150, di cui due terzi ebbero un taglio di vestito, gli altri assortiti volumi di letture amene. Una quarantina tra i premiati si erano poi preparati alla tradizionale gara catechistica di fine anno oratoriano[68]. Grande rilievo veniva pure dato alla solenne festa per la posa della prima pietra, il 15 maggio, dell'oratorio di S. Donà di Piave (provincia di Venezia e diocesi di Treviso), un progetto cullato fin dall'immediato dopoguerra dall'arciprete mons. Luigi Saretta e concretato il 1° giugno 1926 quando l'aveva voluto incontrare don Rinaldi, in visita alle opere salesiane nel Veneto. La cerimonia era stata preceduta da una settimana di predicazione tenuta da Salesiani e da mons. Olivares[69]. I Salesiani vi sarebbero entrati il 24 settembre dell'anno seguente[70]. L'oratorio di S. Donà, grazie a chiari accordi con un grande parroco, metteva in evidenza come le proprie attività potevano pacificamente svolgersi senza interferire nel ritmo di quelle parrocchiali. In altra situazione, l'oratorio a Borgo San Paolo a Torino si era talmente incarnato nel territorio che veniva naturale ai borghigiani parlare del *nostro* oratorio, la *nostra* casa, la *nostra* chiesa. Nel 1927 ciò si evidenziava nel triduo di preparazione alla festa di San Paolo e nella sua celebrazione che aveva compreso per la prima volta anche la processione in onore del Santo attraverso le vie e i corsi del suo borgo: iniziata alle 20.30 si era conclusa alle 22.30 in una fantasmagoria di luci, prolungata fino a mezzanotte con il pingue banco di beneficenza[71]. Di altro tipo, ma ricca di *pathos,* invece, era stata all'oratorio di Napoli-Vomero, la cerimonia di scoprimento della lapide con medaglione, murata nella parete del Circolo, in memoria del prof. Tito Sicca, "l'apostolo nello sviluppo dell'opera salesiana oratoriana al Vomero". Immenso era stato il concorso di pubblico, molte le rappresentanze di Ordini religiosi maschili e femminili e di Organizzazioni cattoliche, nobili i discorsi sulla sua missione di professore di matematica e di educatore secondo lo spirito di don Bosco nella scuola pub-

[68] Cf *ibid*., n. 6, giugno, pp. 186 e 187.
[69] Cf *ibid*., n. 7, luglio, pp. 219-220.
[70] Cf BS 52 (1928) n. 11, novembre, pp. 326-327.
[71] Cf *ibid*., n. 9, settembre, p. 285.

blica e di animatore in tutte le attività dell'oratorio. Giungeva anche il card. Ascalesi, che, superando difficoltà di orari, aveva voluto partecipare almeno all'ultima parte della commemorazione[72]. *Seguiamo il Maestro*. *Per una santa Crociata* era il titolo di un diffuso articolo sul Catechismo, "principio dell'Oratorio" di don Bosco e salesiano, e sull'Apostolo della gioventù, additato ai Cooperatori e alle Cooperatrici come loro modello nell'impegno oratoriano come catechisti e catechiste soprattutto in tempo di quaresima e in preparazione al Precetto Pasquale[73].

6. Incontri e Convegni intracongregazionali (1926-1929)

Il Congresso di Venezia già per la sua natura costituiva un tacito preannuncio della fine dei Congressi di massa, tra l'altro diventati problematici nella situazione socio-politica italiana. Sottentreranno convegni e congressi di tipo esclusivamente religioso, sia per i temi trattati che per la qualità dei partecipanti.

6.1 *Congresso generale delle Compagnie religiose in Italia (1923)*

È noto quanta importanza educativa e apostolica don Bosco attribuisse al buon funzionamento negli istituti e negli oratori delle Compagnie giovanili di S. Luigi, dell'Immacolata Concezione, del SS. Sacramento, con l'inclusione del Piccolo Clero, e di S. Giuseppe. La prima era sorta negli oratori torinesi nel 1847, le altre si erano aggiunte nella seconda metà degli anni '50 nella "casa annessa" all'oratorio festivo di Valdocco[74]. Radicate maggiormente nei collegi, essere furono ricuperate con particolare sollecitudine per tutte le istituzioni giovanili a partire dal 1923 anche in forza delle precise norme contenute nei nuovi *Regolamenti della Società salesiana* circa la promozione delle Compagnie in uso nelle Case (art. 133 e 189) e la loro introduzione anche negli oratori. "Il Direttore – prescriveva il particolare *Regolamento per gli Oratorii* – si dia la massima cura d'istituire e promuovere le Compagnie religiose, che debbono essere quelle stesse vigenti nei nostri collegi, e uniformarsi, per quanto è possibile, alle stesse norme e regolamenti" (art. 357). L'insistenza su di esse si intensificava nella seconda parte del Ret-

[72] Cf *ibid*., pp. 286-287.
[73] Cf *ibid*., n. 10, ottobre, pp. 289-294.
[74] Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I. Roma, LAS 2003, pp. 318-320.

torato di don Rinaldi, quando si ponevano anche problemi di coesistenza e di relazioni strutturali, dovuti al moltiplicarsi delle Associazioni e dei circoli giovanili di Azione cattolica con le due fasce degli Effettivi e degli Aspiranti.

Nel febbraio 1923 il *Bollettino Salesiano* annunciava che, per iniziativa della Compagnia del S. Cuore [sic] del Centro studi salesiano di Valsalice, i giorni 26 e 27 maggio 1923, si sarebbe tenuto all'Oratorio di Torino-Valdocco "un Congresso Generale delle Compagnie Religiose dei giovani alunni interni ed esterni delle Case Salesiane e annessi Oratorî Festivi"[75]. Don Rinaldi aveva accolto favorevolmente il progetto, ritoccato il programma e auspicato che le Case e le Ispettorie d'Italia e dell'estero vi aderissero e lo preparassero con Convegni o Congressi locali, inviando a Torino resoconti e voti. Le solenni e intense giornate dei lavori furono poi arricchite da una speciale benedizione del Papa[76]. La prima giornata fu dedicata ai lavori delle Sezioni. Nella seconda furono tenute le grandi Adunanze Generali, presiedute da don Rinaldi circondato dai membri del Capitolo superiore e altri eminenti salesiani. Vi furono svolte dai giovani Soci delle Compagnie di varie parti d'Italia ben sedici relazioni su temi di carattere storico, devozionale, apostolico. Una era dedicata *ex professo* al tema *Le Compagnie Religiose nell'Oratorio Festivo e fra gli esterni*. Nei dibattiti presero la parola anche parecchi rappresentanti d'Europa e delle Americhe[77]. I *Voti* toccano temi relativi allo sviluppo delle Compagnie, ma più diffusamente all'impegno dei soci in svariate attività apostoliche: favorire le vocazioni ecclesiastiche, diffondere la buona stampa, prepararsi e operare da catechisti e assistenti negli oratori festivi e nelle parrocchie, il coinvolgimento di altre associazioni alle proprie iniziative apostoliche: "Siccome in molte Case, e specialmente negli Oratori festivi – si auspica –, oltre le Compagnie Religiose vi sono anche Circoli ricreativi, sportivi, di azione sociale, d'azione cattolica e simili, le Compagnie procurino di interessarli e richiederne la cooperazione quando si tratta di promuovere le maggiori opere di zelo"[78].

In un Convegno in due tempi degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa dell'estate 1926 si incoraggiava "l'iscrizione degli alunni interni ed esterni all'Associazione *Gioventù Missionaria*", tuttavia senza pregiudizio delle tradizionali "Compagnie"[79].

[75] Cf BS 47 (1923) n. 2, febbraio, p. 52.

[76] Cf *ibid*., n. 7, luglio, p. 191; cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti Salesiani*, Torino, 26 e 27 maggio 1923. Milano/Parma, SEI 1923, 32 p.

[77] Cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti Salesiani*, Torino 26 e 27 maggio 1923. Torino, SEI 1923 [1924], pp. 5-9.

[78] Cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose*…, pp. 10-20.

[79] Cf ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, p. 504.

Il tema delle Compagnie ritornava nei tanti Convegni Interdiocesani dei Direttori Diocesani e parrocchiali e dei Decurioni dei Cooperatori Salesiani tenuti in parecchie città d'Italia nel 1927 organizzati da don Antonio Fasulo con la presenza di don Stefano Trione, rappresentante e portavoce del Rettor Maggiore. Avendo i Convegni tra i temi comuni la promozione delle vocazioni religiose e missionarie, era naturale il richiamo alle Compagnie come "uno dei mezzi più efficaci di cui si valse Don Bosco per formare alla pietà certe categorie di giovani e per coltivare tra loro le vocazioni ecclesiastiche e religiose". Si facevano, perciò, voti che specialmente per mezzo dei Cooperatori si diffondessero e mantenessero in fiore "negli Oratori e nelle Parrocchie le Compagnie giovanili" ed altre consimili. Esse avrebbero anche dovuto concorrere "a formare il Piccolo Clero a servizio dell'Altare, la Scuola dei Cantori di Chiesa, i Cooperatori, Catechisti e Assistenti dell'oratorio, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli per la cura dei poveri, ecc."[80].

6.2 *Marginali riferimenti "oratoriani" nel X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1926)*

Anche se il X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, celebrato con straordinario coinvolgimento del mondo ecclesiastico, politico e civile dal 25 al 27 maggio, si era proposto come tema unico la *Cooperazione Missionaria* – un Congresso "pro Missioni Salesiane" fu detto già allora –, non mancò di agganci con la realtà oratoriana.

Già nelle linee dei temi e dei relativi Voti, proposti fin dal primo annuncio, si includeva la raccomandazione ai Cooperatori "di cercare e coltivare nuove Vocazioni Missionarie nelle famiglie, nelle scuole e negli Istituti educativi, negli Oratori, nei Circoli, ecc.". Più avanti, il titolo VII *Azione giovanile* era introdotto col rilevare "l'importanza dell'educazione missionaria nei Collegi, Oratorii e Circoli giovanili, sì maschili che femminili", quale "complemento allo studio apologetico e storico della Religione Cattolica, mezzo per formare la coscienza ecclesiale dei giovani, prepararli all'apostolato, via per stimolarli a sentire l'obbligo di concorrere largamente con aiuti morali e materiali alla dilatazione del Regno di Dio". Se ne traevano i seguenti voti: formare in ogni Collegio, Oratorio e Circolo Giovanile, sia maschile che femminile, una Biblioteca Missionaria; invitare i giovani dei Collegi, degli Oratori e Circoli e delle Scuole, pubbliche e private, ad ascriversi all'Associazione "*Gioventù Missionaria*", riservare ad essi negli Istituti e

[80] Cf BS 51 (1927) n. 5, maggio, pp. 150-151.

negli Oratori, come alle altre Compagnie un'appropriata conferenza settimanale o quindicinale, sospingere i più attivi e capaci a formare il "Circolo Missionario" per un'azione più diretta, in ogni Collegio, Istituto ed Oratorio, sia maschile che femminile, tenere prima del termine dell'anno scolastico un Congressino Missionario, "per raccomandare allo zelo degli alunni e delle alunne un'attiva propaganda in favore delle Missioni Cattoliche e Missioni Salesiane nel periodo delle vacanze"[81].

Tuttavia, nella celebrazione del Congresso, costituita da una sequela di grandi e ininterrotti discorsi di brillanti oratori, ecclesiastici e laici, il tema dei giovani, degli Oratori e dei Circoli veniva appena sfiorato[82]. L'aveva toccato soltanto il marchese Baldovino di Rovasenda, che aveva recato al Congresso la voce della Gioventù Cattolica e parlato di quanto si faceva nei suoi circoli per tenere acceso e propagare l'ideale missionario. Gli aveva fatto eco don Rinaldi, encomiando i giovani cattolici ed elogiando l'annuale contributo finanziario che il fiorentissimo Circolo "Auxilium" del primo oratorio di don Bosco recava alle Missioni Salesiane[83]. Nonostante il titolo *Azione giovanile pro Missioni* della settima ed ultima relazione, niente vi si trova che riguardi i giovani, gli Oratori e i Circoli[84].

Sfogliando il *Bollettino*, non sembra che il Congresso abbia avuto un grande impatto sulla vita degli oratori festivi, eccettuato l'attivissimo oratorio festivo di Valdocco. Sembra trovarsene più visibili tracce nella vita dei collegi. Nel periodico veniva riportato un insieme di *Norme*, elaborate nel liceo salesiano di Torino-Valsalice, e altre indicazioni pratiche seguite nell'Istituto di Caserta, per regolare e rendere fruttuosi i "piccoli congressi missionari tra i giovani"[85].

6.3 *Debole presenza dell'oratorio nei Convegni degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa e d'Italia (luglio-agosto 1926)*

In gennaio del 1926 il Rettor Maggiore annunciava un Convegno a Torino dei Direttori salesiani d'Europa destinato a trattare della Pia Unione dei Cooperatori e della Pia Opera di Maria Ausiliatrice[86]. L'annuncio veniva integrato e rifinito in giugno con l'indicazione delle modalità, delle date e del programma. A causa della difficoltà di ospitare insieme più centinaia di Diret-

[81] Cf BS 50 (1926) n. 1, gennaio, pp. 21-23.
[82] Cf *ibid.*, n. 7, luglio, pp. 169-190.
[83] Cf *ibid.*, pp. 184-185.
[84] Cf *ibid.*, pp. 185, 187-188.
[85] Cf *ibid.*, n. 9, settembre, pp. 245-246.
[86] Cf ACS 7 (1926) n. 33, 24 gennaio, pp. 432-433.

tori e non pochi Ispettori il Convegno si sarebbe svolto in due date distinte e con partecipanti di due diverse provenienze geografiche: dal 26 al 28 luglio quello degli Ispettori e Direttori d'Europa; dal 30 agosto al 1° settembre quello degli Ispettori e Direttori d'Italia. Venivano elencati i temi e i rispettivi relatori, tutti membri del Capitolo superiore: *Vocazioni* (l'Economo generale don Fedele Giraudi), *Formazione e cura del personale* (don Pietro Tirone, Ausiliare del Direttore Spirituale Generale), *Ordinamento degli studi* (il Consigliere scolastico generale don Bartolomeo Fascie), *Cooperatori ed Ex-Allievi* (il Prefetto generale don Ricaldone), *Missioni* (il Consigliere capitolare don Antonio Candela)[87]. Al Convegno si sarebbe aggiunta una sesta relazione sulle Scuole Professionali e Agricole, tenuta dal Consigliere professionale generale, don Giuseppe Vespignani.

Ai due Convegni, informava poi don Rinaldi, avevano partecipato 300 Direttori e 25 Ispettori, il Procuratore Generale, tutti i membri del Capitolo Superiore. Lo scopo era stato definito dallo stesso Rettor Maggiore in termini che riassumevano in poche parole il programma dell'intero suo Rettorato: "Attuare sempre più perfettamente gl'ideali di Don Bosco"[88].

L'oratorio non fu oggetto di un'attenzione specifica. Ma dal *Resoconto* dei Convegni[89] si possono ricavare alcuni occasionali riferimenti. Gli oratori festivi e i Circoli e le Unioni giovanili compaiono anzitutto tra i luoghi da cui si possono trarre vocazioni: ospizi, collegi, pensionati, parrocchie. Si ritiene mezzo per coltivarle anche "dove c'è deficienza di personale, si lavori a formare tra i giovani più grandi dell'Oratorio festivo dei buoni catechisti"[90]. Tra le varie condizioni, però, era indicata la cura della *purezza*, rigorosamente difesa e sorvegliata dall'irrompere di nuovi e vecchi mezzi di comunicazione: il cinematografo, da "sopprimere", la radiotelefonia, i libri e le riviste illustrate, la poca decenza del vestire (i calzoncini corti e le gambe nude), gli esercizi sportivi esagerati[91]. Riguardo alla cura del personale si raccomanda, dando per scontato il divieto di fumare e fiutar tabacco, di premunirsi dagli inconvenienti derivanti dalla radiotelefonia, dalle vacanze, dai bagni dei confratelli e dei giovani[92]. Era, ovviamente, pacifico l'impegno per il regolare esercizio delle pratiche di pietà. E a chi avesse obiettato che nelle Case "alla domenica

[87] Cf ACS 7 (1926) n. 35, 24 giugno, p. 459.

[88] Cf ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 472-473, 476; BS 50 (1926) n. 11, novembre, p. 268.

[89] Cf *Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 476-520.

[90] Cf *ibid*., pp. 477-478, 480.

[91] Cf *ibid*., pp. 480-482.

[92] Cf *ibid*., pp. 487-489.

rimane poco tempo di studio" si replicava: "All'Oratorio si compiono integralmente tutte le pratiche di pietà prescritte, e tuttavia i nostri giovani anche nei giorni festivi studiano più degli esterni"[93]. Parlando di vocazioni di Coadiutori, si dice di non essere restii nell'accogliere in prova nelle case "quei giovani di buone disposizioni per pietà e vita ritirata" che si presentano nelle portinerie dei collegi, nelle chiese salesiane e con più frequenza negli Oratori e nei Circoli Giovanili[94]. Altro brevissimo riferimento all'oratorio si aveva discutendo dell'Unione Ex-Allievi. Si stabilisce: "Negli Oratorii anche i Padri di famiglia, dopo un po' di frequenza, possono considerarsi iscritti e avere il distintivo"[95].

Sui pericoli dell'abuso di taluni nuovi mezzi di divertimento e sul vestire, soprattutto sportivo, aveva richiamato l'attenzione già da gran tempo il Direttore spirituale don Barberis, seguito con accresciuto rigore, soprattutto per gli allievi dei collegi convitto, dal successore don Pietro Tirone[96]. Più avanti, però, questi avrebbe interpretato meno rigidamente le prese di posizione di don Rinaldi. "Non condanna egli – precisava – senz'altro e in modo assoluto il foot-ball, ma vuole che, per introdurlo o mantenerlo nelle nostre case, lo *battezziamo*, vale a dire, lo regoliamo e moderiamo in modo da renderlo innocuo (…). Ove adunque si debba permettere ai nostri giovani il foot-ball, si procuri di evitare gli inconvenienti che ne possono derivare (…). Lo stesso è da dire del cinema. Non lo si proibisce assolutamente, ma si vuole che (…) lo si limiti il più possibile", tra l'altro eliminando le pellicole contrarie alle regole del teatrino date da don Bosco[97].

7. Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi d'Europa (1927)

Le persuasioni di don Rinaldi circa lo stretto legame tra oratori e vocazioni, anzi, la sua radicata convinzione che l'oratorio festivo quale l'aveva voluto don Bosco fosse sempre stato "il campo più fecondo" di vocazioni salesiane, erano da lui esplicitate nella lettera del 24 maggio 1927, con la quale annunciava che aveva pensato di "raccogliere prossimamente un numeroso Convegno di Direttori di Oratorii festivi". Si aspettava il maggior numero di

[93] Cf *ibid*., pp. 489-490.
[94] Cf *ibid*., p. 511.
[95] Cf *ibid*., p. 517.
[96] Cf ACS 5 (1924) n. 27, dicembre, pp. 338-339; 9 (1928) n. 45, 24 giugno, pp. 676-679; 10 (1929), n. 49, 9 luglio, pp. 772-775 (non gambe nude, ma l'alternativa: pantaloni lunghi o calze lunghe).
[97] Cf ACS 11 (1930) n. 53, 24 aprile, p. 866.

partecipanti dalle ispettorie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, mentre almeno una larga rappresentanza si attendeva dalle ispettorie Romana, Napoletana e Sicula e "tre o almeno due rappresentanti" di ciascuna delle ispettorie europee. Direttori e Incaricati erano invitati a trovarsi a Torino-Valsalice dal 21 al 27 agosto per gli Esercizi spirituali, ai quali sarebbero seguiti tre giorni di Convegno. Don Bosco – diceva – dall'oratorio festivo aveva tratto "le colonne della nostra Società" "e questa volle che fosse sempre l'opera principale della Società medesima". E non altrimenti avevano operato don Rua e don Albera[98].

Don Rinaldi, che aveva seguito come Presidente l'intero corso dei lavori, si premurava poi di dare informazioni sul loro svolgimento, parlando di circa 140 Direttori di Oratori festivi convenuti da tutta l'Italia e da altri paesi d'Europa e lodando gli accurati ed esaurienti apporti dei Relatori e il prezioso contributo portato nella discussione da molti dei partecipanti. Aggiungeva che dalle relazioni e discussioni aveva fatto "ricavare un breve compendio delle cose più importanti", condivise dai membri della Direzione generale e riportate nel medesimo numero degli *Atti del Capitolo Superiore*[99]. Il programma preannunciato e seguito si articolava in sette temi, di cui erano già stati precisati i relatori: *L'Oratorio festivo nel concetto del Ven. don Bosco* (don Ernesto Carletti), *L'istruzione religiosa dei giovani* (don Antonio Cojazzi), *Formazione morale e religiosa dei giovani* (don Eusebio Vismara), *Le Compagnie religiose tra gli oratoriani* (don Giuseppe Vanella), *Altre forme di attività negli Oratori* (don Alessandro Franch), *Mezzi per attirare i giovani all'Oratorio* (don Giuseppe Ulcelli), *Unioni padri di famiglia, ex allievi, patronesse, ecc.* (don Giuseppe Fedel). Eccetto don Cojazzi, professore nel Convitto di Valsalice, e don Vismara, docente nello studentato teologico di Torino-Crocetta, gli altri erano direttori di oratori: Carletti di quello di Torino-Valdocco, Fedel di Torino-S. Paolo, Franch di Trieste, Ulcelli di S. Marino, Vanella di Perugia. Per ciascun tema il lavoro del relatore si trova condensato in una decina o al massimo una ventina di righe, mentre largo spazio è riservato ai "Voti" o risoluzioni o direttive maturati nelle discussioni[100].

L'immagine complessiva di oratorio salesiano secondo don Bosco è quella evidenziata dai Congressi precedenti e ormai cristallizzata in una forma comune: realtà che si sviluppa in un "ambiente di paternità, di amabilità, di confidenza, che ne forma una vera famiglia"; non puro ricreatorio,

[98] Cf ACS 8 (1927) n. 39, 24 maggio, pp. 564-565.

[99] Cf ACS 8 (1927) n. 41, 24 ottobre, pp. 589-590; BS 51 (1927) n. 10, ottobre, p. 296.

[100] Cf *Resoconto del Convegno tenutosi dai Direttori degli Oratorii festivi d'Europa a Valsalice dal 27 al 30 Agosto 1927*, ACS 8 (1927) n. 41, 24 ottobre, pp. 592-616.

poiché il "fine precipuo è la formazione morale e cristiana della gioventù" e "i divertimenti e le varie opere sono un accessorio, un mezzo per attirare e tener legati i giovani all'oratorio"; "aperto a tutti i giovani, senza differenza di grado o di condizione e non soltanto a classi privilegiate". A proposito di quest'ultima caratteristica, per quanti ritenevano che un assembramento del genere comportasse al più una vaga formazione di massa, indistinta e superficiale, si raccomandava di "far rilevare alle Autorità ecclesiastiche e civili del luogo che nell'Oratorio si [faceva] conveniente opera di selezione e di educazione per mezzo delle Compagnie e del Circolo". All'interrogativo se si fossero potuti ammettere anche i protestanti don Rinaldi aveva risposto affermativamente: si potevano "ammettere giovani d'altra religione". Quanto all'organizzazione pratica si elencavano le classi di catechismo corrispondenti alle età, il Circolo con le Sezioni Aspiranti, filodrammatica, ginnastica, calcistica, ciclistica, alpinistica, bocciofila, gli Antichi allievi, i Padri di famiglia, le Compagnie, il Piccolo Clero, gli Esploratori, la Banda strumentale, la Mandolinistica od Orchestrina, la Scuola di canto, le scuole serali d'avviamento professionale, il Comitato Patronesse. Dalla fascia degli adulti, dai 15 anni in su, si diramavano opere minori quali la Cassa depositi, la Biblioteca circolante, il gruppo "Caritas" per visitare e sussidiare a domicilio i compagni infermi, il Gruppo missionario, la Buona stampa; la Cultura, l'Ufficio di collocamento; uno o più Buffet a servizio dell'Oratorio. Il personale era sempre quello indicato dal Regolamento. Si concludeva una parte dedicata alla regolamentazione degli addetti, in varie forme, al buon funzionamento dell'Oratorio, con la raccomandazione al *Bollettino Salesiano* di "insistere sull'importanza degli Oratori" e "dar luogo a più ampie relazioni di quanto si [andava] facendo per il bene della gioventù"[101].

Quanto all'*Istruzione religiosa dei giovani* i convegnisti si soffermavano più che nel passato a proporre una più precisa programmazione in base alle età: la divisione in classi secondo il grado delle scuole, elementari o medie, frequentate dagli oratoriani; un'istruzione catechistica – si sottolineava – particolarmente curata per i giovanetti, gli adolescenti, dai 12 ai 16 anni, "perché si trovano in un periodo critico, di transizione, caratterizzato da irrequietezza, svogliatezza, volubilità, indisciplina, e più facilmente si squagliano [si dileguano, spariscono] dall'Oratorio"; "alle sezioni dei grandi (Circolo)" "un insegnamento religioso speciale, che tenga per base la lettura e il riferimento del Vangelo, della Storia Sacra e della Sacra Liturgia", "una istruzione più ragionata, senza essere però critica né polemica", un buon metodo con largo

[101] Cf *ibid*., pp. 592-596.

uso del Vangelo, l'approfondimento di punti speciali del dogma e della morale in Quaresima, nei Ritiri minimi e negli Esercizi spirituali; dove possibile, "la formazione di un Gruppo del Vangelo tra i migliori giovani del Circolo, allo scopo di farne altrettanti Catechisti o elementi di edificazione". Per le gare catechistiche, le premiazioni e la predicazione festiva si proponevano cose già collaudate da una lunga tradizione. Don Rinaldi concludeva rimarcando che nelle grandi solennità la predica doveva essere tutta diretta ad illustrare il mistero del giorno[102].

La terza relazione era mirata a sviluppare la tesi che l'oratorio di don Bosco doveva "essere soprattutto *Scuola di formazione religiosa*", una formazione che non doveva "restringersi alle pratiche di pietà, ma abbracciare tutto quello che è proprio della vita cristiana: onestà, esercizio della virtù, fuga del vizio, senso vero e soprannaturale della vita". La discussione serviva a tradurre in orientamenti pratici il principio. Che l'Oratorio avesse "*lo scopo di formare dei giovani cristiani*" doveva essere illustrato sia ai giovani che alle persone estranee; il mezzo più importante per ottenere che le *pratiche di pietà* fossero fatte bene era di "coltivare nell'Oratorio lo *spirito di pietà*"; "uno dei più gravi ostacoli" ad esso – si diceva – era "l'odierna mania per i divertimenti, specie per lo sport" e si raccomandava moderazione e temperamenti. Nell'elenco delle pratiche di pietà erano presenti tutte quelle previste e messe in atto da sempre, con un posto di privilegio per i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia: a proposito di questo faceva capolino la novità della *Messa dialogata*. È posto pure il tema delle *Vocazioni*, additando nelle *Compagnie* (specie il Piccolo Clero) la migliore risorsa, affiancata dalla direzione spirituale ad opera del confessore e dagli *Esercizi spirituali*. Per finire don Rinaldi segnalava un punto su cui riteneva non si fosse insistito abbastanza: la *Moralità*, che per don Bosco era il fondamento della religiosità. Ne erano nemici il linguaggio inverecondo, certe compagnie e libertà di tratto. E ricordava "a edificazione e imitazione l'esempio di Pier Giorgio Frassati, che arrossiva udendo parole sconvenienti, cosicché talvolta bastava la sua sola presenza per tenere in rispetto i compagni"[103].

Nella quarta riunione il tema delle *Compagnie* veniva sviluppato in una prospettiva molto più ampia di quella vocazionale. Negli oratori, infatti, esse si ritenevano formare "la base e il centro della vita religiosa-spirituale"; avevano un benefico influsso sull'intera esistenza giovanile; sapevano imprimere nei giovani oratoriani "la caratteristica pratica d'una pietà soda e profonda, e insieme semplice e serena, congiunta allo spirito di franchezza e di sincerità

[102] Cf *ibid*., pp. 597-600.
[103] Cf *ibid*., pp. 600-604.

nell'adempimento dei propri doveri"; erano "un mezzo sicuro di edificazione e di formazione ai più delicati sentimenti di carità e d'apostolato tra i compagni". Dalla discussione emergevano precise linee di azione: organizzarle e potenziarle in tutti gli oratori, conservando quelle tradizionali ed evitando di introdurne di nuove, e promuovere "il loro duplice intento di preservazione dal male e di formazione al bene". Al Direttore, personalmente o per mezzo di altri, era demandato il compito di "dedicare ad esse le cure più assidue e premurose", vedendo "nelle Compagnie la parte eletta dei suoi giovani". Seguiva un decalogo di suggerimenti perché potesse adempiere al meglio la sua opera[104].

La discussione del quinto tema approdava a quattro "voti": 1) Da parte dei Superiori dei Noviziati e degli Studentati intensificare "le migliori cure per formar *personale adatto* alla vita dell'Oratorio"; 2) "Nell'organizzazione delle Compagnie religiose, dei Circoli, delle Sezioni sportive, ecc., e nel metodo di educazione dei giovani" stare "*"mordicus" attaccati al sistema di Don Bosco*, rifuggendo dall'imitare altre istituzioni consimili", pur mantenendo con esse "rapporti amichevoli e fraterni"; 3) Considerare e organizzare "come *Sezioni dell'Oratorio*" i *Circoli giovanili* che vi si fondassero, "pur vivendo della vita tracciata dagli Statuti della Gioventù Cattolica"; don Rinaldi osservava: "Si può benissimo ottemperare alle disposizioni della S. Sede, com'è dover nostro, senza rinunciare alle nostre tradizioni: conserviamo dunque alle nostre associazioni lo spirito salesiano"; in caso di difficoltà locali mostrarsi "deferenti all'Autorità" e trattare sempre "con umiltà e dolcezza"; 4) Evitare di considerare i Circoli "quasi giardino chiuso, accessibile solo a pochi privilegiati", facendone, invece, "*Palestre liberamente aperte*" a tutti i giovani desiderosi di un'educazione "più integrale e completa" e riunendo "in *Gruppi di miglioramento* morale e religioso gli elementi più preparati ad una formazione più virtuosa e perfetta". Don Rinaldi affidava poi ad una particolare Commissione, presieduta da don Cojazzi, l'incarico di redigere un *Regolamento* unico per tutti i Circoli[105].

Non emergevano grandi novità dalla relazione e dalla discussione sui *Mezzi per attirare i giovani all'Oratorio*. Erano anzitutto e soprattutto la ricreazione e i divertimenti, con preferenza per i giochi di movimento. Veniva sottolineato un aspetto che andava oltre al concetto del gioco come puro "mezzo" di attrazione. "Non dimentichino i Superiori dell'Oratorio – si puntualizzava – che *Il giuoco è un mezzo efficace di educazione*: quindi con sa-

[104] Cf *ibid*., pp. 604-607.
[105] Cf *ibid*., pp. 607-608.

pienti industrie se ne valgano per rendere migliori i giovani", mantenendolo vivo e movimentato con la loro partecipazione diretta. Quanto alle *Società calcistiche* si sconsigliava di federarle con Società esterne e si richiamava il dovere di esigere dai calciatori e dai ginnasti divise degne di "giovani onesti e ben educati", proibendo "i calzoncini troppo corti e le magliette senza maniche" e vegliando "molto sulla decenza nello svestirsi e vestirsi, procurando all'uopo adatti camerini o spogliatoi". Particolare controllo preventivo era raccomandato per le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, formulando insieme il voto che fossero rimodernati nello stile i "bellissimi vecchi drammi a fondo sacro" del passato salesiano. Si proponeva, dov'era "possibile a termini di legge" [!], costituire Reparti di *Giovani Esploratori* "come quelli che meglio rispondono – si affermava –, nella pratica dei mezzi pedagogici salesiani, alla completa formazione morale e civile del giovane". Non si aveva presente che nelle città e paesi al di sotto dei 20.000 abitanti proprio in quei mesi dovevano essere sciolti. Don Rinaldi chiudeva la discussione ribadendo il precetto di don Bosco di non "fare politica", anzi, di non parlarne affatto. "Mi permetto di insistere – diceva – essa venga dappertutto rigorosamente osservata". "La propaganda che noi dobbiamo fare – ammoniva –, è quella cristiana: insegnare il catechismo ai giovani, aver cura che compiano le pratiche di pietà, che assistano alla S. Messa, che si accostino con frequenza ai Santi Sacramenti: questo solo è il compito nostro, e questo solo dobbiamo fare"[106].

Il tema dell'apoliticità salesiana, ritenuta doverosa in clima di liberalismo laicista ottocentesco, appariva inderogabile in Regime fascista. Esso veniva ripreso a maggior ragione nella discussione del tema successivo ed ultimo: *Unioni Padri di famiglia, Ex allievi, Patronesse,* ecc. Era un estendere "l'azione salesiana al popolo e alle famiglie", coinvolgendo una più larga cerchia di persone nell'opera dell'Oratorio. "Per noi i padri di famiglia – rispondeva don Rinaldi a chi obiettava che era un allontanarsi da don Bosco – sono nient'altro che i Cooperatori dell'Oratorio". Nessuna contestazione poteva sussistere ancor più per l'Unione Ex-Allievi, perché – spiegava – "sotto un certo aspetto è migliore di quella dei Padri di famiglia, perché è totalmente opera nostra". Erano però date alcune avvertenze. Era auspicabile che l'Unione padri di famiglia e quella degli Ex-Allievi venissero "*riunite* possibilmente *in una sola*". "*Non abbia mai mire politiche* – ammoniva –, e inculchino sempre il rispetto all'Autorità costituita". Inoltre, onde "evitare beghe, dissidi e malumori" conveniva che il Presidente fosse "*persona di tutta fiducia del Direttore*, quindi scelto da lui stesso", e venisse fondata, dov'era

[106] Cf *ibid*., pp. 609-611.

conveniente, "*una Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*", "scuola pratica per educare alla vera carità cristiana e mezzo mirabile di santificazione personale". Per molte cose era additato come modello l'oratorio di Borgo S. Paolo, nel quale era sorta la prima Unione Padri di famiglia[107].

Un riferimento alla politica don Rinaldi introduceva ancora nel discorso di chiusura, con la ripetuta esortazione ad imitare don Bosco. "Imitate Don Bosco anche nel rispetto alle Autorità – insisteva –. Rispetto in primo luogo alla Santa Sede, di cui Don Bosco fu devotissimo". "Rispetto poi anche alle Autorità civili. Non facciamo politica, non ne parliamo neppure: anche questa è volontà espressa di Don Bosco"[108]. Quanto al "rispetto alla Autorità civile" è interessante sottolineare che, per l'inesorabile crescendo delle misure fasciste circa le associazioni, che non facevano capo all'O.N.B., il Consiglio direttivo dell'A.S.C.I. avrebbe dovuto giungere nell'anno seguente al forzato scioglimento dell'Associazione, con la soppressione dei Reparti degli Esploratori, ritenuti dai congressisti parte integrante delle strutture oratoriane. Ne subivano le conseguenze anche quelli costituiti negli oratori salesiani di Cagliari, Taormina, Catania-S. Filippo, Savona, Pisa, Figline Valdarno, Genova-Sampierdarena, Chioggia, Napoli Vomero, Torino-S. Luigi, Torino-S. Paolo, Torino-Monterosa, Milano, Frascati Capocroce, Genzano (Roma), Santulussurgiu, Porto Recanati, Fiume, ecc.

8. Cronache di vita oratoriana dopo i Congressi

Il *Bollettino Salesiano* offriva puntualmente anche ai Cooperatori una sintetica cronaca del *Convegno salesiano a Torino-Valsalice* del 27, 28, 29 agosto. "I Cooperatori, le Cooperatrici di Don Bosco – auspicava – non mancheranno di appoggiare e sostenere quest'opera così provvidenziale e così cara al cuore del Venerabile Fondatore e de' suoi Successori"[109].

Ci si potrebbe chiedere se dalle cronache del *Bollettino* sia dato percepire qualche cambiamento nella gestione degli oratori o, almeno, verificare se il voto espresso nel Congresso di agosto, cioè che il *Bollettino Salesiano* insistesse "sull'importanza degli Oratori" e desse "luogo a più ampie relazioni di quanto si [andava] facendo per il bene della gioventù"[110], forse un'implicita critica al rarefarsi delle notizie soprattutto negli ultimi due anni.

[107] Cf *ibid*., pp. 611-614.
[108] Cf *ibid*., pp. 615-616.
[109] Cf BS 51 (1927) n. 10, ottobre, p. 296.
[110] Cf ACS 8 (1927) n. 41, 24 ottobre, p. 595.

La prima registrazione di un evento oratoriano si trova nel primo numero del 1928. Veniva riassunta la relazione sull'anno 1926-1927 dell'oratorio di Valdocco, fatta dal direttore il precedente 16 ottobre in occasione della distribuzione dei premi. Il direttore era don Ernesto Carletti (1888-1949), che abbiamo visto tra i relatori del Convegno di fine agosto e nel 1924 del Congresso di Venezia. Forniti alcuni dati sul numero degli iscritti, 1749, distribuiti in 26 gruppi impegnati in altrettante attività "utili per la vita", il direttore aveva sviluppato il concetto che, come ogni oratorio salesiano, anche il suo, oltre e al di sopra di esse, aveva mirato "alla vita spirituale nei giovani con una soda istruzione religiosa, con il frequente esercizio della preghiera e con l'uso dei SS. Sacramenti". Essa aveva scandito i suoi ritmi regolari sia nei giorni festivi che in quelli feriali. Si era soffermato, inoltre, su due pratiche particolari, proprie di due gruppi, formati da oratoriani della prima fascia di età e giovani più grandi: la Comunione del *primo giovedì del mese* e la funzione del *primo venerdì del mese* con messa e comunione nella cameretta di don Bosco. Non erano mancati i frutti: ben 42 oratoriani del Circolo e della sezione Aspiranti avevano preso parte agli *Esercizi Spirituali* di Lanzo Torinese e altri 21 erano entrati in Istituti di formazione delle vocazioni religiose e missionarie. Ovviamente, per tutti era stato tenuto costantemente presente il fine specifico dell'Oratorio di "formare alla vita cristiana tanti giovani e farne onesti e laboriosi cittadini"[111].

Nel *Bollettino* seguiva pure una breve cronaca sulla benedizione a Brescia, il 21 novembre dell'anno precedente, della chiesa costruita accanto all'oratorio festivo. L'aveva impartita mons. Giacinto Gaggia, ricevuto da don Rinaldi e da vari direttori salesiani, alla presenza di una numerosa folla di benefattori, Cooperatori, di giovani e della Sezione Rionale Fascista. Nel pomeriggio c'era stata in onore di don Rinaldi un'accademia musico-letteraria intercalata da discorsi vari[112]. Erano anche fatti presenti due oratori ben noti: di Trieste, per la festa dell'8 gennaio, destinata alla distribuzione dei doni agli oratoriani, e di Fiume semplicemente per dire della fotografia con dedica inviata dal Maresciallo Giardino – Comandante dell'Armata del Grappa –, che già il 9 dicembre 1923 aveva inaugurato un busto di don Bosco, collocato nei locali dell'oratorio[113].

Era pure rievocata la festa di San Francesco di Sales celebrata nell'oratorio di Cagliari. Vi si era fermato l'intera giornata l'arcivescovo Ernesto Pio-

[111] Cf BS 52 (1928) n. 1, gennaio, pp. 26-27.

[112] Cf *ibid*., n. 2, febbraio, p. 60. Per una breve cronaca della posa della prima pietra dell'Oratorio e delle Opere annesse, il 21 aprile 1926, cf BS 50 (1926) n. 6, giugno, p. 167.

[113] Cf *ibid*., n. 3, marzo, p. 92.

vella, un fedele amico degli oratori salesiani, già presente appena preconizzato vescovo di Alghero al Congresso di Faenza del 1907 e animatore del Congresso del 1922. Celebrò la messa, parlò ai giovani, benedisse la bandiera della Compagnia Savio Domenico; nel pomeriggio impartì la solenne benedizione eucaristica, assistette a un trattenimento accademico e alla distribuzione dei premi[114]. Grande risalto veniva dato, tre mesi dopo, all'inaugurazione, il 13 maggio, dei nuovi locali, benedetti dal vescovo di Acireale, Evasio Colli, dell'oratorio S. Filippo Neri di Catania. La radicale trasformazione determinata dai vistosi ampliamenti offriva al cronista l'occasione di rievocare, sulla scorta di un articolo pubblicato anni prima da un giornale catanese, le "gloriosissime" tradizioni di un oratorio operante fin dal 1885. L'articolista del giornale non esitava a dire che nell'oratorio San Filippo il metodo educativo di don Bosco aveva plasmato intere generazioni catanesi, dando vita anche a parecchie vocazioni ecclesiastiche e religiose[115]. Straordinario rilievo veniva dato pure all'ingresso a S. Donà di Piave dei Salesiani destinati a dare inizio all'apostolato tra i giovani nell'oratorio, di cui si era celebrata la posa della prima pietra il 15 maggio dell'anno precedente. L'accoglienza alla stazione era stata solenne e un imponente corteo li aveva accompagnati al Duomo dove furono oggetto di parole calorose del vescovo di Treviso, il b. Andrea Giacinto Longhin, lieto di salutarli *Benedicti!*, ripromettendosi di ritornare a S. Donà per celebrare le virtù e le glorie di Giovanni Bosco beato[116]. In un tempo di più accentuata interiorizzazione dell'azione degli oratori e della Gioventù Cattolica venivano anche segnalati i corsi di *Esercizi Spirituali* che avevano raccolto a Montechiarugolo 60 soci del Circolo *Nicolò Marchesi* dell'oratorio di Parma e a Lanzo Torinese 107 giovani dei Circoli Torinesi; si riferiva pure di un giorno di ritiro spirituale vissuto a Valsalice la domenica 9 settembre dai padri di famiglia dell'oratorio San Paolo[117].

Dall'inizio del 1929 la rubrica *Dalle nostre Case* è sostituita dalla dizione *Nella Famiglia Salesiana*, a sua volta mutata presto *Nella Nostra Famiglia*. In essa si trova brevemente segnalata l'inaugurazione dei nuovi locali dell'oratorio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), aperto 5 anni prima[118]. Un apposito articolo è, invece, dedicato a commemorare il decennale dell'oratorio San Paolo con un bilancio statistico, che dice molto del suo impatto in una zona tipicamente operaia di Torino: "L'*Unione dei Padri di Famiglia* con

[114] Cf *ibid*., n. 4, aprile, p. 154.
[115] Cf *ibid*., n. 7, luglio, pp. 222-223.
[116] Cf *ibid*., n. 11, novembre, pp. 326-327.
[117] Cf *ibid*., n. 12, dicembre, p. 349 e p. 350.
[118] Cf BS 53 (1929) n. 1, gennaio, p. 27.

1189 soci, l'*Associazione delle Patronesse* o *Confraternita di Maria Ausiliatrice* con 1060 socie, il *Circolo giovanile* con 230 soci e Associazioni varie con un totale di 1412 membri; inoltre, 13 *Classi di Catechismo* con 1120 alunni, la *Banda*, l'*Orchestrina*, la *Cantoria*, la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, le sezioni dello *Sport* e della *Filodrammatica*, il *Doposcuola*, la *Lega della S. Famiglia* e l'*Apostolato della preghiera*"[119]. Si informava, pure, che rinnovato entusiasmo aveva caratterizzato la celebrazione a S. Donà di Piave della festa di S. Francesco di Sales, voluta dall'arciprete il più possibile splendida, conclusa con un'adunanza nel salone dell'orfanotrofio locale, dove l'infaticabile mons. Saretta annunciava di aver iniziato una Borsa Missionaria *San Donà di Piave* per vocazioni in formazione[120].

La beatificazione di don Bosco, nel corso del 1929 e del 1930, avrebbe occupato notevoli spazi nei numeri del *Bollettino Salesiano*, che dopo le grandi celebrazioni romane e torinesi avrebbe dedicato una rubrica *In onore del Beato* ai tanti festeggiamenti promossi dalle varie istituzioni salesiane – ospizi, collegi, parrocchie –, e dagli oratori non annessi ad esse. Per più mesi le rubriche *Nella Famiglia Salesiana* e *Nella Nostra Famiglia* o scompaiono o risultano sensibilmente depauperate. Col nuovo anno 1930 vengono sostituite dalla rubrica *Notizie Salesiane* (nell'Indice dell'annata *Notizie di famiglia*), per alcuni mesi assente; riprenderà regolare nel corso del 1931.

Il voto dei convegnisti dell'agosto 1927 non sembra aver trovato grande ascolto. Anche chiusa la obbligata parentesi del 1929, poche erano le notizie sugli oratori che arrivavano al *Bollettino* o vi trovavano spazio: il direttore-redattore non era più don Amadei. Oltre che aumentare, i collegi convitti stavano prevalendo nell'attenzione salesiana e di quanti li circondavano sugli oratori annessi e gli oratori autonomi diminuivano di numero per la loro dilatazione in scuola o collegio.

L'8 dicembre 1930 – veniamo informati – un oratorio era stato inaugurato accanto all'Istituto salesiano di Pordenone, presente don Ziggiotti che recava da Torino il plauso e l'augurio di don Rinaldi[121]. Una decina di brevi righe era dedicata più avanti alla visita che il vescovo castrense, mons. Bartolomasi, accompagnato da don Rubino, di recente nominato ispettore capo dei cappellani della milizia fascista (M.V.S.N.) faceva agli oratori di Trieste e di Fiume, festeggiatissimo dai giovani e con l'intervento delle primarie Autorità politiche, civili e militari[122]. In memoria del decennale di fondazione, nell'o-

[119] Cf *ibid*., n. 3, marzo, p. 76.
[120] Cf *ibid*., n. 4, aprile, p. 124.
[121] Cf BS 55 (1931), n. 2, febbraio, p. 48.
[122] Cf *ibid*., n. 5, maggio, pp. 153-154.

ratorio Monterosa a Torino era stato inaugurato il 19 aprile, con la partecipazione di don Rinaldi e la presenza del comm. Grassi e consorte, un busto di don Bosco[123]. Dato largo spazio alla preparazione del Giubileo sacerdotale di don Rinaldi, che avrebbe avuto inizio il 23 dicembre 1931, ma soprattutto alla sua morte repentina, il 5 dicembre, e alle onoranze funebri che l'avevano seguita, il *Bollettino* si sentiva in dovere di informare su eventi oratoriani, alquanto lontani, ma degni di una citazione. Il 15 dicembre si era chiuso il ciclo di conferenze in ricordo del cinquantesimo dell'opera di Faenza. Alla messa di ringraziamento, insieme a moltissimi giovani dell'oratorio c'erano *otto veterani dei primissimi tempi*. Quindi nel teatro si era svolta una cerimonia entusiasmante che raggiungeva il culmine quando un giovane oratoriano, a nome delle centinaia di compagni presenti, appuntava sul petto dei "veterani" un'artistica medaglia ricordo. La festa si concludeva con un'applaudita recita e la lotteria pro Missioni[124]. Venivano pure richiamate precedenti premiazioni solennizzate negli oratori di Trieste, di Roma-Testaccio e di Perugia. Particolare attenzione era dedicata a Trieste, dove la premiazione aveva acquistato particolare importanza per l'intervento della Duchessa d'Aosta. Dopo un brioso spettacolo dato in suo onore, essa aveva voluto dar inizio personalmente alla distribuzione dei doni a 700 oratoriani. Al Testaccio aveva illustrato la festa con un vibrante discorso l'on. Cingolani. A Perugia l'aveva presieduta l'arcivescovo, mons. Rosa, che, dopo un ameno trattenimento musico-letterario, nel suo discorso non nascondeva la sua aspirazione che in ogni parrocchia si fosse fondato un oratorio simile a quello salesiano[125].

Per concludere può essere utile una rapida carrellata sugli oratori autonomi nei quali erano stati tributati festeggiamenti a don Bosco Beato negli anni 1929-1931. A Porto Recanati, la festa era stata preceduta da un triduo in chiesa affollata. Si aveva nel giorno conclusivo il pontificale del Vescovo di Loreto e Recanati e il panegirico di don Bosco detto da don Cimatti da due anni missionario in Giappone[126]. Nell'oratorio di Figline Valdarno entro il triduo di preparazione ricorreva la festa di Maria Ausiliatrice con la prima comunione di un centinaio tra bambini e bambine. A don Bosco era stato dedicato il giorno successivo. Il vescovo diocesano aveva presieduto un Convegno della gioventù maschile e femminile e celebrato in mattinata la Messa pontificale e nel pomeriggio i Vespri. Imponente era riuscita la processione. Le feste si erano concluse "con la commemorazione civile del Beato fatta con

[123] Cf *ibid*., n. 8, agosto, p. 232.
[124] BS 56 (1932) n. 3, marzo, p. 76.
[125] Cf *ibid*., n. 4, aprile, p. 116.
[126] BS 53 (1929) n. 11, novembre, pp. 340-341.

brillante oratoria dal Prof. Avv. Giorgio La Pira dell'Ateneo fiorentino"[127]. A Chieri, la festa, solennissima, era incominciata con la Messa della Comunione generale, seguita dalla deposizione di una corona alla lapide monumentale dedicata a don Bosco a piazza Cavour. A sera, nell'Oratorio avevano luogo il concerto della *Schola Cantorum* e degli *Amici della musica* e la benedizione di un busto del nuovo Beato[128]. A Tolentino (Macerata) aveva predicato il triduo il salesiano don Lorenzo Gaggino. Il giorno della festa si erano succeduti la Messa pontificale e omelia del Vescovo diocesano, i Vespri pontificali, la processione con fiaccolata per portare la reliquia del Beato dalla cattedrale all'oratorio salesiano[129]. Ad Arezzo l'oratorio era stato aperto solo da un anno, ma il richiamo di don Bosco era stato fortissimo, incominciando dalla solenne traslazione della sua reliquia dall'oratorio alla cattedrale. L'ultimo giorno era stato scandito da riti liturgici che avevano trovato un'eco straordinaria: la Messa della Comunione generale, la Messa pontificale celebrata dal vescovo diocesano, la processione del pomeriggio[130].

9. Don Bosco beato, il XIII Capitolo generale e rilancio dell'oratorio (1929-1930)

Poco dopo il Capitolo generale XIII don Rinaldi prendeva una risoluzione decisiva, che si armonizzava col relativo decentramento, se non di poteri, certamente di compiti e responsabilità personali, che egli aveva promosso per altri settori all'interno del Capitolo Superiore. Probabilmente ve lo induceva anche l'acuirsi dei disturbi cardiaci iniziati nel 1924. Ma era anche segno di un più esplicito interesse per l'oratorio. Egli terminava una breve relazione sull'andamento dell'assemblea capitolare con una comunicazione volutamente favorevole agli oratori. Diceva, infatti, di aver pensato di riordinare il lavoro dei membri del Capitolo e "in particolare di convergere l'attenzione, le cure e le fatiche di uno di essi sopra gli Oratorî festivi". Era don Antonio Candela, che si sarebbe curato anche dell'Associazione degli Antichi Allievi[131]. La decisione non veniva dal nulla. Presente, quale ispettore della Spagna, al VII Capitolo generale (1895), egli probabilmente ricordava che delle proposte avanzate dalla Commissione IX sul tema degli *Oratorii festivi*

[127] Cf BS 54 (1930) n. 10, ottobre, pp. 309-310.
[128] Cf *ibid*., n. 11, novembre, p. 329.
[129] Cf *ibid*., p. 331.
[130] Cf *ibid*.
[131] Cf ACS 10 (1929) n. 50, 24 ottobre, p. 802.

la prima, non accolta dall'assemblea, era stata formulata in questi termini: "Un membro del Capitolo Superiore, o scelto tra i principali della Congregazione, sia in particolar modo incaricato degli Oratorii festivi. Egli procuri che se ne stabiliscano nel maggior numero possibile"[132]. Le motivazioni addotte ora da don Rinaldi coincidevano con le attese di allora. "Il motivo che mi spinse a ciò sono le parole del Padre: *Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi*. Voi, o miei cari, conoscete l'importanza che gli Oratorî festivi hanno nella Congregazione. Sono la prima opera del Beato, l'arca di salvezza di tanta gioventù, e il mezzo, se non unico, certo il più efficace per allontanare una quantità sterminata di giovani dalla via del male, facendone dei buoni cristiani, e, per loro mezzo, giungere a un maggior numero di anime. Bisognerà però trovare nuovi mezzi per attirare più numerose falangi di giovani, per istruirli più sodamente nella religione, per avviarli alla frequenza costante dei Sacramenti, mettendo in azione tutte le meravigliose risorse delle quali è ricca la vita del Padre, e il metodo infallibile della sua gioiosa familiarità. Il Consigliere incaricato si sforzerà di ottenere che tutte le Case abbiano l'Oratorio festivo, che tutti i Direttori abbiano i mezzi, che tutti i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di D. Bosco e non del mondo. Contemporaneamente stimolerà e richiederà che i nostri Oratorî, Ospizi, Collegi e Convitti facciano fiorire l'Associazione degli Antichi Allievi, aiutandoli a perseverare nella via del bene, dei buoni principii e dell'educazione cristiana ricevuta"[133].

Fino al 1930 nelle lettere d'inizio anno ai Cooperatori e alle Cooperatrici non si trovano riferimenti e valutazioni personali riguardanti gli oratori festivi. Nella lettera del gennaio 1930, invece, don Rinaldi vi dedicava uno spazio rilevante. Nella beatificazione di don Bosco, del giugno precedente, egli vedeva confermata la persuasione della trascendenza spazio-temporale della figura di don Bosco, "un modello così insigne d'ogni virtù e benefattore così illuminato dell'umanità". Si era sentito "ormai dappertutto – dichiarava – che la gloria di Lui è gloria della Chiesa cattolica e che la sua provvidenziale missione non è circoscritta da limiti di spazio e di tempo, ma presenta caratteri di universalità perenne". Ne era prova anche "lo spettacolo di concordia, rinnovantesi dovunque" lo si festeggiasse, "quasi che le distinzioni di persone e d'idee fossero allora del tutto scomparse"[134]. Ma tali onori, osservava più avanti perorando la causa dell'oratorio festivo e quotidiano, sarebbero stati

[132] *Deliberazioni del settimo* capitolo generale della Pia Società Salesiana. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1896, p. 91.

[133] Cf ACS 10 (1929) n. 50, 24 ottobre, p. 802.

[134] Cf BS 54 (1930) n. 1, gennaio, p. 1.

sterili se non avessero portato "a un risveglio generale in favore di quest'Opera", "la prima Opera di Don Bosco", "l'Opera del suo cuore", "per moltissimi ragazzi l'arca di salute". Egli stesso, attestava per conoscenze dirette, come dappertutto "ne [fosse] derivato un bene immenso, fra il plauso entusiastico di tutti gli uomini assennati, senza distinzioni di ideologie o di partiti". Gli oratori festivi erano l'unica risorsa per attirare la gioventù alla dottrina cristiana e alla chiesa, neutralizzando l'invadenza di certe "forme di *sport*" che erano "un disastro dell'educazione cristiana" e minacciavano di paganizzare tanti paesi, "allontanando dalla chiesa, dal sacerdote, da Dio tante povere creature, le quali nei giorni del Signore non [vedevano] più nulla fuori del divertimento". Terminava il suo dire con un pressante appello: "Vorrei che la mia voce accorata giungesse all'orecchio di tutti i miei Confratelli, dei nostri cari ex-allievi, dei nostri buoni Cooperatori e amici per gridar loro: – Oratorii, Oratorii, Oratorii!". Quale fosse l'oratorio che voleva diffuso l'aveva detto prima traendolo dal "concetto di Don Bosco". Significava "raccogliere dalle strade e dalle piazze i giovanetti nei dì festivi, affezionarli a noi e al luogo con tutte le industrie che la carità cristiana e lo zelo sacerdotale suggerisce, ammaestrandoli nelle verità della fede, avvezzarli ad ascoltare la parola di Dio ed a frequentare la confessione e la comunione, tenerci in relazione con essi durante la settimana, assisterli nelle loro necessità spirituali e temporali, irradiare insomma tutt'intorno sulla gioventù il calore di una santa paternità"[135]. Era un'immagine interamente centrata sulla valenza educativo-religiosa, lasciando nell'implicito il potenziale di attrazione e di più ampia formazione umana, individuale e sociale, spesso esplicitamente evidenziata da don Rua e da don Albera.

Appena libero da altro impegno, dopo alcuni mesi il Consigliere incaricato degli Oratori, don Candela, prendeva contatto tramite gli *Atti del Capitolo Superiore* con gli addetti agli Oratori e alle Unioni Ex Allievi. Tributava una doverosa lode al loro zelo e invitava a trarre dal bene fino allora compiuto stimolo "nella ricerca dei mezzi atti ad accrescerlo". Ricordava la lettera d'inizio anno del Rettor Maggiore ai Cooperatori, invitava a raccogliere l'appello finale, che considerava come mobilitazione ad una Crociata, ne riproponeva il conciso e chiaro programma: "1° *In ogni casa, un Oratorio Festivo*. 2° *In ogni Oratorio Festivo, i mezzi necessari perché possa svolgere la sua opera*. 3° *In tutti gli Oratori Festivi i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di Don Bosco e non del mondo*". Passava, infine, a due richieste pratiche, che gli avrebbero dato la possibilità di seguirne meglio

[135] Cf *ibid*., pp. 3-4.

il funzionamento: 1) Inviare regolarmente all'Ufficio centrale "un esemplare di ogni Foglio periodico o Rivista, di ogni Circolare e Programma, e di qualunque altra pubblicazione riguardante la vita dell'opera, come articoli di giornali, resoconti di feste, ecc."; 2) Rispedire all'Ufficio del Consigliere, tramite l'Ispettore, dopo averli compilati, due moduli riguardanti distintamente l'Oratorio e l'Unione Ex Allievi, che sarebbero stati inviati ai Direttori[136].

Riprendeva i contatti a distanza di pochi mesi, illustrando l'utilità per tutti, centro e periferia, di un'operazione apparentemente burocratica. I "dati statistici" davano l'occasione ai Direttori e agli incaricati di fare un'analisi precisa sull'andamento della loro opera e della sua situazione materiale e morale, ed eventualmente studiare nuove iniziative per la realizzazione di un programma salesiano più ampio, esporre i propri bisogni, dare dei suggerimenti[137]. Più impegnativa era la seconda parte del suo intervento. Era una nuova messa a punto, sull'identica linea di don Rinaldi, di ciò che era stato "il fine principale" degli oratori festivi "nella mente e nella pratica del B. Don Bosco" e cioè "la formazione cristiana dei giovinetti". Per questo don Bosco li aveva denominati "Oratorî, luogo che ha la caratteristica dell'orazione, del raccoglimento e dell'istruzione religiosa, che sono la base necessaria della vita cristiana". Si dovevano, perciò, sensibilizzare i giovani a considerare i "tanti sani divertimenti", al pari delle attività "musicali, filodrammatiche e sportistiche", "come mezzi per raggiungere il fine, cioè imparare a vivere cristianamente". Era, invece, da lamentare che in certi oratori con tanti mezzi di attrazione si obliassero le scuole di catechismo, dimenticando il *Da mihi animas* di don Bosco[138]. Da don Candela, come da don Rinaldi, era, quindi, lasciata nell'implicito o elusa la dimensione specificamente assistenziale ed "educativa", propriamente "preventiva", ossia il ricupero e la ricostruzione dei fondamenti individuali e sociali della stessa "base" cristiana, realtà di cui, invece, dovevano tener conto quanti operavano sul campo in ambienti con ragazzi spesso carenti non solo di istruzione e di formazione cristiana, ma anzitutto di educazione umana e quindi di essenziali disponibilità ad esse. In nome del *da mihi animas* le direttive date da don Candela ai direttori e incaricati degli oratori riguardavano esclusivamente il versante catechistico: istruzione religiosa nei giorni festivi e feriali agli oratoriani fanciulli e preadolescenti, insegnamento religioso a quelli di età superiore, eventuali Corsi di Apologetica per i giovani più istruiti dei Circoli, particolare istruzione dei fanciulli per la preparazione alla prima comunione. Concludeva: "L'insegna-

[136] Cf ACS 11 (1930) n. 53, 24 aprile, pp. 871-872.
[137] Cf ACS 11 (1930) n. 54, 24 ottobre, p. 885.
[138] Cf ACS 11 (1930) n. 54, 24 ottobre, p. 886.

mento religioso abbia sempre in tutti i nostri Oratorî festivi il posto d'onore e sia sostanzioso, metodico, attraente"[139]. Il Regime fascista vigente non avrebbe potuto che rallegrarsene: l'umano, il sociale, il politico era sua inalienabile proprietà.

10. Oratori, Circoli giovanili, Azione Cattolica

Con l'estendersi in Italia delle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica, favorito dall'appassionato interesse di Pio XI, si accentuava anche l'esigenza di un maggior coordinamento con essa delle Associazioni giovanili che fiorivano da lunga data in taluni Istituti Religiosi con analoghi scopi di apostolato[140]. In area salesiana il problema era affiorato nel Convegno dei Direttori degli Oratori festivi nel corso della discussione sui Circoli giovanili, "Sezioni dell'Oratorio", che vivevano "della vita tracciata dagli Statuti della Gioventù Cattolica"[141].

10.1 *Negli anni di don Rinaldi*

Sull'obbedienza al Papa e la fedeltà alle tradizioni lasciate da don Bosco don Rinaldi aveva scritto con particolare vigore ai Cooperatori nella lettera di inizio 1923[142]. Del 1928 è un *Regolamento tipo per i circoli cattolici italiani*, che, certamente presentato dai salesiani alla Presidenza Generale della Gioventù Cattolica Italiana, veniva approvato da questa il 26 aprile 1928. I due primi articoli recitavano: "1. È costituito nell'Oratorio Salesiano di un Circolo Giovanile Cattolico del titolo di . Esso con l'approvazione dell'Ordinario aderisce alla Società della G. C. Italiana (art. 1). 2. Scopo del Circolo è quello stesso che propone l'art. V dello Statuto della G. C. I.: cioè: A) informare la vita intellettuale dei giovani ai principii e alla professione franca e sincera della Religione Cattolica, all'amore e all'obbedienza figliale ed incondizionata verso il Sommo Pontefice e verso i Sacri Pastori. B) stimolare i soci ad adoperarsi energicamente per ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso e la pratica della vita cristiana". Seguivano altri undici arti-

[139] *Ibid*.

[140] La funzione di coordinamento delle istituzioni con finalità analoghe era attribuita all'A.C. dai primi articoli dei nuovi *Statuti*, voluti da Pio XI e promulgati il 2 ottobre 1923: Cf *Gli Statuti*, art. 1-3, p. 137.

[141] Cf ACS 8 (1927), n. 41, 24 ottobre, p. 608.

[142] Cf BS 47 (1923), n. 1, gennaio, pp. 1-2.

coli sui soci, sui dirigenti, sul funzionamento. Il documento era firmato dal Presidente Generale Camillo Corsanego e dal Segretario Generale avv. Pietro Motini. Non compare nessuna quota associativa alla Gioventù Cattolica Italiana né altro vincolo e le norme del Regolamento sono tutte riferite alla vita interna del Circolo[143]. Sulla sostanziale identità di scopi tra Compagnie religiose salesiane e Azione Cattolica il Direttore Spirituale Generale, don Pietro Tirone, intratteneva i salesiani negli *Atti del Capitolo Superiore* del 24 ottobre 1930. Erano realtà che potevano operare autonomamente. Anche le Compagnie, pur non essendo "formalmente Azione Cattolica", avevano tra i loro fini essenziali la formazione apostolica dei soci, facendo opera di iniziazione ad essa. Implicitamente l'aveva riconosciuto anche il Papa, ritenendo tali le Congregazioni Mariane e simili forme associative di altri Ordini religiosi[144]. Già dai decenni di don Rua e di don Albera i Circoli giovanili oratoriani erano collegati con la Società della Gioventù Cattolica e con i suoi Circoli condividevano senza riserve le tessere, la stampa e le manifestazioni. Per don Rinaldi che anche le Compagnie entrassero in analogo ideale gemellaggio era in perfetta in linea col pensiero di don Bosco, che l'apostolato educativo aveva praticato e propagato in tutto il mondo mediante "gli Oratori festivi, gli Ospizi, i Collegi, i Pensionati, le Scuole Professionali, ecc.". Con queste persuasioni egli si mostrava un artista nel costruire la trama del suo discorso in modo da portarlo alle conclusioni volute sia quanto alle Compagnie sia in riferimento all'Azione Cattolica e al pensiero di Pio XI su di essa e su altre Associazioni autonome. La finalità delle istituzioni impiantate da don Bosco – ragionava – era assolutamente di "fare buoni cittadini per la terra, onde siano poi un giorno degni abitatori del cielo". L'essenza dell'attività educativa dei salesiani consisteva nell'"educare la gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la patria", sviluppare e dirigere nei giovani due attività inseparabili: "quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la patria". Don Bosco era stato impareggiabile nel fare questo. Ma a prescindere dalle sue doti eccezionali, "il segreto di un esito così straordinario [andava] ricercato nelle varie Compagnie e Associazioni religiose" gradatamente fatte sorgere nei suoi Oratori ed Istituti. "Egli aveva saputo immettere nei singoli Regolamenti una segreta virtù che trasformava i giovani, senza che essi quasi se ne accorgessero, in altrettanti piccoli apostoli tra i loro compagni". Così "metteva bellamente in pratica, cinquant'anni prima, quanto l'attuale Sommo Pontefice, nelle sue sapientissime Encicliche

[143] Cf ACS 9 (1928) n. 45, 24 giugno, pp. 684-685. Non è data alcuna informazione sulla genesi e sulle motivazioni del documento.

[144] Cf ACS 11 (1930) n. 54, 24 ottobre, pp. 879-881.

e nei suoi ispirati discorsi, non cessa di inculcare a tutto il mondo circa la partecipazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico". Nell'*Ubi arcano*, infatti, messe in luce la grandezza e l'universalità dell'apostolato laicale, ne aveva segnato le linee fondamentali da seguire e aveva dato anche le "norme direttive adattabili alle esigenze dei singoli paesi, onde tutelare l'autonomia delle diverse organizzazioni locali, senza menomare la perfetta unità di fini e di metodi". L'azione cattolica laicale non era una novità, era sempre stata presente nel Cristianesimo, che proprio ad essa doveva la sua rapida diffusione. Gli apostoli, però – aveva proclamato il papa –, dovevano essere anzitutto buoni cristiani; non era possibile fare apostolato senza essere prima ben formati. "Ora – ne deduceva don Rinaldi – fare *dei buoni cristiani* che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale" della Società salesiana, "nella quale la partecipazione attiva dei laici è un fatto permanente"; i coadiutori, infatti, "sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatrici e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale". Ma nella missione di "preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa" è necessario seguire gli esempi e i metodi di don Bosco. Orbene, "tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero. Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al S. Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate": "con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesso diverse dall'organizzazione propria dell'Azione cattolica. Opere quindi che non si possono senz'altro dire di Azione cattolica, bensì si possono e debbono dire vere e provvidenziali ausiliarie della stessa. Pertanto, come l'Azione cattolica avrà cura di favorire nel miglior modo possibile tali istituzioni, così queste continueranno a prestare all'Azione cattolica il loro provvidenziale ausilio". Fatta questa puntualizzazione per uso esterno, don Rinaldi rimarcava l'importanza e la necessità delle Compagnie e della conseguente sollecitudine dei salesiani perché fossero "fondate, fatte fiorire e tenute in continua efficienza negli Oratori festivi, Ospizi, Collegi, Pensionati, Parrocchie, Missioni". Ne rendeva responsabili prima di tutti gli Ispettori e i Direttori. Esortava, in particolare, i direttori di Case e di Oratori a preparare "con solenni funzioni religiose e adunanze particolari e generali" la *Giornata delle Compagnie*, destinata, a sua volta, a preparare il *Congresso delle Compagnie* da tenersi nelle Ispettorie[145].

[145] Cf *ibid.,* n. 55, 24 dicembre, pp. 913-918.

Della circolare di don Rinaldi illustrava l'importanza, quattro mesi dopo, il Consigliere Professionale Generale, don Giuseppe Vespignani, dimostrando che essa si applicava letteralmente anche ai Coadiutori salesiani e ai giovani artigiani sia per quanto riguardava l'apostolato dei laici sia quanto alle Compagnie, importantissime per la formazione ad esso. Esse dovevano essere orientate a fare dei giovani dei buoni cristiani e onesti cittadini, preparati a passare più tardi a far parte effettivamente della *Gioventù Cattolica* e degli *Uomini Cattolici*[146].

Per parte sua, in febbraio, il *Bollettino*, ispirandosi agli *Atti del Congresso delle Compagnie religiose dei collegi dell'Ispettoria Salesiana di San Francesco di Sales*, pubblicati nel mensile *Albores* edito dal collegio Pio IX di Buenos Aires, illustrava ai Cooperatori la storia e le finalità delle Compagnie religiose istituite da don Bosco. In un codicillo si informava che in una circolare ai Salesiani don Rinaldi aveva indetto per il 1931 la *Giornata delle Compagnie* in preparazione a un *Congresso delle Compagnie* da tenersi in ogni Ispettoria[147]. Il *Bollettino* attribuiva l'iniziativa alla volontà che con le Compagnie gli alunni delle Case Salesiane, "secondo il desiderio del S. Padre", fossero avviati all'Azione Cattolica. Con questa premessa dava l'annuncio che il Congresso ispettoriale siculo sarebbe stato celebrato il 19 aprile sotto il patrocinio di mons. Carmelo Patanè arcivescovo di Catania, di mons. Evasio Colli, vescovo di Acireale, e di altri vescovi. Era una garanzia – questo il commento – che i giovani sotto la loro guida avrebbero veramente risposto "agli ideali di Azione Cattolica vagheggiati dal Sovrano Pontefice"[148]. Particolarmente solenne era il Congresso tenuto il 12 aprile alla Casa madre, esattamente nell'ottantacinquesimo anniversario dell'insediamento a Valdocco del primo Oratorio di don Bosco. Dalla densa giornata, concludeva il cronista, era stata confermata la capacità delle Compagnie "a preparare assai bene alla vita cristiana e civile i giovani con ciò che inculcano e coi mezzi che offrono", plasmando dovunque "ottimi cristiani e ottimi cittadini", rassodati nella pietà e nella pratica dei doveri della quotidiana vita cristiana e abilitarli all'impegno apostolico[149].

10.2 *Negli anni di don Ricaldone*

A differenza del predecessore, don Ricaldone, nato salesianamente "oratoriano" già come aspirante e chierico novizio e studente di filosofia a Torino

[146] Cf ACS 12 (1931) n. 56, 26 aprile, pp. 951-953.
[147] *Compagnie religiose negli Istituti salesiani*, BS 55 (1931) n. 2, febbraio, pp. 33-36.
[148] Cf *ibid*., n. 4, aprile, 123-124.
[149] Cf *ibid*., n. 6, giugno, pp. 185-186.

e cresciuto come tale in Spagna, come chierico e giovane sacerdote, ardente apostolo dei giovani e formatore di giovani fermamente credenti e militanti, condivideva tutto ciò che don Rinaldi aveva inculcato riguardo all'educazione salesiana all'apostolato, alle Compagnie religiose giovanili, al loro coordinamento operativo e funzionale con l'Azione Cattolica. Egli era perfettamente in sintonia anche nel pensare e nell'operare secondo l'ottica, la volontà e i desideri di Pio XI. Erano, tuttavia, diverse talune espressioni del contesto politico in cui operare e più precise richieste provenienti dal mondo ecclesiale.

Si è detto della crisi del 1931 e sulla tempesta scatenata sulle Associazioni cattoliche. Nelle aggressioni e nella chiusura furono coinvolti, in varia misura, anche oratori e circoli salesiani. Si possono citare quelli di Genova Sampierdarena, Figline Valdarno, Roma Testaccio, Pisa, Collesalvetti: minuscolo campione di un numero più elevato tutto da verificare e integrare. Di nessuno, comunque, si trova traccia, sia nel 1931 come del resto di quelli del 1927-1928, negli *Atti del Capitolo Superiore* e nel *Bollettino Salesiano*[150]. Nemmeno si trova nel biennio 1938-1939, quando la lotta intorno ai giovani e alle loro associazioni si radicalizzava e i due protagonisti, Pio XI e Mussolini arrivavano vicini alla denuncia del Concordato.

Nessun problema si poneva per le Compagnie religiose, sia nei convitti che negli oratori, che ricevevano dagli organi centrali della Congregazione ininterrotti stimoli a crescere in numero e in qualità operativa[151]. Particolarmente accentuata è la loro presenza negli oratori, nel commento alla strenna del 1940[152]. Inoltre, veniva ribadita la loro perfetta compatibilità nelle istituzioni giovanili salesiane con le eventuali Associazioni interne di Azione Cattolica. Anzi, le Compagnie, finalizzate alla profonda formazione personale e all'acquisto della tensione e competenza apostolica erano da considerarsi un vivaio dell'Azione Cattolica[153]. A sua volta l'Azione Cattolica era riconosciuta ricca e generosa fornitrice di alunni agli otto istituti missionari salesiani, "una prova molto eloquente – commentava alla fine del 1936 il direttore del *Bollettino* – della sodezza ed efficacia della formazione cristiana che si dà nelle file dell'Azione Cattolica, secondo le direttive del Santo Padre"[154]. Tra le promesse fatte da don Ricaldone al papa in occasione della canonizza-

[150] "Sono note le vicende del 1931 che diedero origine allo scioglimento dei Circoli e la successiva riconciliazione del 3 settembre 1931" è tutto ciò che rievoca don Ricaldone al CG XV del 1938, parlando di *Azione Cattolica*, ACS 19 (1938), n. 87, maggio-giugno, p. 14.

[151] Cf *La Giornata delle Compagnie religiose*, BS 58 (1934) n. 10, ottobre, p. 295.

[152] Cf P. RICALDONE, *Oratorio estivo, Catechismo*…, pp. 243-246.

[153] Cf Intervento del Direttore Spirituale negli ACS 16 (1935) n. 71, 24 agosto, pp. 264-266.

[154] Cf *L'eloquenza d'una statistica*, BS 60 (1936) n. 12, dicembre, p. 273.

zione di don Bosco una assicurava "maggior alacrità nella preparazione dei giovani all'Azione Cattolica"[155].

Atti formali per il coordinamento anche sul piano giuridico, strutturale e operativo si hanno in tre momenti principali: la messa in vigore anche nelle Case salesiane nel 1935 dello *Statuto per le Associazioni interne della Gioventù maschile di Azione Cattolica*[156]; una lettera del 31 gennaio 1937, nella quale l'Assistente generale dell'A.C., mons. G. Pizzardo, ringraziava il Rettor Maggiore per aver accolto con prontezza e zelo i desideri del S. Padre, nel formare nei numerosi Collegi salesiani fiorenti Associazioni giovanili interne di A.C.[157]; nel 1949 la creazione della *Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, con il relativo *Schema di Convenzione* tra il Rettor Maggiore e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica del 24 maggio[158]. Essi riguardano le "Associazioni giovanili di Azione Cattolica" negli internati. Solo nella Convenzione del 1949 venivano compresi anche gli oratori, a conferma di una lunga tradizione, ufficializzata nel 1928 e mai interrotta.

11. Mutamenti nell'attuazione e nella definizione dell'oratorio salesiano

Per la ricostruzione "storica" – nei limiti prefissati – dell'idea e della realtà dell'Oratorio e, in esso, della catechesi, per il ventennio 1932-1952, si determinano eventi che condizionano fortemente per le proporzioni e qualità di informazioni le quattro fonti a cui si è attinto per i due periodi precedenti 1888-1913, 1913-1931: i Capitoli generali della Società salesiana, gli interventi del Rettor Maggiore, le attività congressuali, il *Bollettino Salesiano*. Quanto ai Capitoli generali, però, di nessun rilievo oratoriano è quello del 1932, esclusivamente convocato per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore e dei membri del Capitolo Superiore. Le tematiche dei due Capitoli del 1938 e 1947 hanno come oggetto comune la regolamentazione della "formazione" del personale salesiano. Si vedrà che il tema catechistico irromperà inatteso nel Capitolo XV del 1938. Ma l'assemblea non avrà da discuterlo, dovrà sem-

[155] Cf ACS 15 (1934) n. 66, 24 maggio, p. 165.

[156] Cf ACS 16 (1935) n. 68, 6 gennaio, pp. 205-218, 227-228; n. 71, 24 agosto, pp. 264-266.

[157] Cf ACS 18 (1937) n. 79 bis, 2 febbraio, pp. 400-401. Sullo stato dei rapporti tra la Società salesiana e l'Azione Cattolica don Ricaldone riferiva nel corso del CG XV, ACS 19 (1938) n. 87, maggio-giugno, pp. 13-17.

[158] Cf ACS 29 (1949) n. 155, settembre-ottobre, pp. 3-7; dichiarazioni del Rettor Maggiore circa la convivenza delle Associazioni giovanili di Azione Cattolica e le Compagnie religiose, ACS 29 (1949) n. 156, novembre-dicembre, pp. 5-6. Nel 1949 aveva inizio il periodico *Le Compagnie religiose nelle case salesiane*, ACS 29 (1949) n. 152, marzo-aprile, pp. 11-12.

plicemente prendere atto di una proposta-decisione di don Ricaldone, in seguito a lui dichiarata volontà del S. Padre, e approvarla. Inoltre, nel ventennio non si celebrerà più alcun Congresso che abbia per oggetto lo studio e la discussione delle tematiche classiche: gli Oratori festivi a finalità catechistiche e le Scuole di Religione. I Congressi, i Congressini, i Convegni, gli incontri assumeranno altre forme con diversi partecipanti. Quanto alla documentazione le fonti più significative resteranno il *Bollettino Salesiano* e gli *Atti del Capitolo Superiore*. In questi comunicavano informazioni, valutazioni, orientamenti, decisioni il Rettor Maggiore e, sempre rigorosamente allineati con lui, i membri del Capitolo Superiore.

Il *Bollettino Salesiano*, di fatto, perderà il contatto con gli uomini di marcata "passione oratoriana" che l'avevano diretto e animato nei due periodi precedenti. Don Amadei, il direttore più longevo, è dirottato al solo lavoro storico in area salesiana, don Trione e don Anzini si avviano al declino: don Trione muore il 1° aprile 1935; don Anzini il 2 maggio 1941, ma dal 1925 era stato condizionato da una invalidante stenosi cardiaca, dal settembre 1932 diventa direttore don Guido Favini, un salesiano assolutamente ligio alla tradizione salesiana, secondo il preminente spirito dell'Oratorio di Valdocco, e in perfetta sintonia con il Rettor Maggiore e i Superiori, rafforzata dal contatto quotidiano e, quando occorreva, dalla consultazione del loro pensiero.

Esso non poteva che rispecchiare la conformità allo spirito di don Bosco e alla salesianità, che don Ricaldone intendeva fermamente salvaguardare da ogni espressione e interpretazione da parte di chicchessia, considerandosi come "Successore di don Bosco", primario autorizzato interprete del suo spirito a livello teorico e operativo. Egli non avrebbe mai permesso ricostruzioni ed espressioni, orali e scritte, del pensiero di don Bosco su qualsiasi punto nevralgico – direzione spirituale, sistema preventivo, compagnie religiose, processi formativi, contenuti e metodi della catechesi, ecc. – che fossero state in disaccordo con il suo magistero o non vi facessero eco. Un magistero che voleva essere in totale conformità con la vita e gli insegnamenti del Fondatore, al quale costantemente si riferiva e che citava copiosamente. Per questo non amava parlare o sentir parlare di spiritualità di don Bosco e preferiva dire e scrivere di "spirito di don Bosco", identico a "spirito salesiano", realtà concreta che si identificava con l'intera biografia del Padre e Maestro. Probabilmente, un "Don Simplicio" non avrebbe potuto riscrivere senza confrontarsi col Superiore quel che aveva detto sull'oratorio, mentre non era impedito di scrivere le sue vivaci lettere, prive di ogni elemento "ideologico", "Don Giulivo" e "Don Giocondo", ossia don Trione, di cui egli si riserverà di redigere personalmente la lettera necrologica.

I due decenni (1932-1951), un lasso di tempo già lungo per se stesso, erano segnati da epocali trasformazioni sociali e politiche: in più paesi, la tirannia del bolscevismo ateo, l'affermarsi e il diffondersi del fascismo, nell'area mitteleuropea l'imporsi del nazismo, il permanere nel Messico di una legislazione radicale e laica, il totalitarismo strisciante di non pochi regimi politici. Il clima generale non avrebbe, certo, consentito il pluralismo delle idee, la varietà sociale e politica dei relatori e dei temi proposti, la libertà dei dibattiti, la ricchezza dei *Voti*, analoghi a quelli che avevano caratterizzato i Congressi degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione tenuti tra fine Ottocento e primi Novecento.

Lo stesso contesto intracongregazionale salesiano ed ecclesiale era sensibilmente mutato, con ripercussioni sul modo di affrontare il problema degli oratori e della catechesi. L'azione catechistica assume connotati che vanno ben oltre la prospettiva oratoriana. La Crociata catechistica promossa da don Ricaldone non è rivolta a questa o a quella istituzione giovanile salesiana, tra cui l'oratorio, ma è tutta orientata a rinnovare la qualità della catechesi nei più vasti ambiti, anche se il documento più esteso la prevede nell'oratorio: certamente, anzitutto, nelle opere giovanili della Società salesiana, tutte, senza particolari preferenze, ma ugualmente nel più ampio orizzonte possibile delle istituzioni ecclesiastiche e della pastorale cattolica, anche con forme non strettamente istituzionali per tutte le categorie di persone, uomini, donne, giovani e adulti, vicini e lontani.

Ancora, in Italia l'oratorio si vedeva privato o gravemente menomato in precedenti espressioni di vita associativa, garantite dalle antiche "Sezioni". Esso restava, in un certo senso, sopraffatto dalla dimensione catechistica, essa stessa depauperata delle dimensioni esplicitamente sociali. Resta la "ricreazione" a costituire l'attrattiva, che peraltro si vuol creare attraverso la novità e modernità della stessa catechesi.

Si vuole, infatti, per essa riservare un'inedita pronunciata attenzione ai problemi pedagogici, didattici, organizzativi con una più esplicita apertura, con possibili arricchimenti, alle acquisizioni del Congresso di Brescia del 1912 e dei loro sviluppi nell'incontro con il movimento attivistico e delle attuazioni avvenute all'interno delle Associazioni di Azione cattolica: l'insegnamento del catechismo in forma di scuola, la forma ciclica nella disposizione della materia e le classi, la distinzione tra testo ufficiale e testi didattici, il metodo intuitivo[159] –, che don Ricaldone preferirà denominare induttivo –, la pedagogia del Vangelo, l'integrazione liturgica.

[159] Cf M. CARMINATI, *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930). Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il "Catechismo in forma di vera scuola"*. Leumann (Torino), LDC 1995.

12. Tradizione e innovazione nella pratica oratoriana degli anni 1932-1938

Nelle fonti già utilizzate, gli *Atti del Capitolo Superiore* e il *Bollettino Salesiano*, nel corso degli anni trenta l'oratorio festivo continuerà, forse con ritmo più veloce, a perdere il suo primato reale – quello ideale e di principio non verrà mai messo in discussione – rispetto alle altre istituzioni giovanili: ospizi, collegi, istituti professionali, pensionati, e alle parrocchie. In compenso, più vasto spazio verrà ad occupare il tema del Catechismo e dell'insegnamento, senza dubbio sempre in stretto rapporto con l'oratorio, ma non meno con tutte le opere educative della Società salesiana. Tre sono i principali spazi operativi concreti verso cui orientare la propria opera benefica indicati dal Rettor Maggiore nella sua prima circolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici: il sostegno degli istituti deputati alla formazione del personale salesiano, la fondazione di Borse missionarie, il soccorso a "migliaia e migliaia di orfanelli", che popolavano gli istituti salesiani[160].

Non mancano, però, nel *Bollettino*, seppure contenute, le tradizionali cronache oratoriane. Nel numero di giugno 1932 campeggia in prima pagina il ritratto del neoeletto Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone. Si trova anche una grande fotografia a due pagine dei 1.500 giovani presenti nel loro oratorio di San Filippo a Catania nella domenica di Passione[161]. Si era informati più avanti del Concerto di beneficenza, tenuto nel teatro degli Scolopi alla presenza del vescovo e delle autorità cittadine, per l'erigenda chiesa di Maria Ausiliatrice dell'oratorio di Savona[162]. Si era portati quindi in Istria con la descrizione della splendida festa di don Bosco celebrata alla fine di giugno dall'oratorio di Rovigno, con il plauso dell'intera città. Alla straordinaria processione pomeridiana avevano partecipato in pacifica convivenza le Associazioni cattoliche locali e dei paesi della zona, i gruppi dell'O.N.B. e più migliaia di fedeli. Seguivano il vescovo, il prefetto con la consorte, il Segretario Federale fascista, il Podestà[163]. Viene pure ricordato il Circolo *Auxilium*, l'oratorio festivo di Valdocco, che il 5 giugno aveva festeggiato il 25° di vita con la benedizione delle due nuove bandiere degli aspiranti e degli effettivi[164]. Più brevemente si faceva menzione della festa di don Bosco celebrata in clima più contenuto dall'oratorio di Alessandria in Piemonte l'8 giugno[165].

[160] Cf BS 57 (1933) n. 1, gennaio, pp. 4-5.
[161] Cf BS 56 (1932) n. 6, giugno, pp. 176-177.
[162] Cf *ibid*., n. 7, luglio, pp. 220-221.
[163] Cf *Don Bosco nell'Istria*, *Ibid*., n. 9, settembre, pp. 260-261.
[164] Cf *ibid*., p. 280.
[165] Cf *ibid*., n. 10, ottobre, pp. 295-296.

Tutto attinente al tema catechistico è, invece, l'annuncio dell'uscita alla S.E.I. di Torino della nuova rivista mensile *Catechesi*, un'idea già di don Rinaldi ora realizzata. Accanto ai due direttori lombardi mons. Montalbetti e don Perini era anche il salesiano don Antonio Cojazzi. Erano stati inviati in saggio con larga estensione i due numeri di maggio e giugno[166].

L'oratorio, però, continuava ad attirare più volte l'attenzione del *Bollettino*, informando su eventi di diversa rilevanza. Il 20 novembre 1932 la Sezione Aspiranti dell'oratorio di Borgo S. Paolo aveva celebrato il decennale della nascita. Nel pomeriggio si era tenuto un Congressino Missionario con la partecipazione anche dei Gruppi Missionari degli altri oratori di Torino. Quattro giovani rappresentanti di altrettanti oratori avevano parlato dell'*Associazione Gioventù Missionaria*, delle *Vocazioni Missionarie*, degli *Aiuti spirituali alle Missioni* e degli *Aiuti materiali*. Era arrivata anche la particolare benedizione del Papa[167]. Due settimane prima, la domenica 6 novembre c'era stata a Cagliari la solenne apertura del nuovo anno oratoriano, protagonisti il direttore don Giulio Reali e l'attivo Decurione dei Cooperatori, can. Mario Piu. L'oratorio – si precisava –, oltre che accogliere la gran massa dei ragazzi, dava vita a tre Associazioni Cattoliche: *Auxilium*, *Don Bosco, S. Cuore*, e ad una numerossima Sezione Aspiranti. Era in piena efficienza un *Gruppo del Vangelo* e si stavano organizzando i Ritiri Operai, l'Unione ex-allievi e la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli[168]. Analoga funzione di apertura si era pure fatta l'8 dicembre all'oratorio salesiano di Genzano di Roma. "Dopo la Messa – si sottolineava – un'abbondante colazione a tutti; quindi inaugurazione della giostra che forma una nuova attrattiva pei 600 giovani che frequentano l'Oratorio"[169].

Altre notizie oratoriane ricompaiono, seppure scarse, nei mesi di marzo e di aprile. Un posto d'onore è riservato all'oratorio di Frascati, sistemato in locali adiacenti al santuario della Vergine di Capocroce, di proprietà della S. Sede e che Pio XI volle diventasse una *Domus juventutis*. Si era festeggiata l'inaugurazione del nuovo salone teatro, benedetto dal vescovo suburbicario card. Michele Lega, che al termine rivolgeva ai giovani un vivace discorso sulla funzione dell'oratorio, quella – diceva – "che sbocca nel perfetto cittadino e nel perfetto cristiano: due termini che il clima della conciliazione deve sempre più avvicinare"[170]. Anche a Tolmezzo (Udine) per l'inaugurazione del nuovo anno di attività dell'oratorio annesso all'Istituto era intervenuto il 10

[166] Cf *ibid*., n. 11, novembre, p. 323.
[167] Cf *ibid*., pp. 15-16.
[168] Cf *ibid*., p. 17.
[169] Cf *ibid*., n. 2, febbraio, pp. 44-45.
[170] Cf *ibid*., n. 3, marzo, p. 76.

dicembre l'Ordinario dell'arcidiocesi mons. Nogara, che alle 10,30 benediceva in Duomo le bandiere delle Associazioni di Azione Cattolica. Nel pomeriggio l'accademia musico-letteraria era aperta da un discorso dell'arciprete di Spilimbergo, l'ex-allievo mons. Annibale Giordani[171].

L'attenzione era poi rivolta ad oratori del Centro-Sud. Di quello del Vomero-Napoli si riferiva la Festa del Papa, nella quale il 12 febbraio le Associazioni giovanili dell'oratorio insieme agli allievi dell'Istituto, con "l'adesione del fior fiore di Napoli Cattolica" avevano organizzato una solenne commemorazione dell'XI anniversario dell'Incoronazione di Pio XI. Il 15 gennaio, invece, era stato inaugurato l'oratorio festivo aperto accanto all'Istituto salesiano dei Sordomuti. Nel pomeriggio la distribuzione della Befana, presieduta dal "card. Ascalesi, circondato da tutte le autorità cittadine e da immensa folla di personalità", accomunava oratoriano e sordomuti[172]. Di diverso tono era la festa dell'oratorio di Volterra, destinata il giorno di san Francesco di Sales, a ricordare il nono anniversario della consacrazione episcopale dell'Ordinario diocesano, il salesiano mons. Dante Munerati. All'omaggio ufficiale pomeridiano il delegato del Podestà leggeva il *Motu Proprio*, con cui il re insigniva il presule della Commenda della Corona d'Italia. Tra i doni si distinguevano l'offerta per il battesimo di un cinesino e di una cinesina delle Missioni salesiane fatta dai giovani dell'oratorio e quella delle Orfane dell'Istituto S. Giuseppe per la Pontificia Opera della Santa Infanzia[173]. Un qualche rilievo è dato pure a due notizie riguardanti gli oratori di Faenza e di Rimini. Del primo si riferisce la consegna delle tessere ai nuovi iscritti alle Associazioni di Azione Cattolica – le "tessere" avrebbero creato problemi nel 1938 –, ma anche di due iniziative benefiche: la distribuzione domenicale a tutti gli oratoriani di una colazione gratuita a pane e prosciutto e l'inizio della distribuzione quotidiana serale di pane e minestra ad oltre cinquanta famiglie degli oratoriani più povere. A Rimini, invece, sia nell'oratorio maschile dei Salesiani che in quello femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice si era avuta in gennaio la festa della Befana con il regalo di dolci, indumenti, frutta, giocattoli a tutti secondo il merito di frequenza e la buona condotta[174].

Due diversi eventi vengono evocati di oratori esistenti agli antipodi d'Italia, San Cataldo (Caltanisetta) e Torino-Monterosa. Nel primo il 12 febbraio era stata inaugurata la nuova Associazione Giovanile di Azione Cattolica "Don Bosco" e celebrata insieme la festa del Papa. All'accademia pomeri-

[171] Cf *ibid*., pp. 76-77.
[172] Cf *ibid*., n. 4, aprile, p. 105.
[173] Cf *ibid*., pp. 105-106.
[174] Cf *ibid*., p. 106.

diana dopo che il can. Calì aveva parlato sul *Papa Maestro della Fede*, teneva un geniale discorso l'avv. Giuseppe Alessi, un futuro rilevante politico democristiano, sul *Papa Maestro di civiltà*. Del "Michele Rua" nella borgata periferica torinese di Monterosa si parla a proposito di una iniziativa benefica: l'allestimento quotidiano nel periodo invernale di una refezione per parecchie decine di oratoriani appartenenti a famiglie in strettezze economiche[175].

In una fruttuosa giornata di lavoro intenso si era impegnato il 9 aprile, giorno delle Palme, un centinaio di delegati dei catechisti degli oratori salesiani di Torino e viciniori, trattando in particolare della formazione dei catechisti. Nella foto ricordo spiccano al centro don Ricaldone e don Serié, in diversa misura fattivamente presenti l'intero giorno[176].

Particolare rilievo è dato all'ultimo giorno dei *Solenni festeggiamenti pel XXX della Società* "*Concordia*" dell'oratorio salesiano di Schio (Vicenza), con intervento di don Ricaldone e di alti dirigenti della A.C.I. con a capo il comm. Ciriaci, presidente nazionale, e la partecipazione di oltre 4.000 giovani di A.C. dell'Alto Vicentino. L'Arciprete benediceva in Duomo la nuova bandiera della "Concordia" e quelle delle giovani e degli Uomini dell'A.C. Vive lodi ebbe la Mostra d'Arte indetta e promossa dalla Società. Nell'occasione si ebbe un Convegno dei Decurioni Salesiani della diocesi di Vicenza con la partecipazione dell'Ordinario, mons. Rodolfi, e conferenza di don Trione su *Cooperazione Salesiana alle opere diocesane e parrocchiali*[177].

Per l'oratorio di Arezzo si racconta la festa di don Bosco. Invece, sono date informazioni complessive sulle attività degli oratori di Ancona e Perugia. Ad Ancona i Salesiani, presenti da trent'anni, officiavano una parrocchia con annesso oratorio quotidiano e festivo con Associazioni "tutte fiorentissime". Il *Bollettino* annette anche una fotografia dei molti giovani oratoriani che circondano l'arcivescovo mons. Mario Giardini. Una fotografia con i giovani dell'istituto e dell'oratorio è pure riprodotta a integrazione di diffuse notizie sull'Opera di Perugia a conclusione del primo decennio di attività, documentato anche da un *Numero unico* illustrato. Le feste erano state organizzate da due Comitati di cospicui personaggi sotto la presidenza onoraria dell'arcivescovo mons. G. B. Rosa, grande amico dei salesiani, che seminarista aveva visto a Roma don Bosco nel 1887[178].

[175] Cf *ibid*., n. 5, 24 maggio, pp. 138-139.

[176] Cf *Lievito santo,* BS 57 (1933) n. 7, luglio, pp. 212-213. Don Serié l'aveva preannunciato un mese prima negli ACS 14 (1933) n. 61, 24 marzo, p. 38; e lo diceva riuscitissimo, augurandosi che l'evento esemplare fosse seguito dai Catechisti di altre ispettorie, negli ACS 14 (1933) n. 62, 24 maggio, p. 85.

[177] Cf *ibid*., n. 8, agosto, p. 242.

[178] Cf *ibid*., pp. 244-246.

Affiorava anche il tema catechistico in relazione alle Gare indette dalle Federazioni Diocesane di Azione Cattolica. Risultava che in ben quattro diocesi – Acqui, Catania, Messina, Noto – avevano vinto la Gara e conquistato il gagliardetto sei Aspiranti e/o Effettivi provenienti dagli oratori festivi di Nizza Monferrato, S. Gregorio, Barcellona di Pozzo di Gotto, Modica[179]. Modica saliva all'onore della cronaca anche per l'apertura di un secondo oratorio, con l'inaugurazione alla presenza del vescovo diocesano e delle gerarchie della provincia con a capo il Prefetto di Ragusa e il Segretario Federale del Partito[180]. Erano notizie brevi. Molto più diffusa è la cronaca, che precede, dello scoprimento di un busto a don Bosco nei nuovi locali dell'oratorio di Savona, sorto quarant'anni prima e via via sempre più ampliato e affiancato da un Convitto. L'evento assumeva particolare importanza per la presenza di don Ricaldone che polarizzava intorno a sé una folla di Ex Allievi e di Cooperatori. Tenne il discorso ufficiale un ex allievo insegnante, seguito da un peana del Vice Segretario Federale fascista che "con alata parola improvvisò un concettoso discorso sui significati mistici della cerimonia, rilevando che il B. D. Bosco fu un grande assertore dei valori spirituali che danno alla Patria la vera consistenza, mentre nella storia d'Italia le manifestazioni di quella fede "onde Cristo è romano" furono sempre congiunte agli entusiasmi ed alle opere del patriottismo". Don Ricaldone gli faceva in parte eco: accennando "allo zelo d'italianità che in tutto il mondo [faceva] parte del programma salesiano". Concludeva "esaltando il connubio inseparabile di Religione e di Patria che [formava] il distintivo del sistema educativo di Don Bosco". Il vescovo, mons. Righetti, ricordava semplicemente "come una delle sue più grandi fortune l'incontro personale avuto una volta" con don Bosco. Il tardo pomeriggio era poi scandito da due altri importanti appuntamenti: la Conferenza salesiana tenuta da don Ricaldone e l'accademia musico-letteraria, con uno scelto programma musicale eseguito da oltre 70 cantori della scuola polifonica della Cattedrale[181].

Poche sono le notizie oratoriane registrate negli ultimi mesi del 1933 e per tutto il 1934, abbondantemente occupati dal grande evento della canonizzazione di don Bosco, il 1° aprile 1934. Attenzione particolare era riservata all'opera complessa del Testaccio a Roma che il 10 dicembre aveva festeggiato con varie dimostrazioni il XXV della consacrazione della chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice e dell'Associazione Giovanile maschile di Azione Cattolica. Si traccia una sintetica storia dell'Opera testaccina e si dà un quadro

[179] Cf *ibid*., n. 9, settembre, p. 264.
[180] Cf *ibid*., p. 268.
[181] Cf *ibid*., pp. 266-268.

delle tante strutture legate alla parrocchia e all'oratorio: Le Associazioni dei *Padri di famiglia*, degli *Uomini Cattolici*, delle *Madri di famiglia*, una sezione dei *Ritiri Operai*, il gruppo delle *Donne Cattoliche*, i *Circoli giovanili*, maschile e femminile, due *Scuole elementari Pontificie* maschile e femminile, una *Scuola complementare Pontificia*, tre asili infantili, la *Compagnia di S. Luigi* dell'oratorio, due *Doposcuola*, due *Laboratori*, una *Scuola Professionale* femminile, la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, la *Compagnia delle Dame di Carità*, l'*Ambulatorio Maria Antonietta Cingolani*. All'assemblea commemorativa erano intervenute numerose personalità ecclesiastiche e laiche: tra esse mons. Olivares, mons. Pascucci in rappresentanza del Vicario di S. S., l'avv. Paolo Pericoli, il comm. Augusto Ciriaci, l'on. Mario Cingolani, l'on. Egilberto Martire. I quattro ultimi prendevano successivamente la parola e don Ricaldone concludeva ringraziando e spronando a continuare nella via intrapresa[182]. Il 31 maggio, don Ricaldone era a Cuneo per la benedizione della pietra angolare dell'oratorio salesiano, in gran parte finanziata dalla signorina Descalzi. Il Rettor Maggiore concludeva il rito ringraziando la munifica benefattrice e auspicando, "tra applausi scroscianti" che la nuova opera contribuisse "alla fortuna della Città, della Chiesa, della Patria". La banda del VII reggimento d'artiglieria pesante aveva abbinato al termine della benedizione "le note fatidiche della Marcia Reale e dell'inno «Don Bosco ritorna»"[183].

Non viene trascurata una *Giornata delle Compagnie religiose* – come scrive il redattore del *Bollettino*, "entrata ormai nel Calendario di quasi tutti i nostri Istituti e Oratori" – tenuta nell'oratorio di Messina, dove erano attivate, oltre le Associazioni *Domenico Savio* e *S. Giuseppe*, le Compagnie del *SS. Sacramento* e di *S. Luigi*. Il direttore dell'oratorio, don Allegra, presentava ai giovani il Presidente Federale dell'Azione Cattolica della Diocesi, arrivato per la consegna del distintivo e della tessera ai membri dell'associazione oratoriana, che così venivano inseriti nei quadri dell'Azione Cattolica. Seguivano brevi interventi su "argomenti relativi all'attività religiosa del giovane cattolico" intercalati da canti e poesie. L'adunanza veniva conclusa dall'inno a don Bosco – sottolinea il direttore del *Bollettino* –, "geniale fondatore delle Compagnie religiose pei giovanetti e precursore dell'Azione Cattolica, come lo definì Pio XI"[184].

Tra i tanti *Echi delle feste a D. Bosco Santo*, una rubrica iniziata dopo la canonizzazione e protratta per circa due anni, vanno ricordati quelli relativi a due città di caratteristica vitalità oratoriana: Rovigno d'Istria e Trieste. Nella

[182] BS 58 (1934) n. 2, febbraio, pp. 49-51.
[183] Cf *ibid.*, n. 9, settembre, p. 264.
[184] Cf *ibid.*, p. 295.

cittadina istriana teneva la commemorazione civile il salesiano gr. Uff. Michelangelo Rubino, Console della M.V.S. N. fascista. Dopo un triduo di preparazione, la domenica 1° luglio, si aveva la giornata dell'apoteosi. Il vescovo diocesano, mons. Pederzolli, aveva celebrato, dinanzi a tutte le autorità e immensa folla, la Messa pontificale e tenuto l'omelia sul tema caro a don Bosco: *Da mihi animas cetera tolle*[185]. La processione pomeridiana era stata preceduta da un Convegno degli iscritti all'A.C. Più di centomila triestini avevano partecipato nella loro città a riti analoghi conclusi il 6 maggio: la messa pontificale del vescovo mons. Fogar, presenti anche le autorità civili e militari con il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il vice Segretario Federale del P.N.F. Settanta cantori dell'oratorio eseguivano la *Missa Pontificalis* di Lorenzo Perosi. L'omelia del vescovo aveva come tema *L'educazione cristiana e patriottica della Gioventù come fu concepita ed attuata da San Giovanni Bosco*. Tra le confraternite e le Associazioni partecipanti alla processione si notavano per le tipiche divise anche i Balilla e le Piccole Italiane[186].

Con differenze negli stili vengono presentate le feste celebrative di don Bosco nelle città sicule sedi di oratori: Catania, Messina, Modica, Taormina, Trapani. A Catania, più che da programmi concordati le celebrazioni ebbero un'intensità tutta particolare per la simpatia e la partecipazione di tutti i ceti di persone: l'intero episcopato dell'Isola solidale con l'arcivescovo di Palermo, card. Lavitrano, Senatori e Deputati, i Prefetti delle province, i Segretari federali del Partito fascista, i Podestà, le maggiori personalità della Pubblica Istruzione, della Magistratura, del Foro, dell'Esercito, dell'alta cultura, dell'aristocrazia, e soprattutto il plebiscitario entusiasta coinvolgimento delle folle. Un dinamico Comitato regolava la sequenza delle manifestazioni, che avevano inizio giovedì 24 maggio. In quel giorno fu riservato ai giovani il primo omaggio al loro Santo. Confluirono alla cattedrale per la loro messa circa cinquemila tra Balilla e Piccole e Giovani Italiane, guidati dai loro dirigenti, con i labari delle loro legioni. Venerdì 25 e sabato 26 erano destinati alla Messa della Comunione generale rispettivamente degli alunni degli Istituti maschili e delle alunne di quelli femminili. Trionfale fu la domenica. L'arcivescovo di Siracusa mons. Baranzini celebrava la messa della Comunione generale degli oratori, della Gioventù maschile e femminile di A.C., delle Cooperatrici e Dame Patronesse, delle Ex-Allieve, delle Universitarie, delle Unioni delle Donne di A.C., delle Terziarie, delle Sacramentine e delle altre branche delle organizzazioni giovanili. Contemporanea al solenne Ponti-

[185] Cf *ibid*., n. 11, novembre, pp. 338-339.
[186] Cf *ibid*., p. 340.

ficale era celebrata in altra chiesa la Messa per le Beniamine e i Fanciulli Cattolici. Alla processione del pomeriggio "l'entusiasmo raggiunse il delirio" con la statua di don Bosco "fiancheggiata dalla guardia del corpo" costituitagli dagli Universitari di A.C. Da un altare collocato sulla scalea della facciata del Duomo dinanzi a una folla immane assiepata sulla grande piazza la benedizione Eucaristica concludeva l'incredibile ciclo di festeggiamenti, iniziati con le commemorazioni civili di don Bosco tenute nel vasto cortile dell'Istituto Salesiano di via Cibali dall'on. Egilberto Martire e dal gen. Alberto Turano[187]. Quasi li eguagliava la festa celebrata a Messina il 27 maggio. Tutti i vescovi siciliani vi portarono il contributo di riti e di predicazione, emulati dai vescovi di Nicotera e Tropea e di Bova Marina, il salesiano mons. Giuseppe Cognata. Le musiche furono egregiamente curate dalle *Scholae Cantorum* dello Studentato Teologico Salesiano e del Seminario Arcivescovile. Dopo la processione la festa si protrasse fino a notte inoltrata, tra fuochi d'artificio e il concerto della Banda del Dopolavoro. Il giorno successivo nell'Aula Magna dell'Università il gen. Alberto Turano teneva la commemorazione civile[188]. A Modica la Messa Pontificale era celebrata dal vescovo salesiano mons. Cognata, con assistenza di mons. Vizzini, vescovo diocesano[189]. A Palermo la cattedrale fu la sede dei festeggiamenti religiosi, il Politeama Garibaldi della commemorazione civile tenuta dal sen. Pietro Fedele[190]. In formato quantitativamente ridotto, ma ricche di caldo entusiasmo furono le feste celebrate a Taormina e a Trapani. In questa città il ciclo dei festeggiamenti fu iniziato con la messa della Comunione generale, celebrata dal vescovo diocesano per i Balilla e le Piccole Italiane, che si accostarono in massa all'Eucaristia. Il sabato, vigilia della chiusura delle festività, il vescovo di Mazara del Vallo ne celebrava un'altra dinanzi a una folla imponente di Donne e Giovani dell'A.C. e degli Istituti femminili. Lo stesso giorno teneva il pontificale il vescovo salesiano mons. Cognata, che il giorno seguente, domenica, celebrava la messa della Comunione generale per le Associazioni Maschili di A.C. e per i giovani degli Istituti maschili. La processione coagulò "un'interminabile teoria di organizzazioni cattoliche e patriottiche, di confraternite, di istituti religiosi, Seminario diocesano, Clero, Capitolo Cattedrale e Collegiale di S. Pietro"[191].

[187] BS 39 (1935) n. 1, gennaio, pp. 14-15.
[188] Cf *ibid*., pp. 18-19.
[189] Cf *ibid*., p. 19.
[190] Cf *ibid*.
[191] Cf *ibid*., p. 21. Delle innumerevoli feste in onore del nuovo santo celebrate in ogni angolo della Sicilia il *Bollettino Salesiano* offriva una rapida carrellata nel numero di settembre 1935, Cf *Altri trionfi di S. G. Bosco in Sicilia*, BS 59 (1935) n. 9, settembre, pp. 280-282.

Dell'oratorio S. Luigi di Torino si parla nel *Bollettino* in relazione ai grandi lavori eseguiti per rimodernarlo, ampliarlo e, soprattutto, per la vetusta cappella, rimetterla a nuovo e abbellirla, tra l'altro con un artistico quadro di don Bosco e uno di S. Luigi, dipinti dal prof. Mario Caffaro Rore. Per celebrarne l'inaugurazione si volle farla precedere da due originali iniziative: l'allestimento di una Mostra "storica, artistico-letteraria, filodrammatica, artigiana, missionaria, ricreativa, finanziatrice, di maestranza, ecc." e rivestire le cinque feste di maggio di speciale significato e solennità: la prima domenica, festa di don Bosco, il *Corpus Domini* festa della Mamma, con commemorazione di mamma Margherita, la seconda domenica, giornata degli Ex-allievi, la terza dedicata alle Missioni con un Congressino dei gruppi degli oratori salesiani, la quarta, festa del direttore dell'oratorio. Nei mercoledì intermedi si succedettero a parlare di don Bosco Santo sotto vari aspetti gli avvocati Masera e Trabucco e il prof. Luigi Gedda, nuovo presidente della Gioventù maschile dell'Azione Cattolica. Era stata tramandata alla festa dell'Immacolata del 1934, trasferita al giorno 9, l'inaugurazione della cappella, alla presenza di don Serié, 87 anni dall'8 dicembre 1847, quando don Bosco apriva il suo secondo oratorio di S. Luigi[192].

13. Don Bosco santo e il valore aggiunto degli oratori di sua matrice

13.1 *Il II Congresso Diocesano delle Scuole Catechistiche e degli Oratori di Cagliari*

Ma l'evento più rilevante di questi primi anni '30 per la storia dell'Oratorio in Italia e, in esso, della Catechesi può considerarsi il *Congresso del Catechismo e degli Oratori festivi*, tenuto a Cagliari dal 19 al 23 novembre 1934[193].

Esso fu celebrato nell'ambito degli intensi festeggiamenti riservati nella metropoli sarda a don Bosco Santo. Essi non furono meno partecipati di quanto avvenuto in altre città, come Torino e Catania. Vi si coinvolse l'intero episcopato sardo con a capo il vescovo dal "cuore salesiano", mons. Piovella, che aveva preannunciato il duplice evento con due lettere pastorali, una su don Bosco del 1° ottobre, l'altra del giorno 7 sul Congresso. Ampia e intensa

[192] Cf *ibid*., n. 3, marzo, pp. 78-79.

[193] Pare essere la collocazione cronologica più probabile, anche se l'arcivescovo, mons. Piovella, ne aveva preannunciato il decorso dal martedì 13 al venerdì 16 e il *Bollettino Salesiano* nel suo essenziale resoconto lo confermava. Gli *Atti* redatti e pubblicati a stampa a cura della Segreteria del Congresso collocano il suo svolgimento dal 19 al 23 novembre.

fu la partecipazione delle autorità politiche, civili, militari e scolastiche, del clero regolare e diocesano, di un'enorme folla proveniente da tutta l'isola. L'inizio era dato la domenica 11 novembre con l'inaugurazione del nuovo anno oratoriano, la benedizione di un monumento in bronzo al "Santo dei giovani" nel cortile dell'oratorio, la premiazione catechistica diocesana. Il lunedì fu riservato ai carcerati e alle carcerate, che preparati da appositi tridui si accostarono a centinaia alla Comunione eucaristica. L'indomani, ancora con l'impegno in prima persona, come i due giorni precedenti, dell'arcivescovo, era dedicato ai poveri, con la distribuzione della comunione a 700 poveri e 3000 bambini assistiti dalle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Mercoledì fu la giornata degli Istituti di educazione della città; giovedì dei 6.000 scolari delle elementari; venerdì dei Cooperatori e delle Cooperatrici; il sabato di più di mille studenti delle scuole secondarie. Alla sera, nel Teatro Civico si aveva la magistrale commemorazione civile tenuta dal Presidente dell'Accademia d'Italia, prof. Francesco Orestano. L'approdo non poteva che essere una domenica indimenticabile con il solennissimo pontificale dell'arcivescovo con l'assistenza di tutti gli altri vescovi della Sardegna – che avevano celebrato e predicato nel corso della settimana –, le Autorità, le Associazioni, il popolo, e la processione trionfale con oltre 150.000 persone nel corteo e circa 100.000 ad assistere[194].

La singolarità cagliaritana fu costituita soprattutto dal Congresso che coronava i festeggiamenti per don Bosco. Ne aveva avuto la Presidenza onoraria l'Episcopato sardo, effettiva don Stefano Trione. La prima relazione su *S. Giovanni Bosco e l'Oratorio* era del giovane direttore del Collegio salesiano, don Arturo Caria (1900-1969). Per tre giorni i Congressisti, divisi per sezioni – Sacerdoti, Suore, Uomini, Donne, Gioventù maschile e femminile di Azione Cattolica – trattarono in sedi separate del rispettivo rapporto con il problema degli oratori e dell'istruzione catechistica, facendo confluire ogni sera le deliberazioni particolari nei voti approvati nelle Adunanze plenarie. In esse fu relatore ufficiale il gesuita p. Quirico sui temi: *I frutti dell'insegnamento catechistico sono in relazione dell'impegno con cui si imparte – Importanza dei sussidi didattici appropriati alla diversità delle scuole catechistiche – Dovere e necessità dell'impegno per la formazione dei maestri di catechismo*. Tra le sei relazioni svolte nella sezione Sacerdoti si notano quelle di don Trione sulla *Necessità di un Oratorio festivo per ogni parrocchia*, di mons. Lai sul *Catechismo nelle scuole medie*, e di mons. Puxeddu sul *Catechismo nell'O.N.B.*; tra le sei della sezione Suore, quelle sul *Come avviare e*

[194] Cf BS 59 (1935) n. 5, maggio, pp. 138-140.

coltivare un Oratorio festivo della Figlia di Maria Ausiliatrice sr. Giulia Berra, e sui *Criteri per attirare le ragazze del popolo nell'Oratorio festivo e santificarle* del can. Piu. Due delle tre relazioni della Sezione uomini trattarono del padre, maestro ed educatore religioso dei figli, l'altra, del p. Quirico di *S. G. Bosco amando la gioventù intuì la necessità dell'Oratorio festivo*. Nella sezione Donne di A.C. le sei relazioni ebbero come tema centrale la figura della madre, maestra religiosa dei figli e affiancatrice dell'opera dell'oratorio. Don Trione aveva svolto ambedue le relazioni alla sezione Giovani di A.C. indicando *La prima opera di apostolato del Giovane Cattolico nell'istruzione religiosa per sé e per gli altri*, attuata ispirandosi *ai criteri educativi di S. G. Bosco*. Tra le cinque relazioni della sezione Gioventù femminile di A.C. spiccarono quelle di suor Teresa Tambelli delle Figlie della Carità e di suor Giulia Berra, rispettivamente sui *Criteri didattici nell'impartire le lezioni catechistiche secondo la diversità degli scolari* e *L'Oratorio è il mezzo più espediente per avvicinare e istruire certe categorie di giovinette*. I Voti più importanti riguardarono *La costituzione di un Oratorio in ogni parrocchia*, *La massima cura dell'istruzione religiosa della gioventù* e la *Degna preparazione degli insegnanti*. Su mozione di don Trione si aggiunse alla fine *L'apostolato delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*. A cura della Segreteria del Congresso ne venivano pubblicati gli *Atti*, dopo che delle tematiche discusse e dei risultati acquisiti ne aveva offerta una densa sintesi l'arcivescovo mons. Piovella in una lettera pastorale del 2 gennaio 1935[195].

13.2 *Altre celebrazioni*

In proporzioni ridotte, ma degne di nota sono anche le celebrazioni del Santo dei giovani, promosse dalle parrocchie e dagli oratori di Civitavecchia e di Ferrara. C'è un comun denominatore in esse e nelle altre: la simpatia per don Bosco e la sua opera, il coinvolgimento del vescovo e del clero diocesano, delle Associazioni cattoliche, di tutte le categorie di persone, dalle Autorità di ogni genere alla folla anonima, intensamente partecipe. A Civitavecchia il Comitato per i festeggiamenti, durati dal 20 al 27 maggio 1934, è presieduto dall'Ordinario della diocesi, mons. Drago, si assiste a Comunioni di massa delle diverse categorie, associazioni, bambini, Uomini Cattolici, della cui associazione il vescovo benedice il vessillo. Mercoledì 23 nel Teatro Traiano, al mattino il comm. Mario Cingolani parlava di don Bosco educatore

[195] Cf *Dopo il Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi*. Cagliari, Tip. San Giuseppe 1935, pp. 1-21; *Atti del II Congresso del Catechismo e degli Oratori di Cagliari*. Tip. S. Giuseppe, 16 p.

agli insegnanti e agli alunni delle scuole cittadine, e nel pomeriggio il prof. Francesco Aquilanti, Ordinario di filosofia del Diritto nell'università di Roma, teneva il discorso ufficiale "alla presenza di tutte le autorità religiose, civili, politiche e militari e di elettissimo pubblico". Il triduo in cattedrale era predicato dal salesiano mons. Jara, Vicario apostolico di Magellano e dall'arcivescovo Berardi. Venerdì fu la giornata della Gioventù femminile e sabato di quella maschile con la messa di mons. Michelangelo Rubino, Ispettore generale dei Cappellani della M.V.S.N., che nella piazza principale benediceva il Labaro della 704.a Legione giovanile dell'O.N.B. La domenica 27 al "Forte Michelangelo" si raccolsero le truppe di terra e di mare per assistere alla messa celebrata dal vescovo castrense Bartolomasi. Come di consueto l'affollata processione concludeva trionfalmente l'intenso Ottavario[196]. "Apoteosi" è detta la settimana 21-27 maggio di riti religiosi svoltisi a Ferrara. Ogni giorno ebbe il suo carattere particolare: omaggio a Maria Ausiliatrice, il primo, omaggio a don Bosco delle Madri il secondo. In questo stesso giorno si aveva anche la commemorazione civile tenuta da mons. Bartolomasi. Il mercoledì, giornata dei giovani, mons. Giordani vescovo dell'O.N.B., parlava ad essi affluiti nel Duomo in due riprese. Due furono, come dappertutto, i momenti culminanti della giornata conclusiva: il Pontificale con omelia dell'arcivescovo mons. Brovelli e, nel pomeriggio, la festosa processione a cui poneva il sigillo la fantastica illuminazione della città. Il giorno seguente tutto il clero della diocesi accorreva alla Casa Salesiana ad ascoltare la fervida parola del venerando don Trione[197]. A Fiume, la domenica conclusiva, 21 ottobre, aveva avuto inizio con la benedizione della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice, impartita dal vescovo diocesano mons. Santin alla presenza dell'arcivescovo salesiano mons. Guerra, di don Fascie rappresentante del Rettor Maggiore e dell'immancabile mons. Rubino. Nel pomeriggio alla processione presero parte dodicimila persone incolonnate nelle rispettive associazioni ed organizzazioni religiose, patriottiche e di Azione Cattolica con tutte le Autorità, Clero secolare e regolare, portando in trionfo la reliquia del Santo dalla cattedrale alla chiesa salesiana, dove mons. Guerra concludeva con un vibrante discorso[198].

Nel numero di giugno, però, il redattore-direttore del *Bollettino Salesiano,* dava un avviso, che preludeva ad un futuro ulteriore rarefarsi delle notizie anche sui singoli oratori. Con le sue trentadue pagine mensili il periodico

[196] Cf BS 59 (1935) n. 4, maggio, pp. 140-141.
[197] Cf *ibid*., p. 141.
[198] Cf *ibid*., p. 142.

non avrebbe più potuto segnalare le manifestazioni dell'azione salesiana nei 1504 Istituti ormai sparsi nel mondo, la maggior dei quali, peraltro, curava un proprio giornalino[199]. Effettivamente, in seguito il periodico avrebbe spesso affidato alla presentazione di gruppi fotografici il compito di segnalare eventi significativi.

Proseguivano, tuttavia, informazioni anche su eventi minori locali, significativi per la diffusione capillare degli oratori festivi: La celebrazione, il 5 maggio 1935, del primo anno di vita dell'oratorio Salesiano di Via Nuova del Campo a Napoli, benedetto il 1° luglio dell'anno precedente dal card. Ascalesi[200], e l'inaugurazione il 20 ottobre del nuovo oratorio "Don Bosco" a Cuneo, di cui il 2 giugno dell'anno precedente don Ricaldone aveva benedetto la pietra angolare. Con l'inaugurazione dell'oratorio, si vollero far coincidere anche le feste a don Bosco Santo, che si succedettero a iniziare da domenica 13. Nella mattinata don Fascie teneva una conferenza d'intonazione pedagogica. Per tre giorni i salesiani don Panciatichi e don Luzi parlarono di don Bosco a fanciulli e fanciulle. Ai militari aveva riservato una messa e un discorso appropriato dell'Ordinario Castrense, Mons. Bartolomasi, mentre i Balilla e i Giovani Italiani partecipavano a una messa e ascoltavano una conferenza su don Bosco di mons. Rubino, e l'Azione Cattolica partecipava ad analoghi riti presieduti dal vescovo di Fossano e da mons. Coppo. Don Vismara, invece, parlava ai Sacerdoti Cooperatori e ai Decurioni delle diocesi di Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo e don Favini alle Madri esortando all'imitazione della madre di don Bosco, Margherita. Le Dame Patronesse avevano allestito un ricchissimo banco di beneficenza e le Dirigenti dell'Azione Cattolica femminile avevano organizzato una magnifica fiera del libro cattolico. Dopo la solenne processione all'interno dell'oratorio con la presenza di Vescovi e di Autorità, dinanzi ad una gran folla la consorte del Prefetto della città inaugurava il nuovo oratorio. Seguivano discorsi del Prefetto, del Rettor Maggiore e dell'arcivescovo di Perugia, mons. Rosa[201].

Attenzione privilegiata si volgeva a Valdocco. Il 5 dicembre 1935, convocati da don Ricaldone i giovani di tutti gli Istituti e Oratori di Torino, era celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice un'intera giornata di adorazione eucaristica propiziatoria e di "affettuose invocazioni all'Altissimo per la protezione della Patria, l'assistenza e la protezione dei soldati combattenti" alla conquista dell'Etiopia "e il sollecito conforto della pace". La coronava una solenne funzione officiata dall'arcivescovo di Torino, con la presenza del

[199] Cf *ibid*., n. 6, giugno, p. 170.
[200] Cf *ibid*., n. 8, agosto, p. 233.
[201] Cf *ibid*., n. 12, dicembre, pp. 341-343.

Rettor Maggiore e del Consiglio generalizio, nonché di un folto stuolo di autorità civili e militari e dell'immancabile rappresentante del Segretario Federale del Partito. "Terminata l'adorazione – informa il cronista – una rappresentanza di giovani coi Direttori di tutti gli Istituti ed Oratori si presentarono ai singoli Gruppi Rionali ad offrire le medaglie, le coppe, gli oggetti di valore delle varie Associazioni con ammirabile slancio di amor di Patria"[202].

La giornata eucaristica propiziatoria si inseriva in un ciclo di manifestazioni che segnavano l'acme del consenso del popolo italiano, ed anche salesiano, al Duce del fascismo. Da parte salesiana sono significativi tre titoli del *Bollettino*: *Mussolinia di Sardegna. Inizio dell'Opera salesiana*; *Tripudio nazionale. Solenne "Te Deum" per la proclamazione dell'Impero*; *Solenni "Te Deum" pel trionfo d'Italia in Africa Orientale*. Il primo era seguito da una breve informazione: "Chiamati espressamente da S. E. il Capo del Governo, i primi Salesiani hanno raggiunto, domenica 19 gennaio u. s., la città di Mussolinia di Sardegna che anche col nome protesta la riconoscenza del popolo al Duce cui deve il prodigio della nuova vita"[203]: la bonifica di una terra accentrata nella cittadina del Cagliaritano, oggi denominata Arborea. L'evento era stato preceduto da altro simile, di più alto significato, della chiamata dei salesiani a Littoria (oggi, Latina), la città sorta al centro dell'estesa zona pontina bonificata a sud di Roma e che diventava capoluogo di provincia il 18 dicembre 1934. Effettivamente vi aveva avuto peso decisivo l'accorata richiesta di Pio XI oltre che l'espresso e insistito interessamento di Mussolini[204]. Con l'insediamento il 27 ottobre 1933 essi avevano subito sviluppato un'intensa cura pastorale parrocchiale[205]. Dal 1939 la costruzione dei locali indispensabili consentiva una molteplice e creativa attività oratoriana, ad opera soprattutto del nuovo dinamico direttore dell'opera, don Armando Alessandrini. Si ebbe immediatamente la dura reazione delle locali gerarchie fasciste, con a capo il Federale, che riesumavano le accuse contro le associazioni giovanili

[202] Cf *Giornata eucaristica propiziatoria per la Patria nostra*, BS 60 (1936) n. 1 gennaio, pp. 7-8. Alla cronaca segue un gruppo fotografico che mostra don Ricaldone in posizione centrale circondato dai giovani, in divisa fascista, in procinto di partire per la loro missione patriottica nei vari Rioni.

[203] *Ibid*., n. 3, marzo, pp. 65-66.

[204] Don Ricaldone ne aveva informato i Cooperatori, con sobrie parole, nella lettera di inizio 1934: "Nell'Agro Romano, per diretto interessamento del S. Padre, che si degnò appoggiare l'invito delle competenti Autorità, accettammo la Parrocchia di *Littoria*, ove il Capo del Governo ha compiuto quella imponente opera di bonifica che ha suscitato l'universale ammirazione": BS 58 (1934) n. 1, gennaio, p. 3.

[205] Un momento di enorme impatto religioso e politico ebbe il 19 dicembre 1934, giorno della celebrazione dell'erezione a provincia della città alla presenza di Mussolini, la celebrazione del matrimonio di ben centocinquantaquattro sposi novelli: cf BS 59 (1935) n. 2, febbraio, pp. 39-40.

cattoliche degli anni 1931, rinforzandole con quelle in atto nel biennio 1939-40. Ne faceva le spese don Alessandrini, che compiuto il triennio di direttorato veniva trasferito all'Istituto Pio XI di Roma.

Ben più generosi erano stati gli omaggi alle gesta del Duce nel 1936. "La domenica 10 – era il giorno successivo alla proclamazione dell'Impero – fu dedicata a funzioni di ringraziamento pel trionfo dell'impresa coloniale in Africa Orientale, l'annessione dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero. Cantò il *Te Deum* il Rettor Maggiore alla presenza di tutti i giovani e di tutte le associazioni di Azione Cattolica della Parrocchia e della Casa-madre"[206]. Senza dubbio si vedeva nella conquista non il sopruso, ma l'opportunità per un'alta opera di civilizzazione e di evangelizzazione. L'appropriazione indebita diventava addirittura un dono. Erano sentimenti condivisi anche da colonie di italiani nell'America Latina, prese dall'"entusiasmo – riferisce il *Bollettino* – per le nostre vittorie nell'Africa Orientale". Esse si erano raccolte nei vari Istituti salesiani di Buenos Aires, Lima e Quito per "ringraziare il Signore con solenni funzioni e suffragare le anime dei gloriosi caduti"[207].

Grande rilievo era dato anche alla *Benedizione e inaugurazione dei nuovi locali del primo Oratorio festivo*, 12 aprile, 90° anniversario della fondazione. La cerimonia aveva luogo alle 11 nel vasto cortile dell'oratorio con la presenza, insieme all'immenso stuolo di oratoriani, degli Ex-allievi dell'oratorio e delle rappresentanze di tutti gli oratori salesiani della città. Salivano sul palco don Ricaldone con i superiori del Capitolo superiore, dove li attendevano la madrina signora Matilde Robiolo-Bose ved. Rasetti e il Presidente dell'A.C. Diocesana prof. Paolo Brezzi. Il Presidente dell'associazione oratoriana di A.C. ripercorreva a rapide tappe la storia dell'oratorio e don Ricaldone gli faceva eco, tra l'altro, esortando i giovani al frequentarlo e a corrispondere generosamente all'opera educativa ch'esso svolgeva per formarli, secondo lo spirito di don Bosco, "ottimi cittadini e perfetti cristiani". Finito di parlare, appena la madrina ebbe tagliato il simbolico nastro, percorreva, benedicendoli, i singoli locali. La giornata proseguiva colle funzioni vespertine e la rappresentazione della Passione del Signore[208]. Un rapido cenno era riservato all'oratorio festivo in occasione della celebrazione del 50° anniversario della fondazione dell'opera salesiana a Foglizzo Canavese (Torino). Ne erano stati protagonisti gli Ex-allievi oratoriani, con l'inaugurazione di un artistico

[206] *Tripudio nazionale. Solenne "Te Deum" per la proclamazione dell'Impero*, BS 60 (1936) n. 7, luglio, pp. 157-158.

[207] *Solenni "Te Deum" pel trionfo d'Italia in Africa Orientale*, BS 60 (1936) n. 8, agosto, pp. 181-182.

[208] Cf *ibid*., n. 6, giugno, pp. 136-138.

stendardo di don Bosco, benedetto dal vescovo di Nepi e Sutri, il salesiano mons. Luigi Olivares. La giornata aveva assunto particolare solennità perché il parroco aveva voluto far coincidere la commemorazione centenaria con la prima Comunione dei bambini, la Comunione Pasquale degli uomini e la festa di san Giovanni Bosco[209]. Si riparla pure dell'oratorio di Borgo S. Paolo a Torino per la celebrazione del XIX centenario della conversione di S. Paolo, promossa dall'Associazione Giovanile di A.C. Vi aveva aderito la Federazione Diocesana di Torino e oratori ben noti avevano tenuto una serie di conferenze sull'Apostolo, conchiuse dal prof. Marconcini, ma soprattutto, più solennemente, dalla benedizione di un quadro di S. Paolo impartita dal Rettor Maggiore, don Ricaldone, il 28 giugno nel vasto tempio di Gesù Adolescente gremito. Prima del rito della benedizione il Superiore parlava, incitando i giovani ad imitare l'Apostolo nella pratica delle sue virtù caratteristiche: la purezza, lo zelo nell'apostolato dell'Azione Cattolica e la devozione al Papa. A sera chiudeva il ciclo delle manifestazioni l'arcivescovo card. Fossati nell'ampio teatro affollato di giovani colla distribuzione dei premi ai vincitori delle gare di Religione[210].

Il *Bollettino* informava, pure, che tra i rappresentanti delle Associazioni di A.C., risultati vincitori nella gara nazionale di cultura religiosa e di canto sacro, ricevuti dal Papa il 7 novembre 1937, quattro erano i rappresentanti di Associazioni salesiane che avevano vinto il *gagliardetto regionale*. Si aggiungevano alle tre vincitrici dell'anno precedente. Soltanto una, però, era di un oratorio, quello di Frascati Capocroce[211]. Erano anche registrate l'inaugurazione ufficiale, il 12 dicembre 1937, dell'oratorio di Saluzzo (Cuneo) e la visita della duchessa d'Aosta, il 26 novembre, all'oratorio di Trieste[212]. Ritornava alla ribalta l'attivissima Cagliari, dove dal 23 al 31 gennaio 1938, si era celebrato il 25° dell'Opera salesiana e il 50° della morte di don Bosco. I festeggiamenti erano stati aperti dalla *giornata del povero*, con un pranzo offerto a 350 poveri. Furono presenti tutte le autorità civili, militari e politiche con a capo il Prefetto della provincia, il comandante del Corpo d'Armata e il Segretario Federale del Partito. Il 25 gennaio nella parrocchia, dove il can. Mario Piu, Decurione dei Cooperatori, era l'anima dell'azione salesiana, mons. Felice Guerra incominciava una predicazione proseguita per cinque giorni. Il 30 era celebrata la festa di don Bosco e il giorno seguente nel Teatro Civico l'avv. Pietro Mastino teneva la commemorazione ufficiale su

[209] Cf *ibid*., n. 7, luglio, p. 160.
[210] Cf *ibid*., n. 9, settembre, pp. 203-204.
[211] Cf BS 62 (1938) n. 1, gennaio, p. 7.
[212] Cf *ibid*., n. 2, febbraio, pp. 28-29.

Don Bosco santificatore del lavoro, dinanzi a tutte le più distinte personalità di Cagliari[213].

Si dava pure notizia dell'inaugurazione e benedizione, l'8 ottobre, dell'oratorio della borgata di Montalenghe nel Canavese, effettuata dallo stesso don Ricaldone, che nel perimetro dell'antico castello, donato dalla contessa Gromis, aveva stabilito una Casa per aspiranti Coadiutori catechisti[214].

14. Preludi remoti e prossimi della Crociata Catechistica

In una situazione politica limitante l'insegnamento del catechismo nell'oratorio era venuto via via ad occupare un posto assolutamente dominante. Dai precedenti sforzi di innovare sempre più l'oratorio nelle attività di attrazione e complementari, di carattere culturale e sociale si passava soprattutto alla cura di approntare una catechesi "nuova". La catechesi stessa era chiamata a diventare potente mezzo di attrazione e di formazione.

In questo contesto si colloca la potente azione di risveglio e di organizzazione portata avanti con tenace determinazione dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone[215]. Il binomio Catechismo-Oratorio ne occuperà il nucleo centrale e ciò non solo con la riaffermazione del Catechismo come fine proprio degli oratori, ma anche e soprattutto con una nuova pronunciata attenzione ai problemi pedagogici, didattici, organizzativi, che esso poneva. Inoltre, nel modo di affrontarli è a conoscenza dei progressi verificatisi grazie alle realizzazioni partite dal Congresso bresciano del 1912, del loro arricchimento nell'incontro con il movimento attivistico e delle attuazioni avvenute all'interno delle Associazioni di Azione cattolica. Don Ricaldone, per sé o tramite i suoi consulenti, ne è al corrente e in linea di principio aderirà alle più caratteristiche idee guida: l'insegnamento del catechismo in forma di scuola, la forma ciclica nella disposizione della materia per le classi, la distinzione tra testo ufficiale e testi didattici, il metodo intuitivo (che preferirà denominare induttivo), la pedagogia del Vangelo, l'integrazione liturgica. Nel *Bollettino Salesiano* la cronaca dei singoli oratori troverà un minor spazio, sostituita in gran parte da più variegate informazioni riunite sotto la rubrica *Per la Crociata Catechistica*.

[213] Cf *ibid*., n. 5, maggio, p. 102.
[214] Cf *ibid*., n. 12, dicembre, p. 294.
[215] Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV Successore di don Bosco*, vol. II. Roma, Editrice S. D. B. 1976, pp. 488-538.

14.1 *Prodromi in documenti ufficiali*

Gli interventi diretti del Rettor Maggiore circa gli oratori e la catechesi sembrano avere una modesta visibilità negli anni che precedono la Crociata Catechistica. Nella lettera circolare del 24 settembre 1933 egli parla di "speciali riunioni degli Ispettori" d'Italia, tenute a Torino dopo la visita straordinaria alle Case, dei "quattro giorni di adunanze per i Direttori" nell'Istituto Pio XI a Roma in agosto e dell'udienza concessa a tutti da Pio XI. Non si sa, però, se tra i temi trattati ci siano stati anche gli oratori e la catechesi[216]. Invece, ci sono di lui due precisi riferimenti a ciò che si sarebbe dovuto fare per un'accresciuta vitalità degli oratori e dei catechismi nel prossimo 1941, centenario dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli. Ogni Casa avrebbe dovuto avere annesso un oratorio festivo o organizzare meglio quello esistente e industriarsi per rendervi l'insegnamento del Catechismo più efficace[217]. In occasione della canonizzazione di don Bosco aveva anche rievocato una delle originarie finalità dell'oratorio, "mezzo efficacissimo per neutralizzare i malefici influssi dei protestanti"[218].

Espliciti riferimenti agli oratori e ai catechismi si trovano, invece, nelle comunicazioni dei due membri del Capitolo Superiore, più direttamente interessati al duplice problema, il Catechista o Direttore Spirituale generale e il Consigliere Capitolare incaricato degli Oratori e degli Ex-Allievi. Essi non potevano che essere perfettamente sintonizzati con le idee del Superiore, diventandone chiaramente i portavoce. Risulta subito evidente da quanto il Consigliere Capitolare, l'argentino Jorge Serié, scriveva in relazione all'accennato Congresso o Convegno dei Catechisti degli oratori salesiani di Torino del 9 aprile precedente. Le riuscite adunanze – assicurava – "consolarono il cuore paterno del venerato nostro Rettor Maggiore, il quale le ha lodate e dichiarate *davvero edificanti*". Si attendeva, inoltre, "consolanti notizie" sull'osservanza dell'art. 386 dei Regolamenti relativo alle *Gare Catechistiche* nei singoli oratori, raccomandava la continuazione dell'insegnamento del Catechismo anche durante le vacanze e la sua introduzione nelle stesse colonie estive, e lodava l'usanza di tenere, nel periodo estivo, un corso di Esercizi spirituali per oratoriani ed ex-allievi[219]. A breve distanza di tempo lo stesso don Serié insisteva "sulla necessità urgente di preparare personale adatto per i nostri Oratori" e, per rispondere alle domande di tanti direttori sulla forma-

[216] Cf ACS 14 (1933) n. 63, 24 settembre, pp. 92-93; n. 63 bis, 24 settembre, pp. 111-112.
[217] Cf ACS 16 (1935) n. 72, 24 novembre, p. 272; 17 (1936) n. 77, 24 settembre, pp. 379-380.
[218] Cf ACS 15 (1934) n. 66, 24 maggio, p. 165.
[219] Cf ACS 14 (1933) n. 62, 24 maggio, pp. 85-86.

zione di buoni catechisti in modo da "evitare le difficoltà per interferenze e pericoli di perdere l'indipendenza voluta", non sapeva far altro che offrire tre brani tratti dal terzo e quarto volume delle *Memorie Biografiche* con direttive di don Bosco sui tre temi: *Del modo di trovare aiutanti*, *Come D. Bosco sorvegliava i suoi catechisti*, *Conservare le caratteristiche proprie*[220].

Più impegnativo era in seguito l'intervento del Direttore Spirituale generale sul *Catechismo*, sull'insegnamento della Religione e della Storia Sacra in tutte le istituzioni giovanili gestite dai salesiani. Richiamava le prescrizioni delle Costituzioni e dei Regolamenti, mandava "un sincero e vivo applauso" a tutte le Case, compresi gli oratori che, a norma dell'art. 130 dei Regolamenti tenevano la gara catechistica annuale, indicava i testi e i programmi per i vari tipi di scuola o istituzione, dagli artigiani e alunni delle scuole agricole fino ai chierici salesiani dello studentato filosofico e teologico. Per gli oratori festivi suggeriva di seguire, per quanto era possibile, il programma delle scuole alle quali i giovani appartenevano: avrebbero imparato meglio e approfondito ciò che apprendevano in classe[221].

Dopo la polarizzazione dell'attenzione di tutti sulla canonizzazione di don Bosco, il Consigliere per gli Oratori toccava anche per essi il tema del rinnovamento e della *Fedeltà*, tanto inculcata dal Rettor Maggiore, che l'avrebbe fatto oggetto della Strenna per il 1935 *Fedeltà a don Bosco santo*[222].

Per parte sua il Direttore Spirituale generale si diceva dispiaciuto di dover ritornare sul tema della moralità del *Cinema* interpellando in particolare i responsabili degli oratori. Da parecchi anni esso era causa di tante preoccupazioni e già toccato con particolare rigore dal Rettor Maggiore nel commento alla strenna *Santità e purezza* per il 1934[223]. Vi era intervenuto anche Pio XI con l'enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936[224]. Le disposizioni erano drastiche: nelle case di formazione il cinema non si doveva nemmeno tenere, nei collegi darlo rarissime volte, negli oratori il meno possibile. Non avvenisse che un film improprio distruggesse il bene fatto colle funzioni religiose, coi catechismi, colle Compagnie e le diverse sezioni. Uguale trattamento era necessario adottare nell'uso della radio. Parallelamente, negli oratori particolarissima cura era da prestare per "perfezionare e rendere sempre più efficace l'in-

[220] Cf *Ibid*., n. 63, 24 settembre, pp. 94-96.

[221] Cf ACS 15 (1934) n. 65, 31 gennaio, pp. 150-154.

[222] Cf ACS 15 (1934) n. 67, 24 settembre, pp. 200-202. Spunta uno slogan, che avrà una lunga storia, forgiato a inizio secolo da don Giuseppe Bertello, Consigliere professionale generale: *Con Don Bosco e coi tempi*.

[223] Forti erano state le pagine del Commento alla Strenna sul cinema, le spiagge, la radio, gli abbigliamenti: cf ACS (1935) n. 69 bis, 31 gennaio, pp. 38-44, 69-71.

[224] Cf AAS 28 (1936) 249-392.

segnamento del Catechismo". Certamente, era generalizzata la mancanza del personale occorrente. Più che insistere per ottenerlo presso gli ispettori, già in difficoltà a provvederlo alle tante opere dell'ispettoria, era più pratico sollecitare la collaborazione, soprattutto nei giorni festivi, dei salesiani, sacerdoti e coadiutori, addetti all'istituto o alla scuola, a cui l'oratorio era annesso[225].

Era la continuazione della "crociata" in difesa dai pericoli indotti dai nuovi mezzi di comunicazione sociale e dai mutati costumi già iniziata da don Rinaldi. Essa coinvolge in ripetuti richiami sia il Rettor Maggiore che il Direttore spirituale e il Consigliere Capitolare. Vi è preso di mira anzitutto il cinematografo, che soltanto sporadicamente è aperto a parziali concessioni di fronte all'ineluttabile sia nei collegi che negli oratori, con l'assoluta esclusione dalle case di formazione. Vi si aggiungono in pericolosità morale la radiotelefonia o radio, le fogge del vestire, in particolare in talune discipline sportive, le escursioni, i campeggi, le spiagge, i bagni, le colonie estive "statali e patronali" (ossia della G.I.L. o delle grandi Aziende)[226]. Don Ricaldone ne scriveva anche in tempo di una guerra sempre più crudele, facendo dell'autodisciplina in materia una forma di doverosa "espiazione". Sarebbe stato da incoscienti – gli suggeriva la personale esigente coerenza morale – che "mentre i valorosi soldati soffrono e s'immolano", ci si lasci trascinare dalla sete di divertimenti, di piaceri colpevoli, di mondanità sconvenienti, di mode invereconde. In particolare al cospetto delle "intemperanze scandalose e le funeste conseguenze del cinematografo" si chiedeva, "quando da tutti e in tutto si esige espiazione" non fosse "deplorevole oltre ogni dire permettere divertimenti che possono trascinare alla colpa"[227].

In questo clima è interessante osservare che sia il Consigliere Capitolare che il Rettor Maggiore si trovano in sintonia a fare aperta pubblicità della Rivista *Catechesi,* diventata tutta salesiana[228]. "Ci si è abbonati?", chiedeva il primo agli Incaricati degli oratori, in un esame di coscienza a tutto campo sull'organizzazione della vita oratoriana[229]. Mesi dopo il Rettor Maggiore sollecitava più abbonamenti in ogni casa, perché fosse letta da chi impartiva l'insegnamento religioso "dal pulpito, nelle scuole e negli Oratori"[230].

[225] Cf ACS 18 (1937) n. 79, 24 gennaio, pp. 389-392.

[226] Cf ACS 16 (1935) n. 69bis, 31 gennaio, pp. 41-44, 69-71; 17 (1936) n. 76, 24 luglio, pp. 361-362; 18 (1937) n. 81, 24 maggio, p. 416.

[227] Cf ACS 22 (1942) n. 112, luglio-agosto, pp. 181, 188-189.

[228] Per qualche notazione storica e gli sviluppi, cf BS 65 (1941) n. 4, aprile, pp. 82-83.

[229] Cf ACS 18 (1937) n. 83, 24 settembre-ottobre, pp. 426-429. Nell'autunno del 1939 avrebbe attirato l'attenzione sull'insegnamento metodico e regolare del Catechismo a modo di scuola, precisandone il programma: ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, pp. 74-75.

[230] BS 19 (1938) n. 90, novembre-dicembre, p. 496. Presto si sarebbe rallegrato che il

14.2 *Il primato della catechesi, inatteso proemio al XV Capitolo generale*

Nel momento della promulgazione del CG 15 don Ricaldone riduceva ad unico tema su cui dibattere la formazione del personale salesiano, nei vari gradi e istituti: Case per aspiranti, Noviziati, Studentati Filosofici e Magisteri professionali, Tirocinio pratico, Studentati Teologici. Occorreva, però, prima eleggere i membri del Capitolo superiore, e non sarebbe mancato, come in tutti i capitoli generali, l'esame delle *Proposte varie* provenienti dalla base[231]. Celebrato a Torino, Istituto Rebaudengo, dal 23 giugno al 7 luglio 1898, tra le proposte varie fin dall'inizio fu aggiunto dallo stesso Rettor Maggiore come secondo tema l'insegnamento del catechismo. L'aveva introdotto – secondo quanto diceva, tre mesi dopo, nella sua breve relazione sull'andamento del capitolo – da un'esortazione di Pio XII, "felice di sapere che tra le questioni da trattarsi nella autorevole assemblea, era quello dell'incremento da darsi agli Oratori festivi e quella della organizzazione perfetta dell'insegnamento catechistico"[232]. Nella parlata del 25 giugno dopo le elezioni don Ricaldone invitava a rispondervi con la seguente proposta pratica: "Si costituiscano due Commissioni, una presieduta dal Catechista [o Direttore Spirituale] Generale [per gli internati] e una seconda presieduta dal Consigliere Generale incaricato degli Oratori Festivi [per questi], per studiare il modo migliore d'impartire l'insegnamento catechistico e di diffondere, rafforzare, approfondire l'istruzione religiosa". Si permetteva, insieme, di suggerire ai due presidenti che studiassero il modo di rendere possibile nel 1939, in tutte le case e negli oratori festivi, una gara catechistica, sapientemente e praticamente organizzata; e di fare in modo che le gare locali fossero coronate da gare ispettoriali e queste a loro volta fossero finalizzate all'organizzazione di Congressi catechistici nazionali da tenere nel 1940. In tal modo essi avrebbero portato luce e praticità di metodi al Congresso Catechistico Internazionale, da celebrare nel 1941, quando a Valdocco si sarebbe commemorato il primo centenario dell'Opera Salesiana, nata, com'era uso dire, colla prima lezione di Catechismo impartita da Don Bosco a Bartolomeo Garelli[233].

Nel CG 15 furono effettivamente discusse le due relazioni preparate dalle commissioni. I presidenti avrebbero comunicato ai Salesiani le decisioni prese: esse non entravano, quindi, ufficialmente negli Atti capitolari. Co-

suo invito fosse stato accolto e la rivista fosse desiderata, letta e diffusa: 20 (1939) n. 92, marzo-aprile, p. 44.

[231] ACS 18 (1937) n. 83, settembre-ottobre, p. 421.

[232] ACS 19 (1938) n. 88, luglio-agosto, p. 455.

[233] Cf *ibid.*, n. 87, maggio-giugno, pp. 3-4.

munque, il Rettor Maggiore non solo esortava a prenderle nella massima considerazione e a metterle in pratica, ma si impegnava anche a contribuirvi con un'apposita circolare sugli oratori festivi e sull'insegnamento catechistico da pubblicarsi coll'aiuto del Signore, prima dell'8 dicembre 1939. Intanto pregava tutti di dedicare le loro migliori energie "alla metodologia catechistica e alla ricerca dei sussidi didattici catechistici". Metteva in mobilitazione in particolare gli studentati filosofici e teologici, le compagnie religiose, le associazioni di Azione Cattolica. Era tema vastissimo – aggiungeva – che offriva materia per parecchi anni. Era pure bene che in tutte le case, soprattutto quelle di formazione, fossero costituite "una ben provvista bibliotechina catechistica ed inoltre una bella raccolta di sussidi didattici per l'insegnamento catechistico". In questo modo sarebbe stato agevole "nel 1941 fare a Torino una magnifica ed istruttiva esposizione dei libri, sussidi, metodi, delle iniziative diverse, dei programmi, quaderni, registri, risultati, diagrammi, insomma – concludeva – di tutto ciò che i figli di S. Giovanni Bosco fanno nel mondo per rendere sempre più efficace l'insegnamento del Catechismo"[234].

Alla Congregazione veniva comunicato soltanto il documento elaborato dalla Commissione presieduta dal Catechista o Direttore Spirituale generale. Le proposte erano state riunite in cinque gruppi: 1° La preparazione remota e prossima degli insegnanti; 2° La proposta di un programma di massima, non potendolo pensare unico per tutte le nazioni e diocesi; 3° Quanto all'Italia riferimento come testo di base al Catechismo di Pio X, con l'adozione nelle altre nazioni dei testi reputati più adatti; il dovere di ogni casa di provvedersi il "necessario materiale didattico catechistico: quadri murali, proiezioni, ecc…, per rendere l'insegnamento interessante ed attraente". 4° Le gare catechistiche: nelle singole case nell'anno scolastico 1938-1939; quelle ispettoriali preparatorie all'organizzazione dei Congressi catechistici nazionali per il 1940, finalizzati a portare luce e praticità di metodi per un Congresso Internazionale Catechistico da celebrarsi nel 1941; erano date minuziose norme tecniche per i vari tipi di gara: A) Gare nelle Case con i vincitori: Principe, Primo Console, Secondo Console, Capitano, Alfiere; B) Gare Ispettoriali e sei vincitori sovrastati dall'Imperatore e relativa Incoronazione; C) Insegne: Corona d'alloro per l'Imperatore; D) Premi: nelle case libri o oggetti religiosi o anche denaro; gare ispettoriali con gagliardetto all'Imperatore e proporzionalmente agli altri e per tutti medaglie coniate *ad hoc*, eventuali premi in danaro; E) Tipo di gare con programma vario. 5° un solenne Congresso Catechistico

[234] *Omaggio al Papa. Insegnamento catechistico*, ACS 19 (1938) n. 88, luglio-agosto, pp. 455-456.

Internazionale e una Mostra catechistica per il 1941[235]. Per l'insegnamento del Catechismo e le gare locali ed ispettoriali negli oratori, il Consigliere capitolare incaricato di essi pregava i direttori degli Oratori di adottare, per quanto era possibile le medesime. Insieme, comunicava "che le determinazioni riguardanti gli Oratori presentate dall'apposita commissione ed approvate dal CG XV" sarebbero state pubblicate in un prossimo numero degli ACS[236]. In realtà non lo furono mai.

15. Chiamata alla "santa Crociata"

Nella lettera circolare ai Cooperatori del gennaio 1939, don Ricaldone scriveva: "Ci apprestiamo a commemorare solennemente l'opera dei catechismi iniziata da San Giovanni Bosco col giovinetto Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841 nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino"[237]. È un semplice cenno, che contiene più di quanto dica se lo si colloca nel quadro del Cap. Gen. 15. Diventerà, pero, *leitmotiv* per un ampio e articolato discorso alla fine dell'anno, affidato al commento alla strenna per il 1940: *San Giovanni Bosco ci invita a mantenere sempre e praticamente nel massimo onore, nelle nostre case e in particolare negli Oratori Festivi, l'insegnamento catechistico e la formazione religiosa*[238].

L'idea viene raccolta nell'editoriale del *Bollettino* del mese successivo, che nel titolo – *Per l'Apostolato catechistico* – e nel contenuto è soprattutto finalizzato a pubblicizzare la rivista *Catechesi* già arrivata all'8° anno. Riferendosi al laconico annuncio del Rettor Maggiore sulla celebrazione dell'anno centenario[239], l'editorialista premette: "A suo tempo egli stesso ne preciserà il programma. Ma fin d'ora possiam dire che la celebrazione centenaria dell'inizio dell'Opera salesiana, nel 1941, assumerà un carattere prevalente-

[235] ACS 19 (1938) n. 88, luglio-agosto, pp. 457-463. Sulle disposizioni emanate circa i programmi di insegnamento catechistico il Direttore Spirituale Generale ritornava in ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, pp. 65-72; interveniva sul programma per gli oratori il Consigliere Capitolare, *ibid*., pp. 74-75.

[236] Cf ACS 19 (1938) n. 89, settembre-ottobre, n. 89, p. 489.

[237] BS 63 (1939) n. 1, gennaio, p. 3.

[238] Cf ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, p. 63. Essa sarebbe stata illustrata da un diffuso commento pubblicato prima negli ACS 20 (1939) n. 96, novembre-dicembre, 230 p. e poi in volumetto a parte: P. RICALDONE, *Catechismo Oratorio festivo Formazione religiosa*. Torino, SEI 1940, 333 p. Perché si potessero ottenere "risultati pratici" dalla lettura del commento, don Ricaldone ne precedeva l'invio con la presentazione di un articolato questionario che aiutasse a individuare meglio "i punti di speciale attuazione": ACS 20 (1940) n. 97, gennaio-febbraio, pp. 83-86.

[239] Cf BS 63 (1939) n. 1, gennaio, p. 3.

mente catechistico. Poiché, come tutti sanno, l'Opera salesiana, così vasta e multiforme, incominciò appunto con una lezione di Catechismo; e l'insegnamento della religione è, in fondo in fondo, la missione essenziale di D. Bosco e di tutta l'opera sua". Il fedele e informato direttore del *Bollettino* si estendeva ad annunciare alcune iniziative prefigurate dal suo Superiore diretto: "È intenzione del Rettor Maggiore d'indire per l'anno giubilare a Torino un grande Convegno Catechistico, per infervorare quanti cooperano alla sublime missione dell'insegnamento religioso secondo lo spirito e lo zelo di S. Giovanni Bosco. Per quell'epoca egli farà anche allestire una interessante esposizione di libri, sussidi, metodi, iniziative e programmi applicati dai Figli di S. Giovanni Bosco nelle diverse parti del mondo a questo apostolato"[240].

Ad analoghi scopi, ma soprattutto a profitto degli insegnanti di religione e delle famiglie con la rubrica "Catechismo in famiglia", la rivista *Catechesi*, fondata nel 1932, veniva rinnovata e potenziata. In un momento di svolta nella direzione e nell'impostazione della rivista, sotto il titolo *Per una santa ed urgente crociata* don Ricaldone, come usava nei confronti "dell'errore", non lesinava parole forti nel dare la sua piena adesione al periodico, non senza bruciare un granello d'incenso al Duce. "Di fronte ai rinnovati assalti del paganesimo rinato sotto larvate spoglie – scriveva – e al dilagare di una pretesa scienza offuscata da materialistica alterigia che chiude gli occhi cisposi alla vera luce, urge diffondere, in alto e in basso, con i sussidi di una metodologia rispondente ai canoni scientifici e pedagogici più progrediti, le verità emananti dalla fonte stessa della Verità increata. Chi abbia reali contatti di vita intimamente vissuta col popolo, e con lo stesso mondo che si crede e chiama colto, resta a volte dolorosamente sorpreso e quasi sgomento di fronte alla supina ignoranza di molti, di troppi, in fatto di dottrine e pratiche religiose. Per questo noi abbiamo salutato e benedetto le mille volte il gesto sapientemente comprensivo e profondamente cristiano di S. E. Mussolini che volle rimesso in onore l'insegnamento catechistico nelle scuole". E fra i tre voti che presentava ai collaboratori e lettori di *Catechesi*, dopo essersi augurato che la Chiesa avesse "il Catechismo unico universale", ne formulava uno che può considerarsi conferma del concetto di Oratorio "luogo" privilegiato della catechesi. "S'indica – chiede – e strenuamente si compia da tutti e dovunque la Santa Crociata per nobilitare e intensificare l'insegnamento del Catechismo; per arricchire la metodologia dei più adatti e moderni sussidi; per formare accuratamente e apostolicamente i Catechisti; per dotare gli Oratori Festivi, veri santuari della dottrina cristiana, di locali, arredamenti e attrezza-

[240] BS 63 (1939) n. 2, febbraio, p. 33.

ture in tutto rispondenti a una maggiore efficacia e abbondanza di frutti"[241]. Nello stesso anno 1939 egli istituiva, come struttura per il gruppo di giovani salesiani dediti a tempo pieno a dare vita alla grande Crociata, l'*Ufficio Catechistico Centrale Salesiano*, denominato nel 1947 *Centro Catechistico Salesiano*[242]. Erano gli strumenti per adempiere anche dopo la data centenaria, ricca di "un cumulo di attività catechistiche", come don Ricaldone prospettava ai Salesiani: "Essa vuol essere soprattutto forte proposito d'imitare don Bosco catechista e di collocarci effettivamente all'avanguardia in questo settore preferito della nostra missione". Aveva premesso l'esortazione a tenere lontano dalle Case "tutto ciò che anche lontanamente [avesse] sapore politico". Era dovere di ognuno "contribuire alla grandezza della propria nazione con la santità della vita, il lavoro sacrificato e l'adempimento dei propri doveri di cristiano e di cittadino fino all'eroismo"[243].

15.1 *L'ignoranza religiosa male estremo in un mondo dissestato*

In un mondo di acceso intellettualismo, idealistico o neo-scolastico, nel quale era dominante l'opinione che erano le idee a governare il mondo e la vita, era naturale che, ancor più che in altri tempi e con maggior astratta lucidità, si ritenesse che il più grande ostacolo alla fede e alla pratica cristiana fosse l'ignoranza religiosa. Minore era l'attenzione ai condizionamenti emozionali, ambientali, economici e sociali. Le sue cause erano riportate principalmente alla decadenza morale e religiosa della famiglia e della scuola e al disprezzo generalizzato dei ministri della Chiesa con inevitabile e grave scapito delle giovani generazioni[244]. *La più grande piaga* era il titolo di un paragrafo della circolare sull'Oratorio festivo e il catechismo di don Pietro Ricaldone. L'Autore citava vari brani dell'enciclica *Acerbo nimis* del 15 aprile 1905 di Pio X e aderiva senza esitazioni all'idea che l'ignoranza della dottrina cristiana fosse la causa prima dei più esiziali comportamenti morali di "moltissimi" "dei nostri giorni" e, perciò, della loro dannazione eterna. "Urge pertanto correre efficacemente ai ripari" ne concludeva, accostando Bartolomeo Garelli al fanciullo incontrato in analogo stato di ignoranza, di cui narrava il cardinal Bellarmino. Non senza una nativa propensione rigorista, il

[241] "Catechesi" 8 (1939) n. 5, gennaio, pp. 225-227.

[242] Cf *Il Centro Catechistico Salesiano in dieci anni di attività (1940-1950)*, BS 75 (1951) n. 2, febbraio, pp. 41-43.

[243] Cf ACS 20 (1940) n. 102, novembre-dicembre, pp. 122-124. In giugno l'Italia era entrata, inopinatamente, in guerra.

[244] Cf P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo…*, pp. 20-25. Si preferisce citare dal fascicolo stampato a parte, perché ritoccato rispetto al testo originario uscito negli ACS.

Rettor Maggiore finiva coll'indurre a valutare con maggior disincanto la diffusione e la frequenza di feste e processioni e "altre manifestazioni di religiosità e di fede". Sventuratamente – avvertiva – esse potevano convivere con "la ignoranza quasi completa del Catechismo". Spostando, poi, l'attenzione su altre forme di pronunciato interesse religioso, metteva in guardia da ingannevoli illusioni. "E così – scriveva –, mentre ci compiacciamo delle poche centinaia di persone che accorrono ad ascoltare un sermone o una conferenza di gala, non si pensa forse alle molte migliaia dei tenaci disertori del tempio, né alle turbe di giovani che crescono nell'ignoranza e nel vizio, fornendo falangi di pericolose reclute al sovversivismo. Questo triste stato di cose ci spiega lo spasimo e il crollo di popoli che si videro ad un tratto in balìa di tragiche convulsioni, che ne minacciarono la compagine e la vita"[245].

Sul tema dell'ignoranza religiosa, la più grave delle cause che avevano contribuito ad "allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa", ritornava a tinte più fosche nel mezzo del conflitto mondiale 1939-1945. Essa era presente in misura particolarmente preoccupante "tra le masse operaie e a volte tra le stesse persone colte". In molti casi conduceva "alla conculcazione dei più alti valori morali e talvolta degli stessi principi più elementari del diritto e dell'onestà naturale". Ne erano conseguenze anche gli sconvolgimenti bellici, politici, sociali, che a loro volta comportavano preoccupanti incognite nel presente e per il futuro anche in campo morale e religioso[246]. "D'altronde è stato avvertito – ammoniva col linguaggio del combattente senza mezze misure nel valutare le situazioni e approntare i rimedi – che i satelliti del demonio vanno moltiplicando febbrilmente i loro attacchi in ogni settore, servendosi all'uopo anche d'insidiose forze occulte, per allontanare sempre più il popolo dalla Chiesa, dal sacerdote, da Dio. A tal fine ogni mezzo è ritenuto lecito: si accarezzano le passioni, si fomenta la sete di ricchezze e di piaceri con promesse di utopico benessere, si propina il veleno con insinuazioni maligne, lusinghe, calunnie, aggiungendo alla scaltrezza una sfrontatezza inaudita. Si direbbe che l'idra infernale voglia servirsi del generale disagio per sovvertire con l'ordine religioso anche quello politico e sociale". Accennava alle encicliche di Leone XIII e Pio XI e agli accorati messaggi di Pio XII. Ma gli premeva soprattutto chiamare a raccolta tutte le forze sane disponibili a soccorrere con "viscere di amore e slancio di apostoli" tanti fratelli. Gli espedienti dovevano essere correlativi al male già deprecato[247]. I provvedimenti erano improrogabili.

[245] P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo*…, pp. 25-29.
[246] Cf ACS 24 (1944) n. 123, maggio-giugno, pp. 334-335.
[247] ACS 23 (1943) n. 115, gennaio-febbraio, pp. 215-224.

15.2 *L'oratorio"spazio vitale" della crescita giovanile*

Dopo cent'anni don Bosco ritornava – diceva don Ricaldone in riferimento alla data dell'8 dicembre 1841 –: additando "la gioventù del mondo intiero, in procinto come Mosè di essere travolta dalle acque melmose che dilagano per ogni dove, egli ci prega e scongiura di dare generosamente ogni nostra energia per salvarla, ricordandoci ancora una volta che, in molti casi e per una gran parte dei giovani, l'ancora di salvezza è l'Oratorio Festivo"[248]. Con un evidente riduzionismo, peraltro condizionato dalla ineludibile pressione dello Stato totalitario, don Ricaldone ne riconduceva a tre i compiti, che, però, vanno mentalmente integrati con quanto egli stesso in vari contesti ha detto e scritto della formazione umana e cristiana pensata e data ai giovani da S. Giovanni Bosco e da lui chiesta ai collaboratori, presenti e futuri. "I giovani dei nostri Oratori devono essere: 1) istruiti mediante la scuola di Catechismo; 2) cristianamente formati colle pratiche di pietà e le associazioni religiose; 3) piacevolmente intrattenuti coll'onesta ricreazione, i giuochi, il teatrino"[249].

16. La catechesi in forma di vera scuola

L'oratorio mirava a garantire al meglio la conveniente istruzione religiosa. Ma ciò sarebbe avvenuto a patto che essa fosse impartita in una vera scuola, con un metodo ben preciso, come si addice ad una disciplina che trascende le altre, la scienza delle scienze fissata nel Catechismo, il Re dei libri[250]. Per questo l'oratorio "luogo" globale dell'istruzione catechistica riservava a questa un "luogo" più particolare, su tutti privilegiato: *L'aula pel Catechismo*. Per la soluzione del problema delle aule don Ricaldone si coinvolge con illimitata passione e non risparmia tempo e attenzioni. Chiede a ingegneri ed architetti che provvedano al loro orientamento, alla buona illuminazione naturale e artificiale, all'aerazione e in prima persona si occupa di attrezzature, di sussidi didattici, di libri e, soprattutto, del metodo.

16.1 *Le aule catechistiche e i sussidi*

Nell'oratorio ideale, dunque, le aule dovevano avere una collocazione del tutto funzionale e larghe disponibilità di adeguati sussidi, ad uso dei mae-

[248] P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo*…, pp. 30-32.
[249] *Ibid*.,, p. 145.
[250] Il sottotitolo è *Dottrina cristiana per la prima classe* fino alla *quinta*. Torino, SEI 1940, 1941, 1943.

stri, ad uso degli alunni, per le sale e per il teatrino. Secondo il progetto ricaldoniano era opportuno distinguere tra le aule destinate ai giovani più piccoli, in genere riservate al Catechismo, e quelle degli adulti, utilizzabili nel corso della settimana anche per altre riunioni di formazione religiosa. Le prime, essendo "locali di uso piuttosto limitato", potevano essere collocate al primo o al secondo piano. Invece, per i giovani adulti e gli adulti stessi conveniva collocare le aule e le sale al pian terreno o al primo piano[251]. Poiché le aule dovevano costituire l'evidente testimonianza della nobiltà della disciplina che vi si impartiva, don Ricaldone ne determinava con la consueta meticolosità le "attrezzature" e i "sussidi" didattici[252].

Quanto ai libri – il testo degli allievi e i manuali per il maestro – dava una sbrigativa indicazione: "Per l'insegnamento catechistico in generale il libro dell'allievo è il Catechismo adattato alla sua età e istruzione. Pel maestro vi sono speciali manuali. Anzi, il maestro, per non ingenerare confusioni nelle menti piccine degli allievi dovrebbe preparare le sue lezioni su di un manuale, che segua fedelmente il testo dell'allievo"[253].

16.2 *Il metodo*

La soluzione era affidata a procedimenti conformi alle persuasioni teoriche. Il ricorso era ad una pedagogia, per la struttura di base, i contenuti e le proposte, di chiara impronta filosofica e teologica di matrice genericamente neo-scolastica, e per la parte metodologico-applicativa, di netto orientamento tecnico-pratico. Con l'abituale tendenza, talora temeraria, di tutto definire e precisare, don Ricaldone iniziava la trattazione, che tuttavia non intendeva trasformare in "un compendio di metodologia catechistica", col dire che "le *forme*, i *modi*, i *procedimenti* non sono metodi. Per questo né un programma *ciclico*, né una determinata e sia pur lodevole *attività* scolastica, né un insieme di *oggetti* o una collezione di sussidi *intuitivi*, né la forma *dialogata* o *socratica*, possono chiamarsi *metodo ciclico*, *metodo attivo*, *metodo oggettivo* o *intuitivo*, *metodo socratico* o *dialogato*". Era – ammoniva – "un abuso che, anziché luce, porta confusione e danno nel campo catechistico"[254]. La sua scelta era senz'altro per il metodo *deduttivo-induttivo*. Preservava i salesiani da qualsiasi forma di deviazionismo dalla "via chiara e piana seguita" da don

[251] P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo*…, pp. 52-57; cf in appendice le relative planimetrie, pp. 211-213.

[252] P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo*…, pp. 145-152.

[253] *Ibid*., pp.152-154.

[254] *Ibid*., p. 155.

Bosco, peraltro sicuramente alieno da questo tipo di speculazioni, ed era l'unico consono al carattere rivelato delle verità da insegnare e alle intelligenze dei recettori. A conferma si appellava al fatto che "gli scrittori di pedagogia e di metodo [erano] unanimi nell'affermare che, nell'insegnamento in generale e in quello catechistico in particolare, la via, il procedimento da seguirsi è quello indicato dal metodo induttivo, adattato naturalmente alle diverse età e categorie dei giovani". Don Bosco l'aveva appreso "alla scuola del Divin Maestro"[255]; non aveva fatto altro che seguire le orme e gli esempi del maestro inarrivabile che fu Gesù, che dell'anima umana ebbe la conoscenza più profonda e perfetta. Era – ripete più volte don Ricaldone –, *il Metodo catechistico del Vangelo*, metodo induttivo per eccellenza come dimostra il parlare di Gesù per similitudini e immagini, il costante riferirsi ai fenomeni naturali, l'invenzione delle parabole, l'intero suo modo di porsi e di rapportarsi[256]. Che don Bosco ne fosse stato discepolo fedele veniva dimostrato nel lungo paragrafo successivo su *San Giovanni Bosco catechista*, "catechista nato", "psicologo del tutto straordinario", mirabile nell'"imitare il metodo del Divin Redentore", alacre formatore di catechisti, autore di pagine sul Sistema Preventivo, "tra le più belle di tutti tempi"[257].

16.3 *Ambiguità attivistiche*

Sulla stessa linea di orgoglio di famiglia e di cauta innovazione si collocava l'ambivalente o, meglio, ambiguo giudizio di don Ricaldone sull'Attivismo in genere e nelle sue applicazioni al metodo catechistico. Prima di procedere alle sue puntualizzazioni sentiva doveroso, pur con riserva, tributare "una meritata lode agli attivisti cattolici per aver suscitato, specialmente nel campo catechistico, un movimento salutare. Né dobbiamo stupirci se, preso l'abbrivio, in qualche circostanza si sconfinò oltre il traguardo"; però, meglio "esuberanze di slanci generosi anziché ignavie svogliate e infeconde"[258].

Ciò detto, passava ad una sua valutazione critica del movimento. C'erano a suo parere tipi di attivismo non accettabili: uno "fondamentalmente e sostanzialmente naturalista ed evoluzionista, acattolico, aconfessionale, ateo"; un secondo "con tendenze che si potrebbero chiamare iconoclastiche", "che vorrebbe frantumati in gran parte i monumenti della tradizione e spezzati i freni dell'autorità", rinnegando "la scuola tradizionale, e in particolare catto-

[255] *Ibid*., pp. 156-160.
[256] *Ibid*., pp. 160-168.
[257] *Ibid*., pp. 168-192.
[258] *Ibid*., pp. 192-193.

lica"; ed ancora, "un attivismo che potremmo chiamare di lusso", per i ricchi, precluso ai poveri; infine, "un attivismo che si potrebbe chiamare virtuosismo, dovuto a particolari ed eccezionali abilità di qualche individuo" alle prese con "bambini prodigio". Accettava, in fondo, l'attivismo ricondotto alla dimensione metodologica, senza il supporto dei fondamenti scientifici psicologici e sociologici. Precisava: "Quando l'attivismo si limita a parlarci di scuola attiva e di metodo induttivo e a volere che l'opera del maestro non sia soverchiante ma armonica e parallela a quella dell'alunno, il quale viene così ad essere cointeressato, stimolato, reso parte integrante e a volte principale del lavoro da compiersi nella scuola; quando esige che non sia solo il maestro a parlare, ma ancor più l'alunno, messo appunto dall'abilità del maestro nella condizione e necessità d'interloquire, indagare, rispondere, sforzarsi di provvedere direttamente colle proprie risorse ai propri bisogni; quando vuole che il maestro non abbia solo conoscenza della sua materia, ma ancor più la vera conoscenza psicologica degli alunni, delle loro facoltà, tendenze, capacità, per guidarli nel lavoro di osservazione, intuizione, indagine, specialmente quando si tratti di abituarli a leggere nel grande libro della natura e della vita e a formarsi il carattere; quando insomma l'attivismo ci parla di scuola serena e gioiosa, di esclusione di castighi, di libertà dell'alunno, di sforzo e lavoro personale del giovane per imparare a governarsi, di centri di studio e d'interessi: quando, ripeto, l'attivismo s'imposta su questi principii, allora a noi è facile rispondere e dimostrare che la maggior parte di detti postulati, non sono novità pedagogiche della scuola attiva, ma in massima parte patrimonio tradizionale della scuola cattolica, o al più applicazioni e corollari delle sue dottrine e direttive. Un esame attento ci rivela che spesse volte non si tratta che di abile coloratura o di artistica verniciatura, o se meglio piace, di particolari adattamenti di principi antichi a esigenze nuove".

Sembrava un inno all'educazione nuova, un implicito invito a un balzo in avanti nell'educare. Affatto. "Il programma attivista", presentato come "nuovo", infatti, "fatte poche eccezioni più di forma che di sostanza", era antico e normalmente attuato nelle istituzioni educative cattoliche ancora nel presente. Era ciò che avveniva anche nell'educazione e nella scuola salesiana. Don Ricaldone lo dimostrava sottolineando dieci caratteristiche che le accomunava a quelle proclamate dall'attivismo, talora superandolo: la scuola attiva, il metodo induttivo, la partecipazione integrativa degli alunni alla loro formazione, la funzione ausiliaria della psicologia nella conoscenza degli allievi, la scuola serena e gioiosa, l'esclusione dei castighi, la libertà dell'alunno, il lavoro personale dell'alunno nel proprio perfezionamento e nel governo di sé, i centri di studio o le idee centrali o unitarie, i centri di interesse o

meglio le motivazioni che stimolano i giovani e che per i credenti hanno "la loro origine e il loro termine nell'amore infinito di Dio". Esse avevano il vantaggio rispetto all'attivismo naturalista di spiritualizzare le realtà terrene "irradiandole di fede e convertendole in strumenti di perfezione e santificazione". Se tra i salesiani si fosse riscontrata qualche eccezione, ci si rimediava con un rapido restauro. Le gemme e le pietre preziose del loro patrimonio educativo potevano essere presto riportate allo splendore originario[259].

Era un'interpretazione riduttiva dell'attivismo e, certamente, estensiva dei metodi educativi e didattici della scuola tradizionale cattolica e salesiana. Ma è dimostrato che nel mondo cattolico posizioni analoghe furono sostenute con angolazioni disparate anche da autori, che per la loro qualificazione pedagogica e catechetica disponevano di mezzi per giudizi più critici e meditati[260]. Ad esempio, nella sopravvalutazione "attivistica" di don Bosco il Rettor Maggiore dei Salesiani avrebbe trovato consenzienti due non oscuri pedagogisti militanti, M. Agosti e V. Chizzolini, gravitanti intorno alla Editrice bresciana La Scuola[261]. Due anni dopo la pubblicazione del loro *Compendio* per gli Istituti Magistrali, il *Bollettino Salesiano* avrebbe ripubblicato le pagine relative a don Bosco, omettendo, però, l'ultimo paragrafo ispirato a un nazionalismo troppo scopertamente fascista, intitolato *Il messaggio educativo all'Italia nuova*[262].

17. Il "più" e l'oltre catechistico nell'oratorio

Probabilmente, più dei collegi e delle scuole era vicino all'attivismo l'oratorio: una comunità giovanile volontaria, nella quale erano superate le barriere tra scuola e vita, tra religione catechisticamente appresa e quotidiana esperienza religiosa vissuta al di fuori dello spazio "educativo", comunque un ambiente di spontaneità, di moto e di convivenza amicale. Era, anzitutto, "il più" pedagogico – l'amore dimostrato e percepito, che si fa condivisione e "familiarità" –, di cui parlava la lettera ispirata a don Bosco del 1884. Senza di esso era arduo che il giovane si sentisse allettato dal "più" – il fine, i contenuti –, costituito dal suo realizzarsi buon cristiano ed onesto cittadino.

[259] *Ibid.,* pp. 133-141.

[260] Cf G. Chiosso, *La pedagogia cattolica e il movimento dell'educazione nuova*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia, Editrice La Scuola 2003, pp. 287-320.

[261] Cf M. Agosti e V. Chizzolini, *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia con introduzione allo studio delle opere dei grandi pensatori*, vol. III *L'età contemporanea*. Brescia, La Scuola 1940, pp. 515-534 (*Don Bosco – L'Educatore dell'Ottocento*).

[262] Cf BS 66 (1942) n. 9, settembre, pp. 129-133 (*L'Educatore dell'Ottocento*).

17.1 *Le gare catechistiche tra mostre e congressi*

Vi contribuivano, in continuità con la scuola, le gare catechistiche, a integrazione dell'acculturazione religiosa la più globale formazione religiosa, a estensione degli interessi vitali le attività di tempo libero. In un'articolata riflessione su Oratorio e Catechismo, don Ricaldone non le dimenticava, generatrici com'erano di interesse e di impegno nello sperimentare il religioso nella dialettica dell'emulazione e del confronto. Non erano semplice "parascolastico", ma risorsa organicamente legata all'insegnamento e apprendimento scolastico tradizionale. Esse trovavano un autorevole precedente nei "saggi pubblici" degli allievi delle scuole domenicali e serali voluti da don Bosco fin dagli inizi dei suoi oratori torinesi.

Ne scriveva nel 1933 il Consigliere Capitolare incaricato degli oratori festivi informando del noto Convegno dei Catechisti del 9 aprile e comunicando di attendere consolanti notizie riguardo l'osservanza dell'art. 386 del *Regolamento per gli Oratorii* relativo alle Gare Catechistiche nei singoli Oratori[263]. Esso prescriveva: "Per animare gli Oratoriani allo studio del catechismo e della religione, si tengano gare catechistiche, e si distribuiscano premii ai più studiosi". Era espressione di quella pedagogia o, meglio, didattica dell'emulazione, che ispirava in generale la scuola salesiana con la pratica della distribuzione dei premii a fine anno, già presente nei primordi del ginnasio della Casa madre, specialmente inculcata per "l'insegnamento della religione e della storia sacra"[264]. Particolare sviluppo al tema dell'emulazione educativa è dato da don Ricaldone in più paragrafi del commento alla strenna del 1940, dedicati a *Esami, Gare e Premi*[265]. Accennava alla loro pratica già ai tempi del Bellarmino e ai Saggi a premio promossi da don Bosco, diventati quindi tradizione tra i salesiani. Don Ricaldone, però, metteva in guardia particolarmente da tre difetti: l'eccessiva preponderanza della memoria, la prolissità e la lungaggine, la disparità culturale dei gareggianti. Rinviava per tutto ciò alle norme impartite dal Catechista generale nel 1938 e ne dava un riassunto abbreviato circa la gara nelle singole case e le gare ispettoriali, aggiungendovi brevi considerazioni sui premi[266].

[263] ACS 14 (1933) n. 62, 24 maggio, p. 85; cf ancora ACS 18 (1937) n. 81, 24 maggio, pp. 416-417; 19 (1938) n. 89, 24 settembre-ottobre, p. 490; norme del Direttore Spirituale per le gare negli internati, ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, pp. 68-70.

[264] Cf *Regolamento per le Case* del 1923, sez. II, cap. II *Educazione religiosa*, art. 130; *Regolamento per le Case* e *Regolamento per gli Oratorî festivi* del 1906, rispettivamente art. 355 e 1165.

[265] P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo…*, pp. 206-215; cf anche a p. 134 il riferimento alle gare come uno dei mezzi di attrazione all'oratorio.

[266] P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo…*, pp. 207-214; ACS 19 (1938) n. 88, lu-

Una crescente mobilitazione con l'avanzare della "Crociata Catechistica" si aveva pure per la promozione di Congressi o Convegni a tutti i livelli: nelle singole opere, a dimensione ispettoriale, nelle diocesi. Ne è un esempio eccezionale quello di Cagliari, di cui si dirà appresso. Già a ridosso del CG XV il Direttore Spirituale comunicava che per il 1941 era in programma un solenne Congresso Catechistico Internazionale illustrato da una Mostra catechistica e invitava gli interessati a incominciare a preparare il materiale[267]. In termini più concreti ne dava il via, a partire dalla base, don Ricaldone stesso, stabilendo che per dare effettiva realtà alla strenna per il 1940 vi fosse "in tutte le case, anche nelle più piccole, un Congressino o Convegno Catechistico accompagnato da una Mostra Catechistica"[268]. Sulle Mostre catechistiche di fine anno interveniva anche il Consigliere Capitolare. Esse – affermava – dovevano "essere, alla fine del corso, l'esponente del lavoro fatto e della nostra decisa volontà di partecipare alla Mostra Ispettoriale e Nazionale come adesione al movimento catechistico ed alle manifestazioni e celebrazioni" del Centenario[269]. Per sua parte, nell'imminenza dell'apertura dell'anno giubilare don Ricaldone raccomandava che ai Congressini e alle Mostre, come alle Gare e alle Feste delle Dottrina Cristiana si desse "un carattere di grande praticità"[270].

17.2 *Il marchio di don Bosco e salesiano al* Congresso Catechistico e degli Oratori *della Provincia ecclesiastica di Cagliari (28 dic. 1941-4 gennaio 1942)*

Nonostante la guerra in corso, anzi proprio perché i grandi sacrifici chiedevano fede e sommo amore di Dio e dell'umanità, i vescovi della Provincia ecclesiastica di Cagliari, "nell'ansia delle retrovie" sentivano il bisogno di non starsene inerti. Per questo promuovevano un nuovo Congresso sulla catechesi, la dottrina della fede – il terzo in vent'anni (1921, 1934, 1941/42) – e sull'Oratorio, uno dei suoi luoghi privilegiati, per debellare l'ignoranza religiosa in un tempo di "mutati costumi" e creare contesti e atmosfere attraenti e coinvolgenti. Era vista anche come occasione per rendere omaggio a don Bosco nel primo centenario "della sua prima messa e dell'inizio dell'oratorio". Vi avrebbero preso parte i vescovi della Regione, rappresentanti della

glio-agosto, pp. 459-462; n. 89, 24 settembre-ottobre, p. 490 (gare diocesane e ispettoriali); BS 63 (1939) n. 8, agosto, pp. 225-227.

[267] Cf ACS 19 (1938) n. 88, 24 luglio-agosto, p. 463.

[268] Cf ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, p. 63; 20 (1940) n. 97, gennaio-febbraio, pp. 83-86; n. 99, maggio-giugno, p. 103; n. 100, luglio-agosto, pp. 107-108.

[269] Cf *ibid*., p. 75.

[270] Cf ACS 21 (1941) n. 106, luglio-agosto, p. 141.

Società Salesiana inviati dal Rettor Maggiore e altre personalità che avrebbero portato "un forte contributo di scienza e praticità". In contemporanea si sarebbero svolte gare catechistiche a tre distinti livelli di sfidanti: gli scolari delle elementari, gli studenti delle scuole medie, gli studenti dei corsi superiori. Ci sarebbero state anche una *Mostra Catechistica* in seminario curata dalla Chiesa locale con la direzione del can. Giuseppe Orrù e una *Mostra degli Oratori* allestita dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la direzione di don Giulio Reali[271].

Non uscì il volume degli *Atti*, ma si trova l'equivalente in un corposo documento-cronaca, presentato dai vescovi con una pastorale del 24 gennaio 1942[272]. Ne risulta l'immagine di un Congresso ben organizzato, con una esemplare armonia tra le variegate espressioni: 1) la cornice delle due splendide celebrazioni liturgiche inaugurale e conclusiva, nelle domeniche 28 dicembre e 4 gennaio; 2) la praticità del nerbo dei lavori, svolto dalle 12 Sezioni di studio maschili e femminili nella mattinata dei giorni 29, 30, 31 dicembre e 1° gennaio; 3) la solennità ricca di suggestioni e di contenuti delle tre Adunanze plenarie nel pomeriggio dei giorni 2, 3, 4 gennaio; 4) l'operatività della ricca gamma dei *Voti* elaborati dalle singole Sezioni, letti nella terza Adunanza plenaria e da essa approvati per acclamazione; 5) le effervescenti gare catechistiche tra giovani distribuiti in tre livelli: gli scolari delle scuole elementari, gli studenti delle medie e gli studenti dei Corsi superiori; 6) le Mostre che attirarono, oltre i partecipanti al Congresso, una larga cerchia di visitatori.

Ogni Sezione puntualizzò i problemi e i compiti più vicini alle responsabilità e alle competenze dei membri che la costituivano. Sul versante maschile erano i Sacerdoti e i Religiosi, gli Insegnanti, gli Uomini con particolare attenzione alla Congregazione della Dottrina Cristiana e all'Associazione parrocchiale di A.C., i Giovani Professionisti bisognosi di una cultura religiosa più avanzata, i Giovani Studenti, i Giovanetti (bambini e fanciulli). Nel ramo femminile erano distinte le Suore, le Signore sposate con figli, le Signorine colte invitate a divenire apostole del Catechismo alle dipendenze dell'Ufficio Catechistico Diocesano, le Impiegate e le Lavoratrici, le Studentesse, le Giovanette. In rapporto all'Oratorio è evidente che nelle discussioni e nella elaborazione dei voti fosse richiamata spesso la figura di S. Giovanni Bosco e l'impegno delle varie categorie a dar vita a Oratori, parrocchiali o salesiani.

[271] *Lettera pastorale dell'arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Congresso catechistico e degli oratori*. Cagliari 1941, 29 settembre 1941.

[272] Cf *Lettera pastorale dell'arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Dopo il Congresso Catechistico e Oratoriano tenutosi in Cagliari dal 28 dicembre 1941 al 4 Gennaio 1942*. Dei lavori riporta una esatta sufficiente sintesi anche il BS 66 (1942) n. 4, aprile, pp. 54-56.

Le tre Adunanze furono tenute nella chiesa monumentale di S. Anna convenientemente adattata dal parroco, can. Mario Piu, zelantissimo Cooperatore salesiano, ad essere nello stesso tempo aula per relazioni e discussioni congressuali e grande salone-teatro in grado di creare degni spazi per i vescovi, le autorità e le esibizioni delle "scholae cantorum". La prima fu, ovviamente, aperta da mons. Ernesto Piovella, arcivescovo di Cagliari, grande promotore e animatore di questo e dei precedenti Congressi. Vi seguivano due relazioni, rispettivamente di mons. Beccaro vescovo di Nuoro ex allievo salesiano e di don Giulio Reali, direttore dell'opera salesiana di Cagliari sui seguenti temi: "La prima Messa di San Giovanni Bosco fecondatrice dei suoi santi progressi nel bene" e "Don Bosco e l'opera degli Oratori". Nell'Adunanza dell'indomani mons. Lorenzo Basoli, vescovo dell'Ogliastra (Lanusei) svolgeva il tema "Lo studio e la pratica del catechismo" e la signorina Angela Sulis su "Catechismo e famiglia". Nel pomeriggio dell'ultimo giorno il vescovo di Iglesias, mons. Giovanni Pirastru, trattava dei "Propositi e frutti del Congresso" e il prof. Salvatore Cara parlava con foga oratoria sul tema: "Il Catechismo è fonte di fede e manuale di vita".

Nella mattinata era stata celebrata la solennissima messa pontificale in onore di don Bosco, presieduta da mons. Piovella circondato da tutti i vescovi della Sardegna con splendida omelia-panegirico di mons. Giuseppe Cogoni, arcivescovo di Arborea ed Oristano. In serata i vescovi si recavano alla Casa Salesiana, ricevuti dai figli di don Bosco, dalle dirigenze delle Opere cattoliche e da altre personalità, e visitavano la Mostra dell'Oratorio. Nella sua sezione storica avrebbero potuto ammirare i tanti documenti sulla vivace attività e il bene espresso – è scritto non senza una punta polemica contro chi aveva decretato lo scioglimento dei Reparti – "dalla gioventù irreggimentata nei fieri e baldi battaglioni degli esploratori cattolici. Quella Istituzione ebbe Augusti plausi e consensi – lo dimostrano i preziosi cimeli! – e, in tempi difficili per la Chiesa e per la Patria, salvaguardò e presidiò tenendone alti i gigli della purezza e della fede, i nostri figliuoli"[273].

18. La formazione religiosa

Don Ricaldone faceva notare che l'oratorio non poteva fermarsi all'istruzione catechistica. Quasi i tre quarti del Regolamento dato da don Bosco riguardavano la formazione religiosa dei giovani. "La religione – osservava –

[273] *Dopo il Congresso Catechistico e Oratoriano*…, p. 33; se n'è scritto nella puntata precedente, cf RSS 24 (2005) 261-265.

per lui non è cosa astratta, da limitarsi perciò alla teoria e alla conoscenza, ma la vuole attuata e vissuta". Né si accontentava del "sentimentalismo religioso". La religione doveva essere "una palestra spirituale, una santa ginnastica" che preparava e piegava "i cuori e al rispetto e all'amore di Dio e del prossimo". "La pietà – insisteva vibrante – per lui è la fiduciosa elevazione di cuori filiali che riversano le loro suppliche e il loro affetto nel cuore del Padre, è il respiro dell'anima che vive di Dio, come della vita della madre vive il figlio da lei portato nel seno". Ne doveva essere impregnato l'intero ambiente oratoriano. Vi dovevano contribuire con l'esempio tutti coloro che vi lavoravano. Il direttore, per primo, doveva trovarsi tra i giovani "come un padre in mezzo ai propri figli, e adoprarsi in ogni maniera possibile per insinuare nei giovani cuori l'amor di Dio, il rispetto delle cose sante, la frequenza ai Sacramenti, la filiale devozione a Maria Ausiliatrice e tutto ciò che costituisce la vera pietà". Voleva, inoltre, che la religione appresa fosse resa tangibile anche all'esterno dell'oratorio. Molti erano gli espedienti escogitati per creare il clima di una religione diffusa: il concatenamento delle feste, la varietà degli esercizi religiosi che si susseguivano nel giro di ogni anno, la frequente Confessione e Comunione, la cura della liturgia e del canto sacro soprattutto nella celebrazione della messa, la tradizionale strenna annuale, le iscrizioni bibliche sui muri dei porticati, l'abitudine all'esame di coscienza, poiché il *nosce teipsum* è la base del *vince teipsum*. Concludeva il paragrafo additando quali fattori di formazione religiosa le Compagnie e le associazioni religiose, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, i vari gruppi di adulti: ex-allievi, padri di famiglia, Società o Unioni di Operai cattolici[274]. Aggiungeva, infine, la dispensazione adatta e copiosa della "Parola di Dio" mediante la predicazione e le istruzioni morali ispirate a semplicità, ordine, chiarezza, affetto. Ne illustrava in particolare le due forme classiche: la spiegazione del Vangelo e l'istruzione religiosa pomeridiana[275].

19. Il tempo libero riscattato: la ricreazione, il teatrino e i nuovi divertimenti

È vero – scrive don Ricaldone –, che l'istruzione religiosa è lo scopo primario dell'Oratorio; ma il resto – la ricreazione, i giochi –, formalmente "accessorio" ha "un'importanza notevole nell'andamento e sviluppo dell'Oratorio Festivo" e di qualsiasi istituto di educazione, "e nella formazione dei

[274] P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo*…, pp. 217-246.
[275] *Ibid*., pp. 247-256.

giovani". "Conoscitore profondo dell'animo giovanile – dice di don Bosco –, si convinse che per migliorarlo era indispensabile preparargli quell'ambiente di gaiezza e innocente espansione che, mentre gli serve di attrattiva, ne appaga le inclinazioni, affezionandolo alle persone e all'istituzione che ne devono plasmare l'anima e cristianamente formarne il carattere". Inoltre, "Don Bosco, da saggio educatore, voleva non solo il bene morale e intellettuale, ma anche quello fisico del fanciullo. È vero ch'egli mirava con più intenso zelo all'anima; era però convinto che tutte le facoltà ed energie umane potessero e dovessero essere abilmente usufruite per la salvezza di quella. Ora, nel suo pensiero, anche il giuoco e la piacevole ricreazione devono cooperare efficacemente a tal fine (…). L'educatore deve proporsi l'elevazione di tutto l'uomo: così Don Bosco, mentre voleva la robustezza del corpo come coefficiente di benessere spirituale, procurava che lo sviluppo e la perfezione dell'anima e del corpo procedessero di pari passo e armonicamente". "Il giuoco pertanto voluto da Don Bosco – continua –, e quale si pratica tradizionalmente nei suoi istituti, è il giuoco eminentemente pedagogico, è la ricreazione piacevole, libera, fatta di spontaneità"[276]. Il gioco del calcio risponde ai criteri educativi di don Bosco? si chiedeva. La risposta, seppure con qualche reticenza, era negativa, giustificata con la denuncia dei mali fisici, psicologici, morali di cui era sorgente. Lo ammetteva in occasioni sporadiche e in ben definite forme. Metteva anche in evidenza la negatività di alcune condizioni occorrenti nella pratica: "Certi abiti sportivi che servono piuttosto a svestire i giuocatori", gli "inconvenienti gravissimi di certi spogliatoi"[277]. Quanto al teatrino non si scostava in nulla da quello che don Bosco aveva fissato nel Regolamento specifico, introdotto in quello per le case della Società salesiana edito nel 1877[278]. Datata e, forse, irrilevante per l'oggi appare la "parola chiarificatrice sul cinema e sulla radio", aggiunta a complemento del discorso sulle ricreazioni. "Risponde il cinema ai concetti pedagogici di San Giovanni Bosco?", si domandava. Al termine della denuncia di un lungo elenco di mali e di qualche barlume di bene la risposta finiva con l'essere sostanzialmente negativa. Tuttavia, era consapevole che non se ne potesse fare del tutto a meno negli oratori e nei collegi salesiani. "Purtroppo sarebbe uno sforzo vano" – ammetteva –, volerlo bandire in assoluto. Finiva col raccomandarne un uso sobrio, circondato da tutte le possibili cautele. Ugualmente negativo era il giudizio sulla radio e più drastica la conclusione: "Oggi, nella presente sua impostazione, non può ancora raccomandarsi ai nostri istituti; anzi sarà

[276] *Ibid*., pp. 256-267.
[277] *Ibid*., pp. 267-274.
[278] *Ibid*., pp. 274-289.

bene richiamarci alle tassative disposizioni date dai Superiori in proposito. Infatti, malgrado i programmi preventivi, vi sono sempre le sgradite sorprese di discorsi o motti pericolosi, di canti e voci poco rassicuranti per la moralità degli alunni"[279].

20. L'ignoranza tra gli adulti e la buona stampa "luogo" complementare all'oratorio

L'ignoranza, però, non era prerogativa dei fanciulli e degli adolescenti, carenza più che mancanza. Essa si manifestava diffusa e profonda anche tra gli adulti, analfabeti puri o analfabeti di ritorno, aggravata spesso da radicati pregiudizi, che talora avrebbe reso più arduo il ricupero. I giovani possono essere lontani dal mondo religioso perché nessuno li ha avvicinati ad esso. Gli adulti lo sono, invece, perché, prima vicini, se ne sono allontanati. Anche per la loro situazione don Ricaldone sollecitava ad "aver presente che, in tutte le cause che hanno contribuito ad allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa, forse la più grave è l'ignoranza religiosa. Lasciando che altri si dedichi a individuare le origini, i motivi, le colpe di questa piaga veramente funesta, noi accingiamoci piuttosto, coi mezzi di cui possiamo disporre, ad arrestarne il contagio e di procurare il risanamento". Era l'invito a collaborare per un nuovo progetto inteso a "dare un più ampio sviluppo alla crociata catechistica, non limitandola ai soli giovani, ma estendendola anche agli adulti", in particolare operai e gente del popolo, con una più appropriata catechesi attraverso la buona stampa[280].

Era opera che andava oltre l'insegnamento del catechismo. Allo scopo don Ricaldone e i collaboratori dell'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano ideavano la collana *Lux*, che comprendeva tre serie diverse di pubblicazioni: foglietti volanti, libretti di trentadue pagine, e volumi più ampi, destinati a diverso livello e con disuguale ampiezza alla diffusione delle Verità fondamentali e più minacciate del Dogma e della Morale cristiana. Ne curava la stampa e la diffusione a partire dal 1943 la Libreria della Dottrina Cristiana, fondata presso l'Istituto "Bernardi Semeria" nel 1941, grazie a una moderna tipografia in esso allestita[281].

Indubbiamente con l'indizione della "Crociata catechistica" don Ricaldone aveva inteso richiamare con forza i Salesiani ad una più specifica e qua-

[279] *Ibid*., pp. 289-298.
[280] ACS 23 (1943) n. 115, gennaio-febbraio, pp. 215-224.
[281] Cf BS 67 (1943) n. 9, settembre, p. 142.

lificata fedeltà al nucleo del carisma originario: "Questa Congregazione nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva", scriveva don Bosco nel 1879 in una memoria alla S. Sede[282]. Perciò comportava una più approfondita attenzione al fine ultimo ed essenziale di un'educazione autenticamente cristiana: il rinvigorimento della fede, l'accrescimento della fedeltà alla Chiesa, la rivitalizzazione della pratica cristiana, la purificazione della vita morale. L'istruzione religiosa mirava pure, indissolubilmente, a portare o mantenere gli oratori ad un alto livello di forza attrattiva con le più svariate attività culturali e di tempo libero compatibili con la congiuntura storica oltre che ad una rinnovata consapevolezza del loro fine primario. Ciò che può destare particolare ammirazione è che egli non ha solo progettato e messo in cantiere la sua appassionata "Crociata catechistica", ma l'ha anche seguita passo passo, partecipando in prima persona alla realizzazione delle varie iniziative, fino ad essere accanto ai collaboratori nella stessa redazione di testi catechistici, tra cui il felice corso per l'insegnamento della religione nelle cinque classi elementari, *Il re dei libri*. Con altrettanta lungimiranza e uguale puntuale sollecitudine egli ha anche progettato e realizzato una struttura accademica che all'innovazione pedagogica e catechistica era chiamata a contribuire con ricerche e studi di alta qualificazione. Nell'immaginare e organizzare le strutture accademiche del Pontificio Ateneo Salesiano egli volle fin dai primordi che vi trovasse un posto di eccellenza l'Istituto Superiore di Pedagogia – diventato nel 1973 Facoltà di Scienze dell'Educazione – e che in esso fossero subito attivati corsi di Catechetica generale, Metodologia catechetica, Storia della catechesi, premessa alla rapida erezione dell'Istituto di Catechetica.

L'oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)

1. Il contesto ecclesiale e politico in Italia
   - 1.1 Tratti delle disponibilità pastorali di Pio XI nei confronti del nuovo regime politico
   - 1.2 Rapide misure del governo fascista circa le attività formative e ludiche di giovani e adulti
   - 1.3 Sostanziale conformità salesiana con gli orientamenti di Pio XI e aperture di fatto al fascismo
2. Conciliazione, conflitti, riconciliazioni

[282] Cf *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales*. S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana 1879, p. 4, OE XXXI 240.

3. Sotto il segno della "fedeltà": il rettorato di don Filippo Rinaldi e di don Pietro Ricaldone
   3.1 Don Filippo Rinaldi (1922-1931)
   3.2 Don Pietro Ricaldone (1932-1951)
4. Metamorfosi congressuali: gli incontri di Bologna e di Venezia (1923-1924)
   4.1 Il VII Congresso di Bologna (1923)
   4.2 L'VIII Congresso di Venezia (1924)
5. Ritagli di cronache oratoriane di un quinquennio (1922-1927)
6. Incontri e Convegni intracongregazionali (1926-1929)
   6.1 Congresso generale delle Compagnie religiose in Italia (1923)
   6.2 Marginali riferimenti "oratoriani" nel X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1926)
   6.3 Debole presenza dell'oratorio nei Convegni degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa e d'Italia (luglio-agosto1926)
7. Convegno dei Direttori degli oratori festivi d'Europa (1927)
8. Cronache di vita oratoriana dopo i Congressi
9. Don Bosco beato, il XIII Capitolo generale e rilancio dell'oratorio (1929-1930)
10. Oratori, Circoli giovanili, Azione Cattolica
   10.1 Negli anni di don Rinaldi
   10.2 Negli anni di don Ricaldone
11. Mutamenti nell'attuazione e definizione dell'oratorio salesiano
12. Tradizione e innovazione nella pratica oratoriana degli anni 1932-1930
13. Don Bosco santo e il valore aggiunto degli oratori di sua matrice
   13.1 Il II Congresso Diocesano delle Scuole Catechistiche e degli Oratori di Cagliari
   13.2 Altre celebrazioni
14. Preludi remoti e prossimi alla Crociata Catechistica
   14.1 Prodromi in documenti ufficiali
   14.2 Il primato della catechesi, inatteso proemio al XV Capitolo generale
15. Chiamata alla "santa Crociata"
   15.1 L'ignoranza religiosa male estremo in un mondo dissestato
   15.2 L'oratorio "spazio vitale" della crescita giovanile
16. La catechesi in forma di vera scuola
   16.1 Le aule catechistiche e i sussidi
   16.2 Il metodo
   16.3 Ambiguità attivistiche
17. Il "più" e l'oltre catechistico nell'oratorio
   17.1 Le gare catechistiche tra mostre e congressi
   17.2 Il marchio di don Bosco e salesiano al *Congresso Catechistico e degli Oratori* della Provincia ecclesiastica di Cagliari (28 dic. 1941-4 genn. 1942)
18. La formazione religiosa
19. Il tempo libero riscattato: la ricreazione, il teatrino e i nuovi divertimenti
20. L'ignoranza tra gli adulti e la buona stampa "luogo" complementare all'oratorio

NASCITA E SVILUPPO DELLE STRUTTURE DELLA SOCIETÀ SALESIANA NELLA MITTELEUROPA COME PROVA DELLA VIVACITÀ DEL CARISMA: L'ANALISI DEL CASO POLACCO

Stanisław Zimniak *

Introduzione [1]

Il rigoglioso sviluppo e l'espansione mondiale della società di San Francesco di Sales costrinsero il fondatore don Giovanni Bosco (1815-1888) e i suoi collaboratori più stretti a formare una struttura gestionale adeguata alle sue necessità[2]. Durante il I Capitolo Generale della società salesiana, svoltasi a Torino nel 1877, furono stabiliti i criteri e le linee guida della sua suddivisione in ispettorie (province) che potessero garantire una gestione efficace delle strutture preservando i valori individuali e comunitari. Tra i criteri più importanti presi in considerazione per effettuare la suddivisione vi furono: l'omogeneità di usanze, le condizioni climatiche, l'affinità dello stile di vita[3]. Non si può non ricordare qui l'idea dell'unità della congregazione, lanciata da don Bosco, espressa dalla persona del superiore generale, che avrebbe riunito

* Salesiano, segretario di coordinamento dell'Istituto Storico Salesiano. Testo originale: S. ZIMNIAK, *Powstanie i rozwój struktur Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce,* in «Seminare» 22 (2005) 7-33. La versione italiana del testo è stata lievemente ritoccata dall'autore che ha voluto aggiungervi qualche altro dato.

[1] L'elenco delle abbreviazioni usate:

ASC	– Archivio Salesiano Centrale, Roma.
AVA-CUM	– Allgemeines Verwaltungsarchiv – k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht a Vienna.
DBS	– *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969.
EG	– *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales.*
RSS	– "Ricerche Storiche Salesiane". Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Roma, LAS (ed. 1982 r.).
VRC	– Verbali delle Riunioni Capitolari.
WS	– "Wiadomości Salezyańskie" (dal 1897).

[2] Nel 1875 don Giovanni Bosco aprì il primo istituto educativo all'estero, a Nizza in Francia. Lo stesso anno inviò i primi salesiani in Sudamerica; vedi capitolo *Verso l'universalismo geografico (1875-1877)*, in: P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (Istituto Storico Salesiano - Studi, 21), 2 voll. Roma, LAS 2003², vol. II, pp. 129-161.

[3] Si veda M. VERHULST, *Note storiche sul Capitolo Generale I della Società salesiana (1877)*, in "Salesianum" 4 (1981) 867; ASC *D868*, *Capitolo Superiore dal 15 maggio 1878 all'8 febbraio 1879*, Quaderno II 72-73.

e unificato tutti i confratelli. Posto al centro della comunità, il superiore non avrebbe dovuto essere quindi limitato nel suo potere esecutivo da strutture intermedie come, in questo caso, le ispettorie. La funzione degli ispettori (provinciali) avrebbe dovuto "rendere presente" il superiore generale tra i membri della congregazione che erano a lui affidati. È bene sottolineare che per don Bosco il mantenimento della dimensione familiare e dell'azione comunitaria della congregazione erano elementi irrinunciabili. Questi valori non avrebbero dovuto soffrire a causa della suddivisione della società salesiana in ispettorie. Al contrario, nell'intento del fondatore, l'atto dell'erezione delle unità amministrative doveva servire non solo a perfezionare la gestione da un punto di vista meramente formale, ma soprattutto ad integrare l' "unità interna e l'armonia familiare" della congregazione[4]. Basandomi sulle fonti documentali e sulle pubblicazioni esistenti nella materia da me studiata cercherò di presentare in questa sede in quale misura le delibere e le premesse ideologiche citate sopra siano state applicate nella realtà.

Indubbiamente, non sempre i criteri elencati governarono lo sviluppo iniziale delle strutture salesiane. In un primo momento essi avevano piuttosto un carattere privato, cioè vigevano all'interno della congregazione salesiana (senza l'approvazione della Santa Sede). Inoltre, il responsabile dell'unità amministrativa qual era l'ispettoria prendeva decisioni praticamente a sua discrezione. In effetti, nel periodo iniziale i consigli ispettoriali non esistevano proprio. Le strutture intermedie sarebbero sorte col tempo per venire incontro a esigenze nuove, in particolare quelle connesse alla formazione e alle qualifiche professionali dei membri della congregazione.

L'esame della genesi e dello sviluppo delle strutture della congregazione salesiana in Polonia non può prescindere dalla situazione geopolitica del Paese tra i secoli XIX e il XX. Vale la pena di notare che per i salesiani la strada verso le terre polacche poteva passare soltanto per il territorio dell'Impero Austroungarico, dove i polacchi di Małopolska (Galizia) godevano, dal 1861, dell'autonomia politica che permetteva, tra l'altro, l'uso della lingua polacca nelle istituzioni pubbliche e lo sviluppo indipendente della cultura polacca[5].

[4] Si veda T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 256; G. RAINERI, *La comunità ispettoriale salesiana*, in: *La Comunità Salesiana*. (= Colloqui sulla vita salesiana, 4). Torino-Leumann, LDC 1973, p. 55; *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*. Sampierdarena, Tipografia Salesiana 1879, p. 5; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², p. 212.

[5] Si veda S. KIENIEWICZ, *Historia Polski 1795-1918*. Warszawa, PWN 1969, pp. 306-316; H. WIERSZYCKI, *Historia polityczna Polski 1862-1918*. (= Historia i teraźniejszość, 1). Paris, Libella 1979², s. 23 nn.

La Chiesa Cattolica, specialmente negli ultimi anni dell'Ottocento, poté sviluppare in Galizia un'attività sociale piuttosto diversificata[6], contribuendo alla rinascita del popolo polacco con l'attività dei numerosi ordini religiosi già presenti e delle nuove congregazioni, inclusa quella Salesiana. Ciò era, invece, del tutto impossibile sui territori polacchi spartiti tra la Prussia e la Russia. Le potenze occupanti applicavano in quei territori una politica antipolacca, germanizzando e russificando le dimensioni sociale e culturale della società polacca. La Chiesa cattolica, vista come portatrice e propagatrice dei valori di "polonità", era oggetto di particolari restrizioni. Considerata questa realtà, diventa chiaro che l'inizio dell'attività dei salesiani poteva avere luogo soltanto nella regione di Małopolska (Piccola Polonia) e in nessun'altra.

1. Verso le strutture "nazionali" (1892-1905)

Nel 1887 fu accolto nella congregazione salesiana il principe August Czartoryski (1858-1893) che, insieme ad un altro polacco, Wiktor Grabelski (1857-1902), il 24 novembre dello stesso anno ricevette la veste religiosa dalle mani del fondatore[7]. Quell'anno don Bosco aveva inviato i primi salesiani a Trento per avviare la prima opera educativa nell'Impero degli Asburgo[8]. Il progetto del successore di don Bosco, don Michele Rua (1837-1910), di porre a capo della prima missione dei salesiani in Małopolska il principe August Czartoryski[9], di fresca ordinazione sacerdotale, non andò a buon fine per la malattia del principe. Perciò questa storica missione fu affidata a don Bronisław Markiewicz (1842-1912), che aveva professato i voti religiosi il 25 marzo 1887 alla presenza di don Bosco. Don Markiewicz arrivò in Polonia nel 1892 per conoscere il territorio e iniziare il lavoro educativo e

[6] Si veda M. Dębowska, *Akcja społeczna w archidiecezji lwowskiej za rządów arcybiskupa Józefa Bilczewskiego 1901-1923*, in "Archiwa. Biblioteki i Muzea Kościelne" 61 (1992) 225-374.

[7] Si veda K. Szczerba, *Kontakty Polaków z Księdzem Janem Bosko*, in "Seminare" (1987-1988) 130 ss; S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. (Istituto Storico Salesiano - Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 72-73.

[8] Si veda S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa…*, pp. 101-104.

[9] "Don Rua, nostro Superiore Generale, mi ha detto che avrebbe mandato il principe August a capo della spedizione salesiana in Polonia, probabilmente anch'io ne farò parte […]" lettera di don Bronisław Markiewicz a suor Maria Ksawera Czartoryska, superiora del Carmelo di Cracovia, del 5 luglio 1889, in: Sacra Congregatio Pro Causis Sanctorum, *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Augusti Czartoryski. Sacerdotes professi Piae Societatis Salesianae*. Roma, Tipografia Guerra s.r.l. 1978, p. 107.

apostolico a beneficio della gioventù[10]. In effetti, già nel corso dello stesso anno e operando in condizioni molto precarie avviò l'opera salesiana in una frazione detta Miejsce (l'odierna Miejsce Piastowe), dove aprì una Casa di don Bosco. Fu la prima opera salesiana sul territorio polacco[11] e la seconda nell'Impero austroungarico. Sarebbe impossibile riassumere qui le sorti complesse di quell'opera. L'apertura della casa fu indubbiamente dettata dalla necessità di venire incontro ai bisogni dei giovani polacchi che in quel periodo emigravano verso gli istituti di don Bosco situati in Piemonte. Basterà ricordare un fatto significativo: al momento dell'ordinazione sacerdotale del principe August Czartoryski, a Torino soggiornavano oltre cento giovani provenienti da diverse regioni della Polonia occupata da potenze straniere[12]. Il fenomeno si sarebbe rivelato vantaggioso per l'opera salesiana in Polonia perché proprio dalle file di quei giovani sarebbero poi emersi i suoi quadri dirigenti. Così la Società salesiana poté svilupparsi con una certa rapidità in Polonia, e numerosi polacchi parteciparono all'attività missionaria della congregazione[13]. Senza dubbio ciò contribuì alla creazione delle strutture locali che operavano appoggiandosi al personale nazionale. Si realizzò, quindi, una crescita netta e dinamica dell'opera salesiana nel Paese, e i polacchi occuparono posti di primaria importanza nelle strutture religiose dell'Europa Centrale. Bisogna anche ricordare che proprio le strutture salesiane polacche diedero impulso alla nascita delle nuove strutture locali nei Paesi del vecchio Continente.

È opportuno ricordare ancora un altro evento che evidenzia la posizione forte raggiunta dai polacchi in seno alla Società salesiana. Intendo qui la nascita dell'edizione polacca del mensile "Bollettino Salesiano" pubblicato in Italia, che era il principale mezzo di comunicazione e collegamento con l'As-

[10] Per i particolari si veda: S. Zimniak, *Salesiani di Don Bosco nella Małopolska (1892-1919)*, in: *Kościół na drogach historii. Księga jubileuszowa dedykowana Księdzu Profesorowi Doktorowi Tadeuszowi Śliwie*, a cura di J. Wołczański. Ed. Wydawnictwo bł. Jakuba Strzemię Archidiecezji Lwowskiej Ob. Łac., Lwów-Kraków 1999, pp. 133-137.

[11] L'organo ufficiale della Società salesiana cita nel 1894 don Markiewicz come direttore dell'opera salesiana a Miejsce Piastowe: "Parrocchia ed Istituto di D. Bosco (1892)". Si veda *EG* 1894, p. 64.

[12] Per una trattazione più ampia di questo fenomeno sociologico e religioso si veda il capitolo *Quadro del processo scolastico e formativo. Maturazione della vocazione missionaria* in: M. Chmielewski, *I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*. Tesi di dottorato. Istituto di Spiritualità presso la Facoltà Teologica della Pontificia Università Salesiana, Roma 1996, p. 138 ss (dattiloscritto); *EG* 1893, pp. 8-9; lettera del conte H. Skarbek a don M. Rua del 15.08.1893 (ASC *F700 Lwów*).

[13] Per gli approfondimenti sul contributo dei salesiani polacchi al lavoro missionario della Società salesiana nel periodo del rettorato di don M. Rua, si veda M. Chmielewski, *I salesiani missionari della Polonia*...

sociazione dei Cooperatori Salesiani, nonché con gli altri gruppi sociali interessati al lavoro dei figli spirituali di don Bosco. Già dal 1897 l'edizione polacca raggiungeva la tiratura di 14 mila copie, e appena due anni dopo raggiunse la sorprendente cifra di 55 mila copie[14]. Questi dati confermano l'estensione dell'influenza dell'opera salesiana negli antichi domini polacchi. I lettori della rivista "Wiadomości Salezyańskie" [si chiamava così l'edizione polacca], gran parte dei quali erano formalmente membri della già menzionata Associazione dei Cooperatori Salesiani, costituivano un formidabile sostegno morale e materiale alle strutture salesiane del territorio polacco. Bisogna sottolineare che la redazione della versione polacca del mensile fu affidata sin dall'inizio ai salesiani di questa nazionalità. Il suo primo redattore fu il già citato don Wiktor Grabelski, originario della regione di Wielkopolska. Gli succedette uno slesiano di nascita, don August Hlond (1881-1948), successivamente Primate di Polonia[15]. Tutto ciò conferma l'importanza dei salesiani di nazionalità polacca e mostra come fosse stato gradualmente preparato il terreno per l' "autonomia polacca".

L'analisi storica della fase iniziale dello sviluppo della congregazione indica una forte fluttuazione delle strutture salesiane, come si vedrà più avanti. Prendiamo in considerazione alcuni fatti interessanti: la prima casa salesiana sul territorio dell'Impero Asburgico, a Trento[16], fece parte dell'ispettoria romana di San Pietro fino al 1890[17]. Superiore di questa ispettoria era don Celestino Durando, membro del Consiglio Generale (all'epoca il Capitolo Superiore). Nell'anno successivo la casa fu assoggettata all'ispettoria Siciliana[18], a capo della quale fu posto lo stesso don Durando. Per comprendere la genesi delle strutture della congregazione salesiana in Polonia è importante l'inclusione nella medesima ispettoria del primo istituto educativo salesiano

[14] Si veda S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa…*, pp. 58-59.

[15] Si veda Id., *"Dusza wybrana". Salezjański rodowód kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski*, a cura di D. P. Klimczak. Warszawa-Rzym, Wydawnictwo Salezjańskie – Libreria Ateneo Salesiano 2003[2], p. 76 nn.

[16] Sarebbe impossibile elencare in dettaglio tutte le imprecisioni relative all'appartenenza strutturale dei primi insediamenti salesiani nell'Europa Centrale, contenute in alcune pubblicazioni. Si veda E. Ceria, *Profili dei capitolari salesiani*. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, p. 200; *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino 1969, p. 114; F. Schneiderbauer, *Die Salesianer Don Boscos auf österreichischem Reichsgebiet 1887-1938 und in Deutschland bis zur Teilung der Provinz in eine österreichische und eine deutsche Provinz 1916-1935. Provinzchronik*, 1. Teil, Herausgegeben im Auftrage des H.H. Provinzials P. Josef Pitzl, s.l. e s.d., p. II (dattiloscritto); J. Ślósarczyk, *Historia Prowincji Świętego Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce*, vol. I: *Pierwsi Polacy Salezjanie*. Pogrzebień 1960, p. 320 (dattiloscritto).

[17] *EG* 1888, p. 3. 56; 1889, p. 3. 61; 1890, p. III. 40; ASC *D869 VRC* I 130.

[18] *EG* 1891, p. III. 42; 1892, p. V. 47; 1893, p. VII. 57; 1894, p. VI. 63.

sorto in terra polacca e situato a Miejsce Piastowe[19]. Sarebbe difficile riconoscere un qualche criterio coerente in queste attribuzioni. L'avvenuta riorganizzazione amministrativa conferma, in effetti, l'inadeguatezza delle soluzioni precedentemente adottate. Nel 1894 i superiori maggiori eressero la cosiddetta ispettoria Estera di Ognissanti, alla quale assoggettarono sia le summenzionate case attive in Austria, sia le altre singole case salesiane attive in Svizzera, Belgio, Africa, Palestina e Italia meridionale (a Catanzaro)[20]. La direzione fu di nuovo affidata a don Durando, ancora membro del Consiglio Generale della congregazione. Le strutture appena create non rispondevano alle aspettative, come testimonia l'inclusione nell'ispettoria veneta di San Marco, eretta nel 1895, delle quattro case salesiane attive in Austria: la casa di Trento (dove nel 1893 era sorto il secondo istituto educativo autonomo), di Miejsce Piastowe e di Gorizia (1895)[21]. Nell'istituire questa entità amministrativa fu applicato il criterio geografico, ovvero vennero riunite in un'unica struttura le case salesiane dell'Europa Centrale. Fu nominato Ispettore don Mosé Veronesi, italiano. Si noti che la casa salesiana di Miejsce Piastowe cambiò ben tre volte in quattro anni la sua attribuzione amministrativa. Le successive case salesiane erette nell'Impero Asburgico (gli istituti educativi di Oświęcim e di Trieste, entrambi aperti nel 1898) furono assoggettate all'ispettoria veneta[22].

L'appartenenza della casa di Oświęcim all'ispettoria veneta durò, purtroppo, meno di un anno. La gestione del primo direttore di quell'istituto educativo, don Franciszek Trawiński, originario di Varsavia, si rivelò talmente rovinosa da provocare un intervento da parte del Vescovo di Cracovia Card. Jan Puzyna presso i superiori di Torino. Di conseguenza, non solo fu sostituito il direttore dell'istituto, con la nomina dell'italiano don Emanuele Manassero (1873-1946), ma cambiò anche l'appartenenza amministrativa della casa[23]. Nel 1899 le autorità dell'ordine decisero di affidare la casa di Oświęcim all'ispettoria Estera di Ognissanti. Si potrebbe individuare una delle ragioni di tale attribuzione nel fatto che l'ispettoria era diretta da don Durando, membro del Consiglio Generale. Sicuramente ciò facilitava la supervisione della casa (all'epoca unico istituto salesiano sulle terre polacche, dopo la separazione della casa di Miejsce Piastowe nel 1897) da parte delle autorità centrali. L'istituto di Oświęcim appartenne fino al 1902 all'ispettoria

[19] *EG* 1894, p. VI. 64.

[20] *EG* 1895, s. IV. 64-73. E. Ceria sostiene che sia sorta nel 1886 (*Profili*..., p. 200); probabilmente *DBS* 114 riprende da lui lo stesso errore.

[21] *EG* 1896, p. V. 24-25; 1897, p. V. 34-35.

[22] *EG* 1899, p. V. 40-42.

[23] Si rimanda per approfondimenti a S. Zimniak, *Salesiani di don Bosco*..., pp. 138-141.

Estera di Ognissanti. Invece le altre case della congregazione salesiana presenti nella monarchia degli Asburgo, inclusa la casa di Ljubljana (la capitale slovena) eretta nel 1901[24], appartenevano all'ispettoria veneta[25].

Come si è già detto, l'erezione delle ispettorie rimaneva una questione interna della Società salesiana. Questa situazione precaria si protrasse fino agli inizi del Novecento quando le autorità, sia ecclesiastiche che civili, chiesero ai salesiani di produrre il decreto canonico che confermasse la legittimità delle ispettorie. Di conseguenza, le autorità centrali della congregazione intrapresero dei passi per regolarizzare la loro situazione giuridica. Prima però, ad inizio del 1901 il Consiglio decise di attribuire a ciascuna ispettoria un santo patrono[26]. Nello stesso anno, durante la seduta del Consiglio Generale del 31 agosto, fu deliberato di rivolgersi alla Santa Sede con la richiesta di approvazione e conferma canonica delle ispettorie in essere[27]. Con il decreto del 20 gennaio 1902 la Sacra congregazione dei Religiosi approvò ed eresse canonicamente trentuno ispettorie[28]. Questo evento è strettamente collegato al tema del presente articolo perché, in seguito alle nuove erezioni fu abolita l'ispettoria Estera di Ognissanti. L'istituto salesiano di Oświęcim ritornò quindi, nello stesso anno, all'ispettoria veneta di San Marco[29], (alla quale era appartenuto per quasi un anno). In questo modo tutte le case salesiane dello Stato Asburgico si trovarono nella medesima ispettoria, diretta da don Mosé Veronesi. Tale sistemazione delle strutture amministrative si mantenne fino all'anno 1905.

2. Erezione dell'ispettoria "polacca", ovvero austroungarica dei santi angeli custodi nel 1905

I progressi della Società salesiana nell'Europa Centrale, e in particolare nella regione di Małopolska, indussero i superiori generali a intraprendere un'altra riforma strutturale dell'organizzazione in quella parte del continente. Nel 1905 erano ormai attivi otto istituti educativi salesiani autonomi: a Trento

[24] *EG* 1902, p. III. 68.

[25] *EG* 1900, p. V. 44-46; 1901, p. V. 44-46; 1902, p. III. 65-68.

[26] La decisione fu presa nella riunione dei superiori maggiori il 14 gennaio 1901 – si veda ASC *D869 VRC* I 187.

[27] Si veda ASC *D869 VRC* I 194.

[28] ASC *D518*, *Erezioni delle ispettorie*. Si veda anche *Lettera circolare 19.03.1902*, in: *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Colle Don Bosco (Asti), Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino 1965, s. 313; T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo*..., p. 266.

[29] *EG* 1903, p. 6*. 57-62; 1904, p. 6*. 57-63; 1905, p. 6*. 56-62.

(due), a Gorizia, ad Oświęcim, a Trieste, a Ljubljana, a Vienna e a Daszawa. A ciò si aggiungeva la progettata apertura di altri istituti (p.e. l'avvio da parte dei salesiani, nel 1905, del lavoro educativo nel Rifugio del principe Aleksander Lubomirski a Cracovia con, in prospettiva, l'istituzione di una regolare casa religiosa). Nelle case salesiane lavoravano all'epoca centosette salesiani, di cui quarantuno sacerdoti e diciassette coadiutori (fratelli), ventinove chierici e venti novizi[30]. Quasi tutti avevano la cittadinanza austriaca, ma erano di nazionalità diversa. Per quasi un terzo erano polacchi, i più numerosi, seguivano gli italiani, gli sloveni, i tedeschi e i cechi. L'abbondanza di personale, il continuo aumento delle nuove vocazioni, la ricchezza delle forme dell'impegno apostolico (scuole, oratori, riformatori, lavoro di catechesi e di parrocchia), la crescente stabilità finanziaria delle case salesiane nella monarchia asburgica permettevano alle autorità centrali della congregazione di considerare la creazione di una nuova ispettoria entro i confini dello Stato austroungarico. Naturalmente un passo simile avrebbe portato ad una certa integrazione degli insediamenti salesiani e, nello stesso tempo, avrebbe rispettato il criterio politico. L'integrazione avrebbe facilitato la comunicazione tra gli istituti religiosi dato che la sede dell'ispettoria veneta alla quale erano appartenute fino a quel momento si trovava all'estero, a Mogliano Veneto (provincia di Treviso). Con ogni probabilità le autorità civili ed ecclesiastiche austriache avrebbero accolto con favore la richiesta di unificazione amministrativa degli insediamenti salesiani. Bisogna sottolineare che le soluzioni adottate dal Consiglio della congregazione avrebbero corrisposto, solo in parte, alle aspettative e ai desideri di gran parte dei salesiani.

Durante la seduta ordinaria del Consiglio Generale dei salesiani, nel settembre 1905, la questione della riorganizzazione amministrativa delle strutture salesiane dell'Europa Centrale fu esaminata più volte[31]. Due furono gli argomenti principali che influirono sui cambiamenti introdotti: l'estensione ragguardevole dell'ispettoria veneta e il fatto che il suo superiore non parlava altre lingue all'infuori della sua. Invece, nella domanda sottoposta al Santo Padre Pio X dal Rettore Maggiore dei salesiani don Michele Rua, troviamo elencati tre argomenti base: *primo*, la notevole distanza tra le singole case (specialmente tra quelle situate nella parte meridionale della monarchia austroungarica e quelle di Małopolska rispetto alla sede dell'ispettoria in Italia), *secundo*, la diversità delle consuetudini, *tertio*, la moltitudine di lingue parlate. Un argomento in più ricordava la necessità di rendere la gestione più

[30] Dati tratti dall'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales* riferiti alla situazione al 1° gennaio 1905; cf *EG* 1905, p. 13*. 57-62.

[31] Si veda ASC *D870 VRC* II 38.

efficace. Nel documento non si accennava alle ragioni di natura politica[32]. La mancata valutazione della situazione geopolitica da parte delle autorità della congregazione fu alla base della decisione di escludere le case di Trento, Gorizia e Trieste dall'ispettoria di nuova creazione, lasciandole soggette all'ispettoria veneta (nonostante si trovassero al momento, sul territorio dello Stato austriaco).

Con un rescritto nr 3311/15 del 14 ottobre 1905 la Santa Sede approvò l'erezione canonica dell'ispettoria Austro-Ungarica dei Santi Angeli Custodi[33], composta dalle case di Oświęcim, Ljubljana, Vienna, Daszawa e Cracovia[34]. Durante la seduta del Consiglio Generale del 26 settembre 1905 don Emanuele Manassero, il superiore della casa di Oświęcim, fu eletto ispettore della nuova ispettoria[35]. La sua elezione all'incarico di ispettore non sorprese nessuno, essendo dettata dall'indubbia fioritura dell'attività salesiana in quella città. Manassero aveva mostrato di orientarsi eccellentemente nella complessa situazione sociopolitica della regione[36]. Inoltre era in grado di comunicare abbastanza efficacemente in polacco e, cosa più importante ancora, godeva di grande stima presso i salesiani di nazionalità polacca. Bisogna sottolineare che i superiori dovevano tenere in conto i polacchi dato che, al momento dell'istituzione della nuova ispettoria, proprio loro costituivano il gruppo etnico più numeroso (oltre i due terzi dei membri della nuova struttura). La scelta della casa salesiana di Oświęcim quale sede dell'ispettoria fu quindi dettata dal fattore nazionale. Non era nemmeno privo d'importanza il fatto che quella casa fosse il più attivo e prospero insediamento salesiano all'epoca e che vi lavorassero oltre la metà dei salesiani della neocostituita ispettoria.

Le prospettive per il futuro sviluppo delle attività salesiane in Małopolska sembravano più promettenti rispetto a quelle delle altre province austriache. Anche l'autonomia politica della Galizia era un fattore importante. I salesiani che lavoravano in quel territorio non dovevano rivolgersi per ogni cosa alle autorità statali di Vienna. L'alternativa di una casa viennese quale sede dell'ispettoria non fu nemmeno presa in esame dai superiori, per quanto

[32] ASC *E961 Austria*, decreto dell'erezione del 14.10.1905.

[33] ASC *E961 Austria*. Cf anche T. VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 114.

[34] Al momento dell'erezione della nuova ispettoria vi lavorava un solo salesiano appartenente alla casa di Oświęcim; cf *EG* 1905, pp. 56-62; 1906, pp. 59-61; WS 12 (1905) 315.

[35] ASC *D870 VRC* II 38.

[36] Il governatore di Małopolska conte Leon Piniński, in una lettera al ministro dei culti e della pubblica istruzione Wilhelm Hartl a Vienna, mise in rilievo i meriti di don Manassero nell'ambito sia dell'attività religiosa, sia di quella patriottico-sociale; si veda AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del 17.07.1903.

una tale soluzione avrebbe certamente facilitato i contatti con le autorità centrali. A prescindere dai timori di un eventuale scontentezza dei salesiani polacchi, il collocamento della sede a Vienna non sarebbe stato possibile anche per un altro motivo, e cioè perché in quel momento storico la congregazione non aveva nessuna casa propria nella capitale imperiale. Ricorderei soltanto, incidentalmente, che qualche salesiano lavorava alle dipendenze di un'associazione viennese di carità nelle Kinderschutzstationen[37].

Nel periodo considerato, ovvero tra il 1905 e il 1906, per la prima volta compaiono nella Società salesiana strutture che supportano l'Ispettore nella gestione dell'ispettoria. Mi riferisco alla costituzione dei Consigli ispettoriali deliberata dal X Capitolo nel 1904[38].

Il primo Consiglio ispettoriale dell'ispettoria degli Angeli Custodi era composto da don Domenico Caggese, don Teodor Kurpisz, don Jan Świerc e don Pietro Tirone. Nella Commissione ispettoriale per le ammissioni al noviziato e alla professione dei voti religiosi entrarono don Domenico Caggese, don Luigi Kovačič, don Antoni Kotarski, don Teodor Kurpisz, don Wojciech Śmiłowski, don Jan Świerc e don Pietro Tirone[39].

I dati suddetti testimoniano una progressiva crescita dell'importanza dei salesiani di nazionalità polacca e la loro influenza sulla forma della nuova unità amministrativa salesiana. Vediamo anche la numerosa partecipazione dei polacchi al I Capitolo ispettoriale dell'ispettoria degli Angeli Custodi che si svolse, in due fasi, nel 1910. La prima ebbe luogo a Vienna (il 5 e 6 aprile), la seconda (dal 12 al 16 luglio) a Oświęcim. Vi parteciparono quindici salesiani: uno sloveno, un tedesco, tre italiani e dieci polacchi. Il peso qualitativo della delegazione polacca si tradusse nell'elezione di don August Hlond a delegato dell'XI Capitolo Generale e di don Jan Świerc a suo sostituto[40]. Don August Hlond fu, quindi, il primo polacco che prese parte, con le funzioni di segretario, al Capitolo generale della Società di San Francesco di Sales.

[37] Per i particolari si veda S. ZIMNIAK, *I salesiani e il "zurück zum praktischen Christentum" dei cristiani di Vienna (1903-1921)*, in: F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880-1922. Significatività e portata sociale*, vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000. (Istituto Storico Salesiano - Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 262-267.

[38] Si veda *Regolamenti della Pia Società di San Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1906. Di questo dovere tratta l'art. 943: "Al governo di ogni ispettoria è preposto un Ispettore coadiuvato da quattro od almeno due consiglieri secondo che richiederanno le circostanze dell'ispettoria".

[39] *EG* 1906, p. 59.

[40] Si veda ASC *D590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I Capitolo ispettoriale dell'ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, s. 3; ASC *D590 Capitolo Generale XI (1910)*, *Membri dell'XI° Capitolo Generale*; S. ZIMNIAK, *"Dusza wybrana"*..., pp. 68, 70.

Hlond avrebbe partecipato, poi, al XII Capitolo Generale, ma ormai da Ispettore dell'ispettoria Tedesco-Ungarica.

Non è questo lo spazio per approfondire la questione, piuttosto complessa e difficile, se la mancata inclusione delle cosiddette "case italiane" (Trento, Gorizia, Trieste) nell'ispettoria Austro-Ungarica, lasciandole all'ispettoria veneta, sia stata un passo corretto e vantaggioso per lo sviluppo della nuova ispettoria. Ma tale decisione dei superiori non mancò di essere notata dalle autorità statali ed ecclesiastiche della monarchia asburgica e fu interpretata negativamente, contro i salesiani. La parte austriaca vide in essa un sintomo dell'atteggiamento "nazionalista" dei salesiani. Lo stesso arcivescovo di Vienna, il Card. Franz X. Nagl, del resto un grande ammiratore e promotore dell'opera di don Bosco, chiedeva che le case suddette venissero incluse nell'ispettoria Austro-Ungarica[41]. Condividevano questa opinione don Manassero e don Pietro Tirone, suo successore nell'incarico di ispettore. La situazione influì negativamente anche sull'approvazione governativa della Società salesiana in Austria, che ritardava a causa dell'accusa mossa ai salesiani per l'attribuzione delle case salesiane del sud dell'Austria all'unità amministrativa con la sede, *de facto*, in territorio italiano. Ciò nonostante l'organo centrale della congregazione non corresse la decisione presa[42].

Lo sviluppo positivo dell'ispettoria degli Angeli Custodi diretta da don Manassero (furono aperte le case di Przemyśl, Cracovia e Radna) indusse il Consiglio Generale a riconfermarlo nell'incarico il 24 luglio 1911 per i successivi sei anni[43]. Purtroppo, don Manassero rimase in carica soltanto tre mesi perché in settembre gli fu affidata la gestione dell'ispettoria Subalpina intitolata alla SS. Maria Ausiliatrice, d'importanza primaria, con sede a Torino[44]. Al suo posto non fu designato, come si sarebbero aspettati alcuni polacchi[45], don August Hlond, bensì l'italiano don Pietro Tirone, il quale dal 1904 aveva lavorato nell'Europa Centrale in vari insediamenti salesiani, a cominciare dalla casa di Daszawa. Sotto la sua direzione l'ispettoria aprì le prime case in Ungheria (Szentkereszt), in Germania (Würzburg) e moltiplicò quelle già esistenti nelle terre polacche e in quelle etnicamente austriache.

[41] ASC *E961*, lettera di P. Tirone a P. Albera dell'8.08.1912.

[42] Più ampiamente sulla questione in: S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa…*, pp. 131-136.

[43] ASC *D870 VRC* II 342. La riconferma di don Manassero nell'ufficio non è stata annotata dagli studiosi. Probabilmente ciò è dovuto alla ridotta portata delle ricerche d'archivio, limitate alle fonti documentali locali. Si veda A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności Polskiej Prowincji Salezjańskiej*. Warszawa, Ed. Salezjański Ośrodek Misyjny 1990, II 88.

[44] ASC *D870 VRC* II 345.

[45] Si veda ASC *E963 Austria*, lettera di P. Tirone a P. Albera del 26.09.1911.

Nella cronaca che scriveva, don Tirone lasciò un'interessante testimonianza riguardo alla denominazione dell'ispettoria: "Pur prendendo ufficialmente il nome di austriaca, tra di noi, in famiglia, ci si riferiva all'ispettoria chiamandola quasi esclusivamente polacca, e questo per ovvi motivi: la superiorità quantitativa e qualitativa delle case e dei confratelli [polacchi]"[46]. In base a questa testimonianza autorevole, e soprattutto in base ad alcuni dati esposti, è possibile affermare che l'ispettoria creata nel 1905 fu eretta pensando ai salesiani di nazionalità polacca. A conferma di ciò basti riportare i dati dell'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, riferiti alla situazione al 1° gennaio 1906, cioè appena due mesi e mezzo dopo la fondazione dell'ispettoria: al suo interno erano presenti ottantotto (88) confratelli, di cui settantatré polacchi, sette sloveni, cinque italiani e tre tedeschi della Germania[47]. Quindi, in modo evidente quell'atto giuridico istituiva e sanciva l'esistenza del primo nucleo delle strutture salesiane polacche. Dal punto di vista storico l'atto della sua erezione non può, dunque, essere ritenuto l'inizio dell'attuale ispettoria austriaca, anche perché, in quel momento storico non c'era tra i salesiani operanti nella monarchia danubiana nemmeno un membro d'origine austriaca[48]. Ovviamente, l'ispettoria mantenne il suo carattere internazionale, dovuto al contesto politico dell'epoca.

Quando nel 1917 il mandato di don Tirone stava per scadere, egli stesso propose il proprio successore nella persona di don August Hlond, allora direttore della casa viennese e membro del consiglio ispettoriale[49]. Le condizioni imposte dalla guerra in corso e la difficilissima, ma estremamente importante attività della casa viennese richiedevano che Hlond continuasse nel suo incarico dato che godeva di una grande stima sia negli ambienti civili, sia in quelli ecclesiastici della capitale austriaca.

Da una parte, era sorta l'urgenza di perfezionare la gestione dell'unità amministrativa salesiana (le cui case si erano trovate all'interno di Stati reciprocamente nemici), dall'altra, una nuova riforma delle strutture della Società di San Francesco di Sales nell'Europa centrale era resa difficile dall'alterata, ma non ancora definitivamente stabilita, situazione geopolitica, emersa dalla guerra appena conclusa. Oltre a ciò, si avvertiva la necessità di una modalità nuova di collaborazione reciproca tra i salesiani stessi, molti dei quali erano stati colpiti da effetti nefasti della guerra.

[46] *Ispettorie Polacche*, in: *La congregazione salesiana nel Nord-Est d'Europa,* Cronistoria a cura di don P. Tirone, Torino 1954, I 98 (dattiloscritto).

[47] Si veda *EG* 1906, pp. 59-61.

[48] Si veda *ibid*.

[49] ASC *E963 Austria*, lettera di P. Tirone a P. Albera del 18.03.1917.

3. Ripartizione dell'ispettoria dei santi Angeli custodi nel 1919

Il nuovo sistema geopolitico emerso dopo la fine della prima guerra mondiale, confermato il 28 giugno 1919 dal trattato di Versailles, da una parte restituiva la libertà a numerose nazioni, fra cui quella polacca, dall'altra diventava indirettamente motivo di tensioni nazionalistiche, finora sconosciute, che avrebbero interessato entro breve tempo anche gli stati di nuova formazione. L'atmosfera, già tesa, fu ulteriormente guastata dal comunismo "trionfante". Nonostante la dissoluzione della monarchia asburgica nel 1918 fosse stata percepita come inevitabile e definitiva, preoccupava la situazione interna della neonata repubblica austriaca, scossa da ripetute crisi dovute alla rovina economica e all'incertezza politica[50].

I salesiani che erano attivi nei Paesi collocati nel cuore del vecchio continente avvertivano la tensione diffusa ed erano consci della necessità di un rapido cambiamento delle strutture esistenti. Questi loro progetti erano dettati anche dal desiderio di rianimare l'apostolato salesiano e renderlo più dinamico di fronte alle masse dei giovani privati della possibilità di studiare e maturare attingendo ai valori cristiani.

Ai primi del 1919 don Tirone, il superiore dell'ispettoria degli Angeli Custodi, consapevole delle difficoltà della situazione sociopolitica e degli stati d'animo dei salesiani, voleva recarsi a Torino per informarne il Consiglio Generale della Società. Basandosi su quanto aveva sperimentato lui stesso, don Tirone desiderava sottoporre ai superiori il quadro delle complicazioni sorte a causa dei cambiamenti geopolitici, farlo esaminare e determinare il tenore dei sentimenti dei salesiani, di cui molti erano stati gravemente "feriti nell'anima". Tirone voleva anche proporre delle soluzioni concrete in modo da far evitare all'apostolato salesiano inutili sconvolgimenti, ma soprattutto per indirizzare il suo ricco potenziale umano verso i nuovi campi d'azione. L'intervento del superiore dell'ispettoria degli Angeli Custodi avrebbe dovuto convincere Torino dell'indispensabile, urgente avvio della riorganizzazione delle strutture salesiane nell'Europa Centrale[51]. È necessario evidenziare che, a prescindere dalle

[50] Per approfondimenti si veda il capitolo *Der Neubeginn* in: R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, in: *Österreichische Geschichte*, Herausgegeben von Herwig Wolfram, Ueberreuter, Wien 1995, pp. 335-353; E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates. Österreichische Gesellschaftsgeschichte im 20. Jahrhundert*, in: *Österreichische Geschichte 1890-1990*, Herausgegeben von Herwig Wolfram, Ueberreuter, Wien 1994, pp. 263-278.

[51] Non è sostenibile l'opinione di alcuni autori secondo cui la ripartizione dell'ispettoria dei Santi Angeli Custodi fu un'iniziativa dei superiori generali, mentre il ruolo di don Tirone sarebbe stato solo secondario. Tale erronea affermazione è riscontrabile in: E. CERIA, *Annali*

difficoltà materiali in tempo di guerra, l'ispettoria degli Angeli Custodi non aveva vissuto alcun regresso, anzi, al contrario: lo studioso rimane sorpreso constatando l'avvenuta moltiplicazione delle case della Società e dei suoi membri. Quando don Tirone avviò i colloqui sulla riforma dell'ispettoria, nel suo ambito erano attive diciotto case (e, aggiungo, erano in corso i negoziati con le autorità competenti per istituirne delle altre), in cui stavano lavorando, studiando e formandosi oltre quattrocento salesiani[52]. Se paragoniamo il numero delle case che costituivano nel 1905 l'ispettoria Austro-Ungarica (erano quattro) e la consistenza numerica del personale (sessantasette salesiani) con i dati esposti sopra, risulta assolutamente incredibile la crescita dell'ispettoria, avvenuta in appena quattordici anni. I numeri ammontano a quasi cinque volte tanto per le case e oltre sei volte tanto per i membri della congregazione. Considerato il confronto di queste statistiche potrebbe sembrare che don Tirone dovesse ricevere un'accoglienza favorevole per la sua richiesta della riforma urgente per le strutture della sua ispettoria.

Don Tirone partì finalmente per la culla della congregazione nella seconda metà dell'aprile 1919[53]. L'opportunità di incontrarsi più volte con i superiori era estremamente allettante ma don Tirone correva anche il rischio di finire contro "gli scogli dell'opposizione e dell'incomprensione". Mise per iscritto i propri ragionamenti nel *Memoriale sull'ispettoria degli Angeli Custodi* che consegnò al Consiglio Generale accludendovi un'appendice intitolata *Divisione dell'ispettoria*[54]. Nell'appendice don Tirone elencò cinque fattori che dovevano convincere i superiori della necessità di procedere nel più breve tempo possibile alla divisione dell'ispettoria. *Il primo* riguardava la troppo vasta estensione territoriale dell'ispettoria che abbracciava più Stati: Polonia, Ungheria, Austria, Germania, Yugoslavia e Ucraina[55]. *Il secondo* evidenziava la diversità linguistica delle sue componenti (tra i salesiani vi erano: sloveni, polacchi, cechi, ungheresi, italiani, tedeschi e austriaci). *Il terzo* verteva sulla diversità delle legislazioni (era praticamente impossibile per un ispettore orientarsi tra le diverse norme giuridiche dei singoli Stati). *Il quarto*

della Società salesiana. Torino, SEI 1951, vol. IV, p. 42; G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales*. München, Don Bosco Verlag 1989, p. 126; J. Krawiec, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich*. Kraków 2004, p. 134n.

[52] Si veda S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa…*, p. 139.

[53] Cf ASC *E963*, lettera di P. Tirone a P. Albera del 19.05.1919; ASC *D871 VRC* III 377.

[54] ASC *E961 Austria*.

[55] Al momento della stesura del memoriale l'appartenenza politica di Daszawa, dove sorgeva la casa salesiana, non era definitivamente stabilita. C'era la possibilità che la casa si ritrovasse entro i confini dell'Ucraina; da qui l'accenno a quel Paese.

sottolineava le distanze enormi tra la sede dell'ispettore e le singole case, che ostacolavano la necessaria rapidità dell'intervento. *Il quinto* si riferiva agli antagonismi nazionalistici che rendevano praticamente impossibile la coesistenza dei rappresentanti delle diverse nazionalità[56].

Don Tirone concludeva questa esposizione dicendo che le autorità civili degli Stati di nuova creazione difficilmente sarebbero state ben disposte nei confronti di una struttura che avesse ricordato loro un passato sgradito. Un ulteriore argomento a favore della proposta era il sostegno di cui essa godeva presso i salesiani dell'ispettoria di cui era a capo (bisogna aggiungere che nell'appendice del documento don Tirone presentava anche soluzioni concrete per quanto riguardava le strutture e i cambiamenti del personale).

L'analisi del memoriale e dell'appendice permette di individuare i criteri molto trasparenti che il superiore dell'ispettoria Austro-Ungarica aveva applicato nell'esposizione dei mutamenti strutturali desiderati. Nel farlo, non aveva dimenticato la serietà dei noti criteri (geografici, linguistici, di affinità etnica, consuetudinari) ma aveva posto un accento speciale sul criterio del bene spirituale dei membri dell'ispettoria e su quello della dinamizzazione dell'impegno apostolico. Tirone proponeva la suddivisione dell'ispettoria degli Angeli Custodi in ispettoria polacca e ispettoria Tedesco-Ungarica. La prima avrebbe incluso le case situate entro i confini della Polonia, della Yugoslavia e, eventualmente, dell'Ucraina. La seconda avrebbe gestito le case di Austria, Germania e Ungheria. L'autore del memoriale suggeriva i nominativi dei candidati a superiori delle ispettorie proposte, nonché quelli di eventuali consiglieri ispettoriali. Proponeva, infatti, all'ufficio di superiore dell'ispettoria polacca la candidatura di don Manassero che aveva già dato una buona prova di sé, mentre per l'ispettoria tedesca-ungarica suggeriva il nome di don August Hlond. Vedeva buoni candidati a consiglieri dell'ispettoria polacca nelle persone di don Teodor Kurpisz, don Jan Świerc, don Antoni Hlond e don Franz Povše (quale rappresentante dei salesiani di nazionalità slovena). Per l'ispettoria tedesca-ungarica proponeva i nominativi di don Hermann Holzing, don Franz Niedermayer, don Francesco Binelli e don Stanisław Pływaczyk. Fu presentato anche un elenco dei candidati agli incarichi direttivi[57]. Negli incontri con i superiori don Tirone attingeva ad argomentazioni di natura anche psicologica, cercando di dimostrare che il mantenimento della vecchia struttura in cui avrebbero dovuto continuare a lavorare i salesiani fino a poco prima combattenti su fronti opposti della guerra sarebbe stato estrema-

[56] ASC *E961 Austria*, *Memoriale sull'ispettoria degli Angeli Custodi* redatto da don P. Tirone il 23.04.1919.

[57] *Ibid*.

mente controproducente per la ripresa spirituale dei singoli membri dell'ispettoria; per Tirone, le comunità composte da appartenenti a nazionalità che nutrivano dei risentimenti reciproci praticamente, allora, insanabili, erano altamente problematiche. Il cambiamento di questa situazione avrebbe richiesto una totale osservanza del comandamento dell'amore che, in quel momento storico era, in una certa misura, inattuabile.

Il Consiglio Generale della congregazione si mostrò comprensivo verso la proposta di suddivisione dell'ispettoria, presentata dall'Ispettore, anzi, l'accolse positivamente. Sottolineò tuttavia che la situazione postbellica era complessa, non sufficientemente chiarita e stabilizzata da permettere un passo di tale importanza storica. Quindi la proposta della riforma fu accettata ma la sua esecuzione fu rimandata a tempi migliori[58].

Al suo rientro in Polonia don Tirone continuò a sperimentare sulla propria pelle tutte le difficoltà legate alla gestione di un'ispettoria divisa da frontiere di Stati contrapposti l'uno all'altro. Gli stessi membri dell'ispettoria chiedevano cambiamenti. Pertanto don Tirone decise di scriverne al Rettor Maggiore della congregazione don Paolo Albera. Nella lettera del 19 maggio 1919 insisteva, infatti, perché non si indugiasse nel proposito della suddivisione della struttura[59]. Oltre agli argomenti già noti, ne avanzava uno di natura personale dicendosi impossibilitato a gestire l'ispettoria che versava ormai in condizioni di estrema difficoltà[60]. Era un tentativo di esercitare pressione a cui, però, Torino non reagì. Don Tirone non si rassegnò e il 14 giugno scrisse un'altra lettera al superiore generale in cui descriveva la dolorosa, addirittura drammatica situazione dell'ispettoria, chiedendo categoricamente che venisse operata la sua suddivisione e dicendosi ancora una volta pronto a rassegnare le dimissioni[61].

In seguito alla lettera la questione ritornò all'ordine del giorno durante la seduta del Consiglio del 27 giugno 1919. Nell'esaminarla, i superiori, salvo esprimere la loro comprensione per il mittente della missiva, riaffermarono di comune accordo che i tempi non erano ancora maturi per operare la suddivisione dell'ispettoria[62]. Il segretario generale della congregazione don Calogero Gusmano informò in tal senso don Tirone. Fece anche capire a don Ti-

[58] ASC *D871 VRC* III 377.

[59] Si appellava alla difesa dell'amore fraterno che non doveva essere esposto ad altre prove. Scriveva: "È adesso che gli animi sono eccitati e mal disposti a convivere insieme; e ci conviene fare la divisione perché si può conservare un certo *modus vivendi* salvando almeno le apparenze della carità e non aspettare quando questa abbia già troppo sofferto" (ASC *E963*).

[60] ASC *E963*.

[61] *Ibid*.

[62] ASC *D871 VRC* III 389.

rone che doveva rinunciare a eventuali ulteriori azioni e che le sue incessanti pressioni sulla dirigenza della congregazione non erano ben viste, anzi, erano giudicate l'espressione di ambizioni personali che non tenevano conto del bene comune della Società salesiana[63]. La situazione si faceva sempre più tesa. Era fin troppo evidente la mancanza di comprensione tra il centro e le periferie. Pur comprendendolo a parole, l'autorità centrale della congregazione non condivideva il senso dell'urgenza e l'ostinazione di don Tirone. Questi, a sua volta, non cedeva, sostenendo che il cambiamento delle strutture dell'ispettoria degli Angeli Custodi era ineluttabile. Ribadì la sua ferma opinione nelle due lettere scritte (a luglio e ad agosto) al segretario generale della congregazione[64]. Nella risposta del 1º settembre 1919 il segretario generale gli ricordava la decisione dei superiori che, come sottolineò, sarebbe rimasta immutata fino al momento in cui l'Europa non avesse riacquistato pienamente la pace e la stabilità politica. Proseguiva dicendo quanto i superiori fossero dispiaciuti per il fatto che nell'ispettoria si stesse parlando della suddivisione come di un fatto compiuto e, per giunta, che vi circolasse il nome del nuovo superiore dell'ispettoria tedesca che sarebbe stato, come si pretendeva, don August Hlond[65]. Don Tirone, il quale sosteneva ostinatamente le proprie ragioni, veniva incolpato per l'atmosfera "malsana" che regnava nell'ispettoria e per avere, come si supponeva, volutamente coinvolto, nel dibattito pro e contro la divisione, dei membri della comunità salesiana. In una parola, don Tirone veniva accusato di mancanza di lealtà verso Torino. Probabilmente don Tirone fu punto sul vivo dalle accuse perché, nella lettera dell'8 settembre, riaffermò la sua lealtà incondizionata nei confronti dei superiori della congregazione[66], rigettando con fermezza le imputazioni che gli venivano contestate nelle lettere del segretario del Consiglio Generale, ma sostenne ancora con grande convinzione che la suddivisione dell'ispettoria era cosa inevitabile e attesa da tutti. Chiudeva il suo discorso dicendo che, se i suoi superiori fossero venuti in visita canonica all'ispettoria da lui gestita e vi si fossero trattenuti per un certo tempo, probabilmente avrebbero mutato il loro atteggiamento negativo[67].

[63] La lettera di don Gusmano è andata perduta, ma è legittimo trarre tale conclusione dalla risposta. Si veda ASC *E963*, lettera di P. Tirone a C. Gusmano del 22.07.1919.

[64] La prima è datata 22 luglio, la seconda 18 agosto 1919 (ASC *E963*).

[65] ASC *E963*, lettera di C. Gusmano a P. Tirone del 1.09.1919.

[66] "Prima di tutto mi sento in dovere di protestare la mia più illimitata obbedienza e sottomissione ai Rev.mi Superiori della congregazione". (ASC *E963*, lettera di P. Tirone a C. Gusmano dell'8.09.1919).

[67] Scriveva a don Gusmano: "Io sarei sicuro che se qualcuno dei Superiori venisse a passare qua un po' di tempo e vedesse le cose come sono non tarderebbe a farsi il più eloquente avvocato mio" (ASC *E963*, lettera di P. Tirone a C. Gusmano dell'8.09.1919).

Non è questo lo spazio per presentare in dettaglio la documentazione relativa alla riforma dell'ispettoria dei Santi Angeli Custodi ma la problematica esposta qui sopra, desunta dal carteggio dei principali protagonisti della questione, evidenzia bene lo scontro tra valutazioni formatesi in base a esperienze diverse. L'oggettività, la devozione gratuita e la profonda certezza di essere nel giusto di don Tirone, sostenute dall'argomentazione nata dall'esperienza quotidiana finirono per spezzare, alla fine, l'opposizione dei superiori della congregazione, dovuta più che altro all'assunto che partiva soprattutto dalla poco chiara situazione geopolitica dell'Europa postbellica.

A metà ottobre 1919 il Consiglio della congregazione chiese a don Gusmano di inviare una lettera al procuratore generale don Dante Munerati, rappresentante della congregazione presso la Santa Sede, con l'autorizzazione ad iniziare in Vaticano i passi necessari per realizzare la divisione dell'ispettoria dei Santi Angeli Custodi[68]. Nel redigere la supplica al papa Benedetto XV don Munerati si servì dei dati contenuti nel memoriale sottoposto da don Tirone ai superiori nell'aprile del 1919. Essa conteneva alcune imprecisioni che erano il risultato dei cambiamenti avvenuti in seno all'ispettoria tra aprile e ottobre. In effetti, vi si ometteva di elencare le case aperte in quel periodo, includendo invece quelle la cui apertura non era ancora definita al momento di scrivere il memoriale. Tuttavia è importante notare che la supplica era fondata sui dati e i suggerimenti di don Tirone. Il rescritto della Santa Sede fu emesso il 27 novembre 1919[69]. Il Rettor Maggiore don Paolo Albera poteva così procedere alla riforma dell'ispettoria. L'atto di emanazione del decreto che suddivideva l'ispettoria dei Santi Angeli Custodi in ispettoria polacca e ispettoria tedesca-ungarica fu stabilito per la ricorrenza dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (l'8 dicembre 1919, a Torino).

Nonostante l'ispettoria polacca fosse stata intitolata a San Stanislao Kostka, lasciando all'ispettoria tedesca-ungarica il nome degli Angeli Custodi, fu l'ispettoria di San Stanislao la vera continuatrice dell'ispettoria Austro-Ungarica[70]. L'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales del 1920* indicava il 1905 come l'anno dell'erezione canonica dell'ispettoria di San Stanislao Kostka[71]; la stessa pubblicazione ufficiale segnalava invece il 1919

[68] ASC *E963*, lettera di C. Gusmano a D. Munerati del 16.10.1919.

[69] ASC *E961 Austria*.

[70] Si veda *EG* 1920, p. 59.

[71] L'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales* fino al 1977 indicava il 1905 come l'anno dell'erezione canonica dell'ispettoria di San Stanislao Kostka. Il cambiamento dei dati forniti dall'*Elenco* dopo il 1977 non trova facile spiegazione. Potrebbe essere, forse, il risultato delle ricerche non sufficientemente approfondite relative ai cambiamenti strutturali in quella parte dell'Europa, svolte da Tarcisio Valsecchi su richiesta dell'allora segretario del

come l'anno dell'erezione dell'ispettoria tedesco-ungarica[72]. Tale indicazione, come vedremo più avanti, avrebbe trovato un'altra riconferma nel decreto del 1933. Pertanto possiamo fondatamente riaffermare che la prima ispettoria polacca sia nata nel 1905. L'odierna ispettoria varsoviense di San Stanislao Kostka ha quindi il diritto e il dovere di festeggiare il centenario della sua erezione.

Seguendo i suggerimenti di don Tirone esposti a suo tempo nel memoriale, nell'ispettoria polacca furono incluse le case slovene. Del resto, era questo il desiderio dei salesiani sloveni[73]. Al momento dell'erezione canonica facevano parte dell'ispettoria di San Stanislao Kostka le seguenti case: Aleksandrów, Cracovia (tre case), Daszawa, Kielce, Klecza Dolna, Ljubljana-Rakovnik, Ljubljana-Kodeljevo, Oświęcim, Przemyśl (due case), Radna, Różanystok, Varsavia e Veržej. La consistenza numerica dei salesiani dell'ispettoria polacca, in costante crescita, ammontava a duecentocinquantacinque membri, di cui novantadue sacerdoti, cinquantasei coadiutori, cinquantuno chierici e cinquantasei novizi[74].

L'ispettoria tedesca-ungarica gestiva le case di Austria, Germania e Ungheria. Eccone l'elenco: Bamberga, Freyung, Graz, Monaco di Baviera, Nyergesùjfalu, Passau, Szentkereszt, Unterwaltersdorf, Vienna (tre case) e Würzburg. Ne facevano parte centocinquantuno membri di cui cinquantanove sacerdoti, sei coadiutori, cinquantasei chierici e trenta novizi[75].

Le nomine degli ispettori e dei consiglieri ispettoriali furono fatte a Torino in gran parte seguendo le indicazioni di don Tirone, trasmesse con il summenzionato memoriale. Tuttavia la sua proposta di nominare don E. Manassero superiore dell'ispettoria polacca non fu accolta, dato che il 24 giugno 1919 don Manassero era stato inviato negli Stati Uniti per gestirvi l'ispettoria

Consiglio Generale della Società salesiana i cui dati sono stati pubblicati nell'articolo *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 118-120.

[72] *EG* 1920, p. 66.

[73] "Si propone ciò solo perché gli sloveni, dopo questa guerra, difficilmente potrebbero stare coi Tedeschi, ciò che vediamo ora a Wernsee, né se la farebbero cogli Italiani, né sono in numero sufficiente per fare ispettoria da sé. D'altra parte gli Sloveni espressero il desiderio, nel caso di una divisione dell'ispettoria, di appartenere alla polacca, per ragioni di lingua, di carattere e di razza" (ASC *E961 Austria*, *Memoriale sull'ispettoria degli Angeli Custodi* redatto da don P. Tirone il 23.04.1919).

[74] Dati tratti dall'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales,* riferiti alla situazione al 1° gennaio 1920 (cf *EG* 1919, p. 1*. 60-65), e integrati in base alle indicazioni contenute nella lettera di don Tirone (ASC *E963*, lettera di P. Tirone a C. Gusmano del 4.11.1919).

[75] Dati tratti dall'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales,* riferiti alla situazione al 1° gennaio 1920 (cf *EG* 1919, p. 1*. 67-70), e integrati in base alle indicazioni contenute nella lettera di don Tirone (ASC *E963*, lettera di P. Tirone a C. Gusmano del 4.11.1919).

di San Filippo Apostolo[76] (fu nel periodo in cui il Consiglio Generale si opponeva ancora alla proposta di suddividere l'ispettoria austro-ungarica).

Apprezzando la rigogliosa fioritura dell'opera salesiana nell'Europa Centrale e l'indiscutibile merito di don Tirone al riguardo, e consapevole anche di quanto profondamente egli conoscesse la situazione politica, davvero complicatissima, della regione, il Rettor Maggiore don P. Albera gli affidò l'ufficio di superiore della ispettoria di San Stanislao Kostka. La mossa era dovuta anche al fatto che l'altro potenziale candidato a quest'ufficio, don August Hlond, era stato destinato all'incarico di superiore dell'ispettoria tedesco-ungarica, come aveva proposto don Tirone. La nomina fu probabilmente espressione di apprezzamento per l'instancabile lavoro apostolico e sociale svolto da Hlond nella capitale austriaca (fu per tre volte insignito di onorificenze al merito dalle autorità statali e municipali[77]). Dobbiamo sottolineare che dal 1910 Hlond era estremamente attivo come consigliere ispettoriale e che, sempre nel 1910, aveva partecipato anche all'XI Capitolo Generale. Ovviamente, la sua conoscenza delle lingue straniere fu un altro fattore determinante per la nomina.

Nel Consiglio dell'ispettoria polacca entrarono don Antoni Hlond, don Teodor Kurpisz, don Antoni Symior e don Jan Świerc. Pur proposto da don Tirone, lo sloveno don Franz Povše, il rappresentante dei salesiani sloveni, non fu nominato. I sacerdoti Aurelio Guadagnini, Hermann Holzing, Georg Ring e Stanisław Pływaczyk furono nominati consiglieri dell'ispettoria tedesco-ungarica. La presenza di salesiani di nazionalità polacca nelle strutture di entrambe le ispettorie testimonia della maturità del loro carisma. Naturalmente, non era privo d'importanza il fattore della loro crescente consistenza numerica.

Oświęcim avrebbe ospitato la sede dell'ispettoria di San Stanislao Kostka (fino al 1922, quando la sede fu trasferita a Varsavia). La casa salesiana in Hagenmüllergasse 43, nel terzo quartiere viennese, diventava invece la sede dell'ispettoria tedesco-ungarica. Non fu soltanto a causa della posizione centrale di Vienna rispetto alle case in Germania e Ungheria, ma anche perché non esisteva all'epoca un'altra casa altrettanto bene organizzata e popolare in quella regione dell'Europa Centrale.

Nel 1922 le case slovene furono distaccate dall'ispettoria polacca per costituire la cosiddetta Visitatoria Yugoslava dei Santi Cirillo e Metodio, con

[76] Si veda ASC *D781 VRC* III 388-389.

[77] Si veda S. Zimniak, *"Am Anfang steht Wien". Die erste Phase der Verbreitung der Salesianer Don Boscos in Österreich*. Don Bosco Reihe – Schriften aus dem Don Bosco Haus Wien. Heft 12, Wien 2002, p. 16.

a capo, quale suo superiore, don Tirone[78]. Ad essa fu aggregata la prima casa salesiana della Croazia, aperta a Zagabria lo stesso anno. Così volgeva alla fine la dimensione internazionale dell'ispettoria polacca. Nel 1925 don Antoni Hlond, il fratello di August, fu nominato superiore dell'ispettoria di San Stanislao Kostka[79] quando don Tirone, in quanto straniero, non poté continuare in quest'ufficio dopo il Concordato[80]. Con la lettera del 23 gennaio 1926 il Presidente della Repubblica di Polonia prof. Ignacy Mościcki conferì a don Tirone la "Croce d'Oro al Merito" con cui, alla presenza del Nunzio Apostolico Mons. Lorenzo Lauri e di altre personalità illustri, lo decorò l'11 aprile 1926 a Varsavia il Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione Stanisław Grabski[81]. Il ritorno di don Tirone in Italia, dove nel 1927 avrebbe occupato l'incarico molto importante di direttore spirituale (il futuro ufficio di catechista generale della congregazione), entrando con ciò nel Consiglio Generale, concluse la tappa dell'effettiva successione dei salesiani polacchi nella gestione dell'ispettoria di San Stanislao Kostka.

Con ogni probabilità questo processo sarebbe avvenuto molto prima se non fosse stato per la morte prematura del principe August Czartoryski nel 1893 e lo scompiglio provocato dall'abbandono della congregazione da parte di don Bronisław Markiewicz (nel 1897), come anche gli infelici (quasi tragici) esordi della gestione del primo direttore della casa salesiana di Oświęcim, don Franciszek Trawiński.

Nel gennaio 1920 don Tirone scrisse una lettera al segretario generale don Gusmano, ringraziando i superiori per il coraggioso atto della divisione dell'ispettoria austro-ungarica e informandoli della conseguente soddisfazione dei membri dell'ispettoria. Si diceva anche convinto del futuro sviluppo positivo dell'opera salesiana nei Paesi dell'Europa Centrale[82]. Non è questo lo spazio per esporre tutti i segni della straordinaria rinascita e animazione del-

[78] *EG* 1923, p. 68.

[79] Cf M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)*, vol. I: *Życie, działalność, twórczość kompozytorska*. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1996, p. 66.

[80] Si veda A. MERCATI (a cura di), *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*. Tipografia Poliglotta Vaticana 1954, II, p. 33, art. 10.

[81] ASC *B655 Tirone Pietro*, *Onoranze ai meriti d'un Salesiano* (relazione della cerimonia di consegna, dattiloscritto di tre pp.). A. Świda cita la data della consegna dell'onorificenza come data del suo conferimento (*Droga do samodzielności Polskiej Prowincji…*, II, p. 118).

[82] "I Confratelli tutti dell'una e dell'altra ispettoria godettero assai dell'avvenuta divisione e pronosticano da questo fatto un nuovo e grande sviluppo delle opere salesiane nei loro rispettivi paesi. Io mi sento in dovere di farmi loro interprete e di ringraziarne di cuore il Rev.mo Signor D. Albera, gli altri Rev.mi Superiori del Capitolo e specialmente te che hai dovuto sopportare tutta la fatica in modo particolare quella di leggere le mie lunghe e noiose lettere e più ancora quella di rispondervi" (ASC *E963*, lettera di P. Tirone a C. Gusmano del 20.01.1920).

l'opera di don Bosco in quella regione; basti dire che nel periodo tra le due guerre furono erette nella regione le seguenti ispettorie: jugoslava (slovena), ungherese (il suo primo ispettore fu il polacco don Stanisław Pływaczyk), ceca, slovacca, austriaca e tedesca. Tutte queste ispettorie si sono evolute, praticamente in modo diretto, dall'ispettoria polacca. La fioritura dell'attività dei salesiani in Polonia, specialmente nel campo dell'educazione e dell'istruzione scolastica[83], era dovuta indubbiamente alla crescita quantitativa e qualitativa dei membri dell'ispettoria di San Stanislao Kostka. Pertanto, negli anni trenta si evidenziò la necessità di una nuova risistemazione strutturale. Contrariamente alle precedenti riforme, questa non presentava particolari difficoltà. Non esistevano più ragioni di natura internazionale che imponessero attenzione e prudenza speciale nei negoziati. Dal punto di vista della sua composizione etnica, dell'estensione geografica, dei vari condizionamenti culturali e consuetudinari l'ispettoria di San Stanislao Kostka era ormai piuttosto omogenea.

4. Ripartizione dell'ispettoria di San Stanislao Kostka nel 1933

Già don Antoni Symior, il successore di don Antoni Hlond nell'ufficio di Ispettore dopo che questi rassegnò le dimissioni nel 1930, vedeva la necessità di suddividere l'ispettoria di San Stanislao Kostka, in rapida espansione[84]. Secondo alcuni studiosi don Symior avrebbe parlato del problema con i superiori nel 1932, durante il XIV Capitolo Generale a Torino[85]. La questione fu anche considerata e discussa da molti membri della comunità ispettoriale. Un'ipotesi della ripartizione fu esposta in un *promemoria* redatto il 15 gennaio 1933 dai sacerdoti Marian Mączyński, Franciszek Harazim e Kazimierz Masłowski, e inviato al Consiglio Generale della congregazione[86]. Diversamente da altri, gli autori del *promemoria* proponevano una ripartizione in tre ispettorie: l'Occidentale (con sede a Poznań e don Teodor Kurpisz come ispettore), l'Orientale (con sede a Varsavia e don Jan Świerc come ispettore) e la Meridionale (con sede a Przemyśl e don Tomasz Kopa come ispettore). La suddivisione si rendeva necessaria per facilitare la gestione dell'ispettoria le

[83] Per approfondimenti di questo aspetto dell'attività salesiana rimandiamo il lettore al volume di W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja*. Lublin 1996.

[84] Si veda A. ŚWIDA, *Inspektorzy Polskich Prowincji Salezjańskich*. Warszawa, Ed. Salezjański Ośrodek Misyjny 1989, III, p. 44.

[85] *Ibid*., p. 48.

[86] ASC *F003*, *La divisione di cotesta ispettoria polacca*, Ostrzeszów, 15 gennaio 1933.

cui case erano disseminate su tutto il vasto territorio della Seconda Repubblica. Il contatto frequente dell'Ispettore con le comunità, tanto importante e indispensabile per la formazione salesiana, risultava estremamente disagevole e fisicamente estenuante nelle condizioni esistenti. La questione di quanto la malattia terminale dell'Ispettore don Antoni Symior (morto prematuramente all'età di cinquantasei anni il 4 ottobre 1933, nel terzo anno del suo servizio di superiore) abbia influito sulla decisione dei superiori torinesi rimane aperta[87]. Comunque, la decisione definitiva fu presa dal Consiglio Generale nella seduta del 26 settembre 1933[88]. Bisogna dire però che la proposta di suddividere l'ispettoria in tre parti non fu accolta.

Con la lettera del 6 ottobre 1933 il segretario del Consiglio Generale autorizzava il procuratore generale don Francesco Tomasetti a formulare, a nome del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone una supplica al papa Pio XI, in cui si elencavano le principali ragioni della progettata suddivisione dell'ispettoria polacca. Vi si legge, tra l'altro: "Nel 1905 fu costituita in Polonia l'ispettoria salesiana di S. Stanislao Koxtka (*sic*), approvata canonicamente dalla S. C. dei Religiosi con Rescritto del 14 Ottobre 1905. Da quel tempo le Case appartenenti alla detta ispettoria sono notevolmente aumentate di numero; così pure il numero dei Confratelli si è accresciuto in modo assai confortante; e tutto questa (*sic*) ha fatto che le opere di apostolato salesiano siano moltiplicate. Al presente la detta ispettoria conta 32 Case e oltre 500 Confratelli professi. Le vaste proporzioni assunte dalla detta ispettoria rendono assai gravosa la direzione e l'amministrazione della medesima da parte di un solo Ispettore, e questo può tornare a detrimento sia delle opere come dei Confratelli e della disciplina religiosa"[89]. Con il rescritto n. 6885/33 del 6 dicembre 1933 della Sacra congregazione dei Religiosi la Santa Sede autorizzava il generale della Società salesiana a suddividere l'ispettoria polacca. Il decreto del 16 dicembre 1933 emanato da don Pietro Ricaldone erigeva canonicamente l'ispettoria di San Giacinto [*św. Jacka*]. Nominava inoltre don Pietro Tirone, allora catechista generale della congregazione, suo procuratore, affidandogli anche l'esecuzione delle deliberazioni del decreto relative alla suddivisione.

Alla nuova ispettoria furono assegnati i seguenti insediamenti: Cracovia (tre case), Daszawa, Jarosław, Kielce, Lublin, Marszałki, Mysłowice, Ostrzeszów, Oświęcim, Pogrzebień, Poznań, Przemyśl (due case), e Skawa[90]. In

[87] Si veda A. Świda, *Towarzystwo Salezjańskie. Rys historyczny.* Kraków 1984, p. 149.

[88] ASC *D873 VRC* V 592. Dai verbali del Consiglio Generale sappiamo che in realtà la questione della divisione dell'ispettoria polacca era sotto esame già da tempo.

[89] ASC *F003*, *Beatissimo Padre*.

[90] ASC *F003*, *Decretum*, firmato da don P. Ricaldone.

questo modo all'ispettoria di San Stanislao Kostka rimaneva la metà delle case. La linea di demarcazione tra le due ispettorie veniva definita dai confini delle singole diocesi, anche al fine di semplificare i rapporti con le autorità ecclesiastiche. Le case della nuova ispettoria erano situate sui territori delle diocesi di Częstochowa, Gniezno, Slesia, Cracovia, Kielce, Lublino, Leopoli, Łuck, Poznań, Przemyśl, Sandomierz e Tarnów. Quale patrono fu scelto San Giacinto, venerato e famoso per il suo zelo apostolico. All'ufficio di superiore fu chiamato il consigliere ispettoriale don Tomasz Kopa (1878-1938)[91], originario della regione di Wielkopolska, il quale già da un anno, con il consenso dei superiori torinesi, governava l'ispettoria per alleggerire gli impegni del suo ispettore don Antoni Symior, gravemente ammalato[92]. L'ispettoria di San Stanislao Kostka fu affidata, con grande sorpresa dei suoi membri, a don Stanisław Pływaczyk (1880-1969) di Wielkopolska, che al momento della nomina faceva funzioni di primo ispettore delle case salesiane in Ungheria[93]. Don Pływaczyk fu praticamente l'ultimo importante nesso e punto di riferimento del rapporto dell'ispettoria madre con l'ispettoria ungherese da essa originata. La sede della nuova ispettoria di San Giacinto fu stabilita nella casa di Oświęcim, tra l'altro perché la sua cappella, intitolata a San Giacinto, era un vivace centro religioso, ma soprattutto perché la casa ospitava già da diciassette anni la sede dell'ispettoria polacca e le sue tradizioni salesiane erano radicate e conosciute ben oltre i confini di Małopolska.

Questa ennesima riforma organizzativa delle strutture salesiane testimoniava quanto profondamente si fosse radicato nelle terre polacche il carisma di don Bosco, esprimeva la capacità di guardare alle prospettive future infondendo la speranza di ulteriore positivo sviluppo dell'opera della Società salesiana. A conferma basti ricordare che, nel periodo fino al 1939, i salesiani gestivano in Polonia nove istituti d'istruzione professionale e di artigianato, sei ginnasi e licei d'istruzione generale, cinque seminari minori, sedici collegi, undici orfanotrofi e istituti educativi, tredici centri giovanili (oratori), undici parrocchie e tre case di formazione[94]. I tragici anni delle occupazioni tedesca e sovietica testimoniarono la forza del radicamento dell'opera salesiana in Polonia: i salesiani avevano saputo trovare il modo non solo di sopravvivere,

[91] ASC *D873 VRC* V 593.

[92] Si veda A. Świda, *Inspektorzy Polskich Prowincji…*, III, pp. 67-68.

[93] ASC *D873 VRC* V 593.

[94] Si veda S. Styrna, *Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu form odpowiedzi na potrzeby wychowawcze i duszpasterskie w latach 1898-1974*, pp. 14-17; A. Świda, *Salezjańskie szkolnictwo w Polsce (zarys)*, in: R. Popowski, S. Wilk, M. Lewko (a cura di), *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa*. Łódź-Kraków 1974, pp. 37-58; W. Żurek, *Salezjańskie szkolnictwo...*, p. 10.

ma anche di continuare il lavoro apostolico[95]. Anche l'imprevisto sopraggiungere del regime comunista, e quindi gli anni della Repubblica Popolare, non scoraggiarono i salesiani dall'intraprendere nuove iniziative. Nel periodo postbellico, infatti, nonostante le umiliazioni subite e le immense perdite umane e materiali[96], i salesiani riuscirono non solo a far fronte ai nuovi bisogni della Chiesa nei Territori Occidentali (assegnati alla Polonia dopo la guerra), specialmente nell'ambito dell'attività pastorale[97], ma seppero impegnarsi con un grande slancio nelle attività regolari della congregazione. A partire dal 1948 però, le autorità comuniste cominciarono una sistematica e tatticamente ben programmata lotta contro l'attività educativa dei salesiani. Con la chiusura della Scuola Salesiana per Organisti a Przemyśl nel 1963, le autorità della Polonia Popolare lasciavano ai salesiani un'unica scuola professionale, quella di Oświęcim, inaugurando un periodo nuovo per i confratelli polacchi. Stranamente, però, non fu un periodo di stagnazione, ma un tempo molto creativo per la presenza e per l'attività pastorale salesiana: nonostante tante avversità, i salesiani rifiorirono. Indubbiamente si è trattato di una sorta di prodigio, non solo su scala nazionale ma, si direbbe, anche mondiale. Proprio in un'epoca di sistematica lotta del regime comunista contro la Chiesa, si verificava, infatti, un evento inusuale, e cioè un'altra, nuova riforma delle strutture salesiane polacche.

5. Riorganizzazione delle ispettorie polacche nel 1979

Un anno dopo l'elezione del Metropolita di Cracovia Card. Karol Wojtyła al Soglio Pontificio, con i decreti del 16 dicembre 1979 il superiore generale della Società salesiana don Egidio Viganò erigeva due nuove ispettorie polacche suddividendo le due già esistenti. Dall'originaria ispettoria di San Stanislao Kostka furono escluse le seguenti case: Aleksandrów Kujawski, Banie, Czaplinek, Dębno Lubuskie, Dębrzno, Gdańsk, Główczyce, Ląd, Lu-

[95] Si veda S. WILK, *I salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)*, in RSS 25 (1994) 449-474. L'autore commenta anche la struttura salesiana approntata per il tempo di guerra, non considerata qui perché si trattava di una struttura provvisoria.

[96] Si veda W. JACEWICZ, *Męczeństwo salezjanów polskich w czasie okupacji hitlerowskiej 1939-1945*, in: R. POPOWSKI, S. WILK, M. LEWKO (a cura di), *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce…*, pp. 225-258; W. ŻUREK, *Żwirowisko oświęcimskie. Męczeństwo polskich salezjanów.* Lublin, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków 2000 e, dello stesso autore, *Salezjańscy męczennicy Wschodu*. Lublin, Wydawnictwo Jedność 2003.

[97] Si veda J. PIETRZYKOWSKI, *Obecność Salezjanów Inspektorii św. Stanisława Kostki na Ziemiach Odzyskanych w latach 1945-1952*. Kutno 1991.

brza, Piła, Rumia (due case), Skrzatusz, Słupsk i Szczecin, che entravano così a far parte dell'ispettoria Salesiana di Sant'Adalberto con sede a Piła[98]. Suo primo superiore fu nominato don Henryk Jaceńczuk. Entrarono a far parte della nuova ispettoria salesiana di San Giovanni Bosco le seguenti case distaccate dall'ispettoria di San Giacinto: Chocianów, Częstochowa, Kopiec, Lubin, Marszałki, Poznań (due case), Środa Śląska, Sułów, Twardogóra e Wrocław (tre case)[99]. Fu eletto suo superiore don Mieczysław Piłat, già vicario del superiore dell'ispettoria di San Giacinto, don Mieczysław Kaczmarzyk.

La motivazione della suddivisione è esposta nei summenzionati decreti. Furono considerati: lo sviluppo soddisfacente dell'opera salesiana nelle ispettorie di San Stanislao Kostka e di San Giacinto, la loro grande estensione territoriale, i risultati delle consultazioni svolte in entrambe le strutture, il favore degli ispettori e dei consiglieri e, inoltre, il parere positivo del delegato personale del Rettor Maggiore per la Polonia, don Augustyn Dziędziel, nonché il consenso del Consiglio Generale richiesto dall'art. 136 delle Costituzioni della congregazione, puntualmente espresso nella seduta del 14 dicembre 1979[100].

La lettera circolare scritta il giorno dell'Epifania del 1980 dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò fornisce un'altra interessante chiave di lettura per l'erezione di queste due nuove ispettorie polacche[101]. In essa il Rettor Maggiore si richiamava all'ammirevole messe della vocazione salesiana in terra polacca, magnificamente espressa, tra l'altro, nelle personalità illustri come il beato August principe Czartoryski, il Servo di Dio August Card. Hlond, o i sessantasette Confratelli che morirono da Martiri nei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale. Ricordava doverosamente il contributo prezioso e continuato dei salesiani polacchi al lavoro missionario della congregazione. Fra i numerosi missionari polacchi menzionava come degno di nota il Servo di Dio Rudolf Komorek. Il Rettor Maggiore sottolineava anche la crescita costante delle nuove vocazioni salesiane, nonostante il clima sociopolitico avverso di uno Stato totalitario. Scriveva il Rettor Maggiore: tutto ciò è il frutto di quell'incrollabile fede cattolica che trova la sua espressione più alta nella mirabile persona di Giovanni Paolo II (morto nel 2005 *in sancti odore*).

[98] Si veda ASC *F235*, *Decreto di erezione canonica dell'ispettoria Salesiana di Piła* (copia).

[99] Si veda ASC *F235*, *Decreto di erezione canonica dell'ispettoria Salesiana di Wrocław* (copia).

[100] ASC *VRC* 1979.

[101] *Atti del Consiglio Generale. Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la Congregazioe Salesiana*. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, 296 (1980) 50-51.

La lettura della circolare del Rettor Maggiore lascia supporre che la ripartizione effettuata costituisse una sorta di ricompensa per i salesiani polacchi delle generazioni passate e presenti che, vincendo gli ostacoli, hanno saputo trapiantare e innestare il carisma di don Bosco nella terra polacca e partecipare attivamente alla dimensione missionaria della Società salesiana in tutti i continenti. Nella lettera si auspicava inoltre che questa storica suddivisione contribuisse in futuro all'ulteriore, creativo sviluppo dell'apostolato salesiano e dell'opera di don Bosco in Polonia. Dobbiamo aggiungere: esattamente come in passato, quando ogni suddivisione operata diventava fonte della rinascita e del progresso continuo della comunità salesiana.

Conclusione

Questo saggio è stato scritto per contribuire almeno in piccola parte agli studi su una materia vasta e complessa qual è la problematica della genesi e dello sviluppo delle strutture salesiane nella Mitteleuropa e, in particolare, in Polonia. Per quanto – volutamente – il periodo dei loro inizi sia stato trattato qui un po' più ampiamente, il tema non è stato affatto esaurito. Purtroppo bisogna constatare che circolano ancora molte notizie imprecise sia riguardo all'appartenenza strutturale delle prime case salesiane in Polonia, sia riguardo agli eventi che accompagnarono l'erezione dell'ispettoria dei Santi Angeli Custodi e la sua divisione. L'ultima divisione delle ispettorie salesiane è stata presentata qui molto sinteticamente per ovvi motivi: la questione non ha potuto essere esaminata in base alle fonti d'archivio e la prossimità temporale degli eventi non consente, al momento, il distacco necessario per un'esposizione oggettiva della problematica riassunta nel titolo del saggio.

L'analisi della nascita e dello sviluppo delle strutture della Società salesiana ha permesso di accertare alcuni fatti: l'attuale ispettoria di Varsavia è per i salesiani di Polonia l'ispettoria madre. Essa, in qualche misura, rappresenta la continuazione dell'ispettoria veneta da cui sono emerse le ispettorie salesiane dell'Europa Centrale.

La nascita delle strutture salesiane in Polonia è stata favorita, come ho già evidenziato sopra, dalla compagine internazionale (per quanto bisogni sottolineare il primato delle strutture italiane nella fase iniziale della divisione). Oltre ai salesiani polacchi, gli italiani Durando, Manassero e Tirone hanno contribuito fortissimamente alla loro nascita e affermazione. La designazione di don Antoni Hlond a superiore dell'ispettoria di San Stanislao Kostka nel 1925 ha significato la definitiva consegna delle strutture salesiane

nelle mani dei confratelli di nazionalità polacca. Invece la nomina di don Pływaczyk all'ufficio di superiore dell'ispettoria di San Stanislao Kostka nel 1933 ha concluso la partecipazione diretta dei salesiani polacchi alla formazione delle strutture salesiane negli altri Paesi dell'Europa Centrale.

Infine, vorrei sottolineare che l'applicazione di criteri nella divisione della congregazione in ulteriori ispettorie nei Paesi dell'Europa Centrale non era affatto semplice. Colpisce il fatto che nel primo periodo di sviluppo non sia stato considerato il fattore geopolitico, nonostante le ovvie conseguenze negative. Il principale criterio di base che sottostava ad ogni divisione era l'esigenza di mantenere la dimensione personale nelle relazioni tra l'ispettore e i membri della sua unità amministrativa, e salvaguardare il carattere e lo spirito familiare dell'ispettoria. È indubbio che lo sviluppo delle strutture salesiane polacche fosse frutto della fedeltà dei loro membri al carisma: la riorganizzazione delle strutture doveva servire a dinamizzarlo, cioè a incrementare ulteriormente, per quantità e qualità, l'opera di don Bosco, trapiantata con successo "dalla terra italiana alla Polonia".

FONTI

CENTO ANNI FA LA CATASTROFE DI SAN FRANCISCO
Il "faticoso, enorme, continuo" soccorso dei salesiani alla comunità italiana

*Francesco Motto**

La letteratura sul terremoto che colpì la città di San Francisco in California (USA) dal 18 al 20 aprile 1906 è immensa[1]; e non poteva non esserlo dato che la città fu portata quasi alla completa rovina dal sisma e dalle decine di incendi che lo seguirono. Nell'immaginario collettivo americano lo shock è stato tale che molte storie della città californiana sono suddivise in *before* and *after* il *fire* e qualche studioso americano ha potuto porlo in parallelo con quello causato dagli attacchi terroristici alle Twin Towers di New York l'11 settembre 2001.

All'interno di tale letteratura poi non mancano ampie pagine sull'eccezionale opera svolta dalla locale colonia italiana nel lavoro di ricostruzione

* Salesiano, direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

[1] Con il centenario di quest'anno tale letteratura è destinata ad accrescersi, sia in materiali cartacei che audio-visuali. Citiamo due volumi dell'epoca F. W. AITKEN - E. HILTON, *History of the earthquake and fire in San Franisco; un account of the disaster of April 18, 1906 and its immediate results*. San Francisco, The Hilton co., 1906; W. H. IRWIN, *The city that was: a requiem of Old San Francisco*. New York, B. W Huebsch, 1906; inoltre alcuni editi dopo il 2000: Dan KURZMAN, *Disaster!: The Great San Francisco Earthquake and Fire of 1906*. New York, William Morrow 2001; Charles MORRIS (ed.), *The San Francisco Calamity by Earthquake and Fire. Intro by Roger W. Lotchin*. Philadelphia, J. C. Winston Co., 1906; Urbana, University of Illinois Press 2002; Phillip FRADKIN, *1906: How San Francisco Nearly Destroyed Itself*. Berkeley, University of California Press, forthcoming 2005; Richard SCHWARTZ, *Earthquake Exodus, 1906, Berkeley Responds to the San Francisco Refugees. Berkeley, California,* RSB Books 2005; Simon WINCHESTER, *A Crack in the Edge of the World: America and the great California earthquake of 1906*. New York, Harper Collins 2005. Fra gli articoli ricordiamo: Ronnie PHILLIPS, *"Coping with Financial Catastrophe: The San Francisco Clearinghouse during the Earthquake of 1906"*. Research in Economic History (2003) vol. 23: 79-104. Utile poi in internet l'indirizzo: http/bancroft.berkeley.edu/collections. Ovviamente tutti i libri su San Francisco dedicano ampio spazio all'avvenimento e alle sue conseguenze. Per il quartiere italiano, citiamo unicamente Dino CINEL, *From Italy to San Francisco: The immigrant experience*. Stanford, Stanford University Press 1982; Deanna Paoli GUMINA, *The Italians of San Francisco 1850-1930*. New York, Center for Migration Studies 1978. Utile anche la descrizione del terremoto, delle conseguenze e della ricostruzione apparsi sul numero speciale de "L'Italia" del 1907, pp. 25-55.

del proprio quartiere di North Beach. Ad essa rimandiamo, e particolarmente ai preziosi rapporti delle autorità consolari italiane che offrono un quadro pressoché completo ed esaustivo sia dell'immane tragedia che degli avvenimenti dei tre mesi successivi[2].

In questa sede riteniano conveniente dare la parola unicamente alle fonti di origine salesiana, che pubblichiamo, per un triplice motivo. Anzitutto perché praticamente ancora sconosciute[3] e come tali atte a confermare, precisare ed arricchire quelle già note; in secondo luogo perché, descrivendo, talvolta con abbondanza di particolari, la desolante distruzione, il pronto soccorso e il solerte lavoro di ricostruzione, ci indicano il punto di vista dei salesiani colà residenti; in terzo luogo, perché si può presumere che tale punto di vista corrispondesse maggiormente, che non quello consolare, a quello degli immigrati italiani. Gli uni e gli altri in quei tragici momenti dovettero avere gli stessi pensieri, dovettero provare gli stessi sentimenti, in quanto tutto ciò che avevano costruito sulla lontana costa del Pacifico con anni di duro e sofferto lavoro, – vuoi per la propria famiglia, vuoi per la propria comunità nazionale – stava andando letteralmente in fumo, lasciando una pesante ipoteca sul futuro.

Nella città del Golden Gate i missionari salesiani si trovavano dal 1897, allorché l'arcivescovo mons. Riordan li aveva chiamati ad assumersi la cura d'anime della numerosa e crescente comunità di immigrati italiani della città. A don Raffaele Piperni e a tre altri salesiani era stata affidata la grande parrocchia cittadina dei SS. Pietro e Paolo[4]; tre altri salesiani dal 1898 erano invece addetti alla più modesta e periferica parrocchia del Corpus Christi. Sul lato orientale della baia poi, ad Oakland, una comunità di altri tre salesiani officiava dal 1902 la chiesa parrocchiale di San Giuseppe a beneficio dei numerosi portoghesi ed italiani di quella città.

[2] Manoscritti conservati nell'Archivio degli Affari Esteri a Roma (B 1848 n. 3243. *Fondi Italiani. Rappresentanza Diplomatica USA 1901-1909)* ed editi sotto il titolo *Il terremoto di San Francisco e la colonia italiana* in "Bollettino dell'Emigrazione" I, 12, 1906, pp. 28-45. Si tratta di dieci lettere: la prima, in data 30 aprile, è un rapporto redatto dal viceconsole A. Fabbri in assenza del console Gerolamo Naselli, che proprio nei giorni della catastrofe era in viaggio da Philadelphia alla sua nuova sede di San Francisco; tutte le altre lettere, dal 2 maggio al 10 luglio, sono redatte dallo stesso conte Naselli.

[3] Per lo meno nella loro integrità, visto che sono state parzialmente utilizzate in vari articoli pubblicati su "Journal of Salesian Studies" da Michael Ribotta e Arthur J. Lenti.

[4] Sull'opera dei salesiani nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in San Francisco si veda il volume, ricco di illustrazioni, di Alessandro BACCARI, Vincenza SCARPACI, Gabriel ZAVATTARO, *Saint Peter & Paul Churches. The Chronicles of "The Italian Cathedral" of the West 1884-1984*. San Francisco 1985.

1. Tre giorni di fuoco

"La terribile catastrofe di San Francisco, cominciata col terremoto mercoledì passato, giorno 18 Aprile alle 5.15 di mattina, e proseguita dal fuoco divoratore" in tre giorni distrusse una delle 10 città più popolose degli Stati Uniti. "Oggi è il 3° giorno dell'incendio e forse l'ultimo, perché non avrà che più bruciare. San Francisco, città di circa 350 mila abitanti, non è più, il fuoco l'ha divorata! Da ieri ad oggi è tutta un oceano di fiamme, di cui nessuna forza umana potette domare la rabbia divoratrice […] La città è un ammasso di ceneri!"[5].

Così nello stesso tono tragico e insieme solenne con cui, in quella occasione, l'arcivescovo fece eco alle parole di San Paolo: "I am a citizen of no mean city, although it lies in ashes", il parroco don Piperni annunciava a don Rua l'immane tragedia che aveva colpito la città americana.

Benché quel giorno l'atmosfera sulla baia fosse "clear and pleasant", senza particolare vento, vari fattori contribuirono a far degenerare quella violenta scossa di terremoto, della durata di alcune decine di secondi, che alle ore 5,12 colpì l'area americana al di là delle Montagne rocciose (ed in particolare la California) per la lunghezza di 270 miglia. La sua magnitudo valutata nelle attuali misure corrisponde a 8,3 della scala Richter[6]. Piccole scosse si ripeterono nei quattro minuti successivi e un'altra molto forte alle 8,15. I risultati immediati per altro, per quanto devastanti, furono minori nella città che nelle vicine località di San José, Palo Alto e Santa Rosa.

San Francisco, la più grande città statunitense ad ovest di San Luis, era all'epoca il centro per la finanza, le manifatture e la pesca. Delle otto maggiori città nordamericane, era quella con il maggior numero di forza lavoro maschile e femminile e il minor numero di bambini; 40 mila i lavoratori con salari relativamente alti e con forti sindacati. Con tanto di porto e di capolinea della ferrovia transcontinentale, stava esperimentando uno dei più grandi *boom* della sua breve storia. Tre quarti dei 350 mila abitanti erano immigranti di prima o di seconda generazione: irlandesi, tedeschi ed italiani fra i gruppi più numerosi; più di 20 mila i cinesi della China Town.

Per la potente scossa di terremoto di quell'alba di cento anni fa le tubazioni dell'acqua sotterranea in città e le condotte che ricevevano acqua dalla distanza di 20 miglia si ruppero in molti punti, così da diventare totalmente inutili. Si spezzarono pure connessioni di gas e caddero fili elettrici, camini,

[5] Lett. Piperni-Rua, 20 aprile 1906.

[6] Cf Doris MUSCATINE, *Old San Francisco. The Biography of a City from Early Days to the Earthquake*. New York, G. P. Putnam's Sons 1975, p. 428.

stufe. Si svilupparono di conseguenza decine di incendi che si estesero molto rapidamente, dato che la quasi totalità degli edifici era in legno e che non una goccia di acqua uscì dalle numerose bocche di presa delle tubazioni. Inoltre i vigili del fuoco, a causa dei fili elettrici spezzati, non poterono chiedere aiuto tramite telegrafo e telefono, per cui le uniche comunicazioni furono via terra. Vi si aggiungano le ferite gravi (e la successiva morte) del giovane capo dei 585 vigili del fuoco, Dennis T. Sullivan, travolto dai detriti della sua casa.

Sormontata dalla enormità del disastro, San Francisco non poté difendersi neppure da se stessa. Infatti le autorità e i vigili del fuoco cercarono di rallentare e fermare l'avanzata del fuoco abbattendo gli edifici con la dinamite, ma non sempre con successo, anzi talora il provvedimento, usato indiscriminatamente e in mezzo alla confusione per mancanza di rapide comunicazioni, fu più di danno che di utilità.

Quanto al quartiere italiano di North Beach, appena dopo il terremoto il viceconsole italiano Fabbri, in assenza del console, vi si recò per verificare personalmente l'entità dei danni e, non essendoci sul posto soldati ed agenti della polizia, dovette organizzare egli stesso come poté una squadra di volontari italiani per il recupero dei corpi delle vittime dalle macerie e per frenare l'avanzata delle fiamme. Alcuni Italiani, anche dopo l'ordine d'immediata evacuazione disposto dalle autorità militari, nell'estremo tentativo di salvare la loro abitazione, saliti sul tetto, in mancanza d'acqua, usarono del vino per spegnere il fuoco tutte le volte che i muri venivano attaccati dalle fiamme. Lo stesso Fabbri comandò di eliminare, versandolo, un'enorme quantità di alcool contenuto in un locale emporio della *Italian Swiss Colony* del noto *prominente* Andrea Sbarboro, anche per evitare una eventuale esplosione al contatto con le fiamme. In tal modo alcune famiglie salvarono la propria casa in cima a Telegraph Hill. Tra loro Giacomo Costa, co-fondatore della *Bank of Italy*, proprietario di una delle pochissime case in pietra del quartiere (301 Lombard Street) il cui tetto di legno fu protetto appunto da coperte di lana imbevute di vino[7].

Ma l'azione coraggiosa di molte persone non riuscì ad impedire che l'intero quartiere italiano di North Beach fosse praticamente raso al suolo dagli incendi. Eccolo nelle parole di un testimone oculare:

> "With inconceivable rapidity the fire sped down the slope of Russian Hill and into the close-built valley between there and Telegraph Hill, racing most rapidly eastward along Washington Street and spreading northward, also, as it hurried along. The little wisp of flame had become a roaring conflagration that crossed Vallejo Street (four blocks north of Washington) five blocks abreast. By sunrise

[7] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

> Friday morning it was working up the steep slope of Telegraph Hill on one side and back upon Russian Hill on the other, while in between it tore its way through the North Beach district towards the bay […] During the early morning the fire raged through the densely built houses of North Beach district. It was a second "south of Market" in the manner of its construction, and in the manner of its burning. The people who still remained there (sleeping, many of them, in fancied security) found themselves suddenly cut off from retreat, by the fire which swept upon them from Russian Hill and Telegraph Hill, and through the valley between. On three sides was the fire; on the fourth the bay. They made their way to the beach, and were taken off in small boats sent to their rescue. And through the city ran the given report that thousands, unable to escape, had been burned to death […] By Saturday morning, April twenty-first, the fire had reached the waterfront. There after consuming Meigg's Wharf, so long a familiar San Francisco landmark, it died out. The holocaust of the great city of Saint Francis was ended!"[8].

Dei circa 30 mila italiani, che "avevano quattro banche, due chiese, varie scuole, molte botteghe di vendita all'ingrosso, e in larga scala l'industria della vendita dei vegetali e della frutta – anche la pesca, si può dire, era un'industria esclusiva degli Italiani", 20 mila rimasero senza casa e senza lavoro, con numerosa famiglia cui provvedere[9]; una trentina di loro persero anche la vita. La situazione era ben presente a don Piperni quando scriveva: "I nostri cari Italiani da immigrati dovranno tornare emigranti. Ogni specie di negozio è distrutto. Un cento mila persone, le quali vivevano col proprio lavoro quotidiano (chi da domestici o commessi, chi da lavoranti nelle fabbriche o nelle fattorie), sono proprio nella miseria, perché tutte senza lavoro e senza speranza di averne tra breve […] Oggi come oggi S. Francisco, da città fiorente e prosperosa, è divenuta la città della miseria"[10].

Quanto alle strutture salesiane, se quelle di Oakland limitarono i danni ad "alcune screpolature nell'intonaco e la rottura di due statue"[11] e minimi furono anche i danni della parrocchia Corpus Domini, non così avvenne per la chiesa dei SS. Pietro e Paolo e per l'attigua casa parrocchiale, che andarono letteralmente in fumo. Così scrive don Andrea Bergeretti (addetto alla chiesa di S. Giuseppe ad Oakland) al ritorno da un sopralluogo effettuato una decina di giorni dopo: "Arrivati al luogo della nostra chiesa, [in Dupont 1600 (ora Grant) Street] non ci era possibile rintracciare il posto preciso dove sorgeva, se due croci di granito della gradinata non ce ne indicavano l'antica soglia. La

[8] Frank W. AITKEN and Edward HILTON, *A History of the Earthquake and Fire in San Francisco. An Account of the Disaster of April 18, 1906, and Its Immediate Results*. The Edward Hilton Co. San Francisco 1906, p. 135.

[9] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

[10] Lett. Piperni-Rua, 28 aprile 1906.

[11] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

distruzione è stata completa; casa, chiesa, muri, statue, quadri, organo, campane e campanile, tutto fu fuso e consumato dalle fiamme […][12]. La chiesa era costata 56 mila scudi e da poco era stata restaurata e decorata; fra le statue divorate dalle fiamme vi furono quelle del Sacro Cuore, del Crocifisso, di Maria Ausiliatrice, di un gruppo della Sacra Famiglia per presepio; distrutti andarono pure il bel grande quadro classico, posto sull'altar maggiore, raffigurante San Pietro, opera del Toietti, e un baldacchino in oro proveniente da Milano.

Inizialmente i salesiani di North Beach avevano pensato di andar esenti dal fuoco, ma una volta resisi conto che il fuoco si avvicinava inesorabilmente e rapidamente, in tutta fretta dovettero porsi in salvo e portare con sé il SS. Sacramento della chiesa salesiana e di quella spagnola, come anche il maggior numero possibile di libri e registri della loro chiesa[13]. Due di loro, don Piperni e il salesiano laico Nicholas Imielinski portarono tutto dai salesiani della parrocchia di Oakland: vi giunsero alle due di notte del 19 aprile, a 21 ore dal sisma; gli altri due viceparroci, don Bernard Redahan e don Charles Buss rimasero ancora alcune ore per trasferire altri oggetti di chiesa alla casa del succitato italiano Giacomo Costa. Ma temendo che anche questa andasse bruciata, trasportarono alcune casse con paramenti e gli stendardi delle associazioni parrocchiali, in un campo all'aperto, coprendolo con tela cerata, dietro la cima di Telegraph Hill. Ma la caduta di materiali incendiari dalle case vicine le bruciarono, mentre quelle rimaste nella casa furono invece salve come per miracolo[14].

Complessivamente il sisma e il fuoco distrussero in San Francisco circa 28 mila strutture (di cui 24 mila in legno) appartenenti a 490 *block* ubicati in un'area di 4,7 miglia quadrate (un terzo della città, per intero il quartiere finanziario e quello italiano ad esso attiguo). Consunti dal fuoco, che raggiunse il picco di 1000 gradi Farenheit, furono la City Hall (costata 6 milioni di dollari), la Hall of Justice, la Hall of Records, il carcere della contea, cinque stazioni di polizia, 3 ospedali, 31 scuole (per quasi 40 mila studenti) la biblioteca principale, 39 chiese delle maggiori denominazioni. Grazie agli operai si salvò l'ufficio postale. Solo 4 mila furono le strutture danneggiate dal terremoto, e non distrutte dal fuoco. I danni furono calcolati fra i 350 e i 500 milioni di dollari; andarono persi 15 milioni di galloni di vino. Più della metà delle chiese e delle istituzioni cattoliche furono distrutte o pesantemente dan-

[12] Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906. La perdita delle suppellettili della chiesa fu dovuta anche al ritardo di alcuni carri con cui trasportarle altrove: cf *Memoria*… ed. in Testi n. 8.

[13] Esattamente 2 calici, 2 cibori, 1 ostensorio, 1 messale grande, i registri battesimali (tranne 3) il registro matrimoniale, alcuni libri necessari ai salesiani: cf *Memoria* ed. in Testi n. 8.

[14] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

neggiate, così come il seminario di Menlo Park; si salvò invece, seppur pesantemente danneggiata, la cattedrale di Franklin Street[15].

Non è dato sapere con esattezza neanche oggi la conta dei feriti, dei dispersi e dei morti. Per questi ultimi le più recenti statistiche parlano di un numero complessivo fra i 3.500 e i 5.000 per il nord California, e di alcune centinaia – certamente meno di 1000, probabilmente 500 circa (478 quelli ufficiali) – nella città di San Francisco. I morti si ebbero soprattutto a sud di Market Street nei quartieri operai, dove viveva un sesto della popolazione.

2. Le emergenze immediate

A fronte della gravità della situazione, l'autorità "pubblicò immediatamente la legge marziale e nei posti più pericolosi si tirò il cordone militare"[16]. Tutti i carri furono requisiti per il trasporto dei feriti e delle truppe militari impegnate nell'evacuazione della popolazione e nell'impedire a chiunque di entrare nelle zone più a rischio della città "senza un passaporto"[17]. "Alcune sentinelle armate infatti mantenevano il buon ordine nelle vie"; "tuttavia, per brama di salvar roba o di ladroneccio, alcuni furono fatti vittima delle palle"[18]. L'opera di sfollamento fu per altro rapida ed ordinata, perché "i battelli e le ferrovie offersero gratuitamente ogni mezzo di trasporto, cosicché in poche ore più di duecentomila persone si trovarono in salvo fuori dalla zona del fuoco"[19] nei punti della città non devastati dall'incendio o nelle cittadine vicine, soprattutto ad Oakland.

Questa cittadina fu così generosa nell' "alloggiare, alimentare e coprire la fiumana di gente che si riversava per le sue vie" che "fin dalla prima notte trovarono riposo al coperto più di cento cinquanta mila fuggiaschi"[20]. Anche

[15] Oltre alle chiese e alle attigue case parrocchiali erano stati spazzati via due collegi (S. Cuore dei Fratelli delle Scuole Cristiane e S. Ignazio dei Gesuiti), tre altre scuole-conventi per le ragazze, l'ospedale di S. Maria con la casa per anziani, l0 case di assistenza medica per donne e bambini e tre case famiglia delle suore della Sacra Famiglia; infine altre case per malati poveri accolti gratuitamente dalle suore e anche quelle dei ragazzi di strada. Anche nella parte della città preservatasi dal fuoco, due delle venti chiese erano andate ugualmente bruciate e tre altre gravemente danneggiate. Fortunatamente non rimase ucciso nessun sacerdote né religioso o persona da loro accudito.

[16] Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.

[17] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

[18] Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.

[19] *Ibid.*

[20] Nella lett. Piperni-Rua del 20 aprile si legge che "più di 200.000 fuggitivi si sono raccolti qui in Oakland". La stessa cifra è riportata dalla lett. Bergeretti-Rua del 28 aprile succes-

le porte della locale parrocchia salesiana si aprirono per 350 persone, "quasi tutti Italiani" cui si diede alloggio, vestiario e cibo. Alla distribuzione del vitto e vestiario provvide per molto tempo il parroco, don Giuseppe Galli, alla cucina i salesiani laici Giovanni Bovio e il neo arrivato Imielinski; don Bergeretti invece, nominato subito membro del Comitato cattolico centrale della città, collaborava nell'organizzare l'assistenza di tutti gli sfollati[21].

Fin dal secondo giorno cominciarono ad arrivare treni di soccorso dalle città circonvicine e don Piperni, scrivendo quando ancora San Francisco era in preda alle fiamme, riferiva che già "si erano organizzati comitati di soccorso per alimentare quelle centinaia di migliaia di bisognosi"[22]. Fino al 30 giugno la direzione della distribuzione dei soccorsi (suo organo esecutivo era il Comitato Generale di soccorso con sezioni distaccate nei luoghi a maggiore densità di sfollati), della sorveglianza igienica onde evitare il pericolo di epidemie[23] e del mantenimento dell'ordine pubblico rimase di competenza del generale Adolphus W. Greely, comandante delle truppe federali[24]. Successivamente subentrarono le autorità civili.

Le pur gravissime emergenze vennero comunque superate abbastanza rapidamente. Anzitutto quella alimentare. Infatti verso la metà di maggio la distribuzione dei viveri e del vestiario risultava meglio ordinata e quindi "esente dalla rapina degli ingordi e degli speculatori"[25]. Secondo l'unanime plauso tributato dai salesiani e dalle autorità consolari, "l'America si mostrò davvero all'altezza della situazione e con spontanea generosità continua a mandare convogli di abiti, letti, conserve, pane, farina, uova, prosciutti, paste e fagiuoli, in tanta quantità che si poté alimentare ed aiutare 300.000 fuggitivi"[26].

Anche gli aiuti finanziari furono immediati ed abbondanti. "Il governo decretò un primo soccorso di un milione e cinquecento mila dollari"[27] e "in due giorni sono stati sottoscritti due milioni di scudi"[28], i quali circa una setti-

sivo. Effettivamente tutte le fonti parlano di circa 250 mila rifugiati, di cui metà nei parchi della città; un quarto ad Oakland e 70/90 mila nel nord California.

[21] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

[22] Lett. Piperni-Rua, 20 aprile 1906.

[23] Nonostante tutte le prevenzioni e la presenza di medici in ragione di uno per ogni 700 persone, non mancarono numerosi casi di tifo, un terzo dei ricoverati in ospedali.

[24] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906. Da quella data la direzione fu di nuovo affidata alle autorità civili, cioè al "Comitato dei cittadini" il cui lavoro di soccorso abbracciava otto servizi: amministrazione ed igiene dei campi, magazzini, cucine economiche, organizzazione delle sezioni, ospedali, soccorsi speciali, prestiti ed alloggi.

[25] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

[26] *Ibid*.

[27] *Ibid*.

[28] Lett. Piperni-Rua, 20 aprile 1906.

mana dopo, "raggiunsero la cifra di 8 milioni di dollari"[29]. Per quanto concerne le autorità consolari italiane, esse si attivarono subito per ottenere aiuti dagli stessi connazionali in California. E li ricevettero in derrate alimentari da quelli di Los Angeles e di Portland. I pescatori di San Francisco rifugiatisi in Sausalito diedero il loro contributo mettendo a disposizioni le loro barche come abitazioni per famiglie sfollate. Il console ottenne pure 10.000 lire dal Governo Italiano. Per diminuire il numero dei bisognosi si provvide a fornire biglietti ferroviari gratuiti a quanti avessero cercato una sistemazione in qualche città dell'Est.

Più problematico fu il ricovero degli sfollati. Nonostante la rapida messa in opera di "centomila tende", gran parte degli scampati infatti visse a lungo accampata, sotto le tende al Presidio, a Washington Square e negli altri parchi cittadini.

Infine uno degli obiettivi primari della direzione dei soccorsi fu quello di creare le condizioni per una pronta occupazione delle migliaia di persone che, persa la casa, erano rimasti anche senza lavoro. Il Comitato centrale cercava di ridurre il più possibile il numero delle persone mantenute dalla carità pubblica, donne e bambini in particolare, incentivando quanti potevano procurarsi un'occupazione[30]. Se in aprile "già si parlava di fabbricare una Nuova San Francisco" ed era vivissima "la speranza di poter presto rifarsi delle perdite subite"[31], in maggio è testimoniato il forte desiderio della popolazione di togliersi dalle precarie condizioni del momento: "Molti sono già occupati nel lavoro dello sgombro della città con una paga di due scudi e mezzo al giorno, altri attendono ad aggiustare le case che non furono gettate al suolo […] Si sbarazzano le strade, si riparano i binari dei tram elettrici […] molti fabbricano già anche delle case provvisorie, altri riaprono piccole botteghe, mentre altri gettano le basi di grandi fabbricati" [32].

Per gli Italiani, apprezzati per la loro laboriosità, non fu difficile tornare al lavoro, e per incoraggiarli ulteriormente, vennero loro indicate le imprese presso le quali avrebbero potuto trovare impiego. Al riguardo il console fin dall'inizio di maggio aveva istituito un Comitato coloniale, di cui facevano parte tutti i presidenti degli Istituti coloniali e quelli delle diverse Società italiane. Sarebbe stato sciolto il 7 luglio, dopo aver distribuito complessivamente la somma di 1247,75 dollari a 106 famiglie italiane.

[29] Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.
[30] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.
[31] Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.
[32] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

3. Problemi di ricostruzione

Pur dato per certo che "i lavori di una Nuova San Francisco più bella della distrutta"[33] furono caratterizzati da una ben organizzata e "febbrile attività"[34], rimane altrettanto certo che non mancarono risvolti problematici di questa palingenesi.

Difatti i lavori di ricostruzione della città andarono piuttosto a rilento per via delle quotidiane scosse di assestamento della terra con inevitabile panico della popolazione, la quale era comprensibilmente restia alla ricostruzione degli edifici. Data poi l'urgente necessità e la situazione geologica sfavorevole, la maggior parte di questi continuarono ad essere principalmente di legno[35]. E don Piperni, dovendo giustificare come fosse possibile che in due mesi la nuova chiesa parrocchiale si avviasse già alla conclusione, spiegava "che tutti i pezzi erano già fatti a macchina" e che "non c'era altro da fare che metterli a posto". Era per quel motivo che "in America" si riuscivano ad innalzare "edifici maestosi, chiese e palazzi magnifici in pochissimo tempo" [36].

Ulteriori complicazioni nacquero dal reperimento di lavoratori. Benché il parroco salesiano potesse scrivere, ed a ragione, che "quel che c'è di buono, è il lavoro; ce n'è per tutti […] visto che trattasi di costruire un'intera città"[37], è un fatto che quanto prima dovette essere abolito il trasporto gratuito per la costa orientale, onde scoraggiare un ulteriore esodo di forza-lavoro necessaria per la ricostruzione. Degli oltre centocinquanta mila abitanti rimasti improvvisamente senza impiego, molti se ne erano andati da San Francisco verso l'Est ovvero in Europa[38], o anche, "rifugiatisi nelle vicine città, vi si erano stabiliti, ricominciando là i loro piccoli affari"[39]. Parecchi, più impazienti ed intraprendenti, erano andati a cercare fortuna altrove, soprattutto quando, dopo l'immediato lavoro di sgombero delle macerie, la ricostruzione fu rallentata dai problemi posti dalle Campagne assicurative, come vedremo subito.

Un altro problema fu l'aumento degli stipendi. Don Piperni denunciava infatti "un rincaro di tutto; la manodopera era rialzata di molto"[40] e certamente non tutti quelli che volevano iniziare opere di costruzione erano in grado di sostenerne la spesa. Infatti il legname di costruzione divenne molto

[33] *Ibid*.
[34] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.
[35] Lett. Bergeretti-Rua, edita sul BS del novembre 1906.
[36] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.
[37] *Ibid*.
[38] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.
[39] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.
[40] *Ibid*.

costoso in quanto tutto quello depositato in città era andato perduto con l'incendio e il nuovo legname avrebbe dovuto arrivare rapidamente da fuori città e con vie di comunicazione non ancora agibili pienamente[41]. Ad aggravare la situazione, nella seconda metà di giugno, ci fu anche uno sciopero dei lavoratori del porto che non accettavano che altri operai fossero adibiti ai lavori di scarico dei bastimenti.

Ma ciò che rallentò maggiormente i lavori e comportò non pochi dei problemi occupazionali accennati fu il mancato pagamento puntuale dei premi assicurativi da parte delle Compagnie, per cui a molti vennero a mancare i mezzi finanziari per la ricostruzione.

Per quanto riguarda gli Italiani si sa che molti, i più ricchi in particolare, erano assicurati e per loro il ritardo nel pagamento delle Compagnie di assicurazione solo rallentò gli affari, compensati poi, al giudizio del console, dal successivo e necessario aumento di transazioni commerciali. Ma quanti "avevano piccole proprietà senza assicurazione"[42], magari perché abitanti in zone non sufficientemente munite di idranti antincendio, avrebbero avuto "nuovamente da lottare per farsi un po' di fortuna"[43]. Il fatto poi che la distruzione degli edifici fu causata, oltre che dal fuoco e dal terremoto, anche dalla dinamite fatta esplodere per arrestare l'incendio, fece sì che le Compagnie che avevano sottoscritto polizze assicurative che coprivano il solo incendio non volevano indennizzare i danni causati dalle esplosioni, e comunque temporeggiavano, appellandosi a necessarie perizie per accertare le proprie responsabilità.

Il quartiere di North Beach per la sua rapida riedificazione poté comunque contare sulle Banche italiane. Notevolissimo fu l'aiuto fornito agli Italiani dalla *Bank of Italy* che, secondo la versione tramandata dallo stesso presidente Amedeo P. Giannini, aperse uno sportello ambulante già il 27 Aprile[44]. Ma anche le altre banche, sebbene in ritardo di un mese, ripresero a funzionare: così la *Italian-American Bank* di Andrea Sbarboro che rimise prontamente i fondi della sua banca a disposizione dei clienti e la banca *Colombus Savings & Loan Society* di John J. Fugazi, che nell'autunno del 1906 fondò addirittura una nuova banca, la *Italian People's Bank* (dal 1917 Banca Fugazi) la quale in poche settimane raggiunse un capitale di 200.000 dollari disponibile per chi avesse bisogno di mutui.

[41] *Ibid.*

[42] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

[43] *Ibid.*

[44] Si veda la nuova edizione del volume del Marquis JAMES and Bassie Rowland JAMES, *Biography of a bank. The story of Bank of America N.T. & S.A. 1904-1953*. San Francisco, Bankamerica Corporation 1982. Molte informazioni sono facilmente rintracciabili in P. SALVETTI, *La nascita della Bank of Italy e gli Italiani di San Francisco (1904-1907)*, in "Studi Emigrazione" a. XXVI, giugno 1989, n. 94, pp. 150-166.

La convergenza degli interessi e degli intenti di tutti nel lavoro di ricostruzione, incoraggiato e sollecitato anche dalla stampa locale italiana[45], avrebbe permesso a North Beach di essere il primo quartiere di San Francisco ad essere rimesso a nuovo. Non senza motivo don Bergeretti a sei mesi dall'incendio avrebbe lodato appunto la colonia italiana, perché "si poteva dire che il luogo in cui si vedevano più case rifatte o in via di fabbricazione era nel quartiere italiano"[46]. L'intraprendenza italiana guadagnò l'elogio anche di diffusi quotidiani locali, quali ad es. il "San Francisco Examiner"[47] e il "San Francisco Call"[48], ed altri ancora.

Ma per molti che riuscirono a sistemarsi nel modo descritto, ne restavano ancora 40.000 circa le cui condizioni destavano la preoccupazione delle autorità consolari, che a fine giugno riferivano che 2500 erano ancora nei campi militari, 15.200 nei campi sorvegliati dalle autorità militari e il rimanente nei campi situati nei dintorni della città o nei sotterranei. E se solo un quarto di loro era ancora mantenuto dal Comitato, gli altri col lavoro sarebbero riusciti unicamente a garantirsi il vitto, dato anche l'immediato rialzo del prezzo degli affitti in città[49].

Ma pure i salesiani avevano di che preoccuparsi, visto che in luglio don Piperni si chiedeva "che sarebbe stato di tanti che vivevano ancora sotto le tende ed erano in seria difficoltà di trovare una baracca o una casuccia" e "fra due o tre mesi", annotava, "sarebbe venuta la stagione delle acque autunnali e poi l'inverno"[50]. Tanto più che la prospettiva di costruire baracche provvisorie di legno (dal costo di 200-400 dollari) al posto delle tende, inutilizzabili con la brutta stagione, fu bocciata dal sindaco che impose la costruzione di case permanenti, il cui costo (superiore ai 1000 dollari) eccedeva, a giudizio del console, le possibilità economiche di molti degli attendati. Di conseguenza ad un anno di distanza dal sisma un gruppo di baracche riempivano

[45] Ad esempio da "L'Italia" di Ettore Patrizi, che in quegli anni era il giornale italiano più diffuso della California ed anche il più vecchio quotidiano italiano dell'Ovest degli Stati Uniti del Nord America: cf *Gli Italiani di San Francisco dopo la catastrofe del 18 aprile* in "L'Italia", 16 maggio 1906. Qualche giorno prima (12 maggio 1906) era stata la volta de "La Voce del Popolo": *La ricostruzione di San Francisco. Meravigliosa attività della sua popolazione. Intraprendenza degli Italiani. Il North Beach risorgerà.*

[46] Lett. Bergeretti-Bollettino Salesiano del novembre 1906.

[47] Il 21 ottobre 1906 scriveva che "North Beach è stato il primo quartiere a riassumere il suo precedente aspetto […] I suoi residenti misero su 542 strutture in quattro mesi". Lo stesso quotidiano nel primo anniversario della tragedia pubblicò un numero straordinario in cui si descriveva dettagliatamente questo alacre lavoro.

[48] "San Francisco Call", 12 luglio 1908.

[49] *Ibid.*

[50] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

ancora la piazza Washington, a poche centinaia di metri della "nuova chiesa" salesiana e di fronte alla futura "cattedrale italiana dell'Ovest".

4. L'azione dei salesiani nel post terremoto

La tragedia aveva colpito tutti, ricchi e poveri, cattolici e non, credenti e non credenti, ma la speranza non era morta. Per lo meno nei salesiani che a 10 giorni dall'incendio comunicavano a don Rua "Speriamo di veder presto la nostra chiesa risorgere"[51].

Pochi giorni dopo, il 5 maggio don Piperni su "L'Italia" annunciava che i salesiani, distrutta la chiesa e la loro abitazione, si erano rifugiati a Oakland, dove però continuavano la missione a servizio dei loro "cari Italiani". Li avevano visitati ed incoraggiati negli accampamenti, nelle strade, negli ospedali, in San Francisco e in Oakland. Qui provvedevano complessivamente 750 pasti al giorno preparati dal cuoco salesiano in tre diversi momenti della giornata; inoltre avevano già distribuito vestiti, coperte e materassi a decine di persone. Purtroppo dovevano registrare tre decessi, ma non dovuti al fuoco. La domenica poi celebravano la Messa all'aperto in Bay Street, mentre un sacerdote salesiano era andato fino a Napa. Don Piperni non mancava di riferire ai lettori che qualche immigrato siciliano di North Beach non aveva avuto vestiti dalla milizia, per cui lui stesso, don Piperni, indignato, si impegnava a prenderli sotto la sua protezione. Concludeva invitando il direttore del giornale italiano Ettore Patrizi, a sostenere gli Italiani[52].

A distanza di sole due settimane toccava a don Bergeretti comunicare a Torino che mentre don Piperni aveva ridotto a cappella una rimessa, ove radunava gli italiani accampati sulla spiaggia, don Redahan e don Buss andavano in giro per gli accampamenti, per aiutare, assistere e celebrare per gli italiani a cielo aperto o nelle tende. Don Giovanni Piovano e don Alfred Puch poi si erano messi al servizio degli italiani rifugiatisi nella loro parrocchia del Corpus Christi. Infine lui stesso e don Galli presso la loro parrocchia a Oakland si erano presi cura, come s'è detto sopra, degli Italiani e dei Portoghesi riparatisi sul lato est della baia[53].

Ai primi di luglio[54] lo stesso don Piperni aveva la soddisfazione di precisare che, su esplicita pubblica richiesta dell'arcivescovo, avevano iniziato la

[51] Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.
[52] Cf più avanti, Testi n. 3.
[53] Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.
[54] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

costruzione di una nuova chiesa ad una navata, ma sempre con cripta, nel medesimo posto della precedente, in attesa di costruirvi accanto la casa parrocchiale. In previsione poi dei bisogni dei poveri per l'inverno avevano inviato un appello ai lettori dei due periodici salesiani d'America, *L'Italiano in America* di New York e al *Cristoforo Colombo* dell'Argentina[55]. Ovviamente la colletta per i terremotati italiani del Vesuvio lanciata in parrocchia e sui giornali fra gli italiani di North Beach nella seconda settimana di aprile era stata soppressa ed i fondi già raccolti messi a servizio dei nuovi bisogni[56]. Confidava altresì che motivo di sofferenza non erano per loro solo le perdite materiali, ma anche quelle spirituali. In particolare fonte di grande preoccupazione era la dispersione della gran parte dei 1500 ragazzi e ragazze che frequentavano le scuole domenicali di catechismo: "il nostro incanto ed il nostro orgoglio, e [che] formava un oggetto di ammirazione a tutta la città"[57].

Ma il lavoro pastorale non poteva conoscere sosta. Ad Oakland i salesiani continuavano ad assistere materialmente e spiritualmente molte centinaia d'Italiani. In San Francisco invece si erano suddivisi il lavoro delle visite nei vari campi di rifugio (Presidio, Point Lobos e Harbor View, Telegraph Hill)[58]. Di domenica si distribuivano in città dove era più elevata la percentuale di connazionali e continuavano a celebrare a cielo aperto, nelle tende o nelle baracche. Accanto a loro suore della Sacra Famiglia intrattenevano i ragazzi e continuavano il catechismo.

La situazione logistica dei tre sacerdoti era ovviamente provvisoria. Don Piperni aveva però ottenuto dal sig. Marsili in affitto per alcuni mesi un capannone, già rimessa di carri e cavalli, all'angolo di Bay Street e Colombus Avenue, e lo aveva adattato a proprie spese a cappella festiva. Di domenica andava per le strade lui stesso col campanello ad invitare i fedeli alle celebra-

[55] Ma gli aiuti non dovettero essere consistenti, dal momento che nel mese di agosto due violenti terremoti danneggiarono gravemente due case salesiane del Cile, sconvolgendo la vita di numerosi emigrati italiani colà presenti, per cui molti contributi probabilmente furono dirottati per quella nuova urgenza.

[56] I salesiani erano soliti invitare gli Italiani ad aiutare economicamente i danneggiati dei cataclismi naturali in patria. Così ad es. fece il 12 settembre 1903 don Piperni con un appello in favore dei terremotati della Calabria (8 settembre 1905) edito su "L'Italia" del giorno successivo. Analogamente fece per il terremoto del Vesuvio dell'8-11 aprile 1906, con una circolare edita su "L'Italia" la stessa mattina del terremoto di San Francisco.

[57] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906. Una lettura moralistica dei fatti si può trovare nella conclusione della lett. Bergeretti-Rua del 12 maggio, la dove il missionario scriveva: "San Francisco faceva gran progresso nella prosperità, ma lo faceva altresì nella corruzione e nel vizio; e Iddio la fermò a mezzo il cammino, forse per chiamarla sulla via del bene. La lezione è stata terribile; avventurati coloro che sapranno approfittarne".

[58] *Memoria*…, cf Testi n. 8.

zioni[59]. Nei giorni feriali invece celebrava nella casa del sig. Agostino Craviotto (2663 Hyde Street) dove era ospitato e dove amministrava i sacramenti. Don Redahan e don Buss ogni sera ritornavano alla casa salesiana di Oakland, o a quella del Corpus Christi.

Dall'8 luglio le cose cambiarono. Per garantire la messa a quanti erano tornati "al nido distrutto"[60] si incominciò a celebrare nel *basement* della erigenda chiesa ("una cripta ben ariosa e assai illuminata, alta quasi quattro metri"). La cripta servì pure per l'insegnamento delle *Sunday School*. Per i sacerdoti venne affittata per quattro mesi a 130 dollari la casa, rimasta illesa dall'incendio, del sig. Giacomo Costa[61]. La cripta lungo la settimana venne utilizzata dalle Suore della Presentazione le quali vi tennero regolarmente la "scuola frequentata da più di 300 ragazzi e ragazze"[62], dopo che esse avevano perso il loro convento con scuola a North Beach (in Powell and Lombard Street con 1000 ragazzi, di cui due terzi italiani).

Era infatti successo che la zona da loro abitata si era trasformata in un inferno di fuoco il terzo giorno, il venerdì 20 aprile; alle 9,30 si era incendiato l'orologio del convento; alle 12 la campana della torre era crollata a terra[63]. Pochi giorni dopo quattro suore, su richiesta del vescovo coadiutore mons. Montgomery, si misero a disposizione del *Relief Station number 301* – il campo rifugiati eretto sulla sommità del Telegraph Hill dalla *City Relief Commission* – per aiutare don Redahan nella distribuzione di cibo, vestiti, biancheria, lenzuola e conforti spirituali. I salesiani e i francescani della distrutta chiesa di San Francesco in North Beach chiesero loro di aprire una scuola provvisoria per raccogliere i ragazzi che scorazzavano nella zona. A fine aprile esse la aprirono effettivamente in un *cottage* appartenente alla Pubblica Istruzione all'incrocio di Montgomery Avenue e Union Street. Fu la prima scuola di San Francisco dopo l'incendio. Il *cottage* serviva anche come cappella del campo dei rifugiati. Nel luglio altre aule scolastiche furono disponibili in Bay Street in locali di emergenza di proprietà del banchiere Giannini. Ma per l'eccessivo calore si chiese aiuto ai responsabili del suddetto campo rifugiati, che mandò in agosto don Redahan a fare un sopralluogo. Di comune accordo con il parroco, egli mise a disposizione la cripta della chiesa tempo-

[59] *Cenni Autobiografici*, di don Raffaele Piperni cit. in M. RIBOTTA, *Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America,* in "Journal of Salesian Studies" vol. V. n. 1, Spring 1994, p. 24.

[60] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

[61] *Memoria…,* cf Testi n. 8.

[62] Lett. Bergeretti-Rua ed. in BS novembre 1906, p. 334.

[63] *With Hearts of Oak. The story of the Sister of the Presentation of Blessed Virgin Mary in California, 1854-1907*, by sr Mary Rose Forest P. B. V. M. (dattiloscritto) pp. 402-413.

ranea, dove si trasferirono prima i ragazzi delle classi superiori e in settembre tutte le classi. Ovviamente la situazione logistica era difficile per carenza di attrezzature scolastiche e di adeguato riscaldamento a motivo dei lavori di rifinitura in corso[64].

Durante il potere delle autorità militari, ossia fino al 30 giugno, i salesiani guadagnatasi la loro fiducia, furono autorizzati a scrivere e firmare le domande di vitto, abiti, letti, ecc. per gli Italiani che ne avessero bisogno. "A tutt'oggi, più di tremila famiglie italiane han goduto di questo beneficio a mezzo dei nostri confratelli; ed anche quest'opera continua ancora"[65]. In particolare don Redahan, irlandese, grazie anche al dominio perfetto della lingua inglese, lavorò per mesi "giorno e notte sopra le carte necessarie da presentarsi al Comitato del fondo dei sussidi". "Cifre e note" su tale faticosa opera dei salesiani saranno pubblicati sul numero speciale de "L'Italia" del 1907 dedicato al terremoto e alla ricostruzione[66].

A sei mesi dal disastro la nuova chiesa italiana dei SS. Pietro e Paolo con l'adiacente casa parrocchiale era quasi pronta, nonostante il ritardo nella consegna dei materiali: una "nuova chiesa bella senza dubbio, ma tuttavia modesta" che poteva contenere 600 persone convenientemente sedute[67]. Ovviamente ai salesiani non mancarono le preoccupazioni per le spese del materiale, degli stipendi sempre in aumento, visto che "la piccola somma che la Compagnia di Assicurazione" aveva pagato "come indennità d'incendio"[68] non era certo sufficiente.

Quanto alla parrocchia di Oakland i danni prodotti dal terremoto erano stati riparati grazie anche al ricavato di una fiera. Si sarebbero riprese le scuole serali una volta pronti i banchi; inoltre più di duecento giovani frequentavano il catechismo domenicale[69].

Il 7 ottobre, festa del Rosario, la nuova chiesa parrocchiale di via Dupont fu benedetta da mons. Montgomery e nell'occasione amministrò pure la prima Comunione e la Cresima a varie centinaia di ragazzi. Ma ormai da tempo la vita parrocchiale aveva ripreso il suo ritmo precedente, non solo con le ordinarie attività, ma anche con gite, spettacoli e fiere, le quali, oltre a rag-

[64] Alcuni registri indicano il costante crescere degli studenti presenti nella cripta fino al giugno 1907. Il 6 maggio avevano ricevuto la visita di mons. Riordan che nell'occasione fece i complimenti ai salesiani che per primi avevano ricostruito la loro chiesa distrutta dal fuoco e promise che sarebbe stato ricostruito il convento delle suore con la scuola: *ibid*.

[65] Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

[66] Cf "L'Italia" ed. in Testi, n. 7.

[67] *Ibid*.

[68] *Ibid*.

[69] *Memoria*…, ed. in Testi n. 8.

granellare qualcosa per la rinata parrocchia, contribuivano ad accrescere la fiducia nel futuro per i colpiti dalla sciagura e a creare accoglienza per i numerosi nuovi arrivati.

Il 4 novembre, su delega dell'arcivescovo, don Piperni ne benedisse la campana di 1000 libbre, proveniente da Troy (New York)[70]. Finalmente il 6 dicembre l'arcivescovo stesso visitò chiesa e casa e s'intrattenne alcuni minuti nella scuola del *basement* rivolgendo alle ragazze parole di incoraggiamento.

"L'Arciv. Riordan, conferendo con D. Redahan e Buss, aveva detto: «ancorché dovessi vendere la mia proprietà la chiesa degli Italiani deve riedificarsi»"[71]. L'auspicio, meglio la volontà dell'arcivescovo, si sarebbe realizzata in grande stile negli anni venti, allorquando la parrocchia etnica italiana vide sorgere una delle più belle chiese della città a servizio di una prosperosa comunità, con un altissimo numero di fedeli e di amministrazione di sacramenti, con una nutrita serie di associazioni religioso-filantropiche per piccoli e grandi, con un circolo giovanile – i Salesian boys club – di risonanza e prestigio nazionale.

5. Un'eco durata a lungo

Il direttore de "L'Italia" nel numero speciale edito in occasione del primo anniversario del terremoto scriveva: "Grande è stata l'opera di soccorso dei Padri Salesiani – grande, pietosa ed eroica" e dichiarandosi libero pensatore in quanto non affiliato ad alcuna chiesa o religione, aggiungeva: "e per questo ci sentiamo maggiormente ammirati dell'opera di questi padri e del venerabile capo, Padre Piperni, e maggior significato e valore acquista l'onesto e franco nostro elogio"[72].

Lo stesso Patrizi ribadirà la sua alta stima dieci anni dopo in occasione del 50° di sacerdozio di don Piperni: "In quell'occasione, come sempre, il buon prete italiano non aspettò che i derelitti andassero a bussare alla porta della sua parrocchia, ma si recò egli stesso a cercarli, facendo per loro quanto altri non fecero, facendo per loro di più e di meglio di quanto fecero i Vari Comitati di Soccorso"[73].

L'eco dell'operato dei salesiani nei sei mesi di emergenza cittadina post terremoto continuò a lungo, fino agli anni 20, tanti più che nel 1918 vi era

[70] *Ibid*.
[71] *Ibid*. e anche lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.
[72] Cf Testi n. 7.
[73] Lettera edita nel fascicolo celebrativo del 1917.

stata una analoga emergenza con la cosiddetta "spagnola". E in tale occasione il medesimo foglio liberal patriottico tesserà ancora una volta l'elogio dei salesiani, mettendoli a confronto con le altre istituzioni coloniali:

> "È una cosa dolorosa il dover notare come in una Colonia generosa e in massima parte liberale com'è la nostra, nessun comitato laico, nessuna delle nostre istituzioni, nessun gruppo di privati si è fatto avanti per aiutare i connazionali bisognosi colpiti dall'influenza. Per debito di giustizia dobbiamo riconoscere – come ci è stato detto alla sede centrale della Croce Rossa – appena cominciò a propagarsi l'epidemia, i Padre Salesiani apersero nella loro casa parrocchiale in Washington Square un ufficio di assistenza, come ramo della Croce Rossa medesima, in favore degli italiani [...] Nelle passate tre settimane, in modo speciale, si è svolto un incessante lavoro di ogni sorta di assistenza, notte e giorno. Centinaia di casi di malattia furono curati con tutta e pronta diligenza: furono collocati ammalati negli ospedali; si aperse un ospedale per bambini ammalati nella vecchia scuola di Union street vicino a Montgomery; si aperse un asilo pei bambini sani per preservarli al contagio dell'epidemia dalla quale erano infetti i loro parenti, nella casa delle Suore del Day Home in Powell Street vicino a Vallejo. Si ebbero a disposizione le infermiere ed automobili gratuitamente offerte da anime generose per rendere più spedito il loro servizio. Si distribuirono e si distribuiscono ogni giorno provvisioni. In questo prestano lieti e volenterosi la loro opera i bravi Boys Scouts della Chiesa Italiana di Filbert Street a tutte le ore del giorno e anche della sera avanzata".

Evidentemente una *cura animarum* che non andava disgiunta da un grande impegno per il benessere materiale e la serenità della cosiddetta "colonia modello" non poteva non essere riconosciuta anche da chi non aveva alcuna fede religiosa, anche da chi politicamente e culturalmente era schierato dall' "altra parte", dalla parte della "terza Roma" e non della Santa Sede. E questo apprezzamento umano nei confronti dei missionari salesiani non poté che rafforzare in loro la già indomita volontà di essere fedeli alla pastorale migratoria che era stata loro affidata sulle lontane sponde del Pacifico, quella cioè di aiutare il trapianto il più possibile indolore di migliaia di italiani nella "terra promessa" della California, l'Italia degli Stati Uniti[74].

[74] Se ne tratterà a lungo nello studio in corso, da parte di chi scrive, sull'opera dei salesiani nella "colonia modello" di San Francisco dal 1897 al 1930.

TESTI

1.

Don Raffaele Piperni a don Michele Rua[75]

Oakland, 20 aprile 1906

Amatissimo sig. Don Rua,

Il telegrafo le avrà già portato la notizia e i particolari della terribile catastrofe di S. Francisco, cominciata col terremoto mercoledì passato, giorno 18 aprile, alle 5.15 di mattina, e proseguita dal fuoco divoratore. Oggi è il 3° giorno dell'incendio e forse l'ultimo, perché non avrà che più bruciare.

San Francisco, città di circa 350 mila abitanti, non è più, il fuoco l'ha divorata! Da ieri ad oggi è tutta un oceano di fiamme, di cui nessuna forza umana potette domare la rabbia divoratrice. E si noti, che non spiravano venti, anzi l'atmosfera era in perfetta calma. Ma siccome nove decimi degli edifizi sono in legno, le fiamme fecero presto a divorarli. Tutte le chiese, con rara eccezione, sono state rovinate; questa mattina, durante un'ora, anche la nostra cara chiesa dei SS. Pietro e Paolo, insieme colla casa, è stata distrutta. Quella del Corpus Domini è rimasta solo danneggiata.

Più di 200 mila fuggitivi si sono raccolti qui in Oakland, altri si son rifugiati altrove. I nostri cari Italiani da immigrati dovranno tornare emigranti. Ogni specie di negozio è distrutto. Un cento mila persone, le quali vivevano col proprio lavoro quotidiano (chi da domestici o commessi, chi da lavoranti nelle fabbriche o nelle fattorie), sono proprio nella miseria, perché tutte senza lavoro e senza speranza di averne tra breve. La città è un ammasso di ceneri!

Pel momento si sono organizzati comitati di soccorso per alimentare queste centinaia di migliaia di bisognosi. Fin da ieri sera, qui in Oakland, si è dovuto pensare a sfamare duecentomila persone. Negli Stati Uniti, è vero, il denaro non manca: in due giorni, secondo le notizie che arrivano da tutti i punti, si sono sottoscritti due milioni di scudi pei disgraziati; ma i danni si fanno ascendere a due miliardi di dollari ed oggi come oggi S. Francisco, da città fiorente e prosperosa, è divenuta la città della miseria.

Noi ci accingevamo a collettare per le vittime disgraziate del Vesuvio. Aveva pubblicato sui giornali italiani un appello di carità e fatto stampare migliaia di circolari, quando la stessa mattina che mi sarei messo all'opera, un colpo tremendo di terremoto diè il cenno della catastrofe. Al terremoto successe immediatamente il fuoco, per essersi spezzati i fili elettrici negli edifizi; e mentre scrivo, come le ho detto, la città è ancor tutta in fiamme. Non è quindi più possibile pensare ai danneggiati del Vesuvio. Gli stessi nostri fratelli vicini, dico gl'italiani qui emigrati, fanno pietà. Che sarà anche di noi quind'innanzi? e che dovremo fare? Per ora non sappiamo dirlo. Sarà questo un assunto di un'altra lettera.

Intanto, amatissimo Padre, benediciamo il Signore, perché per sua misericordia *non sumus consumpti*! Lei pure ci benedica di cuore.

[75] BS a. XXX (1906) n. 6 (giugno), p. 172.

Tutti i Confratelli la salutano affettuosamente: ed io Le bacio le mani professandomi suo dev.mo figlio in Domino

Sac. Raffaele M. Piperni
Missionario Salesiano

2.

Don Andrea Bergeretti a don Michele Rua[76]

Oakland, 28 aprile 1906

Rev.mo Signor Don Rua,

Ritorno or ora dal visitare la distrutta città di San Francisco. Appena usciti dalla imponente stazione ferroviaria dalla maestosa torre, che sarà presto demolita per essere in pericolo di cadere, giungemmo sulla lunga piazza, una volta ingombra di carri elettrici e di mille vetture in un moto straordinario di commercio, or divenuta un'immensa estensione di rovine, ancora fumanti. I pochi muri, rimasti in piedi, vengono atterrati a forza di dinamite.

Il nostro intento era di visitare la nostra chiesa dei SS. Pietro e Paolo ultimamente abbellita di pitture ed affreschi e di vetri dipinti. Il passaggio era ingombro di rottami, il suolo ancor caldo e l'aria ripiena di cenere e di fumo smosso da un venticello che spirava. In varii punti il selciato era spaccato e i binari dei carri elettrici rotti, ricurvi, staccati dal suolo e spezzati come deboli fili di ferro. I pali telegrafici e telefonici con le loro fitte reti di fili, giacevano a terra mezzo bruciati dalle fiamme, o ridotti semplici mozziconi, ingombrando per ogni dove il passaggio.

Giunti in Dupont Street, il quartiere italiano, non incontrammo neppure un piccolo muro in piedi, tutto venne raso al suolo ed incenerito; la sola chiesa di S. Francesco d'Assisi dominava quei rottami con la sua facciata ed alcuni pezzi di muri cadenti, dando a quella scena l'aspetto d'un cimitero da secoli abbandonato.

Arrivati al luogo della nostra chiesa, non ci era possibile rintracciare il posto preciso dove sorgeva, se due croci di granito della gradinata non ce ne indicavano l'antica soglia. La distruzione è stata completa; casa, chiesa, muri, statue, quadri, organo, campane e campanile, tutto fu fuso e consumato dalle fiamme. Sul lastrico dell'entrata, una famiglia di italiani ed un'altra di neri avevano innalzato le loro tende, come custodi di una necropoli e nulla più. Quel luogo, pochi giorni prima pieno di gente e di un numero stragrande di giovani italiani, baldi ed allegri, era divenuto un deserto raccapricciante. Il SS. Sacramento, i vasi sacri e i registri della Chiesa fortunatamente erano stati posti in salvo.

Giunti alla cima del colle, quale spettacolo!... I palazzi più alti, le torri, gli ufficii pubblici, le caserme, le prigioni, avevano qualche muro alzato, ma i vòlti e l'interno, abbruciati e sprofondati. I magazzini delle ferrovie, dei battelli, dei commercianti, ripieni d'immense ricchezze, le banche, le scuole, le chiese, i teatri, tutto fu preda del fuoco ine-

[76] *Ibid.,* pp. 172-173.

sorabile. Le fiamme si avanzarono con tanto furore che fu necessario usar la forza per spingere via la popolazione. Si pubblicò immediatamente la legge marziale, e nei posti più pericolosi si tirò il cordone militare, tuttavia, per brama di salvar della roba o di ladroneccio, alcuni furono vittima delle palle.

Da Oakland non era più permesso di andare a San Francisco, ma quelli che si trovavano in San Francisco potevano indirizzarsi al luogo che volevano, e in poche ore si rifugiarono ad Oakland più di duecento mila persone.

Fa meraviglia la prontezza e la generosità con cui si viene in aiuto a tanti piombati sul lastrico. In poco tempo le sottoscrizioni raggiunsero la cifra di 8 milioni di dollari, e da ogni lato arrivavano treni dopo treni, pieni di viveri, letti, coperte, tende, vestimenta, e d'ogni cosa necessaria per alimentare e coprire un trecento mila persone. Noi abbiam potuto alloggiare e mantenere 300 italiani, e si continuerà così finché non troveranno lavoro.

Ritornando passammo per la via California, prima una delle più belle e più popolate della città ed ora distrutta da capo a fondo. Solo qualche sconquassata parete di ferro rimane ad indicare ove sorgevano i migliori edifizii. Il palazzo di giustizia, tutto di granito, aveva la sua cupola di ferro piegata da un lato, minacciante rovina.

Dove scorsi maggior desolazione fu lungo la via del Mercato, un tempo la più ricca e la più ampia della città. Le perdite subite in quell'estensione, nelle botteghe di gran lusso, delle grandi mercanzie d'ogni genere accumulate nei loro magazzini, ascende a bilioni di dollari.

Sinora sono poche le vie nelle quali si può passare e a stento; ma il municipio è in grande attività per farle sgombrare od aprirvi almeno dei passaggi, e già si parla di fabbricare una Nuova San Francisco più bella di prima. Fa pur meraviglia come la popolazione, in tanto flagello, non abbia avuto né lamenti né disordini; la speranza di poter presto rifarsi delle perdite subite è vivissima.

I nostri Confratelli di San Francisco dapprima si ritirarono da noi, quindi per incarico di Mons. Arcivescovo si recarono ad assistere i rifugiati ne' varii punti della città; ritornano solo di quando in quando per riposarsi. I punti cui essi debbon giungere son molto lontani; e vi debbono arrivare a piedi, poiché per ora neppure un carro può passare per le vie.

Come membro del Comitato Cattolico centrale di Oakland, devo attendere due volte al giorno alle adunanze che si tengono per meglio organizzare l'assistenza dei 200.000 rifugiati in città. Don Galli dirige la distribuzione del vitto e del vestiario ai rifugiati presso di noi. Ieri abbiamo ottenuto dal Governo 25 mila dollari per affrontare le spese e provvedere ai bisogni più pressanti della popolazione. I nostri coadiutori sono impiegati nel far cucina e nel servizio di tanti; devono lavorare continuamente per attendere a tutto.

In mezzo a tante sciagure, dobbiam ringraziare il Signore che tutti i Salesiani di California siano sani e salvi, e in grado di poter fare del bene. I telegrammi mandatici dai nostri confratelli di New York coi quali ci offerivano aiuto, ci giunsero una settimana dopo; tanta era la moltitudine dei telegrammi che giungevano e partivano da e per tutte le parti.

Amatissimo sig. D. Rua, ho scritto in fretta per darle queste altre notizie della grande catastrofe. Speriamo di veder presto la nostra chiesa risorgere. Ella intanto preghi per noi, e ci raccomandi alle preghiere dei nostri Cooperatori

Suo Um.mo Figlio in G. Cristo
Sac. Andrea Bergeretti

3.

Don Raffaele Piperni al quotidiano *L'Italia*[77]

Dall'ottimo Padre Piperni Parroco della distrutta Chiesta Italiana di Dupont a San Francisco riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente:

Oakland, 28 aprile 1906
865 Chestnut Street

Stimatissimo Signor Patrizi,

"L'ITALIA" sua cara è risorta qui in Oakland, e piena di vita nuova. Da bravo: avanti! Ho letto con piacere il suo primo nuovo numero di questa mattina. Credo bene che le piacerà sapere notizie dei PP. Salesiani: eccone alcune:

La Chiesa e casa annessa di San Pietro e Paolo, coi suoi artistici dipinti, è bruciata, lei lo sa. Rifugiati presso i PP. Salesiani di Oakland, siamo qui, senza riposare, sempre pei nostri cari Italiani. Li abbiamo visitati e incoraggiati negli accampamenti nelle case, nelle vie, negli ospedali, tanto in San Francisco come qui in Oakland. Qui, nella gran sala della Chiesa Portoghese, abbiamo procurato, dal General Committee, vitto per 250 Italiani, tre volte al giorno: in tutto 750 pasti al giorno, per la durata di otto giorni.

La cucina era fatta nella casa dei PP. Salesiani da bravi cuochi italiani. Si sono distribuiti vestiti per 50 persone, 40 coperte e vari materassi. Adesso, una gran parte d'italiani si sono ripartiti negli accampamenti ed altri rimangono con noi e quelli che si divisero per convivere nelle case particolari, vengono da noi per gli alimenti. Le visite continuano per ospedali.

Morirono tre italiani, non però dal fuoco, ma di morte naturale. Quest'oggi domenica, quelli di San Francisco, avranno il servizio religioso, alle ore 9 di mattina, in 9 Bay St[eet], all'aria aperta. Uno dei Padri partì ieri per visitare i numerosi italiani rifugiati a Napa.

Trovai ieri un gran numero di Siciliani all'angolo di Bay e Montgomery Ave., in San Francisco, assai indignati per vedersi esclusi e maltrattati dalla Milizia, nella ripartizione dei vestiti. Li ho calmati il meglio che ho potuto e promisi che oggi sarei ritornato sul luogo per prenderli sotto la mia protezione. L'incaricato che era là mi promise di far per loro tutto ciò che poteva.

Lei "cuor di leone e matita in mano", faccia tutto quello che può per tenere sempre alto lo spirito dei nostri Italiani.

Lo saluto

P. Piperni

[77] "L'Italia", 5 maggio 1906.

4.

Don Andrea Bergeretti a don Michele Rua[78]

Oakland, 12 maggio 1906

Amatissimo Sig. D. Rua,

Ora che il fuoco è cessato e si sono incominciati i lavori di una Nuova S. Francisco più bella della distrutta, posso darle notizie più dettagliate della nostra situazione.

Fin dal principio del disastro si proclamò in città lo stato d'assedio che fu rigorosamente mantenuto per varii giorni, duranti i quali, quanti eran colti a rubare venivano inesorabilmente fucilati; tant'è vero che tra essi perirono anche vari innocenti. Nessuno poteva entrare in città senza un passaporto, e quelli che erano ancor dentro, erano spinti a fuggire in altri luoghi. I battelli, le ferrovie offersero gratuitamente ogni mezzo di trasporto, cosicché in poche ore più di duecentomila persone si trovarono in salvo fuori della zona del fuoco o nelle città vicine. Questa città aperse le sue chiese e le sue case per alloggiare la fiumana di gente che si riversava per le sue vie, e si dié pure ad alimentarli e coprirli con una generosità ammirabile. Fin dalla prima notte trovarono riposo al coperto più di cento cinquanta mila fuggiaschi. Noi pure ne ricoverammo 350, quasi tutti italiani, che potemmo alimentare e cercammo di coprire nel miglior modo possibile.

Intanto il telegrafo recò in tutto il mondo la notizia del gran disastro e fin dal secondo giorno cominciarono ad arrivare treni di soccorso dalle città circonvicine. Il governo decretò un primo soccorso di un milione e cinquecento mila dollari, che, unito ad altri, ascese a 6 milioni. L'America si mostrò davvero all'altezza della situazione e con spontanea generosità continua a mandare convogli di abiti, letti, conserve, pane, farina, uova, prosciutti, paste e fagiuoli, in tanta quantità che si poté alimentare ed aiutare un 300,000 fuggitivi. Presentemente la distribuzione dei viveri e dei vestiari è meglio ordinata, e quindi esente dalla rapina degli ingordi e degli speculatori. Una gran parte dei fuggitivi vive accampata sotto tende, o in famiglie particolari. Molti di essi sono già occupati nel lavoro dello sgombro della città con una paga di due scudi e mezzo al giorno, altri attendono ad aggiustare le case che non furono gettate al suolo; molti altri partirono per altri paesi o ritornarono in Europa.

Qui in Oakland fummo salvi dal fuoco, ma non dal terremoto che recò gravi danni alla città. Di fronte alla nostra casa una fabbrica di guanti, appena finita, ed un'altra fabbrica di canapa furono completamente distrutte. La nostra chiesa e la nostra casa soffersero solo alcune screpolature nell'intonaco e la rottura di due statue.

I nostri confratelli della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo si tenevano sicuri dal fuoco e già si credevano salvi, per cui non pensavano nemmeno di salvar quello che avrebbero potuto. Ma i lor conti andarono a vuoto; il fuoco che da principio sembrava lontano, in poco tempo li investì da due lati, sicché in tutta fretta dovettero porsi in salvo.

Alle due dopo la mezzanotte del secondo giorno, giunse in Oakland D. Piperni col SS. Sacramento salvato da due chiese, dalla nostra e da quella degli Spagnuoli, e con alcuni libri e registri della chiesa. Per evitare le fiamme ed arrivare al luogo d'imbarcazione dovette costeggiare la baia, nonostante l'aria infocata che spirava all'intorno. Don Re-

[78] BS a. XXX (1906) n. 7 (luglio), pp. 207-209.

dahan e Don Buss rimasero ancora alcune ore sul luogo, asportando quanto poterono degli oggetti di chiesa ad una casa di un italiano, sulla cima del Telegraph Hill. E come videro la nostra Chiesa investita dalle fiamme, in pericolo di venir pur essi investiti dal fuoco, si affrettarono a mettersi in salvo per l'unico passaggio che ancor rimaneva. Senonché temendo che la casa ove avevano deposto i pochi oggetti salvati si abbruciasse come le altre, trasportarono alcune di quelle casse in campo libero, dietro ad un promontorio; ma le fiamme, non so come, giunsero anche colà, abbruciando tutti i paramenti e gli stendardi delle Congregazioni parrocchiali, mentre le casse rimaste nella casa dell'italiano furono salve come per miracolo. Difatti tutti gli edifizii all'intorno erano già in preda al fuoco ed i soldati avevano intimato ai padroni di uscire. Questi ubbidirono, ma volendo fare un ultimo sforzo per salvare la loro abitazione entrarono inosservati da un altro lato, e, saliti sul tetto, in mancanza d'acqua usarono del vino per spegnere il fuoco ogni qualvolta i muri venivano attaccati dalle fiamme. Con questo mezzo riuscirono nell'intento e così furono salvi anche quei pochi oggetti ivi lasciati in deposito. Anche altre famiglie salvarono le loro case usando migliaia di barili di vino per spegnere il fuoco.

Però la nostra bella Chiesa ultimamente ristorata e decorata, colle sue statue, i banchi, il gran quadro classico di San Pietro, l'organo, tutto insomma, fu divorata dal fuoco. La campana scomparve fusa dal calore; persino la scala di granito, ch'era alla soglia, fu spaccata e guasta dall'incendio. Ora si deve cominciare da capo e cercare i mezzi per rifabbricare. Don Piperni pel momento ha ridotto a cappella una rimessa, ove raduna gli italiani accampati sulla spiaggia. Don Redahan e Don Buss vanno in giro per gli accampamenti, aiutando gli italiani, assistendoli in tutto come meglio possono, dicendo messa a cielo aperto o nelle tende. Don Piovano e D. Puch sono a Corpus Christi ed attendono ai cattolici da quel lato. Quella Casa e quella Chiesa furono alquanto screpolate ma restarono in piedi e si possono ancora usare. Noi di Oakland ci prendiamo cura degli Italiani e dei Portoghesi che sono al di qua della baia. Il numero di quelli cui dobbiamo assistere è aumentato considerevolmente, ma non tutti, è naturale, rimarranno in Oakland.

Sin che durerà la distribuzione dei soccorsi, ognuno potrà vivere senza grandi inconvenienti. Tuttavia lì lavoro in San Francisco va ogni giorno aumentando; più di 150 mila han già trovato lavoro. Si sbarazzano le strade, si riparano i binari dei trams elettrici, smossi e contorti dal terremoto come se fossero stati un semplice fil di ferro. Molti fabbricano già anche delle casette provvisorie, altri riaprono piccole botteghe, mentre altri gettano di nuovo le fondamenta di grandi fabbricati ed i carri elettrici tornano a correre per le vie principali.

Però, molti ricchi ed anche alcuni milionari dall'immane catastrofe vennero eguagliati ai più miserabili. Della Colonia italiana, che oltrepassa i trenta mila, molti avranno nuovamente da lottare per farsi un poco di fortuna. La situazione degli Italiani andava prosperando; essi avevano già quattro banche, due chiese, varie scuole, molte botteghe di vendita all'ingrosso, e in larga scala l'industria della vendita dei vegetali e della frutta. Anche la pesca, si può dire, era un'industria esclusiva degli Italiani... Molti erano impiegati nelle fabbriche, e queste sono state distrutte. Altri avevano piccole proprietà, ma senza assicurazione, ed ora tutto è rimasto abbruciato. Più di trenta nostri connazionali rimasero vittime del disastro; altri furono feriti. Pel momento più di 20.000 di essi sono senza casa e senza denaro, con numerosa famiglia cui provvedere, insomma abbisognano di pronto aiuto. Pel momento vivono colle pubbliche elargizioni di soccorsi; ma il loro futuro è incerto, perché l'aiuto che ora ricevono può mancare da un momento all'altro. Il peggio si è che i protestanti, disponendo di mezzi in abbondanza, si serviranno di questa

calamità per fare dei proseliti, e pur troppo non pochi degli italiani perderanno la fede per avere un soccorso materiale. Che dolore il non poter giungere a tutto!...

Le ho scritto questa lunga lettera per tenerla al corrente della nostra situazione. Troverà la mia relazione senz'ordine e senza grammatica, poiché dovendo cambiar lingua ad ogni istante, mi avvedo che finisco per confondere tutte le lingue in una, e beato colui che saprà cavarne i piedi. Ad ogni modo, nella sua bontà Ella passerà sopra tutto, e non lascierà di benedirci e pregare pei suoi figli della desolata California. San Francisco faceva gran progresso nella prosperità, ma lo faceva altresì nella corruzione e nel vizio; e Iddio la fermò a mezzo il cammino, forse per chiamarla sulla via del bene. La lezione è stata terribile; avventurati coloro che sapranno approfittarne.

La prego a presentare i nostri rispetti a tutti i Superiori, ed ai nostri confratelli i nostri saluti, mentre nel baciarle la mano, mi professo

Della S. V. Rev.ma

Umil.mo Figlio in G. C.
sac. F. Andrea Bergeretti, Salesiano

5.

Don Raffaele Piperni a don Michele Rua[79]

San Francisco di California, 2663 Hyde Str.,
5 luglio 1906

Amatissimo Sig. Don Rua,

Nella mia del 20 aprile, che Le portava la dolorosa notizia della distruzione della nostra Chiesa nel quasi totale incendio della città di San Francisco, finiva dicendo, che le avrei dato altre notizie. Compio oggi la promessa.

Siamo già di nuovo al nostro posto. Incoraggiati da Mons. Arcivescovo, anzi per suo ordine, abbiam cominciato la ricostruzione della nostra Chiesa che non sarà così bella come quella incendiata, ma sebbene modesta sarà sufficiente ai bisogni urgenti del servizio religioso. La prima era costata cinquantasei mila scudi: e insieme con essa nell'incendio si perdettero dipinti di gran valore, veri capolavori di arte italiana, come quello di S. Pietro del Toietti, e magnifiche statue, un bel gruppo della S. Famiglia, ornamenti preziosi ecc.

Come dico, la nuova Chiesa, bella anch'essa senza dubbio, sarà tuttavia modesta: manca il danaro perché possa competere colla prima. Sarà di un nave: al di sotto ha una cripta ben ariosa, e assai illuminata, alta quasi quattro metri, che servirà per l'insegnamento del catechismo ai ragazzi e ragazze della parrocchia. Son già due settimane che io celebro nella cripta, e credo che prima di due mesi sarà finita anche la chiesa, che, già s'intende, vien rifatta in legno. L'architettura è buona ed a suo tempo potrà essere stupendamente decorata.

A qualcuno potrà parere quasi incredibile che si possa far così presto ad innalzare qua in America edifizi anche maestosi e sontuosissimi, chiese e palazzi magnifici in po-

[79] BS a. XXX (1906) n. 9 (settembre), pp. 278-279.

chissimo tempo. Ma bisogna sapere che tutti i pezzi son fatti a macchina, per cui non c'è altro a fare che metterli a posto.

Presto cominceremo la ricostruzione anche della nostra casa, a lato della Chiesa. E chiesa e casa a quest'ora sarebbero già state riedificate, se non l'avesse impedito la scarsità del materiale: un'attività febbrile regna in città per riedificare case e baracche, tutte in legno.

Le ho detto che fummo incoraggiati a rifare la Chiesa da Mons. Arcivescovo. Ben contento dell'opera nostra, Sua Eccellenza ce ne diè una pubblica testimonianza nella prima assemblea dei Parroci della città che egli convocò subito dopo la catastrofe: "La Chiesa per gli Italiani, disse Mons. Arcivescovo, deve risorgere, ancorché dovessi vendere la mia proprietà!". E noi siamo all'opera per volontà sua.

E il popolo italiano? Il nostro caro popolo, che impaurito e quasi impazzito fuggiva dal fuoco divoratore, chi pei monti e per valli, chi sul mare e chi per le vicine città e borgate... comincia a tornare al nido distrutto: e sospirando e singhiozzando riedifica sulle ceneri non più le sue belle case, ma povere e incomode baracche... La condizione di molti è tristissima oltre ogni dire. Fra due o tre mesi verrà la stagione delle acque autunnali e poi l'inverno. Che sarà di tanti che vivono ancora sotto le tende, e sono in serie difficoltà di trovare una baracca o una casuccia? La cosa diventa ancor più critica pel rincaro di tutto. Le pigioni sono altissime: la mano d'opera è rialzata di molto: il materiale di costruzione è assai costoso; quello che v'è di buono, è il lavoro; ce n'è per tutti.

Prevedendo una pessima invernata pei poveri, ho mandato al periodico *L'Italiano in America* di New York e al *Cristoforo Colombo* dell'Argentina un appello di carità pei nostri Italiani. Faccia Dio che non ci manchi l'aiuto.

Moltissimi dei nostri Italiani, rifugiatisi nelle vicine città, vi si sono stabiliti, ricominciando là i loro piccoli affari, e forse non ritorneranno mai più a San Francisco, che è ancora un deserto più che una città: e mi consola il sapere che dovunque si son rifugiati hanno incontrato le simpatie e l'ammirazione di tutti. Ma l'antico quartiere italiano di S. Francisco, che prima dell'incendio contava da otto a nove mila Italiani, oggi è sostituito da appena cinquecento o seicento baracche; speriamo che aumenteranno ancora.

Un altro gravissimo danno ci ha portato l'incendio, e forse il più grave di tutti: – la dispersione dei nostri 1500 ragazzi e ragazze che frequentavano con molto profitto le scuole di catechismo. Questa scuola domenicale, od Oratorio festivo che si voglia chiamare, in cui aveva messo tutte le forze dell'anima sua il caro confratello Don Redahan, era il nostro incanto ed il nostro orgoglio, e formava un oggetto di ammirazione a tutta la città. Oggi, appena alcune dozzine di fanciulli son tornati attorno alla Chiesa. Oltre l'Oratorio festivo andarono sconquassati i sodalizi della Parrocchia. Così le perdite morali sono lamentevoli come le materiali. Questo pure fu un vero disastro.

E noi?... Dopo la catastrofe, che cosa hanno fatto i Salesiani miei confratelli? Si sono portati da bravi figli di Don Bosco. Quelli di Oakland per un mese e più somministrarono assistenza corporale e spirituale a molte centinaia d'Italiani, ripartendo loro con carità le provvisioni di vitto e vestiti ottenute dal Comitato Generale di soccorso. E noi, quelli della distrutta Chiesa di San Pietro e Paolo, ci siamo ripartiti il lavoro di assistenza, visitando e consolando i nostri Italiani pei campi di rifugio. Quando, dopo qualche settimana, arrivarono dalle città di America le centomila tende pei fuggiaschi, si organizzò nuovamente un buon servizio religioso. Io celebrava in una rimessa di cavalli e carri, salvata dal fuoco, Don Redahan e Don Buss sotto le tende, tanto nelle Domeniche come nei dì feriali. Là, si amministravano i Sacramenti, si predicava e si tenevano le istruzioni del caso; ed in questa

assistenza si distinsero molto i detti Confratelli, infaticabili sempre, presenti in ogni dove, non lasciando a me altra parte che quella d'invidiarli. Questo lavorio continua ancora, e continuerà finché non cominceranno le acque autunnali. Né l'attività loro si limita a queste. Sotto il governo militare che durò in città sino al 1° di questo mese, essi guadagnatasi la fiducia dell'Autorità Militare, vennero autorizzati a scrivere e firmare le domande di vitto, abiti, letti, ecc. per gli Italiani bisognosi di esser riforniti del necessario, che avevano perduto nell'incendio. A tutt'oggi, più di tremila famiglie italiane han goduto di questo beneficio a mezzo dei nostri confratelli; ed anche quest'opera continua ancora.

E noi dove abitiamo? Non avendo ancora la nuova casa, il sottoscritto ospita in casa di un ottimo cooperatore per nome Agostino Craviotto, genovese, dove anche celebrò per varie settimane nei giorni feriali; Don Redahan e Don Buss vanno ogni sera alla nostra casa di Oakland, o a quella di Corpus Christi. E così si dovrà fare, sino a che la nostra casa non sia riedificata.

Non ci resta pertanto che far nota a Lei pure la gratitudine pei nostri confratelli di Oakland e di Corpus Christi, che proprio di cuore e con amplissima benevolenza fraterna ci han prestato e ci prestano ogni sorta di aiuto in questa terribile disgrazia; dobbiamo anche ringraziare il sig. Ispettore Don Borghino, Don Coppo e tutti i Salesiani di New York, pel sollievo morale e materiale che essi pure ci hanno generosamente prodigato.

Ci benedica, amatissimo Padre, e mi creda

Suo dev.mo figlio in Corde Jesu
Sac. Raffaele M. Piperni

6.

Don Andrea Bergeretti al Bollettino Salesiano di Torino[80]

DALLA CALIFORNIA. Di nuovo all'opera. Il nostro confratello D. Bergeretti scrive:

Son appena passati sei mesi dal grande disastro e la città di San Francisco, in preda ad una febbrile attività, riprende un assetto novello. Per ora gran parte degli edifizii e magazzini sono di legno, ma non mancano varii imponenti fabbricati di ferro, mattoni e cemento che lanciano la loro mole superba di dieci e quindici piani, e pare invitino la città a risorgere dalle sue macerie. Difatti è veramente sorprendente l'attività con cui si rimuovono le rovine delle case distrutte, il moto di migliaia di carri che ne trasportano gli ingombri; il polverio ed il tramestio di migliaia e migliaia di operai d'ogni professione, occupati nei lavori di distruzione e ricostruzione.

La colonia italiana in questo movimento di riedificazione non è l'ultima, anzi si può dire che il luogo ove si vedono più case rifatte o in via di fabbricazione è nel quartiere Italiano. Fra queste nuove case primeggia la nostra chiesa italiana dei SS. Pietro e Paolo coll'adiacente casa parrocchiale. Fra poche settimane sarà benedetta dal nostro amatissimo Arcivescovo, che vi amministrerà per la prima volta la prima Comunione e la S. Cresima a varie centinaia di giovani.

Per ora le funzioni religiose si tengono nell'ampio basamento della chiesa, ove è pure una scuola frequentata da più di 300 ragazzi e ragazze.

[80] BS a. XXX (1906) n. 11 (novembre), p. 334.

I lavori di ultimazione vanno avanti in fretta, ma le spese sono grandi, poiché il prezzo del materiale e la paga degli operai è esorbitante, con minaccia di aumentare ancora di più.

In questi mesi tanto l'esimio nostro Console Italiano, Conte G. Naselli, e varii altri membri principali della Colonia, quanto il nostro D. Piperni con gli altri confratelli, si adoperarono alacremente per ottenere sussidi ai nostri connazionali ed il loro lavoro fu molto proficuo. Il nostro D. Redahan è la molla di questo grande movimento; egli lavora giorno e notte sopra le carte necessarie da presentarsi al Comitato del fondo dei sussidii, e son grandi le somme già ottenute dagli Italiani col suo appoggio.

In Oakland i danni prodotti dal terremoto furono riparati, ed abbiamo organizzato una fiera per pagarne le spese. Finita questa, riprenderemo le scuole notturne; i banchi sono pronti e già più di duecento giovani frequentano la scuola domenicale…

7.

Dal quotidiano "L'Italia"[81]

Numero straordinario pubblicato in occasione del primo anniversario dell'immane catastrofe del 18 aprile 1906

L'opera di carità dei Padri Salesiani

La bella e venerabile figura del parroco Padre Piperni spicca di mezzo ai generosi che soccorsero gli Italiani nella terribile calamità. Grande è stata l'opera di soccorso dei Padri Salesiani – grande, pietosa ed eroica. Appena scoppiato l'incendio che in poche ore divorò il quartiere latino in San Francisco, quei Padri, come soldati, pronti ed attivi, incominciarono la loro opera di aiuto, di assistenza agli italiani, senza temere né fatica, né disagio, né sacrifizio; senza guardare se fra le vittime fossero o no nemici della loro veste, frequentatori o disertori della loro chiesa. Dapprima sul posto stesso soccorsero feriti, fuggiaschi, afflitti e miserabili, subito dopo in Oakland, dove erasi salvato il nucleo della colonia; e poi negli accampamenti disseminati per la città di San Francisco e nei dintorni. Soccorso di conforto per lo spirito e materiale soccorso per il corpo ebbero i Padri Salesiani per tutti i derelitti dopo il disastro, e la loro missione di carità non fu interrotta mai un sol giorno e continua ancora al dì d'oggi. Distribuzione di viveri, raccolta e distribuzione di vestiario, nei primi mesi; poi domande di riabilitazione – di rifornitura di mobilia – ìstanze per sussidi in favore della maggior parte delle famiglie italiane – a tutto cercarono di provvedere, con la dedizione intera di loro stessi.

Il lavoro dei Padri Salesiani, faticoso, enorme, continuo, fu esplicato con tanta intelligente attività e con tanto caritatevole amore, che il Comitato Centrale di Soccorso ne fu compreso ed ai Padri Salesiani affidò non pochi e non facili incarichi. Si trattava di poveri bambini rimasti orfani dopo il disastro – si trattava di ottenere ribassi o concessioni gratuite di viaggi per gente italiana, rimasta priva di tutto in seguito al disastro – vecchi cadenti, impotenti al lavoro, donne a cui era mancato il capo di famiglia, bambini smarriti

[81] Edito anche sul BS a. XXX (1907) n. 6 (giugno), pp. 174-175.

spaventati, dispersi nella immane catastrofe – e i Padri Salesiani seppero avere tutta la pazienza e la costanza per chiedere ed ottenere quanto a tutti occorreva.

E intanto, sotto il peso di tali fatiche, i Padri Salesiani con la piccola somma che la Compagnia di Assicurazione pagò loro come indennità d'incendio, riuscirono a riedificare in meno di tre mesi la Chiesa e la Casa parrocchiale. La chiesa, benché provvisoria, è decentissima per le funzioni religiose: può contenere 600 persone convenientemente sedute.

Alla modesta chiesa attuale sottostà un locale sotterraneo alto e spazioso dove le Suore della Presentazione (venendo ogni giorno a piedi dal loro lontanissimo luogo di rifugio) fanno scuola gratuitamente a più di 300 ragazzi italiani; e continueranno a compiere la loro benefica opera d'amore con tale fatica, finché il loro convento che sorgeva nel cuore del quartiere italiano non sia riedificato. Riedificata pure sarà dai Padri Salesiani una nuova chiesa dove ora sorge quella provvisoria.

Non possiamo tacere che l'anima di questa larga, cristiana ed umana opera di assistenza ai connazionali, è stata ed è tuttora Padre Piperni, il popolare parroco della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, tipo di vero e degno sacerdote la cui vita operosa fu spesa già per molti anni nelle missioni, sempre lavorando e tendendo al bene ed al miglioramento dei nostri emigrati. Egli è di bontà proverbiale, ed ha tutte le virtù sussidiarie a questa: la pazienza, la generosità, la delicatezza nel sentire e nell'agire. Sian tante o poche le creature sventurate che a lui si rivolgono per aiuto, egli ha sempre un sorriso, una buona parola ed un soccorso efficace per tutte: e molte volte invece di aspettare la visita degli sventurati che han bisogno, egli stesso va primo a portare il suo obolo là dove sa che esso giungerà opportuno e benedetto.

Noi siamo liberi pensatori nel senso più largo ed elevato della parola: non siamo affigliati ad alcuna chiesa o religione, e per questo ci sentiamo maggiormente ammirati dell'opera di questi buoni Padri e del venerabile capo, Padre Piperni, e maggior significato e valore acquista l'onesto e franco nostro elogio.

* Dopo ciò, alcune cifre e note sull'opera dei Padri Salesiani: 200 casse di vestiti distribuiti nelle prime settimane, una parte sul Telegraph Hill ed una all'angolo di Bay St. e Van Ness Ave; 2091 requisizioni di vestiti; 1897 lettere di raccomandazioni alla Croce Rossa per avere soccorsi in danaro; 174 raccomandazioni per "bonus" di 500 scudi; 200 informazioni date alla Croce Rossa, a favore degli italiani; 3500 e più famiglie soccorse; più di mezzo milione di dollari distribuiti ai soli italiani.

I Padri Salesiani non hanno limitato la loro opera di carità ai soli italiani residenti in San Francisco, ma l'hanno estesa efficacemente altresì agli italiani dispersi dopo il disastro a Berkeley, Sausalito, Brooklin, San Josè, Santa Rosa, Blackdiamond e Fruitvale.

8.

Memoria dell'arrivo dei RR. Padri Salesiani in San Franisco, California[82]

[…] 18 aprile 1906 Mercoledì di Pasqua

Alle cinque e quindici del mattino avviene il terremoto seguito da incendio che distrugge quasi tutta la città. Il 20 aprile D. Redahan e D. Buss dovettero assistere dall'alto

[82] Testo dattiloscritto conservato in Archivio Ispettoriale Stati Uniti Ovest, D/1:3.

del Telegraph Hill all'incenerimento della nostra chiesa e casa. Alla mezzanotte precedente, quando l'avanzarsi dell'incendio per via Dupont tolse ogni speranza, P. Piperni aveva preso il S. Ciborio, ed accompagnato dal coad. Imielinski, per la Baia dirigendosi ad Oakland, vi giunse alle 2 del mattino, accolto dal P. Galli, e vi ripose il SS.mo nel tabernacolo.

Nei primi giorni si celebrava presso quella nostra chiesa di S. Giuseppe e si visitavano gli Italiani attendati specialmente nel campo di presidio di Pont Lobos e Harbor Wiew.

Il P. Piperni pensò ad un oratorio provvisorio per dirvi messa almeno la domenica pei dispersi Italiani. Ottenne un capannone, rimessa di carri e cavalli, appartenente al Sig. Marsili, (angolo di Bay Street e Columbus Ave). Si spesero 60 scudi per riordinare quel locale, ed il Sig. Agostino Craviotto offrì al P. Piperni una camera in sua casa in Bay Street, near Colombus Avenue (2663 Hyde Street). Così P. Piperni celebrava nelle feste in quel baraccone, e nei dì feriali in una sala di quella casa stessa, ove pure amministrava i battesimi e matrimoni. Per alcune domeniche si disse messa in alcune case nuove di Cuneo in Montgomery Columbus Ave.

I PP. Redahan e Buss dicevano messa ora negli accampamenti sotto la tenda, ora sul Telegraph Hill. Così durò finché sul principio di giugno, col permesso del Vescovo si prese a costruire una chiesa provvisoria sull'antico posto (Dupont 1600). Detta chiesa provvisoria era in due parti, l'inferiore o *basement* per le radunanze catechistiche dei ragazzi e per la scuola diurna fatta dalle *Suore della Presentazione*: la parte superiore ad uso di chiesa. Le Suore della Presentazione, distrutto dal fuoco il loro convento, accettarono la nostra profferta per la scuola ai ragazzi della nostra parrocchia.

Per un paio di mesi, a partire dalla domenica 8 luglio, si disse messa nel basement. Il 14 luglio prendemmo in affitto la casa di Giacomo Costa (301 Lombard Str. vicino a Kearney str.), e vi abitammo 4 mesi, pagandone il fitto in scudi 130 (ossia col patto di 65 al bimestre).

La nuova chiesa provvisoria fu benedetta nella festa del Rosario, domenica 7 ottobre 1906, dall'Arciv. Coadiutore G. Montgomery. Una nuova campana del peso di libbre 1000, comprata a Troy N. Y. fu benedetta alle 3 pom. della domenica 4 Novembre 1906 dal Parroco P. Piperni per delegazione dell'Arciv.

Dall'incendio si erano salvati due calici, 2 cibori, 1 ostensorio, 1 missal grande e 3 per le messe da morto, i registri battesimali eccetto 3, il registro matrimoniale, i libri più necessari appartenenti ai Salesiani. Gli ornamenti sacri, dapprima portati nella casa del detto Sig. Costa, ne furon ritolti per salvarli più sicuramente mettendoli nel crocicchio della strada. Invece essi bruciarono colà e la casa Costa rimase salva dal fuoco. Il 19 aprile si cercarono carri per salvare quanto fosse possibile dal fuoco che si avvicina; ma non si fece in tempo, e tutto fu distrutto: dipinti bellissimi, come il quadro di S. Pietro che riceve le chiavi, capolavoro del Toietti, che era sull'altar maggiore: statue bellissime, come quella del S. Cuore, Crocifisso, Maria Aus., il gruppo della S. Famiglia pel presepio: un magnifico baldacchino ricamato in oro, proveniente da Milano: preziosi stendardi della confraternite. La bellissima campana (2000 libbre) sepolta fra le ceneri, fu rubata dagli Italiani e venduta, forse ai Giudei che in quei giorni acquistavano per nulla gli oggetti preziosi dai saccheggiatori delle case bruciate.

L'Arciv. Riordan, conferendo con D. Redahan e Buss, disse: "ancorché dovessi vendere la mia proprietà la chiesa degli Italiani deve riedificarsi".

Nei mesi del disastro, ai confr. di SS. Pietro e Paolo usarono ogni riguardo i confratelli di Oakland D. Bergeretti e D. Galli, e quei del Corpus Christi.

9.

With Hearts of Oak
The Story of The Sisters of the Presentation of the Blessed Virgin Mary in California 1854-1907[83]

Chapter XIX
Work Among the Refugees – 1906-1907

[…] A few days after the great catastrophe Archbishop Montgomery, who was in charge of the diocese during the absence of Archbishop Riordan, sent Reverend William E. McGough over to Berkeley to ask Mother Mary Josephine to allow some of the Sisters to help Father B. C. Redahan, S. D. B., at the relief station on Telegraph Hill. A few houses on a strip of land extending from Filbert to Union Streets had somehow escaped the flames. On the hilltop near them tents had been erected by the City Relief Commission: this refugee camp being known as Relief Station Number 301. A certain Lieutenant Benedict was in military command of the camp; a Doctor Gunn looked after the refugees' health; and Father Redahan aided by four Presentation Sisters attended to the distribution of food, clothing, and spiritual solace.

On Wednesday, April twenty-fifth, a week to the day after the earthquake, and the very first day that women were allowed to re-enter the stricken city, Sisters Mary Agnes Kenniff, Madeleine Conway, Columban Flood, and Teresa Culhane arrived from Berkeley. Their duties consisted in handing out baskets of groceries, bundles of clothing, blankets and bedding to the lines of refugees. How many times they watched Father Redahan climb up the steep slope of the hill bent almost double under the load of blankets he carried!

The children of the refugee families of North Beach were running wild all over the area. Fathers McGough of Saint Francis parish and Redahan of Saints Peter and Paul parish asked the Sisters to open a temporary school to keep these children out of mischief. On Friday, April twenty-seventh, Sisters Mary Genevieve O'Reilly and Eulalia Hayes crossed the Bay from Berkeley to begin teaching in an empty cottage belonging to the Department of Public Instruction which the School Board allowed the Sisters to use. This was the first school in San Francisco after the fire. It was located on what would now be the corner of Montgomery Avenue and Union Street. After a short time this cottage was reclaimed by the public school authorities, and Mrs. John Cooney placed her small residence at the Sisters' disposal. In a room, fifteen by twenty feet, the first instructions were given without seats, desks, books, or tablets. There were no conveniences whatever! After the first week some of the bigger boys carried up the hill to Mrs. Cooney's house from the convent garden on Lombard Street several benches that almost miraculously had escaped being burned. The teacher's desk was an empty tomato box! Soon this littler school had an attendance of seventy-five pupils.

The classroom in Mrs. Cooney's cottage on the side of Telegraph Hill served also as the church for the refugee camp. The Sisters made an altar out of packing boxes covered with white cloth. Neighbors sent in some religious chromos to adorn the walls, and a con-

[83] Dattiloscritto di Sister Mary Rose Forest, P. B. V. M., conservato in Presentation Archives di 2340 Turk Boulevard, San Francisco.

fessional was improvised from a bookcase draped with an old lace window curtain. Here the priests from Saint Francis parish and the Salesians from Saints Peter and Paul said daily Mass much to the consolation of the Sisters and people. The little chapel helped to revive hope in the despondent hearts of those who had lost all their material goods in San Francisco's overwhelming calamity.

For lodging the six nuns occupied a three-room flat in a house belonging to a Mr. Capuro. By way of recreation from their daily labors they enjoyed the back porch which overhung the hillside and gave them a magnificent view of the widespread harbor below. Three generous families offered to board the Sisters. They ate breakfast with Fathers Redahan and Buss at Mrs. Daly's; had lunch at Mrs. Terkelson's; and supper at Mrs. O'Neil's. Sometimes the order was reversed. […]

By the first of July the makeshift school at Mrs. Cooney's house proved to be wholly inadequate. The number of pupils was always increasing. On July twenty-fifth classes were opened in two rented stores down near the North Beach waterfront on Bay Street. The larger of the two stores, owned by a Mr. Giannini, measured sixteen feet by eight. The Sisters appointed to teach there were Sisters Mary Canice O'Shea and Finbarr Collins. Sisters Mary Eulalia and Genevieve continued to instruct the smaller children at Mrs. Cooney's cottage […] Sister Mary Teresa Culhane was released from work at the Relief Camp Number 301 to aid them.

The heat of the summer months was intensified by the overcrowding of the small, badly-ventilated classrooms […] One sultry August day Father Redahan paid a visit to the Bay Street school and took in at one glance the situation in the congested classrooms. Upon his representation Very Reverend Raffaele Piperni, the Superior of the Salesian Fathers, offered the use of the basement of the temporary Italian church. The senior classes from the fifth grade to high school were moved there. Four of the Sisters continued to teach over a hundred small children at the Bay Street and Cooney-cottage schools. The Bay Street school was kept open all summer. In September the two stores were given up and all classes moved to the basement of Saints Peter and Paul Church on Filbert Street.

During that school year (1906-1907), twelve Sisters taught about three hundred children there in the church basement. Benches to sit on, and others to write on were the sole conveniences; the only vestige of school equipment was three battered old typewriters! The teachers made charts to hang up to replace the blackboards. The weather during the winter months was intensely cold and the basement was damp for the temporary church was not plastered. In the rainy mornings the Sisters walked for blocks clad in rain cloaks, rubbers, and carrying big black umbrellas. The health of some of the Sisters was affected and it was decided not to teach there a second year. In May, 1907, a house was rented in Saint Agnes' parish at 545 Ashbury Street, and at the close of the school year in June, Saints Peter and Paul basement school was closed. On August twelfth classes were resumed at the new location across the city.

NOTE

BRIEF HISTORY OF FMA INSTITUTE IN SLOVAKIA

*Kamila Novosedlikova**

The development of the FMA Institute in Slovakia has been bound very closely with the history of the Slovak Society of St. Francis de Sales. Within the prehistory of both religious families, it is evident that Don Bosco had already been known in Hungary during his lifetime. The first written information on the Turin priest was mediated to the larger public by various Catholic magazines. The first biography of Don Bosco in the Slovak language was written by Canon J. Jedlička in 1899. His enthusiasm for Don Bosco enabled the Slovaks to get to know the educator of young people not only through Church services but also through educators, to whom this learned priest was giving lectures on the preventive system. When he asked for help for the support of his work for the education of poor boys in Turin, the Slovaks responded by donating generously.

In 1905, the first group of Slovak young men set out for Turin in order to become Salesians. It was Michael Rua who received them. The young men were Alojz Hudek from Sv. Jur, Viliam Vagač from Stará Turá and Ladislav Stano from Ružomberok. These young men started their studies in a Hungarian Salesian institute for vocations in Hungary in the small town of Cavaglia. After their numbers increased, the Salesian Institute for the Slovaks was opened in 1921 in Perosa Argentina. This is where the future Slovak provincial Jozef Bokor started his study, as well as Ján Hlubík, František Sersen and others. Thanks to the extraordinary dedicated activities of the first Slovak Salesians and their cooperation with Slovak bishops, the first Salesian institute in Slovakia was opened on 8th September 1924 in Šaštín[1].

* FMA, teacher of state school in Trnava (Slovakia).

[1] In Šaštín SDB started to run a holy shrine of Virgin Mary of Seven Sorrows, patroness of Slovakia and local parish. They also constituted a boarding school for young men in the local monastery.

The year 1922 was an important year for the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians. The congregation commemorated its 50th anniversary of foundation. At that time the worldwide Institute had some 4000 sisters, 480 novices in 470 houses. The FMA in Europe included sisters from Italy, France, Spain, Belgium, Switzerland, England and Ireland. In May 1922 the SDB Rector Major Philip Rinaldi expressed his desire in front of the Mother General Catherine Daghero that the presence of the FMA be extended in the jubilee year also to Germany, Poland, Russia, China, India and Australia. In November 1922, the FMA started working in Germany, in a small town of Essen. During the same year another work was opened in Poland in the town of Rožanystok[2], on the eastern border with Russia. Within the framework of the beginning of the FMA Institute in Slovakia, one can trace several phases:

Prehistory	before 1922
Formation abroad	1922-1939
Coming to Slovakia and founding of first communities	1940-1950
Life in concentration camps	1950-1968
Political relief	1968-1969
Formation of secret vocations	1970-1989
Expansion of the work	1990-2000
The first Slovak province	2000-

In the context of Slovakia, Prehistory means the period before 1922. During these years the first two Slovak girls, Helena Ščepková and Jozefína Sobotová, departed for Italy in order to undergo religious formation under the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians in Turin. All the available written documents prove that the entire development of FMA Institute in Slovakia was closely connected with the history of the Society of St. Francis de Sales in Slovacchia.

The Slovak Salezians realized that it was necessary to take care also of the Slovak girls: "As long ago as in Perosa," writes Viliam Vagač,

> "I had thought of our Salesian sisters and had visited their Mother Superior in Nizza Monferrato[3]. I had asked her to accept some Slovak girls for studies and for novitiate. I obtained a very generous reply and it turned out that some six members were accepted in the end. At the beginning I used to go and hear their confessions; that was before they learned any Italian"[4].

[2] M. MAUL, *75 anni Figlie di Maria Ausiliatrice in Austria*. Wien 2003, pp. 6-7.

[3] Mother Catherina Daghero was the second General Mother Superior. She died in distinguished sainthood on 26th February 1924.

[4] V. VAGAČ, *Curriculum vitae*. Typescript. Trenčín 1961, p. 32.

When the first two Slovak girls Helena and Jozefína came to Turin on the 27th of December 1922, Mother General Catherine Daghero received them heartily. Shortly after, the Mother Superior sent the girls to Giaveno and on the 5th of August 1923 both girls entered the novitiate in Nizza Monferrato[5].

Sr. Helena Ščepková was a devoted sister, capable from the very beginning of supporting development of Slovak vocations in the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians. As a young sister, soon after her first professions in Nizza in 1925, she helped other five girls from Slovakia to enter the FMA Institute. Gradually other girls were coming and she became their caring older sister, who as an assistant to the postulants initiated the girls in the secrets of religious life. She was known to be rigid and demanding. Still, she was a great support[6]. Sr. Helena wrote to various well-to-do persons in the United States, asking them for financial support of the Slovak girls. It was to her merit that the Slovak girls were able to go to Italy; moreover she herself organized some of the expeditions.

Between 1922 and 1936 as many as ten expeditions set out for Italy from Slovakia. Expeditions included 32 sisters[7]. With the exception of two girls who had to return home for various reasons, the other girls made their religious profession and studied further at different schools. Majority took courses in being governess, tutors and teachers in elementary and secondary schools and courses in nursing. Superiors tried to encourage the sisters in enhancing their natural gifts. Many sisters worked in nurseries, oratories, in educational institutions and in orphanages. They taught musical instruments, singing and headed music ensembles. Since they commanded also other craftsmanship, they chaired courses in embroidering and painting. Many sisters had long worked as cooks, helpmates in laundry and ironing house.

Several Slovak girls started their Salesian religious formation in other parts of Europe – in Poland. Later on, due to the political situation in Europe they stopped going to Poland and the next set of members traveled again to Italy. Besides Italy, Poland, Belgium, Austria and Hungary, some Slovak sisters were also formed and made to work in France. In 1927, after leaving postulancy in Turin, Antónia Hederová from Naštice and Terézia Karlubíková from Sládečkovce were assigned to the French province. Two years later

[5] Sr. Helena Ščepková had the opportunity to meet Mons. Ján Cagliero, the first Salesian missionary bishop in Latin America, several times. He adressed her in a Piemont dialect and asked her in joke, whether she understood him.

[6] E. KUBICOVÁ, *Private memoirs*. AIT.

[7] E. MATEJKOVÁ, *History of FMA Institute in Slovakia*. Diploma work. Bratislava 1999, pp. 48-49.

Alžbeta Karlubíková and Terézia Vavrovičová from Šaštín came to the same province. After completing novitiate in Marseilles, they all worked in different houses in France as teachers, assistants in oratory or were in charge of the kitchen, wardrobe or the chapel. Superiors sent Sr. Terézia Karlubíková for two years to Africa, where she worked as an assistant in a hospital. In 1928 her co-nationals Alžbeta and Terézia Vavrovičová came to France.

In 1935, when majority of Slovak Salesian sisters fully worked in various FMA Institutes in Europe, two young sisters died. Twenty-six-year old Sr. Emília Žákovičová died on 25th January 1935 in Nizza Monferrato in Italy and twenty-seven-year old Sr. Anna Šoltýsová died on 10th August 1935 in Rozanystok in Poland[8]. Almost a year after their death two new addition, Júlia Reháková and Mária Fordinálová, registered in Poland, but shortly after they were sent to France for formation.

In the second expedition four other new members set off for Italy. Two of them were blood sisters: Dočolomanský, Margita and Ľudmila from Svätý Jur and the other two were from Bošáca. One was Emília Žákovičová, who later attended college in Italy, preparing herself as a teacher. The other was Anna Mihálová. The blood sisters Dočolomanský and Sr. Mihálová became the pioneer volunteers of Slovak Salesian missionaries. All three of them worked in overseas missions.

Sr. Margita Dočolomanská (1903-1988) left for missions in Punta Arenas[9] shortly after her first professions in 1928. She was assigned to Magellan Province in Chile, which at the time included also five Argentinean institutes in southern Patagonia. Sr. Margita came to the southernmost, cold wasteland, equipped with enthusiasm and resolution at 25 years old. She worked there as a teacher and assistant in elementary school in Santa Cruz and later in several institutes in Buenos Aires, where she died in 1988. Sr. Ľudmila Dočolomanská (1905 – 1979) came to the missions in Brazil in 1931. When she was twenty-eight she started to work among the indians of Bororos tribe. She worked in many missionary hospitals of Campo Grande as a self-sacrificing nurse until her death in 1979. Sr. Anna Mihálová (1908–1981) was another 'grape' in a Slovak missionary 'bunch of grapes'. She was born in 1908 in Bošáca, close to the town of Trenčín. The daughter of zealous parents, after completing secondary school, was accepted by the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians in Turin. After profes-

[8] *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 1995*. Roma 1996, pp. 500, 510.

[9] At the beginning of 20th century Slovak realistic writer Martin Kukučín worked here as a physician among Croatian immigrants.

sion of the vows in her twenties, she left for the missions in Central America. She worked there continuously in the following countries: Honduras, Guatemala, El Salvador, Nicaragua and Costa Rica. She taught religion, languages, physical education and music. Sister Anita, as she was called, became popular among young people due to her efforts in field of gymnastics[10]. For many years she was a director of various colleges for girls. She was so successful in her work that even secular authorities recognized and appreciated her merits.

At the end of the twenties and the beginning of the thirties of the past century, four Slovak novices in Belgium prepared themselves for African missions. One of them, Sr. Bernardína Ifčicová (1910-2001) finally remained a missionary in Belgium. In autumn 1931 she came to Belgium to the town of Groot-Bijgaarden together with her cousin Irena Kukumbergová. Her life of following Christ became a service, which she fulfilled gamely as a cook in different houses of the Belgian province.

Sr. Irena Kukumbergová (1913–1998) after her first profession stayed in Belgium for another 14 years. At first she studied in Louvain to become a nurse together with Sr. Mária Marková, who later worked in the town of Kafubu in Africa as a nurse. After completing the course for treating tropical diseases, Sr. Irena was commissioned to Belgian Congo – present-day Zaire. In the former Elisabetville, present-day Lumumbashi, she learned the native language Kukemba. For fourteen years she had been working in a pharmacy in Kafubu; later on she was transferred to a missionary station in a virgin forest[11].

Sr. Mária Marková (1911-2004) was born in Chynorany to a peasant family of seven children[12]. In 1911 the first Salesian missionaries started to work in Belgian Congo. The Superiors sent Sr. Mária Marková and Sr. Anna Hederová after making their first profession in 1932 to Brussels to continue their studies. At the time two cousins of a Salesian missionary Jozef Figura[13], Sr. Kukumbergová and Sr. Ifčicová, had been already working in Brussels. After a year, the Belgian FMA provincial took Sr. Anna Hederová to visit Belgian Congo. Sr. Hederová had stayed in missions for many years. She returned to Belgium only after her health condition seriously worsened. She died in Belgium on 8th December 1978.

[10] J. Svätokrížny, *Slovak missionaries in the world in 20.th century.* Prešov 2002, pp. 308-309.

[11] *Ibid.*, p. 304.

[12] Chynorany rectory was in 1985-1988 the place where secret FMA novices met their novice mistress Sr. M. Černá, parish housekeeper. For three years FMA sisters, who during totality lived spread all over Slovakia, made their religious professions here.

[13] Long-time salesian missionary in Japan.

In December 1945 Sr. Marková leaves for Africa, where she had been working for 46 years in Belgian Congo and Zambia. It was not once that she performed medical interventions, including child delivery in the forest. She used to leave the missionary station once a year only. She lived in the wild forest for seven years together with other five sisters of three different nationalities. Unfortunately, a long civil war followed which exacted a great number of victims[14]. At the time of disturbances Sr. Mária traveled to Belgium. After her return to Africa, she worked in Lumumbashi hospital. Political and economic conditions in Zaire deteriorated and worsened, amounting to a situation under which the missionaries had to leave the country.

1. Return of FMA to Slovakia

In 1939 the FMA Institute included 30 Slovak sisters who were spread worldwide. They had successfully fulfilled their missions. Thus there were preconditions for opening Salesian work for girls also in Slovakia. World War II had just broken out but at the same time also a new chapter of the FMA Institute in the Slovak history had started. Priest Viliam Vagač, who was helping the sisters as long ago as from Perosa, tried to find an institute in Slovakia in which the sisters could start working after their arrival from Italy.

Eighteen years have passed from the departure of the first girls from Slovakia to follow their Salesian vocation in 1922 to the founding of the first community in 1940. The first entries were born still under the Austro-Hungarian Empire; they left from Czecho-Slovak Republic and returned to the Slovak State. At the time the Slovak sisters returned to Slovakia, Salesians opened officially six institutes all over Slovakia, they had their novitiate, pedagogical academy and theological school[15].

During the first Czecho-Slovak Republic, the Salesian Society was officially recognized by a Government decree No. 12838/VI of 13th February 1936. Few months later, on 21st July 1936, the Provincial Ignác Stuchlý sent a request for opening a Salesian institute in Trnava to the Ministry of Education and National Edification in Bratislava[16]. The institute is to be located in the

[14] Africanization of Congo arrived; from 1971 the new name of Congo has been Zaire.

[15] Compare Salesian News XVV, No. 9-10, 1944, p. 87.

[16] Trnava is one of the most important towns in Slovakia. It was the first town on the territory of present-day Slovakia, that was conferred privileges of free royal town. Hungarian King Belo IV granted privileges to Trnava in 1238. In 1635 Cardinal Peter Pazmany founded here Trnava University. The building alotted to Salesians was the former Archbishop palace, originally a gothic palace with a closed courtyard. In 1562 it was adjusted to the seat of Esztergom Archbishop.

premises of former Trnava seminary that had been transferred to Bratislava[17]. Few years later the first Slovak Salesian Provincial Jozef Bokor in his letter of 3rd April 1940 Ref. No.15740 requests the Apostolic Administration (Trnava Ordinariate) to give consent to opening of a Daughter of Mary Help of Christians' house in Trnava.

On 12th April 1940 Trnava Ordinariate grants its consent under Ref. No. 2874/1940:

> "Upon your request of… I give permission to the sisters of the Daughters of Mary Help of Christians congregation to settle in the Salesian institute in Trnava, on Ján Hollý Street No.1, and to keep the household there under the condition that subsistence of the congregation members shall be taken care of, the members are Slovak nationals and citizens, and they will not collect offerings and shall be no burden whatsoever to public charity"[18].

The General Council affiliated the house in Trnava – and thus also the future work in Slovakia – to Venetian Province, Veneto-Emiliana, headed by the Provincial Madre Rosalia Dolza. In 1942 the secretary of the General Council, Madre Clelia Genghini[19] announces that Trnava community was exempted from the Venetian province and put under the German-Austrian 'visitatoria'. Sr. Alba de Ambrosis took over the responsibility.

In the introduction of the chronicle, there are records on the foundation of the work:

> "In 1940 A. D. during the papacy of Pope Pius XII, acting president of the Slovak State Dr. Jozef Tiso and diocesan bishop Pavol Jantausch the institute of the Daughters of Mary Help of Christians, Mother Superior Luisa Vaschetti gives her consent to the founding of Mary Help of Christians house in Trnava. Provincial Bokor, SDB, merits appreciation for founding the house, since he had asked Mother Superior in Turin to provide the house with sisters who would be in charge of the kitchen and laundry in the Salesian philosophical academy in Trnava. Venerable Mother Superior satisfied his request and on the 16th of July 1940 commissioned two sisters to make necessary preparations. Sr. Jozefína Bartošová was a director in Unterwaltersdorf in Germany[20] and Sr. Dorotea Hudáková came from the Italian town of Alasio". [CRONACA della casa di Trnava (Slovacchia) sotto titolo di Maria Ausiliatrice. Anno 1940/41[21]].

[17] Letter No. 8775/1936, Archive of Archbishops Office in Trnava (further referred to as: AAT).

[18] *Ibid*.

[19] Author of the first three volumes of Cronistoria.

[20] In reality Sr. Bartošová worked as a director in 1937 in German Jagdberg and in 1938 in Hungarian Olad. Only shortly before her departure for Slovakia she worked in Austrian community in Unterwaltersdorf. The information I received from FMA central archive in Rome shortly before completing the work.

[21] Chronicle is written in Italian, the language of the founder.

The superior of the house was Sr. Jozefína Bartošová. The community consisted of 9 sisters and 10 postulants[22]. They were responsible for kitchen, washing and ironing for the Salesians and residents.

Regular and extraordinary visits of the Provincial Bokor proved his deep interest in the life of the Slovak Salesian volunteers. He stressed as the foremost quality a spiritual life, community relationships and willingness to sacrifice oneself on behalf of salvation of souls. He recommended the sisters: "Love your neighbors and live lives of sacrifice. It is the source of happiness in our hearts"[23]. When, after a lapse of time, I look at the period in which a newly born work of the FMA Institute in Slovakia developed, I realized that the situation was overwhelmingly complicated and unfavorable. There were strong pressures against the Catholic Church as well as against the existence of the young Slovak State. The world was seized by World War II and Soviet Russia switched on the flames of the communist dragon. The only favorable thing for the Salesian work's development was a constantly increasing number of poor and abandoned youth.

In 1944 fourteen sisters lived in Trnava community. That year was of great importance for the Slovak Daughters of Mary Help of Christians. On the 24th of July a new work was opened in Nitra[24]. Sr. Štefánia Bokorová became the directress. Gradually other sisters came to Nitra.

On 10th August 1944 a grand opening of the Sunday girls oratory took place in the Salesian parish in Trnava, Kopánka. Founding the oratory was of greatest concern for the Salesian priest Ján Hlubík. For the time being sisters would come from Hollý Street on Sunday afternoons and Thursdays as well as on all feast days. Based on the request of Provincial Bokor, who took the responsibility for the Salesian sisters during the war, the Salesian sisters' house was opened on the 10th of December 1945 in Kopánka. In spite of the fact that visitors would come there regularly for the oratory, the communists, after they saw the house was frequently vacant, were about to take over the house. The Provincial designated Sr. Helena Ščepková as the directress. At the time the locality was really the most abandoned section of Trnava. A considerable part of the inhabitants lived in devastating conditions. Many families lived in scrapped railway carriages. The young did not have a place for

[22] Names of the postulants are not mentioned.

[23] *Cronaca Trnava*, 1940/41, AI Innsbruck.

[24] Nitra is significant not only due to the fact that it is the oldest bishop seat of all dioceses in Slovakia, but that it is a real heart of Slovakia. Its labelling as St. Method's town became legendary since oldest times. The first Slovak abbacy was founded here as long ago as before the arrival of St. Cyril and St. Methodius. It was probably here, where the Bible was translated first to Slovak language.

meeting; practically they were brought up on by streets. Salesians founded here an oratory and a social house on 8th December 1941. A hall, originally planned as a theatre, started to serve as a church for the believers. Thus originated a great society; a virtuous and spiritual transformation took place for backward Kopánka to a Kopánka that was morally more mature and socially more compact. To encourage a comprehensive development of young people, the Salesians organized various activities in specialized circles by age and the interests of the boys. Salesian News from 1943 stated that over 500 women and girls participated in spiritual retreats in Kopánka. Male attendance reached over 400[25]. In April of the same year the magazine mentions for the first time the Salesian sisters as organizers of SKM girls group[26] in Kopánka. There were no rooms for girls so they would meet in the building of a Catholic school. The December copy of the Salesian News describes the activities of the girls oratory as follows:

> "Salesian sisters started with educational activities in Kopánka still some time before through organizing and guiding young girls, namely SKM-D. Their contemporary activities are regular and systematic already. Oratory is open on holidays and each Thursday and is visited by more than 200 girls, both younger and older. The sisters teach their oratory pupils various kinds of homework, catechism, chant, how to sew on sewing machines, rehearse theatre plays and academies, and later on plan to open a private school for piano playing and a kindergarten for the smaller girls"[27].

On 8th December 1945 a daily girls' oratory was opened at Kopánka (corner Krížová and Suchá Streets). Performance of opera by don Strečanský, Madonna of Golden Hearts[28], was a part of the grand opening. At the occasion of the founding of the new or their very own first house, the Salesian sisters started keeping up a chronicle of the house. We learn from it that the directress and chronicler was the same person, Sr. Helena Ščepková; Sr.Terézia Karlubíková was the cook and wardrobe attendant, and Sr. Alžbeta Karlubíková was the oratory assistant. The few years the oratory was in existence, under rather modest conditions, proved that the work of the Daughters of Mary Help of Christians was blessed.

> "The oratory is attended by tens, even hundreds of girls. They can learn there, educate themselves as well as recreate. They are taught handicrafts and religion. Three tenancies were founded in order to deepen religious life. The sisters dis-

[25] Salesian News XIV No. 1-2, Bratislava 1943, p. 46.
[26] Slovak Catholic Youth.
[27] Salesian News XV No. 12, Bratislava 1944, p. 96.
[28] Compare A. Hacaj, *Chronicle*. Archive of SDB Trnava.

tinguished themselves by work in social field. They engaged with large hearts in clothing-action for the benefit of poor children. The sisters participated in charity collection for people devastated by war. They gathered 10,000 Czechoslovak crowns. They were executing also missionary activities through prayers and acts of good works. During a missionary week they collected 5,000 crowns for Catholic missions. Their cultural activities included performances of theatre plays for the larger public. They organized cultural and recreational evening parties. They also distributed Catholic publications, even started their own library. Both the Church and civil representatives of Trnava have shown great understanding for the Salesian sisters work and kept on supporting it"[29].

2. Salesian Nitra

The formation of Salesian work in Nitra is almost unique example of good cooperation between church and civil authorities. Bishop Dr. Karol Kmeťko had to wait for 18 years until Salesians could come to his diocese. At first it took several years of prayers, followed by concrete steps by the Nitra public office representatives headed by the county mayor and deputy in parliament, Štefan Haššík, a devoted cooperator of the Salesians.

The Institute of the Daughters of Mary Help of Christians in Nitra had the same conditions for successful activities among youth as the Salesians had. Ardent Nitra citizens were preparing themselves for the arrival of the FMA sisters by praying and establishing a Committee for the Settlement of the Daughters of Mary Help of Christians. A girls oratory gathered at the beginning some 60 girls. Their number gradually increased up to 150. The Daughters of Mary Help of Christians had their house in Nitra on Piaristická Street No. 22. The Oratory was attended predominantly by girls from poor families and Salesian sisters tried to cushion and support them also financially. Not once they had to feed them. Inhouse girls, who came from well-off families, contributed both by monthly funds and in kind. They lived in the institute modestly. Often it happened that residents made the rounds in surrounding villages and begged so that the sisters had something to cook. Although there was the war going on, people gave as much as they could. The Salesians and the Salesian sisters had a reputation in Nitra and the ability for improving and making better the children who visited them.

The Chronicler, Sr. Otília Havlíčková, recorded important circumstances of establishing the religious house of the FMA sisters in Nitra, which took

[29] Compare: *From girls oratory on Kopánka* in: Salesian News, XIX No. 2, Bratislava 1948, pp. 23-24.

place in 1944 during the papacy of Pope Pius XII and the presidency of Dr. Jozef Tiso. The FMA Mother General was Mother Linda Lucotti and the diocesan bishop was Dr. Karol Kmeťko. The work started by inviting both government and church authorities who became benefactors of the institute. The house came under competence of the German-Austrian provincial Sr. Alba de Ambrosis.

Sr. Štefánia Bokorová was directress, Sr. Antónia Hederová economer, Sr. Agneša Dočolomanská members' assistant, Sr. Otília Havlíčková residence assistant, Sr. Anna Weissová music teacher, Sr. Mária Fordinálová janitress and Sr. Katarína Fitošová cook. From Trnava to Nitra the following aspirants came: Paulína Petrisková, Mária Virágová, Anna Kabátová, Emília Kraváriková and Mária Audyová.

3. The first FMA novitiate in Slovakia

The house of 'Mary Help of Christians' in Nitra in 1948 until the opening of the novitiate had the following works: aspirantate, postulancy, girls residence, specialized courses, and feastday and daily oratory[30]. A number of new vocations increased. A year later the novitiate had 18 novices[31], of which 8 were in second year. Several new aspirants came from Czech republic. Thirty-nine-year-old Sr. Antónia Hederová became the first novice mistress of Slovak novices. She came from a numerous family in Naštice. She completed her religious formation in Italy and in France, where she had worked for 20 years among youth in various Salesian institutes.

The Nitra aspirants experienced the first shock of their lives from the police shortly before the opening of the novitiate. In winter 1947, Sr. Bokorová accompanied the last group of postulants to Italy[32]. The great benefactor from Nitra Mrs. Vilčeková[33] had asked her to take a small parcel for her brother. After sister Bokorová returned from Italy, the secret police members came to Piaristická Street No. 22 and conveyed to Sr. Bokorová a warrant of arrest.

[30] *Elenco generale 1948*. Roma 1948, p. 193.

[31] 1st year: Bernardína Banská, Anna Buncíková, Jozefína Galová, Mária Kasanová, Mária Knapová, Terézia Kubáňová, Marcela Orihelová, Anna Pavlová, Mária Pazková, Elena Vojteková.

2nd year: Mária Černá, Emília Kubicová, Katarína Macková, Hedviga Morávková, Pavla Pavlová, Mária Rajtárová, Irena Škapcová, Vilma Šutková.

[32] Mária Virágová, Pavlína Petrisková, Anna Kabátová, Mária Audyová, who soon returned home.

[33] Sister of former Foreign Minister of Slovak State Ferdinand Ďurčanský, who emigrated to Italy.

She was released from the Regional Court jailhouse in Bratislava on 11th February 1948. Sr. Bokorová served her time in prison for five years, with short intermissions. She was charged with construed seditious acts – such as crime of preparing machination under §2 of Law No. 50/1023 of Statutes – and found guilty of committing a crime of not reporting a crime under §165 para.1 of Criminal Code No. 86/50 of Statute. She was sentenced twice to several-years forced labor in prison. The first time she was sentenced on 6th December 1949 to serve in III category of forced labor in Ilava prison and later she was transferred to forced labor camp in Nováky. She was released on 4th October 1951. When she was sentenced to prison for the second time on 5th August 1957, general amnesty reached her, based on which she was released before her time on 7th February 1958. Nevertheless, it was necessary to pay for the release a certain amount of money[34].

The following months, the Salesian sisters survived a great dismay and suspense, as during the night from 13th to 14th April 1950 all the monks and nuns were kidnapped within the Action K and assembled in concentration camps. Afterwards the events happened very fast. Buses and trucks stood ready. Religious abruptly packed up, civil people helped them to carry their belongings to the trucks. "Each of us had about two pieces of luggage or less," recalls Sr. Morávková,

> "we took blankets and personal belongings. I managed to carry away the feather bed to my parents. Bed tables and beds were loaded up on trucks. Sad moments they were. We parted with our neighbors. We cried and they cried too. We did not bother to take many things, since we assumed we would be executed. During the bus journey we prayed and sang… Rosary supplied us with strength and courage; it really nerved us"[35].

4. Salesian sisters in Orava

The community of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians in Dolný Kubín[36] was devoted to blessed Maria Dominica Mazzarello.

[34] Ministry of Justice of the Slovak Republic, based on the decision of Regional Court in Bratislava of 5th June 1991, ref. No. 2 Rt 131/91 valid from 18th June 1991, that declared abolishion of the said damnatory verdict under § 2 of Law No. 119/1990 of Statute and suspension of criminal pursue in full scope, conceded a compensation to Štefánia Bokorová in amount of 18, 912 SKK.

[35] H. Morávková, *Private memoirs*, AIT.

[36] Dolný Kubín is situated in north-western Slovakia and is entrance gateway to Orava, that is the northernmost region of Slovakia. In past Orava belonged to the poorest regions of Upper Hungary.

Sr. Jozefína Bartošová was directress and the community members were Sr. Mária Fordinálová, catechist and head of oratory; Sr. Anna Weissová, music teacher; Sr. Katarína Fitošová and Sr. Terézia Karlubíková, who were in charge of kitchen and garden[37]. The official record enumerated the following community activities: spare-time out-of-school activity, feastday oratory, catechism in the parish, special courses - music, handicrafts, theatre plays.

Local priest Viktor Trstenský endeavored to found the work of the FMA Institute in Dolný Kubín, when, in his letter of 16th April 1947 he requested the Bishop, the ordinary of Spiš Canonry for its consent to open a house of the Daughters of Mary Help of Christians; ref. No. of the letter is 104/1947[38]. Although many societies, guilds and fellowships fully worked in the parish due to his untiring apostolic activity, he describes the arrival of the FMA in his book Reminiscences as follows:

> "The arrival of the Salesian sisters to Dolný Kubín on 12th May 1947 acted as a real bomb. They came to a house that Mrs. Polláková noble-mindedly dedicated for Salesian goals. Sisters did not idle about a minute. They took care of babies, little and older pupils, adult maidens and women. They disseminated Christ's Kingdom in their way among female believers in Dolný Kubín. Theatre plays, lectures, short films, teaching music, singsong, games etc. all these served to a magnificent goal"[39].

FMA sisters joined parish activities straightaway. They took charge of church arrangement, washing, and ironing the church vestments and altar cloths. Sister Weissová took the place of the organist. Daily oratory was opened for smaller children, who enjoyed coming to the sisters in great numbers. The evenings belonged to older girls, who rehearsed theatre performances with the sisters. Above all, it was necessary to collect money for the benefit of poor families that were unprecedently numerous in Orava. Situation in Dolný Kubín was more and more strained. Threats against priest Trstenský mounted, because he protected the Salesian sisters and did not mean to renounce his religious activities. In his letter to the local Action Committee of the National Front in Dolný Kubín he stresses that the FMA sisters "exhaust" their forces only for moral and religious salvation of the most abandoned, thus they work just in the sense of contemporary times[40]. On 6th May 1948

[37] Sr. T. Karlubíková worked in Dolný Kubín in 1947-1948. Sr. K. Fitošová had replaced her in 1948-1949.

[38] Letter of priest Trstenský, V., ASB, No. 881/1947.

[39] V. Trstenský, *I could not have kept silent*. Nové Mesto 1994, p. 30.

[40] V. Trstenský, *The Word on Salesian sisters Institute*. Instead of manuscript. Lev, Ružomberok, pp. 3, 18.

Municipal Action Committee of National Front in Dolný Kubín obtained a Petition from local believers containing 700 signatures, in which they protested against the confiscation of the Salesian sisters' house.

The District Administration Committee in Dolný Kubín in its letter of 28th April 1949 prohibits, with instantaneous validity, all FMA Institute activities in Dolný Kubín. It commands to liquidate the institute within 8 days[41]. Bishop Vojtaššák replied to the ban with the following letter of 29th April 1949:

> "If the sisters are not allowed to perform their activities for which they settled in Dolný Kubín, they will do other activities e.g. for clergy and church needs. They will not leave the place, since they have a right to exist themselves from the work of their hands..."[42].

In autumn 1949 the situation deteriorated fast. On the 3rd of November 1949 the District National Committee informs the Salesian sisters about the confiscation of their house and orders the occupants to clear the house by the 12th of November 1949. If the order is not obeyed, the Committee threatened with distraint. The reason given for this was contempt of order that banned any FMA Institute activities[43]. In spite of the threat, the Institute continued its activities and as Mother Superior declared on 25th October 1949, the Institute did not intend to cease from functioning. Government bodies intentionally complicated the whole affair concerning the Salesian sisters' activities in Dolný Kubín. The letter of the Salesian provincial Fr. Bokor dated 5th January 1949 addressed to bishop Vojtaššák proves the fact. We learn from it that Fr. Bokor was commissioned by the Mother General of the FMA Institute to act in official matters on behalf of the FMA Institute in Slovakia[44].

Many sources recorded the liquidation of the community. At first let us cite the statement of Viktor Trstenský in his book 'I could not have kept silent':

> "On the 23rd of November 1949 at 11 p.m., during the night some 300 militiamen attacked Dolný Kubín. Many of them invaded the Salesian sisters' Institute through the windows, dragged the sisters out, loaded them on a truck and drove them away from Dolný Kubín. Militiamen left the sisters at the station in Belušské Slatiny and no one took care of them afterwards"[45].

[41] Letter of District Administration Committee, No. 370-28/4-1949, ŠOKA, D. Kubín, No. 3961/1949.

[42] Letter of bishop Ján Vojtaššák, ASB, No. 889/1949.

[43] Letter of District National Committee in D. Kubín, ŠOKA, D. Kubín, No. 3961/1949.

[44] Letter of Jozef Bokor, ASB, No. 64/1949.

[45] V. TRSTENSKÝ, *I could not have kept silent...,* p. 99.

From the written records of the interested party we learned that after militiamen broke a window and asked the sisters to leave the house pretty fast and to take the most necessary belongings only, the Superior, Sr. Bartošová, after she saw many men in uniforms, said: "Are you not ashamed? So many men against four defenseless women! And namely you, Czechs!"[46]. The militiamen have not found much property in the house, since the house was furnished rather modestly. Community had suspected for a long time already that the loop was getting tighter and tighter and therefore they had tried to conceal the more valuable things, such as Mass vestments, chalices and sculptures of saints, to trustworthy people.

5. Destinies of Daughters of Mary Help of Christians during totalitarian regime

During the ten-year presence of Salesian sisters in Slovakia they opened four communities that efficiently influenced young girls. The Institute had all the conditions for further successful development and a large number of new vocations only prove the fact. The social situation had radically changed and the sisters had to face completely new challenges. The Institute of the Daughters of Mary Help of Christians started working in Slovakia in mid-World War II under the rule of the Slovak State. After the war, the communists gained stronger and stronger positions. In 1945 Slovakia became a part of Czecho-Slovak Socialist Republic. All church schools and many Catholic institutions were nationalized. The cultural policy of Czechoslovak Communist Party aimed at the liquidation of the Catholic Church. The Republic was seized with concern, mistrust and uncertainty as soon as in 1947 the first Slovak FMA sister, Š. Bokorová, was detained and imprisoned in the Regional Court in Bratislava. She was released on bail of 10,000 Czechoslovak crowns. Some time later she was put in prison again, as well as Sr. Kozmonová, Sr. Hederová and Sr. Fordinálová. In autumn of 1949, the community in Dolný Kubín was buried. In spring 1950 during the savage night from 13th to 14th April, after the liquidation of male monasteries, also the Salesian sisters left their house in Trnava on Hollý Street.

[46] Publication by Jozef Inovecký *Quando le spine fioriscono* was published in Italy. Unfortunately, no date of publication is marked. The whole book truly captures lives of Slovak votaries in individual concentration camps. Chapter *Questa notte di novembre* on pages 161-168 describes events that took place during the night of 23rd November 1949 in FMA community in Dolný Kubín. The author traces destinies of Salesian sisters also in the times of violent liquidation on 30th August 1950. He recounts their multiple removal all over Slovakia. (Prievoz, Beckov, Úpice, Voderady).

6. Concentration

At the end of August 1950, female religious communities were generally extinct. Then also the last two communities in Nitra and Trnava in Kopánka collapsed. Going back to the events shortly before the liquidation of female religious, after the mentioned negative experience and namely after the liquidation of male religious, tension among the sisters mounted. Despite that, in 1949 other 10 girls entered novitiate. Girls were resolutely persistent to continue their vocation, cost what it may (there were 18 novices altogether). First graduates from the Slovak FMA novitiate were about to make their first professions on 5th August 1950. Superiors, seeing the situation, decided that the ceremony should take place a month sooner, on 6th July 1950. Thus other 8 Slovak FMA's were added. In order to protect them against expected intervention of any executive body of power, a textile factory employed the young sisters. Sisters would come daily to work dressed in vestal robes. On 30th August 1950 at about 9 a.m. they had a phone call at the factory urging them to return home. At the factory yard there was already a bus with militiamen. All sisters had quickly to pack up and with a song "Mary, our protection" on their lips they started a journey to the unknown. Through these measure, the government brutally intervened with the vowed life of sisters, and after concentrating them from gathering in convents, subdued them to total control of state power. The sisters' position was not much more different from that of prisoners. They lost freedom of movement; they were under constant surveillance and were not allowed to do anything without prior permission of commissioners and wardens appointed by the state. They were not allowed to receive any visitors and all their mail was checked and censored. Commissioners were particular about making the sisters' life uncomfortable but only to such a limit that the sisters were able to work productively. Commissioners devoted much effort to retraining political courses that consisted in a "briefing from newspaper", lectures, projection of progressive films etc.

'Abuse of mind', this might be a proper name for gathering convents – concentration camps rather – established on short notice all over Slovakia. Ground preparation started as early as in 1944 so that in 1950 everything was ready for the frontal attack against the Roman Catholic Church. Gathering convents aimed to insulate Superiors from the vowed members, split religious unity, break down resistance in many a man, intimidate them, and same as couple of months ago, in April 1950, liquidate female religious, too. To that end there were special retraining lectures in order to discourage the sisters' minds plus hard manual work, disgracing and discrediting the vowed religious.

First stay in Bratislava. All 26 FMA - except for Sr. Karlubíková who went to visit her parents, Sr. Hudáková who was treated for tuberculosis, and Sr. Bokorová who was in prison – were transported to Bratislava, ward Prievoz, to the provincial house of the Franciscan sisters[47]. Both the girls who were in formation (novices) and postulants had to return home. Sisters stayed in Prievoz for some three weeks. Several sisters were assigned to work in an oncological clinic. Four sisters of shattered health were transferred to a concentration convent in Ladce[48]. Gradually, those sisters who were able to work were transported to Beckov, to a former Franciscan monastery[49]. Since comrades suspected that the vowed might have unfavorable influence over factory co-workers, they mostly employed sisters in works outside of factories. And in order that the sisters would not get too much accustomed to their new surroundings, comrades methodically moved sisters from one concentration convent to another. Some of the sisters had to move as much as eleven times. Sisters stayed in Beckov till October 1951.

Since Slovak Authority for Religious Matters (SLOVUC) was unable to employ concentrated sisters productively in Slovakia, Communist Party executive body decided to employ them in Czech marches in textile factories. Labor was arduous. Toiling in a hemp factory, full of water and smudgy steam, required a lot of sacrifices. Many sisters had poor health and would not stand such toil for much longer. Therefore in their prayers they resorted to St. M. D. Mazzarello pleading for help. They prayed to her daily the novena with upraised hands. The sisters succeeded in being gradually transferred to Slovakia, to Hronský Beňadik[50]. Here they helped with treating sick sisters

[47] Votaries were concentrated on Kaštieľska Street, in former Csáky manor house from the end of 19th century, built in eclectic style.

[48] Village Ladce is situated in north-western part of Ilava valley by River Váh. In 18th century a lineage of Motešický had a baroque manor house built there with widespread park and later on a small church had been built there, too. After 1925 a monastery was instituted in the former manor house. In 1942 Society of Daughters of Christian Love (Merciful sisters of St. Vincent) gained consent to establish autonomous province on the territory of Slovak State with motherhouse in Ladce. In l950 monastery became the concentration camp for the religious sisters.

[49] Franciscan monastery. Written records come from 15th century. First friars came from prepository of Nové Mesto nad Váhom after they had retreated to Beckov castle in fear of Hussite armies. In 17th century a church and monastery started to be built under the castle. Monastery embosomed many a notable priest who can be merited for religious faith recovery in surroundings as well as for maintaining Slovak culture by publishing Slovak Catholic records. They helped in parish and vicinity. In 1949, after friars were concentrated, life subsided here. In 1950 monastery became the concentration centre for religious sisters. From 1965 its function is that of Priest charity home.

[50] Original name was: Hronský Svätý Beňadik. Fortified monastery was built in 11th century. In 16th century it was fortified again and enlarged to a style of rennaisance fortress.

concentrated from other congregations or they worked in garden. Some of them were officially listed as employees with very low wage. Unemployed sisters received the minimum social benefits that did not suffice even to pay for their meals. In January 1951 four sisters were transferred from Ladce to Pruské.

In Hronský Beňadik, the sisters had the opportunity to transcribe the translation of the Statutes by typewriter in order to distribute the rules among novices who stayed with their parents and intended to continue their formation. Both commissioners and militia thought to find incriminating evidence, therefore they raided the sisters' rooms in any day or any hour of the night. Then they messed up everything, causing shocking experience to the sisters. At first the Master of novices organized the work of novices and later a Salesian priest, Jozef Štámec, replaced her until his imprisonment in 1956. Sisters did not interrupt their contact with the priest. Later on, the girls represented a core of secular VDB Institute – Don Bosco volunteers. In 1953 the Master of novices quit with the intention to flee from the country. Since she did not succeed to realize her intention, she had to pretend she had only left the Institute to lead a civilian life. Her departure initiated immediate after-effects. Nine young sisters were transported for a short time to a concentration camp in Sládečkovce[51] and then to Voderady. The Unified Farmers Cooperative in Voderady urgently needed workforce. Women-prisoners had worked there before, but after the amnesty they had been released. Living conditions were unspeakable here. Lodging had no doors or windows. Military cots contained several-year damp straw and were full of insects. On the yard there was a well, a wash-tub and a steamer. Church was much too far away, therefore the sisters asked for the establishment of a chapel. Besides Jesus in the sacrament, the sisters had also a statue of the Virgin Mary that they shifted about with them from camp to camp. Older generations of Slovak FMA nourish a vivid memory of the saint.

Former fortified monastery and church are preserved and the original medieval Benedictine abbey was adapted to rennaisance fortress against Turks. In 1950 monastery became the concentration camp fo the priest and later for the religious sisters.

[51] Village between rivers Váh and Nitra, originally known as Močenok, has a rich historical past and religious and cultural tradition. The first written record is in Zobor Writ from 1113. Parish church of St. Kliment was built in 1765. Latin name of the village is "villa Missenic" and is bound with St. Kliment, whose relics were left by St. Cyril and St. Method on the territory of magnate family of Gorazd. This is the family from which disciple St. Gorazd, worshipped in the village, comes from. In 1840 Nitra bishop Imrich Paladai had a new manor house built in the village in clasicistic style. The building had been the seat of the bishop's office till 1911, then the office was transferred to Nitra. The manor house is surrounded by a large park and a garden. In l950 a concentration camp for the diocesan priests was forcedly organized here. Later it became a concentration camp for the religious sisters.

Salesian sisters also missed their Mother Superior and suffered a lot. They could renew their first professions in secret only in the presence of a priest or an older sister. Toiling in fields was strenuous. They had to work in summer heat during harvest as well as during chilly winter days, scrubbed cucumber seeds in a river, while kneeling for several hours on stones. Since many sisters' health withered they had been transferred to a close village called Kostolná, where fieldwork was less wearisome. Sisters secretly were helping each other. When they were caught in the act, as a punishment they were relocated to other camps. (Sr. Černá to Jasov and Sr. Kubicová and Sr. Škapcová to Sládečkovce). Other sisters replaced them. Sisters had stayed in Jasov[52] for about a month only and then they were moved to Sládečkovce.

Second stay in Beckov. Older sisters, who had returned from the Czech republic, then worked in Báč[53], in a charity home for priests, or they returned to their families. Sr. Weissová left for Austria, Sr. Ľ. Dočolomanská remained with her brother in the Czech republic. The year 1955 was marked by further reshuffles. FMA from Báč, Jasov, Sládečkovce and Kostolná were assembled in Beckov. A charity home in Beckov, in which 88 religious lived, was regarded by the regime as the most comfortable one. As many as 95% of the occupancy were from the St. Vincent sisters. Communist authorities made two attempts to break the firmness and solidarity among the sisters. They removed sisters-nurses and in order to provoke friction among religious, they brought in 11 Salesian sisters, hoping a misunderstanding would arise between individual religious, and thus a warden would get a chance to reconnoiter. The Sisters worked in the fields and run the household for nothing. After toiling for three strenuous years, four FMA sisters from Voderady were transferred to Sládečkovce, where they had to face responsibility and backbreaking drudgery on a large poultry farm. In 1961 two sisters left the Institute due to health problems. During the stay in Beckov two sisters have died: Sr. Fitošová in 1958 and Sr. Macková in 1962. On the funeral day of the latter, six junior sisters made secretly their perpetual profession, while all of them passed their formation in the Nitra novitiate.

In 1962 a whole group of sisters came from Beckov to Sládečkovce. Some of them worked here on poultry farm; others were doing various ser-

[52] Baroque monastery, church and premonstrates. Monastery of John the Baptist was founded in second half of 12th century. After abolition of premonstrate religion (emperor Josef II in 1787) Jasov archive was transferred to Budapest. In 1802 the religious returned to monastery. They renewed their activities and continued until 1950, when a concentration camp was forcedly organized here.

[53] Previously a Franciscan monastery. In 1950 a concentration camp for the diocesan and religious priests was forcedly organized here.

vices in the house or in the garden. From 1963, due to improving political situation, the Austrian provincial Sr. Giovanna Zacconi could visit sisters in Sládečkovce. Sisters made use of the period of political abandonment, took a course in catechism and in 1969 started to teach religion. They worked mostly at parishes in Šoporňa, Šaštín, Nová Ľubovňa and Trnava on Kopánka.

7. Period of clandestine activities: 1970–1989

The situation during this period brings to mind the seed buried deeply under ground. The FMA's experienced a lot of sufferings; nevertheless, nothing could break them; on the contrary, sisters felt purified and strengthened in their true-heartedness. After twenty years of being victimized, not a single sister walked away from the Institute. Sisters stood their ground in such a crucible. But still, the fight against the Church went on. Happiness in freedom did not last long. Religious were forbidden to teach religion. A lot of sisters have not returned to the charity house in Sládečkovce any more. They dispersed to different places inasmuch as they could not be controlled so easily. They left to work in parishes or to take care of their aging parents. They took off their habit and dressed like civilians, but they have never stopped being religious. They kept in contact with each other and they used to meet for spiritual retreats. Prayers and sacrifices of the sisters have not remained fruitless. The Lord used that to achieve yearning for religious life also in the hearts of the new socialist people. In 1967 the first vocations started to be endorsed to dedicated Salesian life.

> "In 1971 a 16-year old Rozália Mrenová from Horné Orešany came to Sr. Bokorová and Černá oin Kopánka and showed her interest in religious life. Another girl, Ľudmila Konkoľová from Nová Ľubovňa, did the same"[54].

In 1974 a Salesian, don Jozef Izakovič, started the novitiate for two girls. In 1976 Superiors in Rome gave the novices their permission to make religious professions. The novices professed their vows in front of Sr. Anna Lukáčová, who was at the time responsible for the Slovak FMA's. In 1981 Sr. Vilma Šutková took over the services as a delegate. Sr. Mária Černá became the novice mistress. Thanks to the courage and great sacrifices of the sisters as well as of many Salesian brothers, in the period between 1976 and 1990 forty-three young Daughters of Mary Help of Christians entered the Institute.

[54] From recountal of Sr. Rozália Mrenová, Fma.

RECENSIONI

Vanni BLENGINO, *La zanja de la Patagonia. Los nuevos conquistadores: militares, científicos, sacerdotes, escritores*. Prefacio de Ruggiero Romano. Buenos Aires, FCE 2005, 216 p. [titolo originale: *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori* (Reggio Emilia, Edizioni Diabasis 1998, 173 p.)].

Tras ese curioso título se esconde una obra de análisis literario más que de historia propiamente dicha –no confundir con los excelentes trabajos de la línea de los "estudios culturales" anglosajones, de los que tanto tenemos que aprender los historiadores-, basada en una extensa labor con textos de la época que analiza –que, excepto en las últimas páginas, es la segunda mitad del siglo XIX– pero con muy escasa referencia a la historiografía reciente y actual sobre el tema. En realidad, al citar solamente los escritos de época y unos pocos títulos de una historiografía militarista claramente desactualizada, Blengino muestra –y me consta personalmente– que no da cuenta de todo lo que realmente ha leído recientemente sobre el tema.

En el primer capítulo analiza la política de frontera de Adolfo Alsina de 1874 a 1877 con base en escritos del propio ministro, de otros actores contemporáneos y de la clásica historiografía militarista anterior a 1980. En el segundo aborda los relatos fronterizos del ingeniero Alfred Ébelot y –muy brevemente– los del comandante Manuel Prado. En el tercero comenta las ideas científicas de Francisco Moreno a través de la narrativa de sus primeros viajes. En el cuarto analiza algunos escritos de los misioneros Salesianos en un recorrido más anecdótico que profundo. En el quinto y último comenta a Lucio V. Mansilla y realiza un salto mortal (por lo fallido) al presente de la Patagonia y su literatura.

Como aporte conceptual destacable, y que Blengino ya había anticipado en anteriores trabajos suyos, debemos subrayar el de considerar la importancia que, en el discurso progresista de las últimas décadas del siglo XIX, tiene el tema del tiempo, de la evolución, del futuro que se propone para el país y, por lo tanto, del anacronismo del Otro antropológico. Esta consideración del factor *tiempo* en el discurso literario sobre la frontera opera como clave de lectura de varios de los textos que analiza. En primer lugar, del proyecto fronterizo de Alsina, que pronto se revela como una operación ofensiva que simula ser defensiva, precisamente porque inaugura una retórica que considera a la conquista una cuestión de tiempo y configura una nueva relación de exclusión radical con la sociedad fronteriza. En esa lógica, la posición aparentemente contrapuesta del general Julio A. Roca no es más que una variación sobre el mismo tema,

consistente en una *aceleración* del proceso en curso. Ébelot resulta ser, en ese contexto, un testigo privilegiado proveniente de la misma civilización europea propuesta como modelo, que en su doble rol de ingeniero y cronista contribuye a construir y al mismo tiempo narra el *progreso* de la Pampa, definiendo la distancia cultural y moral con el Otro en términos de *anacronismo*. Moreno contribuye a ese imaginario con la reconstrucción del *status* mítico de la Patagonia alrededor de la misma nueva idea de progreso que infiltra las representaciones de su generación acerca de los recursos de la región y subordina toda simpatía que pudiera sentir por los paisanos, y transparenta el móvil político del viaje científico al museificar –inmovilizar, naturalizar, enfriar, mediatizar, *deshistorizar*– los objetos que observa. El análisis de los escritos salesianos repite sin citar su origen observaciones hechas recientemente por otros estudiosos, sin lograr la profundidad de los conocedores del tema. El último capítulo es un recorrido bastante apresurado por algunas interpretaciones de la conquista de la Patagonia a la luz de la ideología historiográfica de los conquistadores, y de ahí a la literatura del siglo XX sin que se alcance a percibir el tipo de vínculo que el autor pretende establecer a través de esta serie dispersa de objetos. Reaparece entonces el hallazgo conceptual ya consignado, en la definición del futuro como "función consoladora respecto de la situación caótica del presente" (p. 177), presente que incluye a un espacio "dinámico en cuanto se encuentra disponible a la colonización" (p. 182).

La lectura de *La zanja de la Patagonia* me ha resultado de utilidad como objeto de comparación, para revalidar una intuición generada por el estudio sistemático del discurso político y la literatura científica sobre la Patagonia producidos en las últimas décadas del siglo XIX. Esa idea consiste en que la representación dominante de la región instalada como resultado de su conquista e integración al espacio nacional, aproximadamente entre 1880 y 1900, se afirma en la continuidad positivista entre el conocimiento de la historia y el de la naturaleza, produciendo una percepción presente y una proyección al futuro de los procesos sociales patagónicos en términos de evolución natural. Una historia "fría", en definitiva, que postula –manteniendo la representación imperial– la imagen de que la Patagonia es el repositorio desierto de un venturoso e incierto futuro de la nación que todos esperamos pero que nadie realiza.

María Andrea Nicoletti

Maria Dosio – Marie Gannon et. al. (edd.), *«Io ti darò la Maestra…». Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma, 27-30 dicembre 2004. Roma, LAS 2005, 479 p.

Preceduto da due seminari di studio svoltosi nel 2001 e nel 2003, i cui contributi sono stati pubblicati dalla LAS, gli Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", che qui presentiamo, hanno tenuto presenti i seguenti obiettivi: "Esplicitare le ragioni della dimensione

mariana intrinseca al processo educativo; individuare alcuni criteri fondamentali per attuare un'autentica educazione cristiana oggi; identificare ulteriori percorsi di approfondimento e strategie di azione per migliorare la nostra presenza educativa" (p. 12). Gli Atti del Convegno, il cui titolo si ispira al "sogno" di don Bosco riferito nelle *Memorie dell'Oratorio*, comprendono due sessioni, precedute dall'*Introduzione*, e dagli *Interventi d'apertura*, che riportano i discorsi di Pascual Chávez Villanueva (Rettor Maggiore SDB), Antonia Colombo (Madre Generale delle FMA); Ausilia Chang Hiang-Chu (Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"); il telegramma di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Nella prima sessione: "La presenza di Maria nell'educazione. Le ragioni fondanti" (pp. 37-275), vi sono le seguenti relazioni: Marcella Farina, *Alla scuola di Maria, Madre ed educatrice. Introduzione al Convegno* (pp. 39-58), Maria Marchi, *La dimensione mariana nel cammino dell'Istituto dell Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1971 ad oggi. Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* (pp. 59-76); Angelo Amato, *Maria di Nazaret, paradigma dell'antropologia cristiana* (pp. 101-124); Aristide Serra, *Maria nell'educazione. Le coordinate biblico-teologiche* (pp. 131-160); Pina Del Core, *Maria e la sua funzione simbolica di modello identificativo nei percorsi di crescita. Implicazioni evolutive e nodi critici* (pp. 164-200); Maria Spólnik, *Maria nell'educazione. Lo sguardo della filosofia-teologia-metodologia dell'educazione* (pp. 201-220); Maria Marcellina Pedico, *Maria nell'educazione. Il percorso della pietà popolare mariana* (pp. 221-233); Antonella Meneghetti, *L'esperienza cristiana dell'affidamento come possibilità di maturazione piena* (pp. 234-240); Grazia Loparco, *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo* (pp. 241-262); María Esther Posada, *Le Figlie di S. Maria Immacolata di Mornese: una feconda esperienza mariana* (pp. 263-269).

Nella seconda sessione: "Educare oggi alla scuola di Maria: l'impegno progettuale" (pp. 277-338) vi sono le seguenti relazioni: Vincenzo Battaglia, *Via puchritudinis e mariologia*, (pp. 279-288); Graziella Giovannini, *Educare oggi tra crisi di identità e ricerca di senso* (pp. 289-299); Lorenzo Chiarinelli, *Il ministero dell'educare* (pp. 311-321); Elena Bartolini, *Maria di Nazaret nel contesto socio-culturale ebraico* (pp. 323-329). Entrambe le sessioni sono arricchite anche dalle trascrizioni dei *dibattiti* assembleari e dalle piste dei *laboratori* di ricerca.

Il volume degli Atti si conclude con la «Conclusione del Convegno», che comprende: *Il documento finale* (pp. 341-344) e le *Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa* (pp. 345-352) a cura di Madre Antonia Colombo, Madre Generale delle FMA; gli *Allegati* (pp. 353-456), costituiti da: Comunicazioni, Documenti, Omelie e Momenti celebrativi; l'*Appendice* (pp. 457-470) che comprende: l'Organico del Convegno, l'Elenco dei partecipanti e il Programma del Convegno.

La lettura del volume degli Atti del Convegno «*Io ti darò la Maestra…*», offre preziosi elementi di riflessione per ripensare, nell'odierno contesto culturale, in particolare giovanile, un progetto di educazione integrale, che si radica nell'orizzonte di un umanesimo cristiano.

Francesco Casella

Jan KRAWIEC, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich* [La nascita della società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione e attività nei territori polacchi]. Kraków, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków 2004, 528 p., 16 p. di foto e di immagini.

La bibliografia, relativamente ricca, sulla storia della società salesiana in Polonia attendeva da parecchio tempo una nuova elaborazione completa e profondamente rivista dell'operato salesiano, dal momento che quelle proposte nelle ricerche di Andrzej Świda [*Towarzystwo Salezjańskie. Rys Historyczny*, Kraków 1984; *Droga do samodzielności Polskiej Prowincji Salezjańskiej*, Warszawa 1990; *Inspektorzy polskich prowincji Salezjańskich*, Warszawa 1989-1990] in gran parte erano già superate, dopo le numerose, recenti indagini monografiche sia sulle singole case, sia su vari settori dell'attività apostolico-educativa, sia sui singoli personaggi. Per cui non deve stupire una certa soddisfazione, che abbiamo provato, quando apparve il volume da noi qui recensito. Una soddisfazione che, purtroppo, è diminuita, se non addirittura scomparsa, a mano a mano che ne leggevamo le pagine.

L'autore, il salesiano Jan Krawiec, è docente emerito di diritto ecclesiastico nello studentato teologico salesiano di Cracovia; personalmente ha guidato, con successo, alcune tesi di laurea d'argomento giuridico-storico, presentate all'Università Cattolica di Lublin. Da un po' di tempo si dedica, con un risultato differente, alle ricerche di carattere storico. Questi dati sono da tenere presenti al fine di comprendere l'approccio metodologico dello studioso, che – a nostro parere – risulta abbastanza confuso. Si avverte la sua capacità metodologica quando egli si muove nel campo giuridico, ma appena al di fuori di questo ambito, si scorge una certa "disinvoltura" nell'applicazione dei criteri propri della ricerca storica (ad esempio, una predilezione per i bollettini salesiani trattati come una fonte sicura al cento per cento o per i volumi dattiloscritti di salesiani, i quali non per questo devono necessariamente essere esenti da valutazione critica; una forte tendenza a commentare eventi con tono moralizzante ed edificante; talvolta si ha la sensazione di leggere passi ascetici di una conferenza...).

Il volume, preceduto dall'introduzione scritta dall'autore stesso, è diviso in quattro parti. La prima parte tratta *Lo sviluppo storico della società di San Francesco di Sales*; la seconda espone *L'attuale organizzazione della società di San Francesco di Sales*; la terza è dedicata a *L'organizzazione della società di San Francesco di Sales nei territori polacchi*; l'ultima parte, che occupa oltre duecento pagine, si concentra su *La divisione e organizzazione delle ispettorie polacche*. L'indagine si conclude con la bibliografia, qualche statistica, le immagini e le foto.

Nell'introduzione il Krawiec nota – ciò che è vero solo parzialmente – che ai salesiani in Polonia manca una pubblicazione scientifica che tratti in modo esauriente la genesi, lo sviluppo, l'organizzazione giuridico-amministrativa e la loro attività, incominciata oramai più di cento anni fa. Dunque l'A. si propone un fine molto ambizioso: riempire questa "lacuna" nell'attuale quadro della storiografia salesiana polacca. Un'impresa coraggiosa e, a nostro avviso, solo in parte riuscita.

Vogliamo ora svolgere solo alcune osservazioni e obiezioni, anche di tipo metodologico. Sin dall'inizio della lettura sorge una forte perplessità riguardante la que-

stione cronologica: si può nel lavoro storico arrivare fino ai nostri giorni? L'A. è arrivato all'anno 2000, qua e là anche oltre! Con ciò è legata la questione del permesso d'accesso agli archivi correnti salesiani: si può davvero permettere una consultazione della documentazione fino ai nostri giorni? A parte il fatto che il periodo contemporaneo della vita salesiana, trattato nel volume, risulta alla maggior parte dei salesiani conosciuto, permane, tuttavia, la problematica della distanza e, soprattutto, la reale possibilità della valutazione obiettiva di un operato che ancora è in corso, i cui "frutti" si possono constatare una volta raggiunta la maturazione. Altra questione: è giustificato, anche se solo di quando in quando, inserire nel testo le proprie "memorie"? Non sarebbe stato meglio se l'A. avesse aggiunto le proprie memorie come una specie di appendice? In questo modo il lettore non si sarebbe sentito nell'imbarazzo di confrontarsi assai spesso con un autore-testimone, tanto più che si tratta di uno conosciuto e stimato nell'ambiente salesiano, e forse per questo qualcuno, per delicatezza, non avrà mai il coraggio di avanzare qualche dubbio.

A ciò si aggiunge ancora un'altra questione cronologica, che sembrava fosse già superata definitivamente, cioè la scottante problematicità dell'inizio dell'Opera di don Bosco in Polonia. Nel libro viene riproposta l' "antica versione": l'inizio dell'attività salesiana in Polonia si sarebbe avuto nel 1898 con l'atto di accettazione dei resti del monastero domenicano nella piccola città di Oświęcim (provincia di Cracovia). Quindi non si vuole riconoscere (se non di passaggio, e per giunta nella nota) che tale inizio si ebbe con l'apostolato iniziato da don Bronisław Markiewicz in Małopolska (Galizia) nella località di Miejsce Piastowe nel 1892. Diciamo l'apostolato riconosciuto dall'allora rettore maggiore don M. Rua, il quale aveva nominato don Bronisław direttore della comunità salesiana ivi costituita. Don Markiewicz – cosa da non sottovalutare – si allontanò dalla società salesiana dopo cinque anni di attività apostolica svolta nello spirito donboschiano, con il deciso proposito di rifondarla, cioè farla ritornare alle origini primitive, quando, a suo avviso, i salesiani fossero stati più attenti ai giovani poveri e abbandonati. L'A., tralasciando l'operato di Markiewicz, non solo travisa la storia degli albori dei salesiani in Polonia, ma dimostra pure un'evidente ignoranza delle ultime indagini storiche su questo argomento [ad esempio, si veda la recente indagine di S. Zimniak, *Salesiani di Don Bosco nella Małopolska (1892-1919)*, in *Kościół na drogach historii*, a cura di J. Wołczański, Lwów-Kraków 1999]. Egli non tiene conto neppure della riconciliazione avvenuta tra la congregazione salesiana e la congregazione di San Michele Arcangelo ("Micheliti") fondata da Markiewicz (beatificato il 19 giugno 2005 a Varsavia), frutto del riconoscimento da ambedue le parti delle proprie responsabilità. Aggiungiamo che si tratta di un processo concluso nell'anno 2000, con l'atto d'ammissione di questo Istituto nella Famiglia salesiana.

Un altro tema complesso, cioè la problematica del "Risorgimento" italiano, viene valutato dal Krawiec quasi esclusivamente nell'ottica dell'ingiustizia compiuta nei riguardi del papato, a cui fu tolto lo Stato pontificio per opera dei "nemici" della chiesa. Egli scorda, oppure non vuole saperlo, che tra questi "nemici" della chiesa c'erano stati anche numerosi onesti cattolici. Per non dire che oggi si ritiene comunemente tale atto come un fatto "provvidenziale" per la chiesa cattolica, liberata da un' "eredità" che stava da tanto tempo paralizzando le sue energie apostoliche.

Dunque l'unità italiana non è presentata come un diritto naturale di una nazione, ma come un "delitto" compiuto nei riguardi del potere temporale dei papi. Un'interpretazione e visione storica, superata e seppellita da decenni, risorge presso alcuni "strani nostalgici". Aggiungiamo che – forse per "giustificare" l'A. – non si può superare tale modo di valutare le vicende del passato, se non si ricorre minimamente alla ricchissima storiografia al riguardo. Il Krawiec si è fermato a quella di un "senso unico", per giunta limitandosi ai primi scrittori salesiani, tranne qualche rara concessione. Si rimane meravigliati che questo genere di commento alla storia italiana si possa proporre ancora oggi alla lettura dei salesiani o non solo a loro.

Ancora nella prima parte, in cui descrive gli albori della società salesiana in Italia, come pure il suo successivo progresso, l'A. si è fermato agli studi, che raramente vanno oltre gli anni sessanta. Una cosa grave, tanto più che l'A. sa benissimo delle recenti pubblicazioni. Accenniamo solamente al fatto che non appaiono nemmeno le ricerche dei più noti studiosi fra cui Pietro Braido, Francis Desramaut, Pietro Stella, Francesco Motto, José M. Prellezo, Morand Wirth e tanti altri, per non ricordare le numerose ricerche al riguardo uscite sulla rivista "Ricerche Storiche Salesiane" stessa.

Ciò che suscita in noi ancora maggiore perplessità è il fatto che il Krawiec nelle pagine 15-213 ripropone la sua tesi di dottorato *Towarzystwo Św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce* [La società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia], presentata all'Università Cattolica (Facoltà di Diritto Canonico) di Lublin nel 1964 (rimasta fino a questo momento in dattiloscritto). Una proposta legittima, a patto che tale ricerca, attuata 40 anni addietro, fosse stata profondamente aggiornata e rielaborata. A dire la verità l'A. ha fatto un certo sforzo di aggiornamento, in alcuni casi assai rilevante (ad esempio, il riferimento al nuovo codice di diritto canonico, alle costituzioni e regolamenti dei SDB rinnovati), tuttavia nell'insieme insufficiente.

Talvolta appare, nelle note, qualche recente studio, senza che però venga modificato il testo del libro in maniera coerente alla pubblicazione citata. Tale procedimento suscita perciò un forte impulso di protesta, perché sembra piuttosto scorretto nei riguardi del ricercatore citato.

È universalmente riconosciuto che un elemento qualificante di qualunque lavoro storico è la preferenza della consultazione diretta delle fonti. Non si può prescindere da questo criterio, se si desidera che l'indagine storica sia qualificata come tale. In questo caso concreto colpisce l'evidente mancanza di consultazione dell'Archivio Salesiano Centrale (Roma), anche se l'A. qualche volta cita un documento del nominato archivio (ma senza indicare la sua posizione archivistica): questo ci fa dubitare del fatto che egli abbia messo piede in persona in questo ricco patrimonio documentario. Per non parlare della mancata consultazione di tanti altri archivi civili ed ecclesiastici. Abbiamo già ricordato un dato sconcertante, cioè il continuo riferimento ai bollettini salesiani, senza tenere presente la prospettiva propria di tale strumento di diffusione delle notizie della congregazione salesiana. Su questo punto ci sarebbe ancora tanto da dire, ma ci pare che sia sufficiente il fin qui detto.

Oggi come oggi, grazie allo sforzo storico di aggiornamento metodologico attuato a seguito dei lavori compiuti dal Concilio Vaticano II, è superata l'abitudine di

studiare la chiesa (e ogni altra istituzione cristiana) attraverso personaggi chiave. In altre parole, la storia della chiesa non è semplicemente la storia dei papi, dei cardinali, dei vescovi e dei superiori maggiori. Sarebbe una storia troppo riduttiva, e non potrebbe rispecchiare la verità storica completa di ciò che la chiesa è stata e continua ad essere: essa è il Popolo di Dio. Lo stesso si può riferire alla storia della società salesiana, che non può essere identificata con la storia dei rettori maggiori e, a livello locale, degli ispettori oppure dei direttori! Nel volume del Krawiec dalla pagina 213 fino alla pagina 494 siamo invitati a leggere una storia *sui generis* degli ispettori salesiani, cioè le loro *res gestae*. Anche se si afferma continuamente, senza però precisarne il contributo effettivo, che essi sono stati affiancati dai loro consiglieri ispettoriali. Invece altri "protagonisti", i semplici confratelli, semmai vengono trattati come una specie di cornice, e non tanto dorata. Naturalmente non è facile scrivere la storia di un'istituzione così grande e con un passato ricco e, nel contempo, complicato, come è la società salesiana in Polonia. Dunque si pone la questione seria: come scrivere oggi la storia delle istituzioni religiose, rimanendo fedeli alla riscoperta visione della chiesa di Cristo, che è il Popolo di Dio, in cui ogni membro deve essere colto nella sua missione particolare e personale, per poter presentare una congregazione religiosa nella sua multiforme ricchezza, senza cadere nella trappola di una mistificazione di alcune persone, perché erano superiori? Comunque è difficile considerare il volume del Krawiec come una storia della società di san Francesco di Sales in Polonia, poiché piuttosto essa è, in prevalenza, una storia degli ispettori, riempita per giunta di uno strano "pietismo" nei loro riguardi.

Certamente ci sarebbe ancora parecchio da dire. Senza appesantire la nostra recensione, vogliamo ancora segnalare alcune imprecisioni. Alla pagina 30 si dice che fu il rettor maggiore don M. Rua a dividere la congregazione in 32 ispettorie. In realtà la suddivisione della società in ispettorie fu un dato evolutivo, e il loro numero superò quello indicato dall'A. nel periodo del rettorato di don Rua. Tale modo di asserire può suggerire al lettore che questo atto di divisione venisse attuato di colpo. Certamente si allude al fatto, avvenuto realmente nel 1902 e voluto da Rua, dell'approvazione canonica delle già esistenti 31 ispettorie da parte della Santa Sede. Alla medesima pagina si afferma che nel 1904 si svolse il IX Capitolo Generale; in realtà in quell'anno si ebbe il X Capitolo Generale. Anche la data del XII Capitolo Generale, indicata alla pagina 31, non è corretta, perché tale raduno si svolse dal 23 aprile al 9 maggio 1922, e non nel luglio 1921. Alla pagina 34 vengono citate le parole di don Bosco ("Don Bosco ci ripete: «Qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato»") senza apporvi le virgolette e senza indicazione di provenienza (in realtà sono contenute in MB V 577). La citazione (p. 40) dell'articolo delle costituzioni non è precisa (manca la parola Gesù) e anche l'indicazione del numero dell'articolo non è corretta (non si tratta dell'articolo 169, ma dell'articolo 196: forse ciò è una svista o un errore di stampa). La traduzione (p. 53) della citazione di don Bosco non è fedele al testo autorizzato delle costituzioni e dei regolamenti (1986). Da un volume edito nel 2004 ci si sarebbe aspettati di trovare nell'elenco dei consiglieri quello per la Comunicazione Sociale (p. 58). Quando (p. 62, nota 23) si afferma che una comunità salesiana per chiamarsi tale dovrebbe essere composta da almeno 3 confratelli, a sostegno di ciò vengono riportati gli articoli 175 e 176 delle Costitu-

zioni: purtroppo, non si trova in essi alcuna indicazione quanto al numero dei membri di una comunità salesiana; sì, se ne parla, ma nel codice di diritto canonico del 1983. Non si riesce a capire perché l'A., in un libro pubblicato nel 2004, non vuole informare il lettore dell'ultimo Capitolo Generale, svoltosi nel 2002, e si ferma a quello del 1996 (p. 65). Alla medesima pagina le opere citate nella seconda nota certamente importano poco o nulla con l'affermazione contenuta nel testo. L'A., soffermandosi sul coadiutore salesiano (p. 70), cita una frase delle deliberazioni del IV Capitolo Generale (1886), però senza precisarne la fonte. Per non dire che non viene riportato alcuno studio al riguardo pubbblicato negli ultimi decenni. Ma è difficile (p. 72) accettare l'affermazione, secondo la quale gli inizi dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani risalirebbe all'anno 1841, l'anno in cui don Bosco avrebbe raccolto intorno a sé i primi laici e li avrebbe trattati come un nucleo di futuri cooperatori salesiani: sembra che tale notizia sia assai azzardata.

Il 18 maggio 1883 avvenne lo storico incontro tra don Bosco e il principe August Czartoryski: invece nel volume leggiamo che ebbe luogo alla fine di aprile (p. 86) e, inoltre, rimaniamo perplessi di fronte alle varietà di pensieri venuti in mente al Fondatore dei salesiani nel corso di tale incontro (sembra un brano preso da un romanzo storico). Nella nota 30 (p. 87) non ha senso rimandare allo studio di Zimniak [*Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*, Istituto Storico Salesiano. Studi 10. Roma, LAS 1997]. La data di ammissione (p. 87) al noviziato del principe Augusto Czartoryski non è corretta, poiché a San Benigno Canavese egli fu mandato per fare l'aspirantato, invece al noviziato fu ammesso il 23 agosto e lo incominciò a Valsalice. Quando si parla del cosiddetto "piano" (p. 88) di organizzare l'istruzione e l'educazione di un gruppo di giovani polacchi, arrivati nelle case salesiane del Piemonte, sembra che non sia giusto sorvolare sul ruolo, sebbene non predominante, di don B. Markiewicz. Senz'altro è esagerato affermare (p. 90) che come salesiano il principe A. Czartoryski si dedicava direttamente alla cura dei giovani polacchi: non glielo permetteva per nulla il suo stato di salute. L'A. ricorre alla pubblicazione di Zagórzewski (p. 89, nota 32), la quale è forse un eccellente romanzo storicizzato, ma non fatto per essere citato come fonte a conferma di alcuni dati, al massimo per avvicinare il clima culturale dell'epoca. Si parla della retta di 25 franchi da pagare da parte dei giovani (p. 94, nota 49) e nella nota, come prova di ciò, si citano le lettere pubblicate dal "Bollettino Salesiano", edizione polacca; in verità in queste lettere [si veda "Wiadomości Salezyańskie", 12 (1897) 319-320] non viene nemmeno una volta menzionata tale somma. I dati riportati (p. 94, nota 50) nel testo non corrispondono a quelli riferiti nell'articolo citato nella nota 50. Nel quarto capitoletto (p. 94, nota 51) viene citata una frase, che non è stata riportata fedelmente! Oramai è impossibile dimenticare, quando (p. 95, nota 53) si parla dei missionari salesiani polacchi durante il rettorato di don Rua, lo studio più documentato che esiste, cioè quello di M. Chmielewski, *I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*, tesi di dottorato, Istituto di Spiritualità presso la Facoltà Teologica della Pontificia Università salesiana, Roma 1996.

L'attività pastorale dei primi salesiani missionari polacchi tra i loro connazionali emigrati non fu così facile come la presenta l'A. alle pagine 94-95. A persuader-

sene, basta consultare le lettere del salesiano don Stanisław Cynalewski ai superiori maggiori, conservate nell'Archivio Salesiano Centrale (Roma). Uno dei motivi per cui don Cynalewski abbandonò la congregazione salesiana, secondo lui, fu la mancata attenzione da parte dei vertici della congregazione ai numerosi emigrati polacchi. Sembra difficile accettare l'affermazione (pp. 96-97) che con l'apertura della casa di Oświęcim fosse cessato il flusso dei giovani polacchi verso Torino. Anche gli ivi nominati motivi per cui i superiori maggiori avrebbero obbligato i chierici salesiani a studiare in modo regolare la teologia in Italia (a parte il fatto che il citato studentato non era ubicato a Torino, ma a Foglizzo) sono tutt'altro che quelli esposti dall'A. Inoltre non è plausibile l'asserzione che l'istituzione dei cosiddetti studentati di teologia, nel 1904, avrebbe risolto definitivamente la questione dell'apprendimento regolare della teologia. Ancora per molti anni tanti chierici studiarono nella casa salesiana in modo privato i prescritti trattati di teologia, mentre esercitavano il loro tirocinio e tante altre cose (ad esempio il chierico August Hlond).

L'arrivo dei primi salesiani ad Oświęcim (p. 101) fu, soprattutto, affrettato a causa della defezione di don Markiewicz. Inoltre don Grabelski non fu mandato come "fondatore" dell'opera in questa città, non solo perché avrebbe dovuto curare a Torino l'edizione polacca del "Bollettino Salesiano", ma anche per motivi di salute fisica e di una seria crisi morale. La casa di Oświęcim (p. 109, nota 39), secondo il Krawiec, sarebbe passata, dopo il clamoroso fallimento del primo direttore don Trawiński, alle dipendenze del Capitolo Superiore: ciò non è vero (basta confrontare la fonte da lui stesso citata per convincersene). In verità essa passò all'Ispettoria Estera Ognissanti, il cui superiore fu don Celestino Durando, membro del Capitolo Superiore. Nella stessa pagina c'è un'altra imprecisione: si tratta dell'affermazione che all'Ispettoria Estera appartenevano addirittura 5 case in Svizzera (in verità solo 4, perché una era una semplice succursale) e 7 case in America (in verità mai una casa delle Americhe appartenne a tale Ispettoria), invece le sette case dell'Africa sì (forse in questo caso si ha a che fare con una semplice svista). Ci piacerebbe conoscere la fonte da cui l'A. attinse molto lusinghiere e quasi "profetiche" parole, pronunciate nei riguardi dei polacchi dal rettor maggiore, don Rua (p. 112), nel corso della sua prima visita in Polonia nel 1901.

Nelle pagine 116-117 vengono esposte alcune considerazioni sull'origine della fondazione dell'ispettoria autonoma, nel 1905, per le case salesiane presenti nella monarchia danubiana, purtroppo senza prendere in considerazione le recenti ricerche, che hanno messo in evidenza la complessità della questione e non permettono di valutare il problema attraverso l'ottica nazionale polacca. Poi l'A. confonde l'approvazione della società salesiana nella Monarchia con il riconoscimento giuridico dell'Ispettoria Austro-Ungarica e, inoltre, parte per tale atto da presupposti che non trovano riscontro nella documentazione or ora rinvenuta. E quando ritorna (p. 122) sullo stesso argomento commette un paio di imprecisioni e interpretazioni che non resistono al confronto con la documentazione relativa al tema. Per quanto riguarda gli inizi della casa di Vienna (p. 120), se l'A. avesse consultato la ricerca di Zimniak (*„Dusza wybrana". Salezjański rodowód kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski*, 2a ed., Wydawnictwo Salezjańskie – Libreria Ateneo Salesiano, Warszawa – Rzym 2003, p. 40ss.) non avrebbe commesso un paio di errori. Anche l'esposizione della di-

visione dell'ispettoria austro-ungarica nel 1919 (p. 134) è presentata senza un minimo riguardo agli studi recenti, basati sulle fonti archivistiche.

Non possiamo sorvolare infine su un aspetto di capitale importanza, data la pretesa dell'opera: si tratta della bibliografia. In questo studio non sarebbe dovuto mancare un capitolo in cui l'A. avrebbe dovuto presentare e analizzare ciò che è stato prodotto fino ad oggi nel campo delle ricerche storiche sulla società salesiana in Polonia. A parte questo, suscita una seria perplessità vedere tra le fonti stampate alcune opere che non possono essere ritenute per loro natura come tali, ad esempio: *Annali della società salesiana*, *Profili dei Capitolari Salesiani*. La bibliografia avrebbe dovuto essere più articolata, cioè fare una divisione tra gli studi scientifici e quelli eminentemente divulgativi. Manca un elenco di riviste consultate. Nell'elenco bibliografico si nota una mancanza di numerosi studi, ricerche, articoli. A titolo di esempio ne ricordiamo alcuni: Karl H. Salesny, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof von Gnesen-Posen und Warschau (1926-1948). Leben, soziale Lehre und Wirken*. Wien 1971; Mieczysław Kaczmarzyk, *Czartoryski August Franciszek (1858-1893), książe, salezjanin, sługa Boży,* in *Hagiografia polska. Słownik bio-bibliograficzny*, a cura di R. Gustaw, Księgarnia Św. Wojciecha, Poznań 1971, I 265-280; Stanisław Wilk, *Episkopat Kościoła Katolickiego w Polsce w latach 1918-1939*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1992; *Prymas Polski August Kardynał Hlond*, a cura di Paweł Wieczorek, Katowice, Górnośląska Oficyna Wydawnicza 1992; S. Zimniak, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 23 (1993) 263-373; Maria Wacholc, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)*, vol. I: *Życie, działalność, twórczość kompozytorska*; vol. II: *Katalog twórczości kompozytorskiej. Aneks*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1996; Stanisław Wilk, *Sto lat apostolstwa Salezjańskiego w Polsce (1898-1998)*, Lublin-Warszawa 1998; *Il cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Atti della serata di studio: Roma, 20 maggio 1999, a cura di S. Zimniak, Roma, LAS 1999; Waldemar W. Żurek, *I salesiani e le urgenze giovanili della città di Przemyśl e delle diocesi della Galizia (1907-1923)*, in *L'Opera salesiana dal 1880-1922. Significatività e portata sociale*, vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*, a cura di F. Motto. Istituto Storico Salesiano. Studi 17. Roma, LAS 2001. Per non dire che alcuni titoli non sono forniti interamente o mancano alcuni altri dati. A ciò si aggiunge anche il fatto di omettere tante tesi di laurea (ad es. quella di Sylwia Ciężkowska, *Polscy wychowawcy Augusta Czartoryskiego*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin, 1996), alcune di notevole valore scientifico.

La lettura del volume, come abbiamo già accennato, ci pone davanti a una questione molto delicata: come impostare una ricerca scientificamente valida, che tenga conto della percezione della svolta metodologica, dovuta in gran parte alla rinnovata visione della chiesa nel mondo suscitata dal Concilio Vaticano II: una ricerca che consideri attentamente il cambio culturale avvenuto nella società d'oggi. Con tutto il rispetto dell'enorme sforzo fatto dal Krawiec, ci risulta difficile affermare che ci troviamo di fronte a un'indagine che davvero possa accontentare un ricercatore di storia moderna. L'A. si è avventurato da solo in un campo immenso, appiattendo la molteplice attività dei salesiani polacchi, la quale avrebbe richiesto una presentazione attra-

verso vari settori, forse ricorrendo a rispettivi specialisti in materia. Abbiamo già affermato che quando l'A. si muove nell'ambito prettamente giuridico si ha una sensazione assai positiva. Per cui sarebbe stato un notevole beneficio per lo studio se egli non fosse andato troppo al di là di tale ambito. Ciò non vuole dire che ci troviamo di fronte a una ricerca da sottovalutare. Tuttavia rimane assai discutibile il suo contributo innovativo alla storiografia salesiana polacca.

Stanisław Zimniak

Marcos VANZINI, *Las memorias de las Misiones de la Patagonia desde el año 1887 a 1917 del Padre Bernardo Vacchina*. Bahía Blanca, Inspectoria Salesiana San Francisco Javier, Instituto Superior Juan XXIII, Istituto Storico Salesiano 2005, 382 p.

El libro de Marcos Vanzini, fruto de su tesis de licenciatura, es un libro que parte de un tema y un documento particular para adentrarse en cuestiones más amplias e interpretaciones más generales. Este libro es básicamente un estudio crítico de las memorias del misionero salesiano Bernardo Vacchina, que misionó en tierras patagónicas, más precisamente en el Chubut, entre 1892 y 1918.

Pero lo valioso e interesante de este texto es que no se queda solamente en el estudio crítico documental sino que realiza un serio esfuerzo de interpretación que nos introduce más allá de este período puntual y de este misionero concreto.

El libro esta dividido en tres partes o capítulos. El primero centrado en el protagonista de las memorias: el padre Bernardo Vacchina, que nos introduce en una biografía que no es precisamente descriptiva y plagada de acontecimientos inconexos. No sólo porque la vida de Vacchina ha sido de por sí rica, sino porque se relata en función de su apostolado en las tierras que lo formaron como misionero salesiano. De esta manera su biografía se divide desde su llegada a América en distintos períodos de acuerdo a los lugares que fue recorriendo Vacchina en su trabajo de misión: Villa Colón (Uruguay) y Buenos Aires (1880-1887); Primer período en Viedma (1888-1892); primer período en Rawson (1892-1897); Segundo período en Viedma (1898-1904); Segundo período en Rawson (1904-1917) y sus últimos años (1918-1935). La presentación biográfica cierra con sus Memorias como documento histórico. Marcos Vanzini se detiene con precisión en el documento original, no sólo desde la heurística sino reconstruyendo paso a paso la hechura de estas memorias entrecruzando el manuscrito y sus versiones.

El segundo capítulo nos introduce en el proyecto de Don Bosco. Este análisis busca los orígenes y las ideas de un proyecto ensamblado en sus tiempos históricos y en los anhelos particulares de Juan Bosco en una etapa de resurgimiento misionero en la Europa decimonónica. El libro rastrea las semejanzas y coincidencias con el proyecto de monseñor Comboni y analiza cómo se vuelca este proyecto en una versión original y única para un espacio complejo y diferente que en ese entonces se incluía entre los territorios "ad gentes": la Patagonia. Sin dudas es vital aquí el análisis del informe encontrado por el padre Ernesto Szanto "La Patagonia e le Terre Australi

del Continente Americano" que analizó magistralmente en su estudio crítico el padre Jesús Borrego.

Este riquísimo informe es la punta del iceberg del proyecto de Don Bosco y en ese sentido hemos descubierto con Marcos Vanzini que puede ser mirado de forma inagotable desde muchísimos ángulos. En este caso su direccionamiento clave ha sido para este investigador encontrar la matriz de la praxis misionera de Vacchina.

El tercer capítulo se focaliza entonces en el proyecto misionero de Don Bosco según las Memorias de Bernardo Vacchina. Los temas allí desglosados nos introducen en la particular manera de misionar en estas tierras y de entender a sus habitantes originarios e inmigrantes. Estas Memorias son sin duda un Manual de Misión, que a diferencia del escrito por Domenico Milanesio, se entretejen en la vida personal de este salesiano y no se separan de su particular modo de ver las cosas. Marcos Vanzini analiza aquí esta doble fundación salesiana de misiones y colegios, el método de evangelización, la aplicación del sistema preventivo, la enseñanza de la catequesis en niños y adultos, las dificultades con las que se ha encontrado la prédica de la palabra y la administración sacramental en el marco de una cultura eurocentrista que creía en la imposición de esta cultura y de la fe católica como el único camino posible. Sin embargo, en este libro advertimos cómo dentro de estos esquemas aparentemente poco permeables, existió de parte de este misionero y de su Congregación, una apertura diferente para comprender un mundo tan diverso como el patagónico. Apertura que sin duda moldeo el primigenio modelo donbosquiano para singularizarlo en un modelo salesiano patagónico, que también se presenta diverso en las diferentes regiones de este vasto territorio.

Finalmente, el libro cierra con un apéndice documental valiosísimo: la transcripción completa de las memorias del padre Bernardo Vacchina.

Estas memorias se encuadran en el período fundacional de las misiones salesianas en el marco del Vicariato apostólico, base administrativa del Plan de Don Bosco que permitió a los Salesianos "libertad de acción", aunque presentó serias dificultades en su relación con el Estado Nacional en una etapa de ruptura entre la Iglesia y el Estado en la Argentina. En ese sentido este texto nos introduce en la búsqueda personal de Don Bosco de un plan de misión. Una búsqueda trabajada y discutida como se advierte en el libro, reflexiva y novedosa respecto de la información científica recolectada. Este concepto ayuda a identificar este plan con el de Comboni y otros semejantes de ese período de resurgimiento misionero decimonónico, pero también nos permite diferenciarlo y encontrar su particular "estilo salesiano": establecimientos de centros propios educativos y misioneros para atraer y educar a niños y jóvenes; catequización de los adultos a través de los niños y jóvenes, aplicación del sistema preventivo y formación de clero aborigen. Este último punto en consonancia con los postulados del Concilio Plenario de 1899, conforma una particularidad interesante del Plan de Don Bosco y de las Memorias de Vacchina que señala Vanzini y sobre la que su autor desliza hipótesis interesantes sobre el alcance y proyección del plan de Don Bosco y de la acción salesiana en la Patagonia.

El desafió del plan, como bien recoge este libro, se centra en el tema de la educación indígena, pero también señala el autor la ampliación de la misión salesiana al conjunto social fundamentalmente al más desprotegido. El punto de la educación

indígena abre algunos interrogantes relacionados con la adecuación de la metodología misionera a estos grupos, violentados por las campañas militares y considerados, en ese contexto, marginales al nuevo sistema.

Las Memorias de Vacchina alientan a Marcos Vanzini a analizar aspectos poco estudiados en las historias de las misiones: la pedagogía catequística, la funcionalidad de la Predica para la administración sacramental, los catecismos, la memoria en la transmisión de la doctrina y la catequización del adulto a través del niño, excelentemente enmarcada en su contexto patagónico. Seguramente, en un estudio posterior, estas variables serían interesantes de cotejar con aspectos antropológicos que nos ayuden a comprender desde la cultura indígena las resistencias y las permeabilidades, si bien algunas de esas reflexiones se enuncian en el capítulo "metodizar a la europea".

Para cerrar este capítulo resultan de sumo interés los dos últimos puntos: la salud y la perseverancia, en relación con la posibilidad de formar vocaciones autóctonas, idea que aparece a lo largo del libro. En los indígenas el flagelo de las enfermedades producto del contacto con los blancos y de la precaria infraestructura sanitaria de los territorios, hizo estragos y obstaculizó la posibilidad de concretar vocaciones salesianas autóctonas. Cuando la salud acompañaba, perseverar con la vocación religiosa en un contexto cultural tan diverso no era fácil. El caso de Ceferino es sin duda el paradigma vocacional mas claro.

El libro cierra con una clara enunciación de conclusiones. En estas se advierte la contraposición entre el modelo evangelizador de Don Bosco y la realidad que Vacchina recoge en sus memorias de la praxis misionera. La búsqueda constante de fidelidad a esos principios guiaron los pasos de esta primera generación de misioneros salesianos en la Patagona. El quiebre cultural del horizonte indígena fue sin duda la bisagra que reorientó la praxis misionera y amplió y modificó el programa de evangelización. En palabras del autor, "lo que podríamos llamar la 'prioridad aborigen' de los internados y colegios, se fue desdibujando, debido a las circunstancias sociales a históricas del tiempo y lugar concreto...pero el paso siguiente, que dependía de lo que estos hicieran en sus casas transmitiendo lo aprendido, no tuvo la efectividad pensada y esperada", como tampoco la tuvo, como bien señala mas adelante el clero autóctono (pp. 201-202). La conclusión del autor es que estas reformulación tuvieron una clara consecuencia en la resignificación de la religiosidad patagónica: "un modo particular de vivir su fe". En este punto la historia de Marcos Vanzini se vuelve su propia historia porque logra aunar la experiencia de su trayectoria como párroco rural en el Chubut con su pasión por la historia. Una y otra se retroalimentan en los interrogantes que surgen del presente y buscan en el pasado algunas de las respuestas posibles que se plasman en este libro.

María Andrea Nicoletti

NOTIZIARIO

75° Istituto Storico dei Cappuccini – Con un incontro di studio che ha avuto luogo a Roma il 13 gennaio 2006, l'Istituto Storico dei Cappuccini, ubicato sul Grande Raccordo Anulare di Roma a poche centinaia di metri dalla sede dell'ISS, ha voluto festeggiare il suo 75° genetliaco alla presenza di qualificati studiosi e di molti membri dell'Ordine. Nel corso del pomeriggio i proff. Salvatore Vacca e Ottaviano Schmucki hanno tentato un primo bilancio del lavoro svolto in tale lasso di tempo, che è risultato decisamente positivo tanto per la quantità che per la qualità dei risultati ottenuti. Ai vari interventi è seguita la visita al museo storico recentemente rinnovato ed anche un'agape fraterna. La partecipazione dell'ISS è stata garantita dal direttore e dal prof. Jesús Graciliano González.

Presentazione di un volume – Nella Sala Conferenze Internazionali del Ministero degli Affari Esteri, venerdì 30 gennaio 2006, è stato presentato il volume *"I Giusti d'Italia. I non Ebrei che salvarono gli Ebrei, 1943-1945"* (Mondadori, Milano 2006), promosso dall'Ambasciata d'Italia in Israele e dall'Istituto Italiano di Cultura di Tel Aviv, con il sostegno del Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il libro è frutto della ricerca svolta dall'Istituto per la Memoria della Shoah (Yad Vashem) di Gerusalemme, che attribuisce il titolo di "Giusto tra le Nazioni" ai non ebrei che salvarono ebrei dalla deportazione e dalla morte, rischiando in prima persona. Attualmente ne sono riconosciuti più di 20.000, di cui circa 400 italiani. Ma ovviamente furono molto di più. Fra le 387 storie raccolte nel volume, si trova quella dei due salesiani, don Armando Alessandrini e don Francesco Antonioli che, rispettivamente economo e direttore del collegio Pio XI di Roma, salvarono 70 ragazzi ebrei. Il titolo fu loro riconosciuto nell'ottobre 1996 da Yad Vashem sulla base della documentazione fornita dal direttore dell'ISS e presentata dal dott. Nathan Ben Khorin. L'intera vicenda è stata raccontata su RSS (n. 25, 1994, pp. 315-360) e nel volume F. Motto, "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani a Roma durante l'occupazione tedesca (1943-1945)*. Roma, LAS 2000. Il medesimo libro sui "Giusti" è stato successivamente presentato il 18 maggio 2006 nella Sala delle Conferenze della Scuola Internazionale per gli Studi della Shoah, ad "Yad Vashem", Monte della Rimembranza a Gerusalemme.

Assemblea Nazionale di Pastorale Giovanile – Nel corso dell'Assemblea nazionale di Pastorale Giovanile che si è svolta al Salesianum di Roma dal 24 al 26 feb-

braio 2006, il direttore dell'ISS Francesco Motto ha presentato la relazione *Torino-Valdocco. Esperienza di educazione alla "vita come vocazione"*. Ne è seguita la discussione fra gli oltre cento partecipanti.

CONVEGNO SU PIO XII – Organizzato dalla rivista mensile "30Giorni", diretta dal senatore a vita Giulio Andreotti, ha avuto luogo il 27 aprile 2006 presso la Pontificia Università Lateranense di Roma una giornata di studio su "Pio XII; Testimonianze, studi e nuove acquisizioni". Interessanti le numerose relazioni sia del mattino a proposito di alcuni punti del dibattitto in corso su papa Pacelli, sia del pomeriggio circa il beato Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo in Germania. Impressionante in chiusura la testimonianza diretta dell'ultimo testimone del fallito attentato del 20 luglio 1944 a Hitler. Quanto a Pio XII e ai prigionieri di guerra, di cui ha trattato sr Margherita Marchione, RSS aveva già offerto un suo contributo con la edizione di alcuni documenti su RSS n. 46. Il convegno era stato lanciato attraverso la stessa rivista (n. 3 - marzo - 2006) nella quale vi era una lunga intervista al direttore dell'ISS a proposito della storia ormai più che centenaria delle scuole professionali in Italia. Nel numero successivo dovrebbe seguire un altro articolo sul medesimo tema.

ASSOCIAZIONE CULTORI DI STORIA SALESIANA – La presidenza dell'ACSSA ha tenuto due sedute in Roma, presenti il neopresidente prof. Norbert Wolf e i membri Europei (G. González, G. Loparco, F. Motto, S. Zimniak). La prima ha avuto luogo presso l'Ateneo Salesiano il 23 febbraio, nel corso della quale si è fatto il punto sul IV Convegno Internazionale del Messico appena concluso (v. le conclusioni qui sotto) e la seconda, presso la comunità Ersilia Canta delle FMA il 22 aprile 2006. In quest'ultima si è elaborato il programma per il periodo 2006-2010 e si sono definite le possibili tematiche dei vari seminari continentali. Il primo di essi, quello europeo, dovrebbe essere tenuto a Cracovia dal 31 ottobre al 4 novembre 2007 sul tema: "l'impegno educativo salesiano negli anni difficili del XX secolo". Gli altri extraeuropei dovrebbero essere realizzati entro l'anno 2008. Come argomento per il V Convegno intercontinentale, previsto per il 2010, la presidenza ha scelto quale tema "Don Michele Rua, primo successore di don Bosco", al fine di riproporre la sua figura in occasione del primo centenario dalla morte. Va aggiunto che in data 2 marzo 2006 il Rettor Maggiore, oltre ad approvare la nuova presidenza dell'ACSSA eletta in Messico, ne ha approvato in via definitiva lo Statuto.

JESÚS GRACILIANO GONZÁLEZ IN SPAGNA – Alla seduta dell'ACSSA spagnola che ha avuto luogo sabato 29 aprile 2006 a Madrid ha partecipato per la prima volta il membro dell'ISS e membro della presidenza dell'ACSSA mondiale il prof. don Jesús Graciliano González. Ha pure partecipato il Consigliere Generale della Regione Europa Ovest, don Filiberto Rodríguez, la cui presenza è stata salutata con soddisfazione da parte di tutti, in quanto è sembrata costituire come un riconoscimento ufficiale della loro azione. I temi della riunione sono stati vari: informazioni sul IV Con-

vegno internazionale ACSSA-ISS del Messico, studio dei cambi e l'approvazione definitiva dello Statuto dell'ACSSA, revisione del regolamento del gruppo spagnolo, esposizione e commento degli Atti dell'ultima sessione della presidenza dell'ACSSA mondiale, discussione sul tema del prossimo seminario europeo e presentazione del tema del V Convegno internazionale del 2010 (vedi sopra), comunicazioni varie e congratulazioni ai due nuovi membri: don Juan José Gutiérrez Galeote e don Miguel Canino Zanoletty. Come data della prossima seduta è stata fissata il 21 ottobre p.v.

SALESIANI IN VIETNAM – Nel gennaio 2006 è stato pubblicato dalla rivista "30Giorni", a cura di Roberto Rotondo, il *Diario vietnamita 1962-1968. Gli anni chiave della guerra nelle annotazioni dell'ambasciatore italiano a Saigon. La storia segreta delle operazioni Marigold e Killy.* Sparse nel volume di quasi 1000 pagine si trovano alcune annotazioni circa i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice a Saigon. Degne di nota in particolare le amichevoli e fraterne relazioni di don Mario Acquistapace con l'ambasciatore italiano, che definiva l'amico salesiano *don Donapace* (p. 821) per la serenità che riusciva ad infondere in tempi calamitosi come quelli dell'epoca.

PUBBLICAZIONI – In occasione del 25 del Progetto Africa dei Salesiani i membri dell'ISS proff. don Nestor Impelido e don J. Graciliano González hanno offerto un loro contributo al volume commemorativo pubblicato in tale occasione a cura del dicastero delle Missioni (progetto Africa 1980-2005, Roma 2006, ed. extracommerciale).

PARTENZE – Il collega prof. don Nestor Impelido è stato nominato preside dell'Istituto Teologico salesiano di Manila, per cui ha dovuto lasciare il servizio semestrale che da tre anni svolgeva presso l'ISS. Ha comunque in stampa presso la locale tipografia salesiana il suo volume sulla fondazione dell'ispettoria delle Filippine e gli Atti del Seminario ACSSA di Hong Kong (dicembre 2004). La direzione e i colleghi dell'ISS esprimono a lui il grazie più sincero per la collaborazione offerta negli anni scorsi e si augurano di poter contare sulla sua ulteriore collaborazione in un prossimo futuro.

IV CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA

Promosso dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) in collaborazione con l'ISS, ha avuto luogo dal 12 al 18 febbraio 2006 a città del Messico il IV Convegno internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – di cui al Notiziario di RSS 47 (luglio-dicembre 2005, p. 385) – sul tema "L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti". *Vi hanno partecipato 57 persone, tra Salesiani, FMA e laici (alcuni di loro docenti universitari), provenienti da 21 nazioni. Le ricerche presentate in aula sono state 35, mentre altre 4 non lo sono state per la forzata assenza dei relatori. Dato il mumero degli interventi, i lavori sono stati condotti talora in due sessioni contemporanee. In un luogo come "città del Messico" non sono ovviamente mancati interessantissimi momenti turistico-culturali e anche di schietta "salesianità", ivi compresa la solenne celebrazione conclusiva nel tempio di Maria Ausiliatrice, accanto alla prima opera salesiana del Messico. In attesa degli Atti del Convegno, offriamo un testo di "sintesi e prospettive", redatto da due partecipanti, il prof. José Manuel Prellezo e la prof.ssa. Rachele Lanfranchi, e concepito come strumento di lavoro o punto di partenza per il dialogo tra i partecipanti.*

"Nella presente redazione sono stati tenuti in conto i rilievi, le osservazioni e i suggerimenti emersi nella discussione. Ovviamente, questa rapida sintesi non può e non vuole esaurire la ricchezza degli argomenti trattati e delle informazioni offerte nelle dense giornate «mexicanas». Gli estensori della medesima si propongono di mettere qui in risalto alcuni temi, questioni, suggestioni e problemi di particolare rilevanza allo scopo di favorire una rapida visione d'insieme della strada percorsa nel Convegno (aree geografiche esaminate, settori di ricerca, luoghi educativi privilegiati, nuclei tematici emergenti, rilievi metodologici e qualche prospettiva). Queste pagine, dunque, non possono sostituire la lettura diretta dei documenti e studi prodotti dai partecipanti al Convegno ACSSA¸ nonché delle conclusioni definitive che saranno offerte dai curatori degli Atti. Anzi, esse intendono essere un invito a prenderli in mano.

1. *Aree geografiche coperte dai contributi SDB-FMA*. Le relazioni presentate al IV Convegno ACSSA-ISS si riferiscono alle seguenti aree geografiche: Argentina (5 contributi), Brasile (5), Colombia (1), Italia (8), México (4), Spagna (3), Bolivia (1), Congo Belga (1), Cuba (1), Ecuador (1), Impero Austro-Ungarico: Trieste, Slovenia, Vienna (3), Inghilterra (1), Uruguay (1), USA (1). Tra i Paesi assenti, vanno segnalati anzitutto due in cui le opere SDB furono rilevanti nel periodo studiato (Belgio) o nella prima parte di esso (Francia). Si avverte ugualmente l'assenza del Medio Oriente, Germania, Cile, Perú. D'altra parte va segnalata l'assenza di molti Paesi in cui le FMA giunsero nel periodo preso in esame dal Convegno come Belgio, Cile, Ecuador, El Salvador, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Medio Oriente, Perù, Uru-

guay, USA. Le relazioni «generali» riempiono, benché solo in parte, tali lacune, offrendo anche utili dati di confronto in contesti diversi.

2. *Settori di ricerca*. Gli argomenti studiati nel nostro Convegno si sono articolati attorno a queste tematiche: educazione e pedagogia nel Bollettino Salesiano; scuole professionali; educandati, convitti per giovani operaie, scuole popolari e magistrali, asili infantili; diversi aspetti dell'educazione salesiana nel Brasile; l'educazione salesiana in alcuni istituti/collegi/orfanotrofi/internati in Messico, Italia, Bolivia e Uruguay; confronto tra scuola salesiana e scuola laica nella Patagonia; un «modelo oratoriano»: los Exploradores de Don Bosco; proposta oratoriana in Italia e negli USA; educazione e contesto missionario (Patagonia, l'educazione dei Shuar, l'opera di Beauvoir, Milanesio...). È stata rilevata da più di un congressista la non sufficiente attenzione a qualche settore significativo come il lavoro educativo nell'ambito parrocchiale o nelle associazioni, come pure la necessità di tener in considerazione aspetti problematici della nostra azione educativa. Tuttavia, i diversi contributi offrono, nell'insieme, una panoramica ampia e documentata. In alcuni casi andrebbe esplicitata ancora, nell'impostazione e nello sviluppo della tematica scelta, la centralità dell'*educazione salesiana* – le realizzazioni –, evidenziandone gli elementi di continuità o di frattura con le linee pedagogiche emerse nel seminario di Vienna 2003.

3. *Luoghi educativi privilegiati*. In sintonia ideale con le istanze e le linee pedagogiche esaminate nel Seminario viennese, nell'insieme degli studi SDB appaiono privilegiati tre istituzioni o luoghi educativi. 1) L*'oratorio,* come opera «prima» e caratteristica, ha meritato nel nostro congresso una attenzione particolare, e non solo da parte dei contributi che hanno studiato direttamente il tema. In più relazioni, l'oratorio festivo viene presentato come «la grande novità che i salesiani hanno portato». Non si dimenticano, d'altra parte, difficoltà di adattamento in alcune regioni. 2) Per quanto riguarda le *scuole professionali*, il periodo oggetto del nostro studio appare ricco di istanze, riflessioni e proposte. In alcuni contributi esse sono presentate come un «apporto nuovo alla storia dell'educazione» (México, Brasile, Bolivia). Tuttavia, la lunga strada percorsa dai tradizionali laboratori artigianali alle «vere scuole professionali salesiane» si è mostrata irta di difficoltà, e non solo di carattere economico. 3) Nei saggi presentati occupano un posto non irrilevante le scuole popolari o elementari. E in stretto rapporto con queste: i collegi/orfanotrofi/internati (anche nel contesto delle missioni). Nelle relazioni delle FMA vengono privilegiati: gli educandati, i collegi, le scuole, gli oratori e, in particolare, gli asili infantili. Qui si coglie lo specifico dell'azione educativa delle FMA che, con sensibilità femminile e nella fedeltà al Sistema preventivo, si accostano ai soggetti da educare in modo personale, cogliendo le esigenze del soggetto e del suo contesto. Si avvicinarono inoltre alla questione sociale specialmente coi convitti per operaie, le case-famiglie, gli oratori, i corsi serali, mentre non c'è sviluppo verso vere e proprie scuole professionali (qualche tentativo andò disperso, mentre fiorirono le più modeste scuole di lavoro).

4. *Società Salesiana e Istituto FMA: congregazioni di educatori/educatrici*. Nelle relazioni presentate emergono alcuni temi in particolare sintonia con le linee pedagogiche individuate nel seminario tenuto a Vienna. Anzitutto, la considerazione sempre più esplicita e consapevole degli SDB e delle FMA quali membri di congregazioni nate per l'educazione dei/delle giovani dei ceti popolari. Se ne trova conferma in un rilevante numero di contributi. Gli SDB impegnati nella pratica maturano inoltre la convinzione di avere un metodo educativo proprio, originale e valido: il sistema di don Bosco, che viene chiamato spesso il «metodo salesiano». Lo stesso discorso si può fare per ciò che riguarda le FMA, aggiungendo che da alcuni contributi emerge che il metodo preventivo è stato assimilato vitalmente più che studiato o tematizzato.

5. *Tra ideale e reale*. La indiscussa adesione a don Bosco non sempre comportò, tra gli SDB, una costante applicazione della proposta pedagogica *ideale* (scelta dei giovani dei ceti popolari, ragione, religione, amorevolezza, paternità, spirito di famiglia, clima di allegria e festa, vita religiosa…) nella prassi educativa *reale*. In contesti, situazioni e documenti diversi, si ascoltano voci di salesiani autorevoli che segnalano taluni difetti e carenze riguardanti aspetti ritenuti essenziali («pesante disciplina nei collegi»; deficienza della assistenza: tra «rigido controllo» e «soverchia indulgenza»; «distanza» tra superiori e allievi; uso frequente dei castighi, anche di quelli corporali, in contrasto con le linee pedagogiche segnalate dai documenti elaborati nel centro della Congregazione: «mai castighi penali»). Anche nell'ambito della formazione del personale salesiano, si avverte una sensibile scollatura tra gli orientamenti e norme proposte dal vertice della Congregazione e le realizzazioni concrete rilevate nelle case. La mancanza di personale e l'urgenza di rispondere a numerose richieste di nuove opere ostacolò spesso la regolare attuazione dei programmi formativi (studi filosofici, programma del tirocinio, studi teologici, studi superiori). Per quanto riguarda le FMA l'adesione a don Bosco fu costante perché Madre Mazzarello e Madre Daghero indicarono in don Bosco il modello educativo da seguire. A tale scopo, e proprio nel periodo di maggior espansione dell'Istituto, le Superiore si preoccuparono della formazione del personale per non perdere lo specifico dell'Istituto e non ebbero timore di declinare negativamente molte richieste di opere per mancanza di personale adeguatamente preparato. Ciò indica che non tutto il personale era preparato ad assumere impegni educativi, ma ci fu anche il sano realismo che accettò il dato di fatto e non volle rischiare nel delicato e difficile campo educativo. Del resto opere nuove, come i pensionati per studentesse delle scuole pubbliche, o i convitti per operaie, ponevano domande sulla loro qualità. Una riflessione sulla loro valenza educativa portò alla redazione di alcuni regolamenti come quello dei convitti, dei pensionati e alla nuova edizione di quello dei giardini d'infanzia. Nei documenti delle FMA non si trova riferimento a pene corporali, ma il richiamo alla necessità di non far mancare la confidenza per un eccessivo o malinteso senso della disciplina.

6. *Tradizione e innovazione*. L'indiscusso proposito di «fedeltà ai principi e metodi ereditati dalla tradizione viva della prima generazione di salesiani», e la convinta

affermazione di possedere un proprio sistema educativo hanno comportato – oltre agli indiscutibili risvolti positivi –, alcuni rischi che non sempre i salesiani riuscirono a superare, né in linea di principio (vedi seminario viennese) né nelle realizzazioni delle singole opere. Nel periodo studiato, le coordinate pedagogiche di riferimento sono prevalentemente *ad intra*. Sono pochi i riferimenti a educatori o pedagogisti classici (Quintiliano, Seneca, Vittorino da Feltre) o contemporanei (Pestalozzi, Girard, Förster, Monfat, Teppa). Ciononostante, sono da sottolineare istanze e attuazioni significative per quanto riguarda l'adattamento ai tempi e ai luoghi (all'inizio del secolo XX, il primo Capitolo Salesiano Americano invitava a riconoscere «certi progressi fatti dalla scuola del nostro tempo»; e Cerruti, consigliere scolastico generale, affermava, nel 1907, che la «unità fondamentale» nell'insegnamento richiesta non si oppone a «quella varietà di particolari, determinata da diversità di luogo, di lingua e di nazionalità»). Anche a questo proposito sono rilevanti gli interventi di don Bertello e don Ricaldone. Il primo sintetizzò la doppia esigenza tradizione-innovazione nella espressione: «Con i tempi e con Don Bosco». E tutti e due diedero un apporto rilevante nella attuazione di scuole professionali più rispondenti alle esigenze dell'operaio e dell'industria, in tempi di forti trasformazioni, senza tradire l'ispirazione originaria. Anche le FMA s'impegnarono nella fedeltà a don Bosco e a Madre Mazzarello, evidenziata nei testi normativi. Questo, però, non significa fissità o mancanza di creatività. Si avvicinarono alla questione sociale specialmente con i convitti per giovani operaie, case-famiglia e gli asili infantili (numerosissimi). Queste istituzioni sperimentarono quotidianamente cosa significhi essere rette non tanto e non solo da religiose, ma da donne educatrici. Fu proprio nella mediazione educativa tra l'istituzione e i soggetti di cui si presero cura che le FMA riuscirono ad essere, al tempo stesso, fedeli ad una tradizione e innovative. Infatti, se si può cogliere un limite nelle FMA addette ai convitti per giovani operaie e nella formazione delle giovani per quanto riguarda la coscienza critica dei loro diritti e dell'adesione allo sciopero, va anche detto che le FMA seppero mediare tra Ditta e ragazze, avendo sempre e ovunque presente il bene delle ragazze a loro affidate. Tuttavia la fedeltà alla tradizione e a quanto era stato detto da don Bosco e don Rua portò a un'eccessiva collegializzazione delle opere e alla riduzione delle vacanze per le allieve.

7. *Rilievi metodologici e prospettive*.

a) L'ampiezza degli argomenti scelti dai relatori, la difficoltà di un lavoro pioneristico per molti versi, i limiti di spazio imposti dalle relazioni ed altro non sempre hanno consentito di approfondire – in prospettiva diacronica e sincronica – il contesto in cui si andavano inserendo le realizzazioni prese in esame. Ulteriori ricerche consentiranno un confronto calibrato tra le istanze e le attuazioni salesiane e quelle presenti nel dibattito pedagogico e nella prassi educativa del tempo. Si tratta di un'operazione impegnativa, ma indispensabile per valutare il significato e l'originalità del contributo salesiano, evitando conclusioni affrettate e accostamenti estrinseci o poco documentati. Ad ogni modo, nel nostro Convegno sono state tracciate piste di ricerca

significative (basti citare, a modo di esempio: la «cuestión religiosa-escolar» nella Patagonia; il problema dei «corporal punishments» in Inghilterra; strategie educative e «sensación de fracaso» tra i Shuar; l'impegno educativo nel Congo Belga; e, per le FMA, nella Patagonia; difficoltà e pregiudizi trovati nel contesto austro-ungarico).

b) Da una rapida scorsa all'apparato critico dei contributi, emerge un apprezzabile sforzo per utilizzare materiali di prima mano (cronache, epistolari, relazioni di visite ordinarie e straordinarie, rendiconti scolastici promossi dai consiglieri scolastici e professionali generali, ispezioni governative…). In qualche relazione si accenna esplicitamente alle difficoltà riscontrate nello studio dovute alla mancanza di fonti accessibili. E non si tratta di un caso isolato. (Forse la mancanza di un sufficiente utilizzo delle fonti primarie è stata all'origine della stesura e presentazione di determinate realizzazioni, in chiave prevalentemente positiva o poco problematica, che furono oggetto di critica da parte di vari congressisti). A questo proposito sarebbe auspicabile un lavoro di collaborazione a diversi livelli (tra ISS-ACSSA, tra i ricercatori, tra le singole case, tra le ispettorie e nazioni, tra FMA e SDB, tra i gruppi della Famiglia Salesiana…). Alla elaborazione di sussidi bibliografici dovrebbe seguire poi la messa a disposizione dei ricercatori della Famiglia Salesiana di aggiornate raccolte di fonti (edizioni critiche, riproduzioni, microschede, CD-Rom, DVD, internet) …..

c) Sarebbe inoltre augurabile la elaborazione di progetti coordinati di ricerca in collaborazione (tra SDB-FMA; tra cultori di storia salesiana di diverse nazioni…) su temi importanti e/o di comune interesse: formazione dell'educatrice/educatore salesiano; SDB presenti anche nelle opere FMA (Cerruti, Rinaldi, Ercolini…); sistema preventivo e risposta ai bisogni dei tempi; educazione politico-sociale, affettiva… Ovviamente, non potrà mancare la collaborazione dei responsabili ai vari livelli delle due Congregazioni in merito alla preparazione di personale addetto a tali ricerche".

México, 17 febbraio del 2006
Roma, 2 marzo del 2006

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume XIII • Fall 2005

CONTENTS

Forward Page iii

Table of Contents Page vii

Articles

Margaret Occhiena Bosco
by Arthur J. Lenti, SDB Page 1

Something about Mary
Reflections on Don Bosco, Mother Mazzarello
and the Development of the Spirit of Mornese
by Karou Tamura? Page 43

Paolo Alberta's Instructions
Early Efforts to Inculcate the Spirit of Don Bosco
by Joseph Boenzi, SDB Page 103

Jesus and Salesian Discipleship
by Francis J. Moloney, SDB Page 149

School Leadership Formation
by Francis J. Moloney, SDB Page 149

The Dreams of Don Bosco
by Joseph A. DiMauro, OSFS Page 173

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES
Don Bosco hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 23

CLEMENTE CIAMMARUCONI

UN CLERO PER LA «CITTÀ NUOVA»

I Salesiani di Littoria a Latina

Volume I
1932-1942

Prefazione di ANTONIO PARISELLA 5

Introduzione 11

CAPITOLO I. **«Si redime la terra, si fondano le città»** 15
CAPITOLO II. **Un clero per la «città nuova»** 33
CAPITOLO III. **«Profezia» e «impresa» pontina** 61
CAPITOLO IV. **Un difficile inizio** 73
CAPITOLO V. **L'attività pastorale** 93
CAPITOLO VI. **Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica** 113
CAPITOLO VII. **Un modello educativo «scomodo»: l'oratorio** 145

APPENDICI

APPENDICE DOCUMENTARIA 169
APPENDICE STATISTICA 195

FONTI E BIBLIOGRAFIA 201

INDICE ALFABETICO DEI NOMI 213

Postfazione di FRANCESCO MOTTO 221

INDICE GENERALE 223

222 p. **€ 14.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 16367393

INSTITUTO SUPERIOR "JUAN XXIII" (BAHÍA BLANCA)
INSPECTORÍA SALESIANA (BAHÍA BLANCA)
ISTITUTO STORICO SALESIANO (ROMA)

MARCOS GABRIEL VANZINI

EL PLAN EVANGELIZADOR DE DON BOSCO SEGÚN "LAS MEMORIAS DE LAS MISSIONES DE LA PATAGONIA, DESDE EL AÑO 1887 A 1917" DEL R. P. BERNARDO VACCHINA, SDB

Siglas 5
Normas de trascriptión de documentos 7
Siglas de la trascriptión 8
Presentación
Introducción

1. **El Padre Vacchína y sus Memorias** 17-49
2. **El proyecto de don Bosco** 52-107
3. **El proyecto misionero de Don Bosco según las Memorias del Padre Bernardo Vacchina** 109-198

Conclusión 199-203
Apéndice documental 205-372
Bibliografía 373-379
Agradecimientos 381-382

382 p. **€ 17,00** (ISS - Roma)

Bahía Blanca 2005

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 22

MARIA FRANCA MELLANO

I SALESIANI NEL QUARTIERE ROMANO DEL TESTACCIO

(Primo ventennio del ’900)

217 p. **€ 13.00**

Editrice LAS — Piazza dell’Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 16367393

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 20-21

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

2 Volumi
II Edizione

609 p. + 736 p. **€ 55.00**

Editrice LAS — Piazza dell’Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 16367393

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS

1. - Francesco MOTTO - *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco* € 2,58
2. - Jesús BORREGO - *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros* € 1,55
3. - Pietro BRAIDO - *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* € 5,16
4. - Francesco MOTTO - *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco* [*Testamento spirituale*] € 2,58
5. - Giovanni (s.) BOSCO - *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido € 7,75
6. - Giovanni (s.) BOSCO - *Valentino o la vocazione impedita* Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil € 5,16
7. - Francesco MOTTO - *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli* exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* € 5,16
8. - Francesco MOTTO - *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia* € 5,16
9. - Pietro BRAIDO - *Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»* [esaurito]
10. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895* € 5,16
11. - Giovanni (s.) BOSCO - *La Patagonia e le terre australi del continente americano,* a cura di J. Borrego € 9,30
12. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896* € 5,16
13. - Pietro BRAIDO - *Breve storia del sistema preventivo* [esaurito]
14. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso Lettere di don Michele Rua (1892-1909)* [esaurito]
15. - Pietro BRAIDO (a cura di) - *Don Bosco fondatore - "Ai Soci Salesiani" (1875-1885)* € 9,30
16. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana* € 7,23
17. - Giorgio ROSSI - *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)* € 5,16
18. - Stanisław ZIMNIAK - *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948)* € 9,30
19. - Callisto CARAVARIO - *Mia carissima mamma - Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina*, a cura di Francesco Motto € 7,75
20. - Gaetano ZITO - *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento - Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo* € 7,00
21. - Francesco CASELLA - *I salesiani e la "Pia Casa Arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975)* € 7,00
22. - Stanisław ZIMNIAK - *Österreich begegnet Don Bosco „dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend"* € 8,00
23. - Stanisław ZIMNIAK - *«Dusza Wybrana». Saleziański rodowód Kardinała Augusta Hlonda Primasa Polski*
24. - Peter ROEBUCK - *The Foundation Decade at Shrigley. Seminary, Church & Shrine 1929-1939* € 8,00

ISTITUTO STORICO SALESIANO

FONTI

Serie seconda: **Scritti editi e inediti di Salesiani**

1. Francesco BODRATO, *Epistolario ([1857]-1889)*. Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego (= ISS, Fonti, Serie seconda, 1). LAS-Roma, 1998, 510 p. [esaurito].

2. Domenico TOMATIS, *Epistolario (1874-1903)*. Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego (= ISS, Fonti, Serie seconda, 2). LAS-Roma, 1992, 420 p. € 10,33

3. José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze (= ISS, Fonti, Serie seconda, 3). LAS-Roma, 1992, 336 p. € 15,49

4. Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 4). LAS-Roma, 1998, 574 p. € 33,57

5. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario. Vol. I (1873-1882) lett. 1-122*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 5). LAS-Roma, 1995, 480 p. € 30,99

6. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario. Vol. II (1882-1892) lett. 123-432*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 6). LAS-Roma, 1997, 644 p. € 30,99

7. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario. Vol. III (1892-1895) lett. 433-668*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 7). LAS-Roma, 1999, 412 p. € 20,66

8. Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 8). LAS-Roma, 1998, 287 p. € 12,91

9. Paolo ALBERA - Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 9). LAS-Roma, 2000, 515 p. € 25,82

Serie Terza: **Scritti editi e inediti d'interesse salesiano**

1. Luigi FRANSONI, *Arcivescovo di Torino, Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Maria Franca Mellano (= ISS, Fonti, Serie terza, 1). LAS-Roma, 1998, 345 p. € 20,66